

Si vota nei Comuni, Bossi alla prova nella sua «capitale»

## «Patto per l'Italia ma basta promesse»

### Cauto sì degli industriali a Prodi

**Prefetti No ai tabù**

**GIANFRANCO PASQUINO**

**L**A TRANSIZIONE politica italiana ha compiuto un importante passo con la vittoria dell'Ulivo. Non è ancora un passo decisivo poiché l'Ulivo deve sapere dimostrare capacità di governo e di durata per tutta la legislatura; l'opposizione del Polo deve organizzarsi e diventare competitiva; la dinamica fra le forze politiche deve completare il suo tragitto maggioritario e bipolare. La transizione politica potrà giungere a compimento soltanto entro certi limiti se la transizione istituzionale non procede di pari passo, non l'accompagna e non la costringe a effettuare scelte di riforma dello Stato e del sistema politico. La Lega Nord è, al tempo stesso, un ostacolo alla transizione politica e mezzo ostacolo e mezza risorsa per la transizione istituzionale. La Lega è un ostacolo oggettivo nella transizione poiché non può collocarsi, pena la perdita completa della sua specificità e della sua visibilità, né con il governo né con l'opposizione, collaborando con il Polo. È altresì un ostacolo al completamento della transizione istituzionale poiché deve opporsi a qualsiasi misura che porti alla democrazia davvero maggioritaria e bipolare. Al contrario, la Lega ha tutto da perdere da quasi tutte le riforme elettorali e istituzionali, ad esempio, dall'abolizione del recupero proporzionale; dal doppio turno che la costringerebbe ad allearsi oppure a sparire; dall'elezione diretta del capo dell'esecutivo, che incentiverebbe gli elettori a «vedere bipolare» fra due soli candidati e i loro schieramenti. Sappiamo anche che, su questo terreno la Lega troverebbe alleati non dichiarati persino dentro l'Ulivo e nei suoi dintorni: tutti coloro che non vogliono perdere la loro identità, qualunque sia il contenuto e il significato di identità. La Lega è, invece, una mezza risorsa quando si guarda alla riforma dello Stato. Le richieste di libera scelta dei segretari comunali ad

«La Confindustria accetta l'invito del ministro delle Finanze per un tavolo di concertazione con le altre controparti per disegnare una strada di sviluppo per il paese. Ma bisogna fare presto, passare dalle parole ai fatti». Questo passaggio delle conclusioni del presidente Fossa al convegno della Confindustria è la risposta degli industriali alla richiesta di Prodi ed alle proposte di Vincenzo Visco per uno sforzo collettivo di rinascita economica. Semplificazione delle leggi, riduzione dei tassi e risanamento: questi i cardini su cui lavorare. Gli industriali sembrano aver pronunciato un «sì», ma cauto e do-

po molta freddezza. Lo ha dimostrato l'intervento del presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, con un intervento duro verso il governatore di Bankitalia Fazio, il sindacato, e molto scettico verso il governo di cui ha attaccato anche il progetto di federalismo (dopo aver pronunciato parole dure anche verso le «strumentalizzazioni» della Lega). Oggi primo test elettorale dopo la formazione del nuovo governo. Vanno alle urne due milioni e 300mila elettori. Significativa per Bossi l'elezione del sindaco a Mantova, la «sua capitale»

**ARMENI CAROLLO CICONTE URBANO**  
ALLE PAGINE 3 e 15



### Walter Veltroni: «Uccidere l'Ulivo sarebbe un suicidio»

■ PADOVA A Padova Walter Veltroni ricorda Enrico Berlinguer per il suo coraggio e lo indica come modello politico per il Pds. Dice no al partito democratico ma anche a una Quercia che si confini nella «socialdemocrazia». Esorta a vivere l'Ulivo come una «ricchezza»: «Ucciderlo sarebbe un suicidio anche per il Pds»

**VITTORIO RAGONE**  
A PAGINA 5



La manifestazione dei bambini ieri a Taipei

Ansa

### Test nucleare in Cina. Il mondo protesta

■ Dopo l'annuncio dell'altro giorno alla conferenza sul disarmo di Ginevra, relativo alla propria disponibilità ad una moratoria decennale sui test nucleari, la Cina ha condotto ieri un nuovo esperimento atomico sotterraneo nello Xinjiang, presso Lop Nor. Né questo sarà l'ultimo, poiché, nell'annunciare l'effettuazione del test il governo di Pechino ha dichiara-

to che un altro è già programmato per i mesi prossimi. Poi, a partire da settembre, anche la Cina si addeguerà allo stop già deciso da tutte le altre potenze nucleari. Le autorità cinesi sono state averse di informazioni sull'evento e sulle caratteristiche dell'ordigno. Vaste reazioni nel mondo alla notizia del nuovo esperimento cinese.

**GABRIEL BERTINETTO TONI FONTANA**  
A PAGINA 13

Tornano in carcere i «Bambini di Satana» accusati di violenza

## Gli orrori della setta Stuprato bimbo di 3 anni

■ BOLOGNA Tornano in carcere Marco Dimitri, Piergiorgio Bontora e Gennaro Luongo, i tre «Bambini di Satana» - celebre setta satanica (circa cinquecento adepti in tutta Italia) con epicentro nel Bolognese - già arrestati in gennaio (ma poi liberati) perché sospettati di avere violentato una sedicenne (la «fidanzatina» del Luongo) e ora di nuovo catturati per una vicenda ancora più inquietante. Avrebbero abusato di un bambino di due anni e mezzo, calandolo persino in una tomba appena profanata, nel corso di una «messa nera». Secondo gli inquirenti altri bambini sarebbero stati coinvolti nella macabra attività della setta. Non è ancora chiaro però se si tratta di una ipotesi di lavoro o se i magistrati sono in possesso di precisi riscontri. Loro però continuano a professarsi innocenti

**GIGI MARCUCCI STEFANIA VICENTINI**  
A PAGINA 9



**C'ERAVAMO TANTO AMATI**

Milano, «guardiani» di quartiere contro un giovane che disturbava

## Si scatena la prima ronda Zuffa con un motociclista

■ MILANO A mezzanotte va la ronda a Milano. Dopo le polemiche suscitate dal sindacato autonomo dei poliziotti che ha sfidato il questore annunciando operazioni di vigilanza notturna, l'altra sera una prima anticipazione. Un comitato di cittadini che da quindici giorni monta la guardia in un quartiere periferico della zona nord est del capoluogo ha bloccato un ragazzino che disturbava con il ciclomotore. Male parole, spintoni, poi l'arrivo della polizia. Il ragazzo, che abita in un'altra parte della città, aveva «osato» invadere la zona di Via Rizzoli. Per giunta, a detta dei «guardiani» sarebbe recidivo. «Certo che frequenta la zona, vi abitano degli amici», ha detto poi la madre

**Un'intervista di 22 anni fa**  
**E Kappler smonta la difesa di Priebeke**

**GIAMPAOLO TUCCI**  
A PAGINA 7

del giovane assicurando che il figlio, fra l'altro la sera si ritira prima della mezzanotte. Violento? «No, e sono stati i vigilantes a buttarlo a terra il motonno», dice ancora la madre. Quando la polizia è giunta, attorno al ragazzo, si era radunata una folla di una ventina di persone. Gli abitanti dell'isolato sostengono che quasi tutte le notti sono disturbati dal fracasso di una squadra di giovani scooteristi, «sostenuti» da personaggi del quartiere che svolgerebbero attività illecite. I «guardiani della notte» sono guidati da un sindacalista della Cisl

**ROSANNA CAPRILLI**  
A PAGINA 10

## Concerto-shock a Roma Renato Zero mima un aborto sulla scena

■ ROMA Renato Zero ha scelto di inaugurare i suoi concerti al teatro Sistina con una simulazione d'aborto sul palco, con tanto di lettino operatorio e finto chirurgo, un intervento accompagnato dalla voce straziante del neonato che grida la sua disperazione per «non essere mai nato». Donne e teenager in platea sono rimaste scioccate dalla scena incontenta ma sconcertante durata un paio di minuti. Il concerto è continuato con Zero che ha cantato anche contro la caccia e la criminalità. L'indignazione di una giovane fan di Zero che nella scena ha rivissuto un'esperienza comunque dolorosa. «Mi ha violentato più di quanto non abbia fatto da sola dieci anni fa». Lidia Ravera si è scagliata contro il cantautore: «È vergognoso, andrebbe punito»

**FELICIA MASOCCO**  
A PAGINA 9



**CHE TEMPO FA**

### Centralismo

**L**'OSSERVATORE ROMANO riprende quei non pochi intellettuali (Arbasino, Malerba, Ferrarotti) che dimostrano poca simpatia per il Giubileo, ne misconoscono il messaggio universale, anche extracristiano, e magari progettano di trascorrere il Duemila a Sainkt Moritz piuttosto che nella pia bolgia romana. Gli intellettuali, si sa, sono snob ma preferisce una passeggiata feroce in Engadina a un ingorgo millenarista romano, diciamo, è una scelta così condivisibile da rischiare la popolarità di massa. Arbasino è stato, nella circostanza, più ovvio di Baudo, facendo recuperare alle famose élite con la puzza sotto il naso, in un colpo solo, molti punti nella classifica della normalità. La spiritualità, la speranza, l'amore universale, diamine se ne servirebbero. È che nell'imbuto centralista della città santa (e della Mecca, e del Gange), gomiti, sudore e claustrofobia rischiano di generare un malaugurato odio dei fratelli per i fratelli. Un giubileo federalista, distribuito qui e là, magari anche via Internet, fino agli infiniti terminali della fede di chi ne ha, con Roma in cd-rom portata ovunque come sarebbe giovevole ai nostri spiriti inariditi. Vacanze romane, intendo per i romani

[Michele Serra]

Cinema & Musica  
l'Unità iniziative editoriali

## Jazz

LIBRETTO + CD IN EDICOLA A L. 15.000

- Celebri film  
Grandi musicisti
- French kiss Ella Fitzgerald  
55 giorni a Pechino Bill Evans  
Le relazioni pericolose Art Blakey  
Bird Charlie Parker  
Torch song trilogy Count Basie & Joe Williams  
Billie Holiday / Anita O'Day  
Les tricheurs Stan Getz / Coleman Hawkins  
Dizzy Gillespie  
Fallen angels Chet Baker / Charlie Parker / Benny Carter  
'Round midnight A mezzanotte circa Bobby McFerrin  
Dexter Gordon  
I vampiri del sesso Art Blakey  
Ascensore per il patibolo Miles Davis

Mino Martinazzoli

sindaco di Brescia

«Costituente contro il secessionismo»

«Pur sapendo che non troverò consensi, dico che il tema della secessione dovrebbe trovare un contenitore che ne permetta la soluzione. Bossi vuole un luogo dove si possa svolgere un confronto regolato? Ebbene, diamoglielo sotto forma di una Costituente». È la sfida di Mino Martinazzoli, sindaco di Brescia, che vuole in questo modo smontare i tanti «bluff» del movimento secessionista: «Ci sono problemi veri, ma la delega a Bossi non l'ha data nessuno».

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

BRESCIA. Signor sindaco come spira il vento secessionista lì a Brescia?

Non saprei esattamente anche perché al di fuori delle scritte sui muri o del gruppo consiliare della Lega che ha notificato di chiamarsi «gruppo per l'indipendenza della Padania» non ho riscontrato segnali nuovi o particolari. Certo c'è una progressione ma tutta confinata nella nomenclatura leghista. Ovviamente questo non vuol dire che non covi un fuoco sotto la cenere.

E questo fuoco come lo spegniamo prima che si levino alte fiamme?

Siamo in una fase difficile, sento in giro inviti alla moderazione, consigli a misurare le risposte, a non radicalizzare lo scontro e tuttavia non consentire che si vada oltre certi confini: insomma è il clima che sempre esiste quando si ha a che fare con movimenti eversivi nascenti. È indubbiamente un momento difficile dove qualsiasi scelta è difficile. Da parte mia, pur sapendo che non troverò consensi, dico che il tema della secessione, come pure altri, dovrebbe trovare un contenitore che ne permetta la soluzione. Di fronte a un Bossi che dice di volere aprire un negoziato con lo Stato a nome del nord, pretesa indubbiamente arbitraria visto che anch'io sono del nord ma non gli ho affidato alcun mandato, di fronte al fatto che questa ipotesi comunque è in campo e che chi la propugna sta battendo vie forti perché gli si nega un luogo dove svolgere un confronto regolato, ebbene io dico che un luogo glielo darei, anche se so benissimo che non è una decisione facile.

E quale sarebbe questo luogo?

Un'assemblea costituente, non c'è dubbio.

Proposta non nuova e le risposte le avrà già sentite: non c'è stata una guerra, ci sarebbe perdere tempo, noi dobbiamo governare, noi dobbiamo fare l'opposizione e via citando. Come controbatte?

Partiamo da quella che dice: si perde tempo. Premesso che sono cosciente della complessità del problema trovo una simile obiezione banale. Vorrei scindere nettamente proprio la questione del tempo, e mi spiego: io non credo che per liberare le potenzialità delle autonomie locali, e al nord ci sono sicuramente, occorra chissà quali gesti. Basterebbe abolire un centinaio di leggi, parlare con il «partito dei sindaci» per capire come stanno le cose e si scoprirebbe facilmente che ci sono strumenti e potenzialità che una volta liberati aiuterebbero a risolvere in modo sostanziale alcune delle ra-

gioni che stanno alla base dell'inquietudine di tanti cittadini settentrionali. E per fare questo non c'è bisogno né di assemblee costituenti ma neanche di bicamerali o di altro: bastano pochi atti di governo e parlamentari. Altro invece è il problema dell'impianto grande della Costituzione. I temi all'ordine del giorno sono: passaggio da una repubblica parlamentare ad una presidenziale, se vogliamo chiamare le cose con il loro nome: è un bel cambiamento o no? Il federalismo, dove la lega può sempre dire che quello che viene proposto non è il suo, ma bisogna riconoscere anche che è giunto il tempo in cui quelli che non sono leghisti spieghino persino a me cosa intendono per federalismo. Perché se è quello brandito dalle regioni a me non piace per niente. Comunque anche questa, se detta sul serio, è una parola che cambia fortemente il nostro modello. Terzo: c'è la proposta eversiva della scissione, della disunità. Quali sono gli strumenti più veloci e rassicuranti per affrontare tali problemi? Qualcuno dice una bicamerale, qualcun altro le commissioni Affari costituzionali, altri ancora l'articolo 138. Tutto semplice? Intanto comincio a osservare che nel contesto del potere costituito su questi temi l'Ulivo passa dei guai, perché mi pare di capire che sarebbe difficile ritrovare l'alleanza, Rifondazione compresa, su questioni come presidenzialismo o, per esempio, la correzione della legge elettorale in senso totalmente maggioritario. Quindi se tutto viene affidato alla responsabilità dell'attuale maggioranza parlamentare nego che faranno più in fretta. Anzi non faranno niente perché non si metteranno d'accordo. Non sarebbe meglio allora avere due luoghi diversi? Uno per il governo che deve governare e che ha di fronte compiti grandiosi quali il riequilibrio della finanza pubblica, l'ingresso in Europa, e insisto ancora: alcuni atti urgenti per il riconoscimento vero delle autonomie locali? E un altro luogo per la grande architettura del nuovo modello, un luogo che sia immediatamente legittimato a questo scopo?

Questo rientra anche nella tesi secondo la quale un potere costitutivo non può farsi costituente?

Appunto. E non solo: quando gli elettori hanno votato il 21 aprile non hanno messo la croce sulla scheda per scegliere diverse alternative di riforme istituzionali. Io non ho votato l'Ulivo perché era più o meno presidenzialista, più o meno federalista. Ritenevo utile che venissero un'alleanza politica piuttosto che un'altra. Allora questi temi che abbiamo passato in rassegna non sono abbel-



limento, ma cambiamenti radicali dell'assetto costituzionale. Perché non dovrebbero essere affrontati da livelli di responsabilità legittimati direttamente dal popolo allo scopo? Questa è la ragione per la quale, pur sapendo che è una posizione solitaria all'interno dell'Ulivo, mi sento di sostenerla ancora una volta.

Le resistenze a battere la strada della Costituente lei le legge figlie di un vecchio conservatorismo, dettate dalla paura?

No. Non le leggo. Perché onestamente che sostenendo una tesi bisogna vedere anche le controindicazioni e i rischi. Mi rendo ben conto che non c'è stata la guerra, non c'è stata l'Algeria e che quindi è uno strappo forte. E credo anche che le posizioni riluttanti abbiano un loro fondamento nell'immaginare strade al cambiamento più tutelate, meno traumatiche che considerando invece l'assemblea costituente una sorta di salto nel buio. Mi auguro che abbiano ragione loro, ma temo che non sarà così.

Avendola chiesta Bossi forse si pensa che accetterebbe di sì e spenga a critiche quali cedimento, debolezza...

Attenzione: la proposta della Costituente non è solo in relazione alla provocazione della Lega, contiene anche quella, ma risponde anche a

no dopo quei giornalisti vanno all'intervista di Maroni? E ancora perché dire che la proposta della Lega è inaccettabile ma ha delle ragioni? Non ci sto. Le ragioni di un partito sono le sue proposte. Le altre sono le ragioni dei cittadini del nord, del centro e del sud che vorrebbero una cittadinanza un po' più rassicurante. Quelle sono le ragioni degli italiani.

E resta sempre aperto il problema del sud di cui si parla sempre poco e in modo sempre antico...

Nel nord abbiamo soprattutto una ragione: quella di capire che qui c'è una forza che ha compiti anche di seria e vera solidarietà nazionale, una forza economica e culturale che può essere trascinate per tutto il paese, che invece non è aiutata ad esprimersi. Ma come può accadere che un benessere privato così diffuso determini tanto malessere sociale? Questa è la domanda che mi fa. E che temo oltrepassi la politica. Non è retorica. Siamo di fronte al problema della stanchezza democratica, del benessere che distrugge alcune radici del vivere comune. Bisogna quindi cercare di tornare alle ragioni vere di una convivenza, occorre ritrovarle e riviverle prima che sia troppo tardi. Non dimentichiamo che i luoghi leghisti erano quelli dove la Dc la faceva da padrona: la bianca Lombardia delle Prealpi, il Veneto bianco che più bianco non si può. Qualcosa di importante è stato stradicato. E allora proviamo a pensare al problema Lega in termini diversi, capire che se riusciamo a viverlo «in positivo» può diventare una sfida importante per ricostruire le ragioni di una convivenza.

In definitiva lei dice: se non vogliamo esorcizzare il problema dobbiamo affrontarlo apertamente e la Costituente è la strada più trasparente.

Se penso ai grandi temi di riforma istituzionale di cui tutti parlano, compreso questo della cosiddetta secessione che è comunque il più radicale, e lo sommo a quello della repubblica presidenziale o semi-presidenziale, a quello del Federalismo, ebbene non posso non ribadire che un potere costituito non può diventare un potere costituente. Ci sia stata o meno la guerra, ci sia stata o meno l'Algeria mi sembra secondario. Non sono ragioni che possono seriamente impedire almeno di pensare la possibilità di ricostruire su fondamenta attuali il patto della convivenza tra gli italiani. Dico Assemblea costituente non certo per aburrare la prima repubblica o la prima costituzione, ma per alimentare questo patto. Vede quel giorno che all'Assemblea costituente si votasse l'articolo che dicesse: l'Italia diventa due o tre, e fossero solo in cinque o in dieci a votarlo avremmo la forza di dire adesso basta. Perché il popolo ha votato e il popolo ha detto basta. Ora siamo in un vicolo cieco. Il mio buon senso lombardo mi suggerisce invece questo comportamento: questi qui dicono la mattina e la sera che se il popolo del nord potesse parlare direbbe che se ne vuole andare. Benissimo: allora proviamo. Parlate, votate. Se lo facessimo domani la risposta sarebbe: no, non ce ne vogliamo andare.

DALLA PRIMA PAGINA Prefetti. No ai tabù

opera dei sindaci, di abolizione dei prefetti e, aggiungerei, inevitabilmente anche dei commissari regionali, di federalismo fiscale e di alleggerimento complessivo degli apparati burocratici centrali, romanisti sono state nel tempo patrimonio anche della sinistra. Non si vede perché la sinistra debba rinunciare quando vengono fatte proprie dalla Lega.

Le riforme non debbono apparire concessioni ai leghisti quanto, piuttosto, decisioni autonome del governo e atti propri del Parlamento. Non debbono fare credere che il governo ceda e il Parlamento si adegui cosicché i leghisti possano rilanciare il prezzo del loro separatismo rinviato.

Se le riforme si debbono fare, se c'è accordo nel governo di centrosinistra e nel Parlamento,

anche se è doveroso, se già si troverebbe nei geni di parte della sinistra e dei popolari, e se sarebbe concretamente utile? L'unico percorso valido è quello che parte dalla consapevolezza che lo Stato italiano, come apparati e come procedure, come regole e come comportamenti, è da tempo entrato in una crisi irreversibile. La crisi appare meno visibile poiché l'Ulivo ha dato un governo presumibilmente stabile al paese e la luna di miele potrà continuare almeno fino all'autunno. Dopodiché, però, anche a prescindere dalla Lega, ma prescindere non si potrà, diventerà indispensabile porre sull'agenda parlamentare sia la riforma dello Stato che quella del circuito Parlamento-Governo.

Federale oppure «soltanto» molto decentrato, il sistema politico italiano avrà bisogno di Regioni autorevoli, quali la recente legge elettorale non produrrà mai, di un Parlamento diversificato, capace di rendere superfluo, oppure impossibile, al go-

verno di emanare decreti a getto continuo, di un governo autorevole in possesso di tutti gli strumenti che rendono efficaci i governi delle grandi democrazie occidentali. Cullarsi nell'illusione che saranno sufficienti quattro o cinque interventi ad hoc, presentati da ministri laboriosi, ma non coordinati e non inseriti in una visione d'insieme di che cosa dovrà essere il sistema politico italiano nel Duemila è alquanto rischioso.

Al contrario, il governo dell'Ulivo deve prendere atto che neppure la migliore delle leggi finanziarie, la più decentrante e federalista, riuscirà a risolvere strutturalmente i problemi della rappresentanza e della governabilità se non viene preso di petto il problema della riforma dello Stato e della forma di governo. Fino ad ora, le dichiarazioni degli esponenti di governo e dei partiti che lo sostengono sono rimaste sul contingente. Prima passato allo strutturale meglio sarà.

[Gianfranco Pasquino]

Per le riforme propongo un tavolo per 4 delegazioni

GIUSEPPE COTTURRI

IL PERCORSO DELLE riforme istituzionali contiene in sé, in realtà, già parte del risultato. La forma del processo costituente, infatti, legittima certi attori, e non altri, e dunque mette una ipoteca forte sui contenuti possibili del nuovo patto, o delle revisioni condizionate. La questione dunque non può essere intesa come mera disputa di ridico-formale su una procedura, ma come conflitto politico dirimente per il futuro del paese. Se non si tiene per fermo questo punto, allora non si capisce come mai sono vent'anni che si dibatte in materia senza concludere nulla.

Chi suggerisce di stare alla procedura dell'art. 138 teme che si richiama ferite alla Costituzione vigente e, se possibile, auspica il minor numero di ritocchi. La revisione concepita da quell'articolo - spiega la dottrina - è limitata a singoli punti, che come tali - e cioè isolati da altre più complesse questioni e visioni di sistema - debbono poter essere sottoposti a referendum popolare opposto al cambiamento. Diversamente, le forze parlamentari devono trovare tra loro un accordo larghissimo, pari ai due terzi in ciascuna Camera. Ora, pur comprendendo le buone intenzioni di questa opzione dei giuristi più sensibili e democratici, questa strada è impraticabile per tre ragioni, tutte molto forti. 1) I cambiamenti da fare non sono pochi, né piccoli: se si discute di forma di stato e forma di governo, sono decine e decine le norme da rivedere, 2) è assurdo pensare che si possa mettere a rischio un sistema nuovo di pesi e equilibri bilanciati, eventualmente delineato a prezzo di non facili compromessi, con referendum su singoli istituti: la Costituzione è una visione d'insieme e in ciò sta il suo valore; 3) in un paese che ha fatto tanto uso e esperienza di referendum e forme partecipative diverse (su materie di ben minore rilievo e peso), nessun accordo parlamentare, ancorché preso con i voti dei due terzi o più dei deputati, può cambiare parti rilevanti della Costituzione senza cercare un qualche modo di coinvolgimento e legittimazione popolare esplicito e più ravvicinato.

Il terzo è il nodo più rilevante. La lunga crisi di rappresentanza che segna il paese (ma il problema non è solo italiano) indica al buon senso di non sfidare su questo terreno l'opinione pubblica. I due maggiori partiti mettono insieme appena il 41% dei votanti, la stragrande maggioranza del paese si divide ancora in frammenti o terze quote o quinte forze difficilmente componibili, le proposte coalizioni non hanno coesione interna proprio su questi nodi.

Per queste stesse ragioni non ha senso l'idea di una sanzione plebiscitaria di un accordo parlamentare. E, ancor peggio, è l'idea di referendum approvativo su progetti contrapposti. Ma queste proposte - si sta bene attenti - hanno una superiore credibilità e capacità attrattiva, rispetto all'accordo «blindato» in Parlamento: non eludono il tema, ormai non più eludibile, delle forme di manifestazioni più larghe e partecipate della sovranità popolare.

Tornare all'idea di assemblea costituente dunque? La discussione si è riaperta. Ma, come sempre, appare piegata a istanze e visioni contingenti, da respingere. Analogamente è inaccettabile la posizione di chi la esclude per principio. Salvo a riconoscere che nell'opposizione all'idea di nuova assemblea c'è una istanza cruciale, da non disattendere. La Costituzione deve continuare a vivere, anche nel tentativo di delineare un superamento in alcune parti: essa dunque va difesa come base e nucleo di indirizzo per il nuovo disegno.

PER REALIZZARE questa impresa occorre introdurre nel 138 qualcosa che ora non c'è e che neppure le proposte parlamentari di Elia e altri hanno preso in esame: rendere espliciti e esplicitamente sottoposti al controllo della Corte costituzionale i quei limiti al potere di revisione, che ora la dottrina assume per implicito, ma che maggioranza larghissima in Parlamento facilmente possono essere indotte a ignorare (la proposta, regolarmente ignorata, è stata avanzata da parte civile, iniziativa di alcuni movimenti della cittadinanza attiva: Mfd, Legambiente, Fuci). Si tratta della chiave del processo costituente, innesco come proseguimento e sviluppo della Costituzione democratica, e non invece come abbandono e travolgimento.

Dato che quel primo passo, trovata la chiave, si potrebbe discutere più serenamente l'idea di indire l'elezione di una assemblea straordinaria per la revisione costituzionale, con tempi e indirizzi controllati. Ma è consigliabile procedere in questa direzione?

Il punto è che alla base della proposta di assemblea costituente c'è l'intenzione di rivalorizzare il principio rappresentativo. E che nella vicenda concreta del nostro Parlamento maggioritario si sta giocando con fatica e margini ancora esigui questo stesso principio: ruolo e senso della rappresentanza politica devono recuperare dignità. È assurdo mettere in contraddizione queste due cose, servirsi delle oggettive difficoltà a concepire un percorso costituente per delegittimare le rappresentanze appena elette. Oltretutto è irrealistico, esse stesse dovrebbero dismettere volontariamente poteri appena conquistati. Ma attendere un loro fallimento ennesimo, per riaprire la questione, sarebbe oltremodo rischioso - e forse definitivamente inutile. Altro però è negare il compito alle rappresentanze neo-elette, altro assumere che possano non bastare le loro pur meritevoli attività in tal senso.

Mettere le cose in questo diverso modo, in una transizione istituzionale, in cui si giocano questioni di nuovi assetti interni e internazionali e in cui manifestamente è stata messa in discussione la capacità politica delle rappresentanze, può essere strategia accorta quella di realizzare una tappa, per la integrazione delle rappresentanze politiche con delegazioni sociali e istituzionali basate su diversi criteri di espressività e legittimazione. Costruire una arena più larga e comprensiva dunque.

Penso a un lavoro né facile né breve, di confronto, elaborazione e crescita collettiva. Maggioranza e opposizione parlamentare non sono deputate a contrattare in esclusiva tra loro le modifiche. Esse anzi dovrebbero star sedute insieme (cercando sempre un accordo largo, nello spirito del 138), ma dallo stesso lato del tavolo. Tra i conflitti basilari per una riforma della Costituzione, infatti, c'è quello per il potere politico e qui il conflitto primo, e irriducibile, è tra governanti e governati. Attorno a quel tavolo, dunque, deve prendere corpo anche questa lotta.

Al quarto lato di un tavolo per la verifica e la revisione del patto fondamentale, perciò, vedo quattro tipi di delegazioni: quella del potere politico nazionale; quella dei nuovi poteri di governo del territorio (delegazioni di sindaci e Regioni); il federalismo nasce solo con la loro piena partecipazione; quella dei lavori e delle imprese tradizionali (patto per lo sviluppo e l'occupazione); quella dei settori non profit e della cittadinanza attiva (soggetti che si muovono non per l'interesse degli associati, ma per i beni comuni della società) ormai tutti sconosciuti come essi siano determinanti per il disegno di un nuovo Welfare, per l'efficacia della amministrazione e per la qualità complessiva della vita pubblica. Quattro delegazioni, complessivamente non più di 120-160 persone, costantemente responsabili verso i rispettivi universi di riferimento, per l'informazione e per la costruzione del consenso.

Non scendo ulteriormente nei dettagli, credo sia chiaro il punto di fondo: la sovranità popolare non può essere elusa in un passaggio come quello a cui siamo chiamati, ma neppure evocata disastrosamente o lasciata alla conquista di demagoghi.

**l'Unità**  
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
 Direttore editoriale Antonio Zollo  
 Vice direttore Giancarlo Bonetti  
 Marco Damico  
 Redattore capo centrale Luciano Fontana  
 Pietro Spataro (Unità 2)  
 L'Area Societaria Editrice de l'Unità S.p.A.  
 Presidente Antonio Berneri  
 Consiglio di Amministrazione  
 Antonio Berneri, Elisabetta Di Piraco  
 Marco Fredda, Simona Marchini  
 Alessandro Matteucci, Arnato Mattia  
 Alfredo Medici, Gianmarco Molit, Claudio Montaldo  
 Ignazio Rivalta, Francesco Riccio  
 Gianluigi Serfini, Antonio Zollo  
 Consiglieri delegati  
 Alessandro Matteucci, Antonio Zollo  
 Direttore generale  
 Nedo Antoniotti  
 Direzione indicazione amministrazione  
 00187 Roma - Via dei Due Macelli 23 13  
 tel. 06 990961 telex 613461 fax 06 9783555  
 20124 Milano - via F. Casati 32 tel. 02 87721  
 Quotidiano del Pds  
 iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma  
 n. 455 - come giornale murale nel registro  
 del tribunale di Roma n. 455  
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995

**LA PROVA ELETTORALE**

MILANO Da Mantova a Pavia da Voghera a Vigevano da Lodi a Segrate Il profondo nord torna a votare a meno di due mesi dalle politiche Si eleggono i sindaci col doppio turno tra oggi e il 23 giugno Un test significativo per verificare il grado di tenuta della Lega dopo i escalation secessionista dell'ultimo Bossi Mantova e Pavia i due osservatori più interessanti La prima anche se l'Ulivo è favorito poiché è sede di quel Parlamento del nord presieduto da Speroni che Bossi al tema con la bergamasca a Pontida per le sue esternazioni indipendentiste Pavia come capoluogo più importante tra quelli amministrati dalla Lega e dove tuttavia il Carroccio ha fatto uno dei fiast hi più clamorosi In entrambe le città le barde leghisti hanno annunciato fra l'altro per domani tra polemiche di fuoco Lo sfratto dei prefetti ipotizzato dal Maroni in camicia verde



Piazza delle Erbe a Mantova Uliano Lucas

**Mantova tenta il bis**

Nella città dei Gonzaga il voto comunale anticipato si è reso inevitabile dopo l'annullamento delle elezioni del 95 decretato dalla Casazione Il 6 maggio dell'anno scorso la candidata dell'Ulivo Chiara Piniari cattolica indipendente vinse a mani basse con il 65,5% Stavolta il candidato del centro sinistra è Gianfranco Burchiellaro segretario provinciale del partito di D'Alema uno dei più convinti sostenitori dell'operazione Ulivo vicesindaco designato il popolare Giacomo Caraschi Per il Polo corre Stefania Concordati ma una parte di Alleanza Nazionale sostiene l'avvocato Giuliano Vassalle l'autore del ricorso che portò all'annullamento del voto di un anno fa La Lega presenta Cataldo Giosuè I favori della vigilia sono per l'Ulivo che alle politiche nel Mantovano ha fatto il pieno con cinque parlamentari su cinque anche se va ricordato che al primo turno Rifondazione Lista Dini e Verdi corrono da soli Mantova ha bisogno di ritrovare identità modernità e sviluppo dice il candidato dell'Ulivo tutte cose che non possono certo venire dalla Lega di Bossi o dalle scorriere di Cito il secessionista del Sud Insomma Mantova va rimessa in moto senza avventure In particolare il programma dell'Ulivo è incentrato sulla valorizzazione e la qualificazione del turismo culturale e su un riassetto urbanistico e dei trasporti che faccia di Mantova un importante crocevia insieme a Verona per il traffico commerciale puntando sull'integrazione fra trasporto fluviale ferroviario e su strada Una visione dello sviluppo con ambizioni di innovazione che sembrano con-

vincere anche il mondo imprenditoriale Il Polo parte sfavante L'anno scorso il candidato Ghirardini fu sconfitto seccamente Quest'anno Stefania Concordati parte in salita una rivincita difficile nonostante l'appoggio dichiarato dell'ex sindaco Bruno Tabacchi

**Dal Po al Ticino**  
A Mantova comunque la Lega almeno sulla carta e il terzo incomodo Nel sud della Lombardia il movimento di Bossi non ha mai

MANTOVA				
	POLITICHE '96		COMUNALI '93	
Pds	8.993	23,6%	7.552	24,7%
Lista Dini	2.631	6,9%	-	-
Ppi	2.830	7,4%	-	-
Fed. Verdi	1.310	3,4%	825	2,7%
Si	-	-	968	3,2%
Prc	3.313	8,7%	3.008	9,8%
Ad-Patto Segni	-	-	1.168	3,8%
Lega Nord	6.334	16,6%	2.939	9,6%
Forza Italia	6.971	18,3%	-	-
AN	4.483	11,8%	3.209	10,5%
FI-Ccd-Fed-Pp-Sle	-	-	5.933	19,4%
Ccd-Cdu	1.252	3,3%	-	-
Centro-Sinistra	-	-	1.076	3,5%
Popolari-Pri	-	-	2.229	7,3%
Centro-Destra	-	-	1.041	3,4%
Altri	-	-	637	2,1%

CANDIDATI SINDACO	
Gianfranco Burchiellaro (Pds-Ppi-Lista Civica)	
Claudio Balestrieri (Prc)	
Stefania Concordati (Polo)	
Cataldo Giosuè (Lega)	

**Le altre sfide importanti in Puglia e Campania**

Al sud la sfida più eclatante si gioca in terra di Puglia A Taranto soprattutto dove il telepredicatore Giancarlo Cito, coinvolto in decine di processi e destituito, essendo stato eletto nel frattempo alla Camera, correrà per interposta persona Cioè con quel Gaetano De Cosmo che accetta con orgoglio la definizione di «candidato pupazzo», e che Forza Italia e Alleanza Nazionale sostengono senza esitazioni, nonostante la defezione del Cdu di Rocco Buttiglione Contro la destra, che parte dal plebiscitario 60% di aprile, ci prova Ippazio Stefano, candidato dell'Ulivo e di Rifondazione comunista L'altro duello è a Brindisi, dove si torna a votare dopo due anni e le dimissioni del sindaco di centro sinistra, Enrico Nel frattempo gli elettori si sono polarizzati sui tre principali partiti La Quercia è cresciuta dal 14,2% al 24,7%, Forza Italia è balzata dall'11% al 27,6%, Alleanza Nazionale dal 14,3% al 19,7% Poi c'è la disfida di Barietta il Polo favorito col 51,2% delle politiche, anche se l'Ulivo può contare sul raddoppio del Pds e di Rifondazione e su una buona affermazione del centro Si vota anche ad Andria, Bisceglie, Monopoli, Francavilla Fontana Sfide interessanti anche in Campania A Vico Equense, porta della penisola sorrentina, il popolarissimo pidessino Carlo Ferrarello, 71 anni, presidente dell'Arci caccia, senatore per quattro legislature, si impegna in una corsa che sembra disperata deve recuperare un distacco di 40 punti «Non sono certo uno che deve fare carriera politica dice Ferrarello lo faccio per favorire a Vico la costruzione di una nuova classe dirigente» Si vota infine anche a Eboli e Portici Favoriti rispettivamente il Polo e l'Ulivo E fra una settimana ci sono le regionali siciliane

**Voto al Nord, test per Bossi**  
**A Mantova favorito il candidato dell'Ulivo**

Test elettorale per due milioni di italiani Oggi si vota per i sindaci in 165 comuni domenica 16 per l'assemblea regionale siciliana il 23 per gli eventuali ballottaggi Al nord da Mantova a Pavia a Vigevano a Lodi a Voghera test per l'Ulivo trionfante il 21 aprile ma anche per la Lega delle camicie verdi Al sud le sfide di Taranto, Brindisi e la provincia di Caserta Seggi aperti fino alle 22 Scrutini e risultati domani mattina

**ROBERTO CAROLLO**  
sfondato Braveheart da queste parti solo un film  
Sempre in Lombardia si vota in altri centri importanti molti dei quali amministrati negli ultimi anni dal Carroccio Pavia innanzitutto dove il sindaco Iannaccone Pazzi è andato in crisi su questioni urbane stiche ma anche Lodi Voghera e Vigevano hanno segnato il fallimento clamoroso delle Giunte leghiste e il Carroccio in meno di tre anni e precipitato sfiorava quasi ovunque il 40% nel '93 si è attestato

Rifondazione con l'insegnante Adolfo Fantoni  
L'altro capoluogo di provincia dove si vota per il Comune è Lodi di Massima frammentazione con otto candidati sindaco e dodici liste L'Ulivo presenta a Lodi Aurelio Ferrari 48 anni consigliere provinciale uscente del Ppi mentre Forza Italia Alleanza Nazionale candidano il presidente del Sanfulla Italo Minoietti un Berlusconi della Bassa che si vanta di leggere solo la stampa sportiva

TARANTO				
	POLITICHE '96		COMUNALI '93	
Pds	14.197	22,1%	22.223	19,2%
Lista Dini	1.389	2,2%	-	-
Ppi	1.592	2,5%	-	-
Verdi	665	1,0%	3.007	2,6%
Prc	4.243	6,6%	4.722	4,1%
Forza Italia	10.416	16,2%	-	-
AN	5.684	8,8%	-	-
Ccd-Cdu	1.892	2,9%	-	-
Unione di centro	-	-	9.454	8,1%
Lista Pannella	-	-	2.626	2,3%
Pannella-Sgarbi	785	1,2%	-	-
Msi-Tricolore	328	0,5%	-	-
Lega Az. Mer.	22.452	34,9%	29.960	25,9%
Msi-Dn	-	-	6.658	5,7%
Dc	-	-	21.362	18,4%
Rinas. Taranto	-	-	5.196	4,5%
U. Fed. Dem.	-	-	4.183	3,6%
Altri	688	1,1%	6.456	5,6%

CANDIDATI SINDACO	
Stefano Ippazio (L'Ulivo)	
Gaetano De Cosimo (Polo-Lega Az. Mer.)	
Nicola Tagliente (Cdu)	

**A Taranto Ippazio Stefano contro il blocco di destra**  
**Sul filo del rasoio la sfida alla controfigura di Cito**

TARANTO Nel bunker di Antenna Taranto 6 l'emittente partito di Giancarlo Cito si ostenta un esagerato ottimismo Da una parte un grande manifesto con il telepredicatore in bella mostra annuncia che «L'ordine parte da Taranto. Al giornalista che chiede come vanno le cose una bella ragazza regala un sorriso tutt'altro da spot pubblicitario e allarga le braccia Ma non fa in tempo a parlare La risposta arriva sprezzante da un quarantenne che è lì accanto Non vi siete stancati di scrivere stroncate sui vostri giornali? E allora prendi nota questa città ama Cito e farà tutto quello che lui dirà Vinceremo al primo turno senza problemi Sulla carta è davvero così Lo schieramento che vede in nome Cito Alleanza Nazionale Forza Italia e Ccd può vantare una percentuale che supera il 60 per cento E tuttavia qui di scontato non c'è nulla Se è vero come pare che in queste ultime ore di vigilia elettorale tra i partiti del centro destra alcuni delle apparizioni previde un clima di incertezza e timore Perché Ippazio Stefano candidato sindaco per l'Ulivo e Rifondazione si è rivelato un pericolosissimo avversario Tanto che qui è opinione diffusa che se si do-

avesse arrivare al ballottaggio a soccombere potrebbe essere davvero quel Gaetano De Cosmo candidato sindaco sol perché come dice pubblicamente Cito al Comune farà tutto quello che gli ordinerà  
F la cosa singolare è ben vedere e proprio questa Cito e i candidati burattino che non fa niente per scrollarsi di dosso questi immagini che ad altri potrebbe sembrare insopportabile vergogna De Cosmo invece si ne fa un vanto E che a Taranto è un consistente fetta di elettorato che ha creduto ciecamente in Cito Ma non è detto che ora sia disposto a consegnarsi nelle mani di una sbudita controfigura  
L'ordine parte da Taranto Nel la parrocchia di Sant'Antonio nel quartiere Borgo dove Cito è stato eletto deputato il parroco don Franco Mazzà non nasconde la versione a quell'ordine di un sindaco sospeso dal partito perché implicato in un processo per mafia mena vanto ed anziché deve trasferire nel resto d'Italia Il giovane parroco che è anche direttore del settimanale dell'Ulivo *Il Dito* dice senza giri di parole che

allora sindaco Immediata era arrivata la risposta di Cito Sempre attraverso la sua tv Si vede benissimo che la signora Cinzia è una donna sessualmente insoddisfatta Così come è evidente che la signora desidera ardentemente il nostro sindaco Che stile ad aggredire la signora Carla non era stato un trapiedi di Cito ma una donna una conduttrice di At6  
Don Franco perché Taranto si è innamorata di Cito? In molti si sono identificati in lui perché attraverso la sua tv appariva come l'uomo nuovo Diceva di voler combattere i mafiosi Una tv usata come chiave per colpire avversari cittadini non allineati con le idee del telepredicatore Ne sa qualcosa Cinzia Provato una signora di Taranto che durante una trasmissione della Rtv aveva visto l'ardore di certe sue alcune iniziative del moderato del Polo sono impauriti dall'abboccato con l'ex sindaco altri invece hanno capito che Cito ha saputo solo imbellettare un po' la città Mettere a posto qualche giardino Ma il Comune si è rivelato assolutamente incapace di progettare Ne ha saputo guidare un processo di riscatto di nascita dell'attività produttiva della città Eppure su 230 mila abitanti i disoccupati sono ben 60 mila L'unico serio insediamento industriale che c'è stato ultimamente si è verificato a Castellana ta a trenta chilometri da qui Ta Miroglio ha creato quattrocento nuovi posti di lavoro Come faceva questa industria tessile a venire a Taranto? Non è un caso se ha scelto Castellana dove il sindaco Rocco Loreto che è anche senatore dell'Ulivo ha fatto quanto era possibile per favorire quell'insediamento industriale  
Fra poche ore si apriranno le urne e solo allora sapremo se Taranto ha voltato le spalle al telepredicatore o se invece continuerà ad andare dietro al suo richiamo magari con la segreta speranza di portare fuori dai confini pugliesi quell'ordine che parte da Taranto

**«Padania»? È già un referendum**

VIRGINIO ROGNONI  
VEDO CHE da qualche parte si parla della possibilità di un referendum attraverso il quale i cittadini della cosiddetta Padania si possano esprimere sull'indipendenza della propria regione A questo modo si sostiene una volta per tutte si saprà come stanno le cose se c'è o non c'è una maggioranza secessionista I padani alle urne dunque Bene proposte del genere non credo proprio che avranno fortuna sono inconsistenti sia per ragioni di fattibilità giuridico istituzionale sia per ragioni di opportunità politica Qui non mi interessa di illustrare le prime che sono peraltro di tutta evidenza ma di fare qualche osservazione sulle seconde  
Una risposta negativa alla domanda referendaria Voletè o non volete la Padania (ammesso che sia facile darne i contorni territoriali) indipendente e sovrana? non c'è dubbio che metterebbe in mora se non per sempre nel breve e nel medio periodo la minacciata secessione e la risposta negativa sarebbe altamente probabile Il popolo leghista infatti si troverebbe a mio giudizio in netta minoranza e i suoi dirigenti dovrebbero trarne le conseguenze Le stesse conseguenze tuttavia ed è qui che sta la considerazione che desidero fare Bossi e i suoi dovrebbero trarre anche e semplicemente riflettendo sul voto che non pochi elettori del Nord sono chiamati ad esprimere nell'imminente rinnovo dei Consigli comunali alcuni dei quali tra l'altro andati in crisi per il fallimento di giunte leghiste Anche qui i padani vanno alle urne Oltre a molti Comuni con un numero di elettori inferiore a quindicimila abitanti vi sono capoluoghi di provincia e centri molto importanti E così Mantova Pavia Lodi di Voghera Vigevano Segrate Valenza Somma Lombardo  
Perché dico questo? Perché il voto si esprime in un momento nel quale l'offensiva leghista sulla sua provocazione per l'indipendenza della «Padania» è diventata addirittura ossessiva  
I DISCORSI elettorali di Bossi sono tutti centrati su questi obiettivi e non meno lo sono quelli dei suoi comprimari anche se privi di quella scaltrezza e prudenza che volutamente il leader alterna a scelte ultimative e radicali Per di più è un voto che viene richiesto non per rinnovare il Parlamento nazionale ma appunto per rinnovare quei Consigli comunali che qualunche sia il tipo di governo locale che si vuole introdurre costituiscono una rete istituzionale di base dove il cittadino si colloca nella posizione più di ogni altra vicina a chi ha il potere di controllo sul territorio  
Un voto dunque che chiama alla riflessione sul potere locale sul principio di sussidiarietà sul governo reticolare un voto insomma che dovrebbe sentire la suggestione del federalismo e nella mente dei leghisti ma non di tutti qualora il federalismo fosse osteggiato da altri qualche cosa in più e di diverso e cioè l'indipendenza e la sovranità Questo turno di elezioni amministrative insomma per il momento che il paese attraversa e per il duro scontro che è in atto è certamente un test assai limitato ma importante di una linea di tendenza Lo si può dire senza alcuna forzatura data la campagna elettorale della Lega e il suo appello radicale Vediamo dunque come gli elettori si esprimono oggi e in caso di ballottaggio il 23 giugno  
Se Bossi non avrà quel successo per il quale si è battuto con veemenza e clamore sulla piazza di Lodi e di altre città della Padania prenda atto del risultato e tragga le doverose conseguenze A sua volta Maroni e il ministro dell'Interno si adoperino a quel punto perché le giunte leghiste funzionino e lascino perdere i sogni di un possibile interpellato della comunità internazionale circa il diritto alla indipendenza dei popoli applicato alla Padania

Folena (Pds): «Cogliamo la palla al balzo»

# Riforme presto Il Polo si fa avanti Ma insiste sul presidenzialismo

I leader del centrodestra firmano un documento per cercare di riaprire il dialogo, con l'Ulivo, sulle riforme. «Prendiamo la palla al balzo - replica Pietro Folena, del Pds - Vedremo nei prossimi giorni se sarà possibile un dibattito in Parlamento». Ma nel Polo la polemica continua. Il filosofo Lucio Colletti accusa Fini: «An è tornata indietro dopo la svolta di Fiuggi...». E intanto Domenico Mennitti si dimette dal direttivo di Forza Italia...

Soprattutto all'interno di Forza Italia e di An. Molto duro con il partito di Fini, ad esempio, è Lucio Colletti. Il filosofo, entrato in parlamento sotto le bandiere di Forza Italia, sollecita i capi di via della Scrofa a rinunciare «alle suggestioni del populismo». «Lo sbandamento - afferma in un'intervista a *Epoca* - va corretto in fretta se An vuole strutturarsi come una destra moderna di una società industriale avanzata». A giudizio di Colletti, Fini «ha interrotto il coraggioso rinnovamento iniziato a Fiuggi. Il passo avanti c'era stato, ma poi An si è fermata, non si è aperta alla società civile, non ha fatto affluire nelle sue stanze personale nuove». Accuse pesantissime. Replica piccata il numero due del partito, Maurizio Gaspari. «An non sta attraversando nessuna sindrome dei "puri e duri" - sostiene - Quella di Fiuggi è una scelta irreversibile». Ma anche dentro Forza Italia la polemica resta accesa. Dopo lo scontro tra Martino e Urbani, ieri ha rese pubbliche le sue dimissioni dal comitato di presidenza del partito di Berlusconi Domenico Mennitti, direttore di *Ideazione*. «Il comitato in carica ha svolto un ruolo insignificante e deficitario - commenta in un'intervista all'*Opinione* - essendo l'unico organo deliberante, pure se costituito sul rapporto fiduciario con il presidente, è indispensabile che esso assuma e svolga il ruolo di governo che lo statuto prevede». Mennitti chiede chiarezza in vista del congresso. E a polemizzare, ci sono anche quelli dei club Pannella, dopo che Forza Italia ha deciso di espellerli dalle stanze che avevano presso il gruppo del partito a Montecitorio, visto che il 21 aprile la loro lista non ha preso deputati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Federalismo? Va bene, ma il presidenzialismo? I leader del centrodestra - Berlusconi e Fini, Casini e Mastella -, che dal 21 aprile vanno in ordine sparso, ieri hanno prodotto un documento, firmato a otto mani, per rispondere al progetto di riforma istituzionale del governo. «L'Ulivo dice di essersi votato al federalismo e ora annuncia, con Prodi, l'intenzione di varare entro l'estate un progetto di riforma federale dello Stato - scrivono i big del Polo -. Da parte nostra, siamo impegnati da tempo, anche attraverso l'azione dei presidenti delle regioni, per questa riforma e siamo più che mai convinti che occorra farla presto». Ma c'è anche qualcosa che non convince il vertice dell'opposizione. E cioè «l'idea che si possa fare la riforma dello Stato a rate: il federalismo oggi e il presidenzialismo chissà quando... Fare un passo alla volta, in realtà, ci sembra il modo migliore per restare fermi».

Ma, il documento sulle riforme, è l'unico segno di unità all'interno del centrodestra venuto alla luce dopo parecchio tempo. Nemmeno tanto poi, visto che Berlusconi, parlando ieri da Messina, ha indicato una posizione più radicale: la delega al governo per il federalismo è «inaccettabile». Sarebbe una specie di concessione a Bossi, e poi per fare le riforme ci vuole l'assemblea costituente. Il Cavaliere non chiude del tutto al dialogo. Ma rilancia una questione che finora non lo ha certo facilitato. Mentre il «segnale» lanciato dal vertice del Polo era stato raccolto da Pietro Folena, responsabile per le istituzioni del Pds, secondo il quale bisognerebbe «cogliere la palla al balzo», e, al di là delle possibili differenze sui metodi e sulla questione presidenzialismo, promuovere presto un confronto parlamentare, che potrebbe avvenire «con una seduta congiunta delle commissioni Affari costituzionali della Camera e del Senato, in cui si stabiliscano punti di accordo per mettere mano alla riforma della seconda parte della Costituzione».

Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione fanno sapere di volersi impegnare «a saldare, federalismo e presidenzialismo in un unico, organico disegno. E su questa base - concludono i capi del Polo - cercheremo di trovare intese più ampie con gli altri schieramenti».

La destra andrà avanti su questa strada? Le polemiche che hanno attraversato il Polo anche nella giornata di ieri non lasciano ben sperare.

Il Capo dello Stato respinge critiche di interventismo

## Scalfaro: «Farò sempre ciò che ritengo giusto»

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

LANCUT. Se per un solo minuto ci avrete per caso creduto, venite qua a Lancut, in Polonia, sul prato di uno splendido castello secentesco a due passi dall'Ucraina. La pretesa sbendierata dal leghista Maroni di far riconoscere la Padania dagli stati «confinanati» dell'Europa sembra agli interessati qualcosa come una barzelletta di quelle che si dimenticano subito.



Il presidente della Repubblica Scalfaro

Ferraro/Ansa

O quanto meno, se ne sanno qualcosa, ne hanno sentito parlare solo di sgomento.

Lo dice suppergiù Oscar Luigi Scalfaro all'uscita del summit di due giorni con i capi di Stato dei paesi centro europei, Germania, Austria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacca, Slovenia, Ungheria, Ucraina. Domanda al presidente italiano «I suoi colleghi della Mitteleuropa sono preoccupati della possibilità che una parte del nostro paese possa chiedere un riconoscimento di sovranità?». «In questi due giorni nessuno di loro me ne ha fatto alcun cenno. Si vede che, se ci sono, sono preoccupazioni solo «spirituali». E si capisce che per una volta Scalfaro usa questa parola, «spiri tuale», con una certa dose di ironia».

Ponetemi questioni europee, invita il Presidente, quasi a esorcizzare le polemiche nostrane in un giorno in cui la diplomazia del Quirinale e le iniziative federaliste di Prodi sembrano aver avuto ragione delle provocazioni. Sì, però, è un fatto che il nostro capo dello Stato suole spesso esternare all'estero anche su questioni italiane. E sorge così una seconda domanda, non proprio gradita, perché evoca alcune critiche al presidenzialismo di Scalfaro, ora che con il 21 aprile abbiamo passato quello che lo stesso Presidente ha definito un «giro di boa», questa attività di esternazione sarà in qualche modo attenuata?

Risposta, (ma ci vorrebbero le immagini per descrivere una certa mimica stuzzica per quello che Scalfaro ritiene un appunto immeritato). «Io penso che cercherò di fare ogni giorno quel che mi pare (pausa) credo in buona fede sia il mio dovere. Del resto così mi chiedete come una profezia. Certo che quando vi sono un governo e una maggioranza che si muovono, si entra in una normale dialettica democratica. Nella quale rivestono ruoli e compiti diversi, il capo dello Stato, l'esecutivo, il Parlamento. Si spera di arrivare sempre più a un'assoluta normalità, in riferimento alla Costituzione in vigore. Se poi il Parlamento la modifica in qualche modo, la Costituzione, allora si tratterà di trovare un nuovo equilibrio».

Terza domanda, non proprio europea come Scalfaro pretenderebbe. «E quale tipo di nuova Costituzione preferisce? Quale strada bisogna percorrere per le Grandi riforme? Forse una nuova Costituzione?». Risposta superdiplomatica: «Se me l'aveste chiesto cinquant'anni fa quando ero all'Assemblea costituente, o alla Camera come semplice deputato, avrei risposto. Ma il capo dello Stato non ha preferenze. Eppure solo l'anno scorso in Sardegna, era sta-

to esplicito contro la Costituzione e per una Bicamerale. Ma il tema all'epoca appariva più lontano».

In coda due successi diplomatici, i riconoscimenti da parte del tedesco Roman Herzog e dell'austriaco Thomas Klestil per la gestione italiana del semestre; la «pace» ratificata con grandi sorrisi e un invito a una visita di Stato a Lubiana «al più presto», con lo sloveno Milan Kucan. Il quale dal suo ritaglio di prato la sapere ai cronisti che il nuovo trattato si sarebbe potuto siglare agevolmente due anni fa. Ma Berlusconi non volle.

Len Scalfaro era soprattutto cittadino europeo. Con un occhio particolare alle pressioni dei paesi dell'Est. Che - l'ha ricordato intervenendo al Forum con gli altri otto suoi colleghi - «senza andare allo sbaraglio» dovranno essere integrati via via nell'Unione».

Perché si deve decidere se vogliamo davvero l'Europa. O se stiamo ad attardarci nella difesa particolaristica delle singole economie Paesi poveri, paesi ricchi. «Anche da noi ci sono parti del nostro Paese più ricche, e altre più deboli». E per aiutare queste ultime le prime dovranno far sacrifici. Si intende, in Europa. Ma geograficamente parlando, pure qui a Lancut, siamo o no nel Nord Est?



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

Roby Schirer



L'esponente dell'Ulivo: «Più coraggio nell'innovazione»

## Salvi: «Il vero federalismo non prevede prefetture»

ROMA. Prefetti da difendere, secessione, riforme istituzionali le «provocazioni» di Bossi dominano in questi giorni il dibattito politico. «Credo - afferma il presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi - che l'Ulivo e in particolare la sinistra debba assumere una forte iniziativa di innovazione istituzionale, non solo per evitare i rischi di strumentalizzazione da parte della Lega (sul federalismo) e del Polo (sul presidenzialismo), ma anche e soprattutto perché le riforme sono necessarie e l'iniziativa della sinistra può e deve dare a queste riforme l'organicità necessaria e la giusta impostazione. Per quanto riguarda la questione del federalismo, vedo con una certa preoccupazione invece il rischio, anche da parte nostra, di non intendere fino in fondo la profonda portata innovatrice che deve avere la riforma dello Stato in Italia».

Una posizione del genere non aprirà dei problemi, delle contraddizioni all'interno dell'Ulivo, visto che alcune delle sue componenti non la pensano allo stesso modo? È noto che all'interno del centro-sinistra ci sono posizioni diverse sui caratteri e sulla portata delle riforme. Su questo tema e anche su altri. Però vorrei dire due cose: la prima è che le riforme costituzionali - il federalismo, il Parlamento, la forma di governo - fanno parte del programma dell'Ulivo. La seconda è che non dobbiamo farci fermare dalla paura che emergano divergenze di posizioni, perché se da questo emergesse una paralisi dell'impegno riformatore, se l'Ulivo appanasse come forza di pura conservazione dell'esistente, il prezzo pagato sarebbe il venir meno di quella volontà di cambiamento che è una parte tutt'altro che secondaria del consenso che l'Ulivo ha avuto. D'altra parte, se tra le questioni oggi più avvertite dai cittadini ci sono l'inefficienza della pubblica amministrazione e il carattere assurdammente complesso e antidemocratico del nostro sistema fiscale, è evidente che solo una riorganizzazione complessiva delle nostre istituzioni può dare una risposta a questi problemi.

Il Polo però si dice disponibile a discutere di federalismo, ma solo a patto che si metta mano a una riforma che affronti tutte le questioni, a partire dal presidenzialismo o dal semipresidenzialismo. Credo che occorra procedere contemporaneamente su due livelli. Il primo è quello già preannunciato da Prodi, da Bassanini e da Visco, due iniziative di leggi ordinarie che non potranno non prevedere il meccanismo della delega per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione del sistema fiscale, un'iniziativa del governo e della maggioranza per dare una prima risposta. Il secondo terreno, di medio-

lungo periodo, è quello della riforma costituzionale che dovrà avvenire in Parlamento nel confronto fra tutti i soggetti politici, al di là degli schieramenti maggioranza-opposizioni, e che riguarderà appunto il federalismo, il Parlamento, la forma di governo, le garanzie dei diritti. Del resto è questo l'unico modo serio di portare la Lega non a una inammissibile trattativa, ma a un concreto confronto in Parlamento nel quale ognuno potrà, e a quel punto dovrà, davanti alla pubblica opinione, dire in concreto, sulla base di proposte di legge e non di parole d'ordine allo sbando, che cosa vuole davvero.

Dall'incontro in programma domani tra governo e maggioranza parlamentare usciranno delle proposte concrete su questi temi? Posso che possa essere l'occasione per assumere nei confronti sia del Polo sia della Lega un'iniziativa che vada nella direzione giusta. Berlusconi ha rilanciato la richiesta di un'assemblea costituente. Che tipo di confronto potrà esserci su questo terreno? A questo punto è necessario verificare senza esclusioni pregiudiziali le procedure più indicate a realizzare le riforme, che è la cosa che ci sta più a cuore.

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF	Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno (a scopi sociali e umanitari)
	Mario Bianchi

Con la tua scelta indicheremo a Franco e ai suoi amici una strada più sicura.



Puoi metterci la firma. Franco, 20 anni, abita in un quartiere di periferia dove mancano strutture, mentre disoccupazione, droga e delinquenza sono in agguato. Per Franco e per altri ragazzi come lui abbiamo realizzato centri dove i ragazzi possano incontrarsi, divertirsi, affrontare positivamente le sfide della vita. Presto apriremo altri centri in Sicilia e in Lombardia. Tramite la Fondazione Adventum stiamo studiando anche iniziative per chi è in cerca del primo lavoro. Finzieremo tutto questo con parte dei soldi dell'otto per mille che potrai destinarci firmando per la Chiesa Avventista sulla dichiarazione dei redditi. In questa, come in altre iniziative, ci ispirano i grandi principi universali della solidarietà, ma anche una concretezza che non confonde l'aiuto efficace con la carità fine a se stessa. È la stessa concretezza che puoi dimostrare anche tu, nel modo più diretto: con la tua firma.

Se vuoi saperne di più: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno. Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Telefono 06/3211207, Fax 06/3210757. Numero Verde 167-865167. Internet: <http://www.vol.it/AVVENTISTI/OTTOPERMILLE>

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO  
Il grande valore di amare.

■ PADOVA Partito democratico? No, perché l'assestamento bipolare «ancora non si è compiuto». Ma sbaglia anche chi vuol chiudere la Quercia «in vecchi recipienti», e farnese un partito socialdemocratico secondo tradizione. Il congresso del Pds avrà altri doveri: superare i «porti del Novecento», costruire «la sinistra del Duemila». Il punto di partenza è la svolta della Bolognina. Il modello umano e politico è Enrico Berlinguer, col suo «coraggio» e i suoi «strappi» alla tradizione.

Walter Veltroni dice questo e molto altro da un palco padovano, in largo Pedrocchi, a dodici anni e a cento metri da quella piazza della Frutta dove Enrico Berlinguer fu colpito dall'ictus che in pochi giorni l'avrebbe ucciso. Un minuto davanti alla lapide che ricorda il segretario del Pci, una passeggiata nel mercatino mentre un sole a martello liquefa i presenti («la gente sotto il palco stramazzerà dal caldo», si preoccupa).

Poi Veltroni parla e ammonisce la Lega («non tollereremo rotture della legalità costituzionale»), fa appello «non a Bossi ma alla gente del Nord Est», condanna le camicie verdi per «la concezione che rappresentano», e perché in democrazia «ognuno mette la camicia, la cultura, l'identità che vuole».

Ma soprattutto, Veltroni si presenta come l'uomo di cerniera tra la sinistra e il governo, fra la Quercia e la coalizione. Non è esplicita una polemica con D'Alema, mai citato, peraltro, nel discorso in piazza. Ma c'è, in tre quarti d'ora di perorazione, un pressante invito alla Quercia perché consideri l'Ulivo una ricchezza con la quale equibratamente vivere, non un antagonista da abbattere. «L'omicidio dell'Ulivo sarebbe il suicidio del Pds», ripete Veltroni.

Ruoli e differenze osservatorio pesano. Il numero due del governo rilancia lo spirito della Bolognina, concepito come la ricerca non solo di nuove alleanze politiche ma di più profondi intrecci culturali e sociali della sinistra, disponibilità a contaminarsi con mondi diversi da quelli della sua tradizione. «Il partito - dice spesso citando Berlinguer - è uno strumento, non può diventare un feticcio».

Non è un'accusa, ma è certamente la segnalazione di un rischio. L'altro rischio, dice, è che appunto il Pds si «accontenti» dell'approdo socialdemocratico. Non va bene, sostiene Veltroni, perché già oggi la Quercia è «più di questo», ma anche perché il modello socialdemocratico «è sottoposto a profonda revisione» dai suoi stessi protagonisti. Semmai, assicura, è l'Ulivo stesso ormai «un modello per altre sinistre riduci da sconfitte in altri - per esempio Spagna, Germania e Francia».

Il Pds, sostiene Veltroni, deve «essere orgoglioso» d'aver partecipato di quel più ampio «crogiuolo» che in Italia ha messo insieme «le culture tradizionali del movimento operaio ma anche la cultura dei diritti, quella ambientalista, la cultura liberale, la sensibilità sociale diffusa di certo cattolicesimo democratico». Ma su questa capacità di dialogo Veltroni stesso sembra escludere sorprese, all'interno del Pds. Il numero due di Prodi esclude duelli congressuali di tipo strategico o assi con Occhetto (citato due volte nel discorso). «Chi dice questo mi fa torto - spiegava ieri mattina - io sono un navigatore solitario. La verità è che la mia impostazione è

«Dobbiamo avere il coraggio di cambiare come lo ebbero Enrico Berlinguer e Occhetto con la svolta La coalizione di centrosinistra è un modello per le sinistre in Europa È una ricchezza Ucciderla sarebbe un suicidio per la Quercia Alla Lega dico che non tollereremo rotture della legalità»



Walter Veltroni durante la commemorazione di Berlinguer a Padova

## «Non contrapporre Pds e Ulivo» Veltroni: ma la socialdemocrazia non basta

A Padova per un ricordo di Enrico Berlinguer, Walter Veltroni parla del «coraggio» e delle «innovazioni» del segretario del Pci indicandolo come un modello politico per il Pds. Veltroni dice no al partito democratico («il bipolarismo è incompiuto») ma anche a una Quercia che si confini nella «socialdemocrazia». C'è da costruire - afferma - la sinistra del Duemila, ed esorta a vivere l'Ulivo come una «ricchezza»: «Se lo uccidiamo, è anche il nostro suicidio».

DAL NOSTRO INVIATO  
VITTORIO RAGONE

zione è l'unica che tiene insieme tutto. Sottinteso: le ragioni del partito e quelle dell'alleanza. L'impostazione di Veltroni ripercorre tappe e strappi della vicenda politica di Enrico Berlinguer, ma in controtacco, e a ogni passo, racconta anche le speranze, le convinzioni (in vari casi le differenze) all'interno del gruppo dirigente che dopo la svolta ha condotto l'ex Pci, attraverso la sconfitta del '94, alla vittoria del centrosinistra. Il Berlinguer «coraggioso e innovatore», quello che «nel'aula gelida del Cremlino sfidava il Gotha del comunismo mondiale dicendo che la democrazia è un valore universale», quello che preferiva «l'ombrello Nato al patto di Varsavia», o quello «che disse in tv che si

era esaurita la spinta propulsiva dei paesi dell'est», diventa l'antesignano d'una capacità di sfida e di anticipazione dei tempi che il gruppo dirigente della svolta, secondo Veltroni, seppe raccogliere. «Il Pci finì il 7 giugno del 1984 - dice - Berlinguer lo aveva condotto al punto più alto di discontinuità con la tradizione. Lasciava a ciascuno di noi il compito di innovare, proseguire, sfidando «la solitudine» che spesso attende chi dice cose «controcorrente». Cose che spesso poi si rivelano «giuste» col tempo. «Che diavolo di sinistra è infatti - dice Veltroni - quella che non abbia il coraggio di cambiare se stessa, di essere costantemente in tensione in relazione ai mutamenti del suo tempo?».

La svolta dell'89, afferma, fu «una grande prova democratica» («è la vita democratica è il sale dell'esistenza d'un partito»), che doveva «rompere lo schema della democrazia bloccata» e «affermare una idea nuova della politica». A Occhetto Veltroni rivendica il merito di aver portato «il peso principale» di quelle decisioni. A Occhetto attribuisce anche - «per amor di storia» - il tentativo, già nelle elezioni del '94, di accordarsi con Martinazzoli («ma per le forze di centro le condizioni non erano mature, la sinistra si trovò ad affrontare da sola quella battaglia e la perse»).

È dallo spirito della svolta che secondo Veltroni bisogna ripartire, da un'idea non asfittica dei rapporti fra culture e mondi politici che non possono essere ridotti - dice - all'incontro fra l'ex Pci e l'ex Dc. Da questa ispirazione, dopo la sconfitta del '94, venne infatti l'«inedito centrosinistra» proposto dall'allora direttore dell'Unità. «Anche allora - lamenta Veltroni - fu chi storse il naso, e disse che era meglio usare l'espressione «sinistra-centro» Atteggiamenti sbagliati, malcelato antagonismo, spirito di autosufficienza». Ma da lì nacque l'Ulivo, e nacque come «contenitore di idee diverse e nuove, non semplicemente

come gustapposizione di culture politiche esistenti».

Cercando questa sintesi - sostiene ora Veltroni - è sbagliato rifugiarsi nelle etichette e restringere i confini. «Spesso trovo molta più sinistra e condivisione del disagio - confessa - molta più voglia di stare dalla parte degli ultimi, in certi cattolici democratici che in certa sinistra salottiera». Ecco perché, nella sua idea originaria, l'Ulivo doveva essere un «crogiuolo nuovo, dove le diverse «identità fossero visibili e riconoscibili, e insieme una ricchezza della coalizione. Non solo una somma».

Quell'idea, ovviamente, vale ancora. «Ci sono più cose in cielo e in terra di quante non siano rappresentate da una scuola, da un ufficio, non da una forza politica. «Se diciamo loro di tornare da dove sono venuti torneranno a scuole e uffici, uno spreco che non abbiamo il diritto di permetterci». Lui assicura che si opporrà a un «dibattito strano, per certi versi incomprensibile» che tenta «di mettere in contrapposizione l'Ulivo e i partiti». E al Pds rinnova l'ultima esortazione: «Non può restare fermo o pensare di essere giunto al capolinea».

## Il Pds chiama Amato Bianco: «Prodi non farà un partito»

■ ROMA Fa discutere l'invito rivolto a Giuliano Amato, dalle pagine del *Corriere della Sera*, da Marco Minniti, coordinatore dell'esecutivo Pds, ad essere protagonista, assieme a noi, del processo fondativo di una nuova forza politica che unisca la sinistra di governo. Ed anche la notizia che l'Ulivo, con il via libera di Prodi, si avvia ad un'organizzazione più strutturata non resta senza eco. «Una proposta certamente condivisibile quella fatta ad Amato» dice Pietro Folena sottolineando come «l'obiettivo del nostro prossimo congresso non potrà essere un ennesimo cambio di pelle del Pds. Oggi siamo un partito della sinistra europea, espressione del socialismo democratico, nella cui base milita una grande quantità di persone che non aderivano al vecchio Pci. Questo è un nuovo partito il cui compito, adesso, è anche quello di costruire un processo comune tra questa sinistra e altre aree che storicamente hanno fatto riferimento a culture molto diverse come quella socialista-laico riformista che oggi è sottorappresentata».

Il ministro Franco Bassolino, ricordando che «come ministro non ho alcun titolo per commentare questa proposta» non rinuncia però ad appoggiare l'iniziativa «come militante e iscritto al Pds». E l'idea di una nuova casa comune «dove ognuno si senta a proprio agio e non un ospite» piace anche ad Emanuele Macaluso, leader dell'area riformista del Pds. Un limite, secondo Macaluso, c'è nell'impostazione che «è ancora molto burocratica. Io sono perché il Pds si trasformi in un partito nuovo in modo che ogni componente della vasta area laica, socialista e democratica sia rappresentata alla pari». Anche per un padre storico del partito socialista qual è Francesco De Martino «il dialogo tra Pds e socialisti va indubbiamente rilanciato ma bisogna studiare chiaramente i tempi e i modi. Gli inviti personali non sono comunque sufficienti per costruire quella casa comune di cui sono fautore da tempo». Plauda anche Giuliano Cazzola, ex sindacalista socialista per cui «è importante che il Pds rivolga a Giuliano Amato l'invito a divenire protagonista della formazione di un nuovo schieramento democratico». Mentre Lucio Colletti, neo deputato del Polo, definisce le cose dette da Minniti «un'apertura interessante che

fa il paio con altri fermenti positivi» alcuni ex socialisti non mancano di vanzare una certa dose di perplessità. La metafora del trasloco piace a Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Pietro Nenni che dice «ben venga l'invito del Pds ma suggerisco a Giuliano Amato di organizzare la mobilia socialista piuttosto che fare da sovrappiù in un nuovo partito della sinistra». E Ugo Intini, ex portavoce di Bettino Craxi si sente di denunciare la campagna acquisti «del Pds per tentare di portare nella propria casa ex comunisti mobili e soprammobili socialisti. Ormai però c'è una casa socialista in fase avanzata di ricostruzione che non è in vendita». L'allusione all'incontro fissato per il 6 luglio alla Fiera di Roma nel corso del quale, e prevista la rinascita del Psi, modello Intini, è evidente.

Non sembra preoccupare più di tanto Gerardo Bianco la notizia che l'Ulivo potrebbe subire una trasformazione, peraltro necessaria per consentire il suo radicamento sul territorio. «Il partito democratico non esiste» afferma categorico Bianco e liquida così la questione riemessa in queste ore in seno all'Ulivo. La lettera di Romano Prodi ai Comitati per l'Italia che vogliono va interpretata positivamente. «Si tratta - dice Bianco - di una iniziativa rivolta ad intercettare quelle spinte che vengono dalla società e che a volte i partiti non filtrano, oppure filtrano male». Anche per il sindaco di Napoli «non bisogna dare nessuna interpretazione forzata all'iniziativa di Prodi. La cosa più importante - dice Bassolino - sia per l'Ulivo che per il Pds è di pensare a governare. Con grandissima serietà».



Giorgio Ruffolo Lucky Star

su una struttura di partito parlamentare

Un'apertura al suo progetto è venuta da Marco Minniti, coordinatore dell'esecutivo del Pds.

Mi sembra accolta nella parte sostanziale il mio ragionamento. Credo che si capisca che una metafora di massa tradizionale. Io credo debba avere una sua struttura federativa, non soltanto in senso geografico, ma anche in senso sociale: appoggiare per esempio su una struttura di militanti che è necessario mantenere, ma anche su una struttura di soggetti collettivi, sociali, culturali, sindacali, cooperativi e

nessuno, bisogna acquistare quella quota tra il 30-40 per cento che è propria dei grandi partiti della sinistra europea. Come si fa ad acquistarla se non c'è una visibile convergenza di tutte le forze della sinistra in un solo partito? Sono maturi i tempi perché forze e figure politiche che appartengono alla tradizione socialista italiana, ad esempio Amato o Boselli con il Si, possano ritrovarsi nel progetto che lei delinea? Non soltanto credo che esistano le condizioni, ma mi domando, senza nessuna malizia, dove altro si ritroverebbero in un futuro prossimo se non costretti a bordeggiare in confini imperscrutabili. D'altronde con alcuni di questi amici ho avuto modo di scambiare delle idee e non credo proprio che le loro non siano lontane dalle mie, almeno per quanto riguarda alcuni di essi. Mi riferisco, ad esempio, a Giuliano Amato che credo senta questa esigenza e, realista com'è, ne apprezzi il contenuto

«Serve un progetto per unire la sinistra italiana. Amato? Credo sia d'accordo»

## Ruffolo: «Il socialismo europeo però non si è fermato al passato»

■ ROMA È tornato il dibattito sulla costruzione in Italia di una nuova forza di sinistra che raccolga non solo la tradizione comunista, ma anche quella socialista. Giorgio Ruffolo ha proposto a D'Alema la convocazione di una sorta di Stati generali. Ieri Walter Veltroni è intervenuto dicendo tuttavia che la svolta del Pds non può essere il semplice passaggio dalla tradizione comunista a quella socialdemocratica.

Onorevole Ruffolo, lei che viene dalla tradizione socialista cosa ne pensa di questa diagnosi?

Quando Veltroni dice che uccidere l'Ulivo sarebbe un suicidio non posso che essere d'accordo. Quando dice che l'Ulivo non può essere un partito, ma è una coalizione e dalla diversità delle sue componenti trae la sua ricchezza non posso che essere d'accordo un'altra volta. Quando dice che il Pds deve aprirsi a qualche cosa di molto più ampio non posso che essere d'accordo la terza volta. Quando però dice che

RAFFAELE CAPIYANI

dalla tradizione comunista non si può cadere nella tradizione socialdemocratica come se fosse un pozzo nero non sono d'accordo perché non capisco che cosa vuol dire. Perché «andare al di là» della socialdemocrazia è una di quelle formule estremamente seducenti e fumose nelle quali la sinistra ha coltivato per molto tempo il suo complesso di superiorità-inferiorità rispetto alle forze reali e concrete della sinistra europea, pensando di essere diversa, ma senza avere mai la precisione e la concretezza di dire in che modo. La sinistra in Europa coincide proprio con quelle forze socialdemocratiche che sono state capaci di radunare diritti, tradizioni, istanze. Le più diverse della sinistra, dal liberalismo al socialismo cristiano, persino alle frange della sinistra più pura e dura. Naturalmente non si tratta di stare fermi ad una tradizione. E del resto qual è il partito socialdemocratico che in

Europa sta fermo? Guardiamo quello che sta facendo Tony Blair. Altro che nuovismo. Sta muovendo un'intera maggioranza sociale sotto le bandiere di quel grande partito socialdemocratico che è il partito laburista britannico. Quindi quando si dice che si deve andare oltre io gradirei sapere anche dove. Detto questo, il Pds e la sinistra in Italia come possono riorganizzarsi?

Il problema che si pone immediatamente non solo al Pds, ma a tutte le forze di sinistra è quello di eliminare l'anomalia italiana, ovvero le divisioni all'interno della stessa sinistra. È davvero anomalo che nel partito socialista europeo siano rappresentati più partiti o formazioni della sinistra italiana. È anomalo che attorno al Pds gravolino formazioni minori, rispettabili ma assolutamente prive di capacità aggregative. È anomalo in altri termini che in Italia non si formi un grande

partito di impronta socialista ed europea quali quelli che sono le forze di gran lunga maggiori e determinanti della sinistra negli altri paesi. Il problema nasce quando si passa dagli obiettivi che sono stati concludati in modo molto chiaro anche dai massimi dirigenti del Pds, alle forme attraverso le quali giungere a questo grande partito riformista.

Come si può realizzare?

Intanto non vedo come questo possa essere realizzato passando attraverso la formazione di una terza gamba laico-socialista dell'Ulivo. Io non vedo terze gambe, ne vedo solo due. Anche perché se mai si realizzasse un partito del genere si ridurrebbe fiato e spazio a quel duello che ha condannato la sinistra italiana a non governare mai in questi cinquant'anni. Questa non mi sembra una strada portatrice di futuro. Ma una strada altrettanto sterile mi parrebbe, se fosse in qualche modo seguita, quella della metamorfosi, chiamata anche partogenesi del Pds. Cioè un partito nuovo che na-

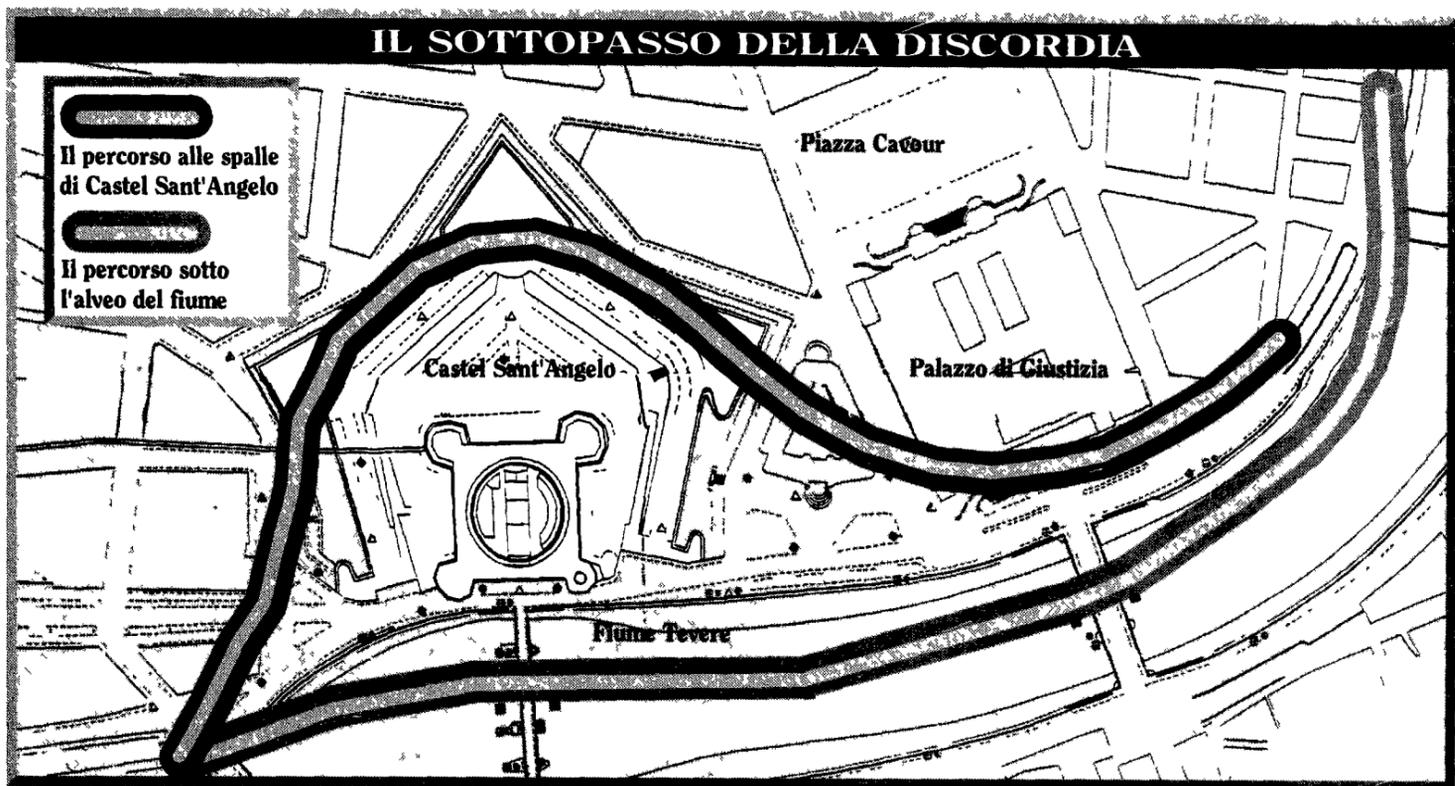
scia come pura e semplice trasformazione simbolica del Pds con delle cooptazioni mi pare mancare quel grande appuntamento storico che si può realizzare soltanto se vi sarà una convergenza reale di altre forze non di tradizione comunista, ma di tradizione socialista, liberale, cristiano sociale, nel grande partito riformista.

Lei nei fatti che strada suggerisce?

Che il Pds promuova la formazione di un gruppo guida composto da esponenti più giovani e di tutte le altre tradizioni della sinistra italiana che definisca un progetto politico e sociale e un progetto di struttura del nuovo partito che io non credo possa essere simile a quelli dei partiti di massa tradizionali. Io credo debba avere una sua struttura federativa, non soltanto in senso geografico, ma anche in senso sociale: appoggiare per esempio su una struttura di militanti che è necessario mantenere, ma anche su una struttura di soggetti collettivi, sociali, culturali, sindacali, cooperativi e

**Un sottopasso lungo un secolo dal costo di 100 miliardi**

Del sottopassaggio di Castel Sant'Angelo se ne parla tra gli addetti ai lavori fin dai primi di questo secolo. Ma la sua realizzazione entro il Duemila è strettamente legata alle celebrazioni dell'Anno Santo proprio perché renderebbe pedonalizzabile un'ampia area attorno al Vaticano per l'accesso ai pellegrini velocizzando la circolazione delle auto sul lungotevere. Insieme al tratto centrale della linea C della metropolitana e agli altri interventi sulla mobilità cittadina è una delle opere più importanti del programma Giubileo. Costo: circa cento miliardi di lire. Esistono quattro versioni del progetto di tunnel, due sotto il Tevere e due retrostanti la Mole Adriana. Tre corsie a senso unico, con gallerie alte 4 metri e mezzo, dovrebbe servire a convogliare il traffico di circa duemila auto l'ora. Ma solo sulle ultime due versioni più aggiornate saranno fatti a giorni i sondaggi geologici e archeologici necessari a scegliere la variante migliore e redarre il progetto di fattibilità. Il primo parte da via Triboniano, incrocia il quartiere di Prati, passa sotto i giardini sul retro di Castel Sant'Angelo e sfocia all'incrocio con ponte Amedeo d'Aosta. Il secondo, con un tracciato molto più rettilineo ma più lungo, passa sotto il centro dell'alveo del fiume seguendo la sua ansa.



**L'INTERVISTA.** Bargone: nessuna ostilità a Rutelli, atto dovuto la verifica sul tunnel

**«Ma quale polemica sul Giubileo»**

«Il nostro è stato quasi un atto dovuto», afferma il sottosegretario Antonio Bargone, incaricato dal ministro Di Pietro di occuparsi delle tematiche del Giubileo. E riconferma la scelta: i sondaggi di verifica saranno effettuati su entrambi i tracciati ipotizzati per il sottopasso di Castel Sant'Angelo, e i risultati saranno noti entro luglio. Ma il tunnel si farà? Nessuno ha parlato di non farlo, eventualmente «ci si arrende» solo di fronte a una evidenza dei fatti»

mortificato da questa polemica. E chi ha detto che abbiamo bocciato Rutelli non ha capito niente. Abbiamo preso una iniziativa per vedere se l'opera si può realizzare in tempi utili. Abbiamo lo stesso obiettivo del Comune. Ma a noi spetta verificare la fattibilità. Tra l'altro questa è l'unica opera di cui siamo stazione appaltante dunque c'è una competenza precisa. Il nostro è stato quasi un atto dovuto.

trovarci a vivere avventure che poi sarebbero difficili da controllare. Niente avventure ma le cose vanno fatte? Se non vogliamo ripetere le stesse esperienze del passato bisogna muoversi in modo diverso. Con la prudenza necessaria. Il Giubileo è un evento religioso che deve essere vissuto con serenità. Rischiare di trovarsi in situazioni di imbarazzo e cosa da evitare. Insomma non c'è stato nessuno scivolone del ministero, nessun passo falso che, forse, si poteva evitare?

**L'assessore romano: «La Babele è al ministero che indicò quel tracciato»**

ROMA. Concilia? No non concilia il Campidoglio contestato da Di Pietro e in particolare dal suo sottosegretario Angelo Bargone a proposito della fattibilità di una delle tre più grandi opere del Giubileo il sottopasso di Castel Sant'Angelo. Quel giudizio che suona a morto per il tracciato ideato dal Comune di Roma considerato quasi impossibile da realizzare per problemi archeologici e di tempo non è andato proprio giù al sindaco Francesco Rutelli ieri il primo cittadino della capitale ha rimandato a dire questa volta per tramite del suo assessore ai Lavori pubblici Esterno Montino che il Comune non ha niente da rimproverarsi. «Se c'è della confusione è una confusione all'interno del ministero la ben nota Babele. O per usare le parole di Montino Bargone deve pensare piuttosto a risolvere la forte resistenza della burocrazia ministeriale. Il tracciato in questione che prevede di scavalcare la Mole Adriana al le sue spalle non è affatto del Comune. Anzi è stato scelto ideato imposto dal ministero dei Lavori pubblici. O meglio da un suo organo il Consiglio superiore dei lavori pubblici presieduto dal professor Aurelio Misiti. Così per l'assessore rutelliano la polemica sarebbe scaturita unicamente dalla cattiva informazione del sottosegretario al Giubileo del Duemila che essendosi appena insediato non ha potuto partecipare alla lunga discussione che lo ha preceduto. Ma a fermare che sia stato il Comune a scegliere quel tracciato e che addirittura siamo in ritardo sui tempi di quest'opera è assolutamente inaccettabile dice seccato. Dispiega le cartografie sul tavolo l'assessore cita date di riunioni a Palazzo Chigi legge passaggi di relazioni tecniche. Le ipotesi di tracciato esaminate sono state quattro. Il primo sponsorizzato dal Comune e firmato dall'ingegner Fioravanti costeggiava il lungotevere e passava sotto il primo fornice del ponte davanti al Castello. Fu scartato da Misiti per evitare i rischi di crollo dell'ex Palazzo di Giustizia chiamato dai romani Palazzaccio e simbolo di tangenti e politici. Il secondo, che era per la resistenza



ROMA. È davvero una lunga strada senza pace quella che porta verso l'appuntamento dell'Anno Santo del 2000. Ieri l'altro Antonio Bargone il sottosegretario al ministero dei Lavori pubblici incaricato di occuparsi delle problematiche del Giubileo «si è trovato di fronte a una dura polemica dalla quale si dice «sorpreso e mortificato». A perdere la pazienza è stato il sindaco di Roma Francesco Rutelli. Oggetto del problema, il tracciato del sottopasso di Castel Sant'Angelo un tunnel sotterraneo che dovrebbe servire ad alleggerire la pressione del traffico in una zona molto attraente per i pellegrini. Sottosegretario, che cosa è successo? È molto semplice. C'è una dettagliata relazione del ministero dei beni culturali nella quale sono state considerate le ipotesi di tracciato. L'idea di passare sopra Ca-

stel Sant'Angelo è giudicata molto rischiosa ed è considerato di gran lunga preferibile il percorso sotto l'alveo del Tevere. Di conseguenza il ministero ha affidato l'incarico al Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio perché siano compiute le verifiche geologiche di fattibilità dall'una e dall'altra parte. Entro luglio avremo le risposte tecniche sia sulla fattibilità sia sulla ipotesi da preferire. I problemi segnalati in quella relazione riguardano l'archeologia, la ricchezza nascosta nel sottosuolo di Roma? È così. E la nostra scelta deriva da senso di responsabilità. Di fronte all'allarme lanciato dal soprintendente La Regina non ci siamo potuti in termini tecnici ma abbiamo adottato iniziative tempestive di verifica. Il Comune di Roma, però, obietta di non entrarci nulla, e di non avere mai avanzato l'idea di passare

dietro Castel Sant'Angelo, e che il problema è tutto del ministero. È una osservazione polemica. Di chi sia l'idea mi pare del tutto inessenziale e lo è anche dire che il problema è del ministero dei lavori pubblici. Potrei aggiungere che c'è una nota del provveditorato in cui si dice che il progetto è stato proposto dal Comune. Ma a prescindere da chi abbia avanzato l'idea ora ci troviamo di fronte a una obiezione quella che è stata avanzata dal soprintendente La Regina. Prendiamone atto. Ne avete preso atto, ed è scoppia la polemica. Bisognerebbe abbassare il volume su questa vicenda del Giubileo. Abbassare il volume? Quando c'è chi sostiene che quello in atto è un conflitto di potere tra Rutelli e Di Pietro? Ma dove è il conflitto di potere? A noi compete il controllo. Lo facciamo. Io sono rimasto sorpreso e

Comunque il volume resta alto. E Forza Italia ora propone di ricorrere ad un commissario ad hoc. A che serve un commissario? È una richiesta del tutto strumentale. Forza Italia fatica ad assumere un ruolo di opposizione e ogni tanto tenta di inventarsi qualcosa. Ma questa è la solita roba niente di nuovo. Nella storia del nostro paese i commissari non hanno mai dato buona prova di sé. E poi non c'è nessun problema se non quello di verificare la fattibilità delle opere entro il 1999. Per questo scopo ci stiamo muovendo con rapidità e spirito di collaborazione. Lei dice che non c'è nessun problema. Ma ad esempio nelle ultime settimane non si è fatto che parlare di ritardi, di situazioni fuori tempo massimo... Non possiamo perdere altro tempo. Ma non siamo in ritardo pur che facciamo le cose che ci sono da fare. altrimenti rischiamo di ri-

Calabrese si è presentato alla redazione  
**«Il Messaggero non muta linea»**

ROMA. Si è presentato alla sua redazione e con un discorso programmatico e pragmatico ha illustrato come sarà il Messaggero che intende portare in edicola. Pietro Calabrese ha parlato per mezz'ora ringraziando il suo predecessore Giulio Anselmi con toni altamente elogiativi per il lavoro svolto. Ha invitato a smetterla con i vetri e a mettersi tutti al lavoro per far più completo il quotidiano di via del Tritone. «Da ora avrò qualche amico di meno» ha detto alludendo alla sua consuetudine con il sindaco Rutelli cui ha fatto chiaramente riferimento quando ha annunciato che il giornale da lui diretto sarà nei confronti del Campidoglio «non solo oggettivo ma anche malizioso o sarà comunque svincolato dai partiti e dai Palazzi». Calabrese si è anche impegnato a man-

tere la piena occupazione e la linea di centro sinistra del giornale. Sarà ha aggiunto come Clinton il presidente di tutti gli americani. Alle preoccupazioni della redazione di possibili sinergie con altri giornali di proprietà dell'editore Callagrone (Il Tempo e Il Mattino) anche qui un impegno preciso. «Non ci sarà nessuno scambio di firme». Con la promessa di apportare solo piccole variazioni «che vi stupiranno nell'organigramma Calabrese ha chiuso il suo discorso. Appaiono brevemente della redazione. L'appuntamento è per domani. È il giorno del voto di gradimento. Ma anche quello in cui il Cdr in contrà di nuovo editore Martedì è previsto l'insediamento del direttore. In attesa prosegue lo stato di agitazione e lo sciopero delle firme.

Veltroni: sono già state stabilite le competenze  
**Prodi convoca un vertice con Rutelli e Di Pietro**

A Firenze finiti i lavori in vista del vertice Ue. Si smontano ponteggi e transenne a Firenze, trasformata nei mesi scorsi un immenso cantiere dai lavori in vista del vertice europeo del 21 e 22 giugno. Molte delle opere, per un importo complessivo di 80 miliardi (40 stanziati dallo Stato e altrettanti da enti locali e Regione Toscana), sono stati conclusi in anticipo in vista anche del vertice sulla verifica degli accordi di Dayton, che si terrà sempre a Firenze il 13 e 14 giugno. Determinante è stata l'istituzione di penali per le ditte ritardatarie. Molte pari ad un trentesimo dell'importo dei lavori da pagare per ogni giorno di ritardo per appalti da un miliardo, 30 milioni per ogni giorno di ritardo.

A quanto pare Francesco Rutelli avrà il incontro che ha chiesto. Nei primi giorni della settimana in fatti Romano Prodi presiederà a palazzo Chigi una riunione sui temi del Giubileo con il sottosegretario Micheli, il ministro Di Pietro il presidente della regione Lazio Badaloni e lo stesso Rutelli. Reazioni e commenti non sono mancati. Le competenze sono già state stabilite ha ricordato il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni ma il lavoro si sta avviando ha aggiunto ci sono tante cose da coordinare quando si comincia una grande opera possono esserci delle smagliature Veltroni però non ritiene che ci sia un problema anzi gli sembra che sia tutto sotto controllo. Intanto Luigi Grillo senatore di Forza Italia ed ex sottosegretario delegato per il Giubileo nel governo Berlusconi ha chiesto il rapido in-

sedimento di un commissario straordinario per gestire l'intera materia e l'unica maniera ha detto per uscire da questa Babele. Per Grillo ha ragione Rutelli e il governo Prodi ha sbagliato a concedere le deleghe a Di Pietro. Preoccupato si è detto il leader del Ccd Pierferdinando Casini che chiede a Prodi di chiarire metodologie procedure e competenze. Antonio Tajani euro deputato di Forza Italia ha annunciato che i deputati del Lazio costituiranno un comitato di controllo sul Giubileo. Giovanni Alemanno esecutivo politico nazionale di An invece critica Rutelli e denuncia l'astensione della reazione del Sindaco contro il legittimo operato di Di Pietro. Infine il sottosegretario Gianni Mattioli intervenendo però da cittadino chiede si faccia attenzione a non manomettere il tessuto urbano di Roma.

Il procuratore Intelisano sulla tentata fuga del maggiore delle Ss

# «Hass ha subito pressioni ma parlerà lo stesso»

Probabilmente, l'ex maggiore delle Ss Karl Hass sarà interrogato mercoledì. In ospedale. Dove è ricoverato da venerdì mattina: dopo lo strano tentativo di fuga da un albergo romano. Il procuratore militare Intelisano: «Mi ha assicurato che parlerà». Il motivo della tentata fuga? «Ci sono stati dei tentativi, dei messaggi indiretti... Lui, ripensando a queste pressioni, ha perso la testa...». Insomma qualcuno vuole che Karl Hass non parli.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Il sonno di Karl Hass è vulnerato da numerosi e insistenti incubi. Incubi strani, che tornano anche nelle ore di veglia. Karl Hass ha paura. Mezzogiorno, messaggi indiretti, intimidazioni travestite da benevoli, gentili suggerimenti. Gli hanno fatto capire che parlare è pericoloso. Che il ruolo di super testimone non gli si addice. Gli incubi di Karl Hass vengono dal passato.

L'ex maggiore delle Ss giace da venerdì mattina in un letto del policlinico militare. Il bacino fratturato, tre vertebre incrinare. Sono le conseguenze del suo bizzarro tentativo di fuga. A 84 anni, nella notte tra giovedì e venerdì, ha cercato di eludere la sorveglianza di due poliziotti, calandosi dal primo piano dell'albergo in cui alloggiava. Cade, resta a terra, non riesce a muoversi. Lo soccorrono proprio i due agenti della Digos. Inizia così l'avventura romana dell'uomo che dovrà inchiodare Erich Priebke alle sue responsabilità.

Il super testimone ha subito minacce, minacce larghe, lente. Indirette, appunto. «Messaggi» che hanno lavorato nella sua mente

Producendo l'esplosione di giovedì notte. Lui, subito dopo il tentativo di fuga, ha detto: «Colpa dello stress. Ho perso la testa». Vero, in parte è così. Ma ha «perso la testa» proprio a causa di quel lavoro sotterraneo, di quelle minacce che, d'improvviso, sono diventate un grumo duro. Devastante.

Parlerà? Testimonierà? Il procuratore militare Antonino Intelisano, che rappresenta l'accusa nel processo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, ha sentito telefonicamente Hass venerdì pomeriggio. Ieri mattina, poi, dall'ex maggiore delle Ss si è recato un collaboratore del magistrato. Come sta, il super testimone? Dice il procuratore. «Considerate l'età e la brutta disavventura di venerdì, direi che le condizioni di Karl Hass possono essere definite buone. Io mi tengo costantemente informato...»

Procuratore, a che punto sono le indagini sul tentativo di fuga?

Stiamo facendo accertamenti. Stiamo definendo alcuni filoni. Che non riguardano il fatto in sé - la tentata fuga - ma le motivazioni di esso.

Già: perché Karl Hass ha cercato di

fuggire? Lui dice: ero sotto pressione psicologica, ero stressato, sono stato preso dal panico. E aggiunge che, di notte, nella solitudine della camera d'albergo, ripensando ad alcuni messaggi indiretti, ha ceduto. Un gesto non meditato, non programmato. Insomma, ha perso la testa.

Messaggi indiretti. Che cosa significa? L'ex maggiore delle Ss ha subito minacce?

Non si può parlare di vere e proprie minacce. C'è stata tutta una serie di fatti. Compresi dei tentativi di avvicinamento. Qualcuno è arrivato addirittura a spacciarsi per giornalista.

Chi sono, questi personaggi? Ex nazisti? Una rete di personaggi più o meno influenti che garantisce protezione e impunità ai criminali di guerra?

Io non ho alcun dubbio: esistono delle società, chiamiamole così, di mutuo soccorso. Non lo scopro certo ora. Quanto a Karl Hass, diciamo che ci sono stati dei tentativi...

Possiamo chiarire meglio questo aspetto della vicenda? Ad esempio: avete individuato il finto giornalista?

Le indagini sono a buon punto. Non posso dire di più.

Che tipo di minacce ha ricevuto l'ex maggiore delle Ss?

Spezzoni di discorso, frasi efficaci. Hanno cercato di enfatizzare il suo ruolo nelle vicende di quegli anni.

Lo ricattano, insomma? Gli stanno dicendo che, se lui parla, anche loro parleranno? Che riveleranno i suoi segreti?

No, Karl Hass non è ricattato. Il messaggio che gli hanno fatto arrivare è del tipo: ma che fai, ti stai rovinando con le tue mani. Intendiamo dire: io non dispongo di un atto notarile che certifichi in termini precisi le pressioni subite da Hass.

Di Hass si dice che sia stato una spia spregiudicata, che abbia venduto e comprato informazioni riservate in tutto il mondo. Un ritratto realistico?

Stiamo facendo accertamenti anche su questo.

Se Hass ha paura, potrebbe decidere di non testimoniare. A lei, che cosa ha detto in proposito?

Io, per deformazione professionale, cerco sempre di basarmi sui fatti oggettivi. Nessuno ha costretto Karl Hass a venire a Roma. Certo, ho cercato di convincerlo, di fargli capire che, se avesse testimoniato, avrebbe reso un servizio alla giustizia e alla verità. Però, la decisione finale è stata sua. Mi ha assicurato che parlerà.

È un teste decisivo?

È un teste ininfluente.

Perché?

Non posso dirlo. Sarà chiaro durante il processo, quando parlerà...

Avete fissato il giorno dell'interrogatorio?

Mercoledì. Faremo l'udienza all'interno del policlinico militare.

Udienza chiusa al pubblico, quindi.

Purtroppo. Ed è un vero peccato, perché si tratta di una testimonianza importante. Forse, potremmo realizzare un collegamento tipo videoconferenza. Ma questo è un discorso da definire con il presidente Vedremo.



Erich Priebke Capodanno/Ansa

DALLA PRIMA PAGINA

## Caso Coiro...

venne solo quando pensero potere i gruppi avidi di immunità e la magistratura si vide restituita, quasi dalla forza delle cose, la sua naturale funzione di garante della legalità. Tutti sanno che subito il clima, il famoso «clima», della procura romana cambia, e le nebbie vennero dissipate. Ora la procedura aperta nei confronti di Coiro rischia di interrompere quest'opera difficile di ricostruzione e di gettare un'ombra di sospetto su un magistrato di grande qualità. Si direbbe che nessuno può pretendere immunità, e che se Coiro ha mancato non è certo il suo passato a potergli garantire sconti o privilegi. E proprio qui nasce il problema. È già rilevante, e segno di una assoluta mancanza di compiacenza, il fatto che Coiro sia stato chiamato dal Consiglio superiore della magistratura a rendere conto di alcune sue iniziative e dichiarazioni. Ma l'«incolpazione» e l'avvio della procedura di trasferimento d'ufficio per «incompatibilità ambientale» sembrano davvero sproporzionati rispetto ai fatti contestati ed alla situazione complessiva alla quale bisogna fare riferimento. Può ben darsi che si possano considerare inopportune alcune mosse di Coiro. E tuttavia il Consiglio superiore della magistratura doveva misurare gli effetti dell'iniziativa avviata e delle sue possibili conseguenze. Infatti quando si parla di incompatibilità ambientale, si vuole in primo luogo «bonificare» un ambiente da presenze inquinanti. Siamo davvero sicuri che un provvedimento contro Coiro avrebbe questa conseguenza? O non produrrebbe piuttosto l'effetto contrario, bloccando il processo di rinnovamento? Questo non vuol dire che Coiro debba godere di un trattamento benevolo. Dico, invece, che il procedimento disciplinare, soprattutto per fatti come quelli contestati a Coiro, è uno strumento da maneggiare con particolare prudenza. La ragione, tra l'altro, sta nel fatto che oggi gli illeciti disciplinari non sono «tipizzati»: non sono, cioè, puntualmente specificati i casi in cui si può dire che si è di fronte ad un caso da perseguire. Questo vuol dire che al Consiglio superiore, nel bene e nel male, è attribuita una larghissima discrezionalità (tanto larga che da molti anni si propone di riformare la responsabilità disciplinare, passando appunto ad un regime di illeciti puntualmente specificati, «tipizzati» e sarebbe il caso che il nuovo governo e il nuovo Parlamento non lascino cadere, come in passato, questa urgente riforma). E allora il Csm non può sottrarsi ad una valutazione d'insieme, dalla quale le accuse rivolte a Coiro sarebbero immediatamente rimosse. Ed una rapidissima archiviazione mi sembra l'unica via per evitare danno all'amministrazione della giustizia. Sono amico di Michele Coiro, e credo che sia giusto dichiararlo. Ma non ho scritto queste righe per anziosità. Da molti anni senza compiacenze per alcuno, cerco di fare la mia piccola parte perché in Italia la giustizia possa essere davvero tale. E, proprio per fedeltà a questo atteggiamento, questa volta avrei sentito il silenzio come un peso.

[Stefano Rodotà]

Rivelò 22 anni fa: «Dissi ai subalterni: dichiarate che vi costrinsi a uccidere»

# E Kappler smonta l'alibi di Priebke



Il colonnello delle Ss Kappler

ROMA Un'intervista di ventidue anni fa. Un documento che getta pessima luce sulla linea difensiva di Erich Priebke, l'ex nazista processato in questi giorni a Roma per il massacro delle Fosse Ardeatine. L'intervista è stata proposta ieri sera dal Tg1. Protagonista, Herbert Kappler. «Sono stato io a dire ai miei subalterni di dichiarare che li avrei fucilati se non avessero eseguito gli ordini», confidò Kappler al giornalista Giuseppe Crescimbeni. Il colloquio durò tre ore, e avvenne nel carcere militare di Gaeta.

Parole che minano la tesi di Priebke: il quale sostiene di aver agito in stato di necessità, perché, se si fosse rifiutato di obbedire agli ordini, sarebbe stato a sua volta ucciso dai suoi superiori. Kappler disse di aver creato in questo modo «uno stato di necessità giuridica per i miei dipendenti». Nella sostanza, una copertura.

Nel servizio del Tg1, è stato intervistato anche Crescimbeni, che ha avanzato alcune ipotesi relative alle dichiarazioni rese da Kappler. In primo luogo - ha osservato Crescimbeni - Kappler presumibilmente «non voleva creare pregiudizio per l'iter della richiesta di grazia che era stato avviato. Si trattava di dare un avvertimento ai suoi collaboratori: state buoni». Crescimbeni ha parlato poi, riferendosi alle affermazioni fatte in quell'occasione da Kappler, di un «raptus di vanità», collegato al fatto che Kappler voleva vantarsi di aver salvato la vita dei suoi ex collaboratori. C'era, nelle parole di Kappler, anche un messaggio lanciato alla famigerata organizzazione «Odessa», che proteggeva gli ex nazisti, garantendo loro l'impunità. «Signori - questo il senso del messaggio - io ho fatto quello che ho dovuto fare, adesso tocca a voi».

Attribuito al poeta scomparso l'assegno di 24 milioni annui della legge «Bacchelli»

# Bellezza, la beffa del vitalizio

FABRIZIO RONCONE

Non è il momento di ragionare sul destino. Il poeta Dano Bellezza sapeva per primo di averne in dote uno assolutamente perfido, feroce, vigliacco. Ecco, molto vigliacco. Oggi si può scrivere senza rischio di ritorsione. L'ultima anghina è sulla «Gazzetta ufficiale». Al poeta consumato dall'Aids, e deceduto lo scorso 31 marzo, oggi - soltanto oggi - viene definitivamente concesso il vitalizio previsto dalla «legge Bacchelli». Ventiquattro milioni annui per «scietti cittadini che abbiano illustrato la patria e che versino in stato di particolare necessità».

Le date

Bisogna fare attenzione alle date. L'assegno gli è stato concesso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri a decorrere dal 12 marzo. Il decreto del Presidente della Repubblica è del 21 marzo. La Corte dei Conti l'ha registrato il 20 mag-

gio. C'è stato tutto il tempo di andare nel piccolo appartamento di Trastevere. Gli amici - invero rari, nella crudele conta che impone la malattia - trovavano il poeta steso sul letto. La coperta lisa, il lenzuolo ormai penosamente lordo. Bellezza non riusciva quasi più a tenersi in piedi da solo. Lo accompagnavano al bagno, ed era uno strazio sentirlo soffrire, ansimare, mentre curvo si trascinava. Una notte, nel tentativo di coprire quei pochi metri da solo, andò a sbattere con il petto contro lo spigolo di un tavolino, ruzzolò, e si fece molto male. Male su male. Aveva dolori ovunque, vomitava. Non tratteneva più le feci. E gli amici che capitavano pulivano, va bene, ma poi il mattino seguente c'era la stessa scena, in quella stanza, dove le finestre sono rimaste chiuse fino all'ultimo. Il poeta, con un occhio ormai chiuso, non sopportava più nemmeno la luce.

Nella penombra, Renzo Paris ricorda di avergli preparato una spremuta di arance. Quando la vide, il poeta esclamò: «Che bel colore rosso!». Non c'era mai nessuno lì a preparargli una spremuta, una fetta di carne. A dargli un poco di conforto. Tutti andavano via dicendo che un infermiere, ci sarebbe voluta: si andava via dicendo questo, e naturalmente tutti sapevano che l'infermiere non c'era perché il poeta non avrebbe saputo come pagarla.

In prima pagina

Il vitalizio «Bacchelli» - chiesto, invocato da amici scrittori e poeti, da registi e intellettuali - poteva servire proprio per simili spese. E, forse, anche ad altro. Tutti sanno che il poeta cercò di curarsi in modo alternativo. La sua scelta diventò pubblica quando i carabinieri, facendo irruzione in una villetta bianca che ospitava la società Eta Beta, lo trovarono su un lettino collegato ad uno strano macchinario che

produceva onde elettromagnetiche. Dario Bellezza conquistò sui giornali e nei tigi, in un sol colpo, tutto lo spazio che, da poeta e da scrittore, aveva sognato. Ma erano titoli cattivi. Gli stavano facendo pagare quella sua umanità così bizzosa. Quel suo modo, così colto, di provocare. Era il mostro gay malato di Ards da sbattere in prima pagina.

Forse, ma nessuno può dirlo adesso, forse con il denaro della «Bacchelli» Bellezza avrebbe potuto decidere di affidarsi a cure private più serie. Anche se era contrario all'accanimento terapeutico, bisogna ammettere che è poi finito a sperare nella «macchina dei miracoli». In ogni caso, con una capacità economica decente avrebbe certamente trascorso meglio, meno solo e più accudito, l'ultimo periodo.

Naturalmente queste sono solo parole. C'era un'agenzia di stampa che portava la notizia, ed è stato anche un po' per non darla vinta al destino, che s'è scritto.

**CHECK-UP ALFA ROMEO. IL MODO PIU' SERENO DI ANDARE IN VACANZA.**

DA MAGGIO AL 30 SETTEMBRE 1996 AVRETE L'OPPORTUNITA' DI FAR ESEGUIRE 20 CONTROLLI SULLA VOSTRA ALFA ROMEO AL PREZZO STRAORDINARIO DI 30.000 LIRE. L'AUTO HA BISOGNO DI INTERVENTI? SE DECIDETE DI EFFETTUARLI PAGERETE UN IMPORTO PARI AL SOLO COSTO DEGLI INTERVENTI: IL CHECK-UP, QUINDI, NON VI SARA' COSTATO NULLA. SUPERATO IL CHECK-UP, POTRETE CONTARE SU SEI MESI DI ASSISTENZA STRADALE EUROP ASSISTANCE VALIDA IN TUTTA EUROPA E, FINO AL 30 SETTEMBRE, SUL 15% DI SCONTO SUL PREZZO DI LISTINO DELLA LINEA ACCESSORI. E SE IN OCCASIONE DEL CHECK-UP CAMBIATE L'OLIO MOTORE CON SELLENIA E SOSTITUISTE IL FILTRO OLIO, I CONCESSIONARI E LA RETE DI ASSISTENZA ALFA ROMEO VI OFFRONO UNO SCONTO PARI AL VALORE DEL FILTRO OLIO (A LISTINO, IVA ESCLUSA).

**CHECK-UP ALFA ROMEO. 30.000 LIRE, 20 CONTROLLI, LA GARANZIA EUROP ASSISTANCE.**

Le Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali. Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **ELIX** motor oil.

■ SAGLIANO MICCA C'è una corona di rose e gigli, firmata da quelli che credono all'innocenza. Che devono essere tanti qui a Sagliano, tutto il paese, si direbbe. La chiesa di San Giacomo è stracolma di gente, che recita il rosario, mentre attende le bare di Attilio, Alba, Guido e Maria Cristina, la famiglia che si è uccisa («oppressa dalla vergogna», hanno titolato i giornali) per quell'accusa feroce che pendeva su di loro. L'accusa di abusi sessuali nei confronti di due bambini, rispettivamente figli e nipoti, che adesso hanno sette e nove anni. Si sono ammazzati dopo che i due bimbi, mercoledì scorso, avevano confermato il loro racconto davanti ai giudici di Biella, riferendo con gesti, parole e disegni fin troppo espliciti, la storia di una violenza, subita dai primi anni di vita.

Ma in paese nessuno vuole credere a questa verità: non ci credono neppure gli allievi di Maria Cristina, insegnante elementare, che ieri erano in chiesa, seduti nei primi banchi con maestre e genitori. E anche questo è un segno delle certezze di questo paese, che sembra quasi che abbia voluto giurare sulla testa dei propri figli, come si fa nelle circostanze solenni, che non crede alle accuse dei magistrati di Biella.

Alle quattro in punto arrivano le bare, coperte da cuscini di rose, gerbere e garofani. Il parroco, don Renato Bertolla le accoglie sul sagrato della chiesa. Cosa dice? Chissà, l'attenzione è tutta rivolta a Maria, la sorella della signora Alba, che piange e saluta i suoi morti tra i singhiozzi: «Povero Guido, non lo troveremo più. Me li hanno ammazzati». Quell'accusa, me li hanno ammazzati, continuerà a ripeterla al cimitero, rivolgendosi a Olimpia, sorella di Attilio, l'altra superstite di questa famiglia dimezzata. «Vedi cosa hanno fatto, me li hanno uccisi tutti e quattro con un'infamia terribile. Adesso, sono rimasta sola».

**Il parroco accusa i giudici**

Anche Don Renato accusa i giudici di Biella. Parla di una tragedia che ha scosso il paese, di una cappa nera calata su Sagliano e poi lo dice: «Non ci sono dubbi, non ce l'hanno fatta a resistere, non ce l'hanno fatta ad attendere un processo sempre più lontano, che li ha resi sempre più dubbiosi della giustizia». Il parroco ha vissuto giorno per giorno questo anno di attesa, iniziato a fine maggio, nel '95, quando Guido, Alba e Maria Cristina vennero arrestati, con la casa circondata dalla polizia, su mandato di un magistrato che non li aveva mai interrogati, il dottor Alessandro Chionna. Intanto, nella scuola d'infanzia di Sagliano, la figlia di Cristina veniva prelevata e trasportata in un istituto per minori a Torino.

Ora il parroco si affida alla misericordia di Dio, «che tiene conto della sofferenza di un anno». Legge il vangelo secondo San Marco e li paragona a Cristo sulla croce che dice mio dio, mi hai abbandonato. «Loro hanno sentito questo stesso dolore, ma non hanno saputo abbandonarsi». E invita i suoi parrocchiani a restare accanto a chi soffre, anche se Sagliano, fino all'ultimo non li ha lasciati. Un'omelia breve, che si conclude in pochi minuti, con l'invito a pregare per i bambini.

Escono le bare salutate da un applauso e prima che i quattro furgoni allineati sui piazzali si chiudano, per dirigersi al cimitero, gli allievi



La chiesa gremita di gente durante i funerali della famiglia suicida di Biella

La Presse/Ansa

# Il parroco accusa i giudici

## Ai funerali: «Suicidi per colpa del processo»

«Non ci sono dubbi, non ce l'hanno fatta a sopportare l'attesa di un processo sempre più lontano, sempre più dubbiosi sulla giustizia». Don Renato Bertolla, parroco di Sagliano, punta il dito contro i giudici di Biella, mentre il paese da l'ultimo addio a Guido, Cristina, Alba e Attilio, la famiglia che si è suicidata, annientata dall'accusa di aver usato violenza contro due bambini: nipoti e figli, che alla vigilia del suicidio li avevano accusati.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**SUSANNA RIPAMONTI**

della scuola elementare Cerulli di Biella porgono dei bouquet di fiori accanto al feretro coperto di gerbere bianche della maestra Cristina.

**Gli allievi di Cristina**

Un'altra insegnante, Giovanna Cova, li invita a tornare a casa «Il papà ha detto che dobbiamo ricordarla da viva» dice un ragazzino che ha appena deposto i suoi fiori «Certo, quando era viva e vi voleva bene». Chiediamo alla maestra: in classe ne avete parlato? Come hanno reagito i bambini? «Cosa vuole, si sono messi a piangere, le erano affezionati, stavano con lei da un anno». Arriva Mirò, maglietta verde, capelli a spazzola: cerca le parole per dire qualcosa della sua maestra: «era una brava donna, ci voleva bene e poi difendeva sempre noi maschi». Poi, come un grande, con giunge le mani e conclude «Dopo è

successa tutta questa tragedia». Chiama un amichetto, Federico: «Era tanto brava la maestra Cristina...». Perché difendeva sempre i maschietti? «Ma no, non è vero, difendeva tutti». La signora Giovanna si cala gli occhiali scuri, per nascondere le lacrime che le fanno brillare gli occhi: «Pensi che rientrano sempre a casa assieme, perché io non ho la macchina e lei mi dava un passaggio. L'avevo vista il giorno prima dell'inizio del processo, mi aveva detto che per un pò non sarebbe venuta a scuola, «cosa vuoi, adesso ci saranno le udienze». Ed eccoci qua».

**Storie analoghe**

Qualcuno qui è convinto che a Biella ci sia una magistratura troppo incline a credere alle denunce di bambini e madri separate, anzi, che l'accusa di abusi sessuali nei

confronti di minori, sia usata come scorciatoia per accelerare cause di separazione difficili. È una denuncia che fa l'ingegner Ernesto Emanuele, presidente dell'associazione genitori separati, che è arrivato da Milano per portare la sua testimonianza. Conosceva Guido, aveva chiesto aiuto alla sua associazione.

E poi arriva un altro ragazzo, poco più che ventenne, si direbbe dall'aspetto. Si chiama Oreste, è di Ponderano, un paese vicino. «Siete della Rai? No, perché anch'io ho una storia del genere, a metà novembre ho il processo, stesso pm, il dottor Chionna, stessa accusa». Prego? «Sì, sono separato da mia moglie, ho una figlia di tre anni e dieci giorni dopo che era scoppiato il caso di Sagliano hanno arrestato anche me. Ho fatto un mese di carcere e cinque agli arresti domiciliari». Ha accanto un amico e lo indica. «Suo figlio, che ha quattro anni e mezzo, è andato a dire che io avrei abusato di mia figlia e che lui ha visto tutto». L'amico interviene: «Capisce? Un complotto, sua moglie e la mia, che sono amiche, si sono messe d'accordo. Stessi giudici, stessi periti, stessi assistenti sociali». Anche lei è separato, anche per lei le stesse accuse? «No, io non ero sposato, abbiamo un figlio ma adesso non viviamo più assieme. Però sono amico di Oreste, so che non può essere vero».

**Diventa un homevideo il «Dramma di Sogliano Micca»**

I morti di Sagliano sono già business, almeno per una testata locale, la «Provincia di Biella», bissettimale a bassa tiratura, che ieri era in edicola con 2000 copie, con allegata videocassetta. Diecimila lire per portarsi a casa «l'evento che ha commosso l'Italia», con pochissimi particolari, anche in cronaca. Dall'istant book alla cassetta istantanea, per raccontare in un quarto d'ora di filmato «Il dramma di Sagliano Micca». Questo è il titolo che appare su sfondo azzurro, mentre lo speaker racconta il drammatico epilogo della vicenda. Stacco e partono, con nomi e cognomi, le immagini dei quattro suicidi che la stampa, più o meno rispettosa della carta di Treviso, aveva tentato di nascondere dietro a pseudonimi o iniziali. Nel tentativo di tutelare l'identità dei minori coinvolti nella vicenda. Poi un primo piano sul pm Alessandro Chionna, e un rapido flash sullo sviluppo delle indagini. Notizie nessuna, analisi nemmeno a parlarne e alla fine la scritta: «Grazie dell'attenzione». Prego, potevamo farne a meno. E sempre alla faccia della Carta di Treviso, la «Sesia» altro bissettimale locale, nei giorni scorsi ha pubblicato nome, cognome e indirizzo del bimbo che è stato protagonista di tutta questa vicenda. Un traliccio scritto in nero, ben evidenziato dallo sfondo grigio, che forse adesso provocherà qualche grana giudiziaria alla testata. Gli avvocati non hanno gradito e annunciano denunce.

# Il criminologo Oddone

## «Sono vittime anche del sistema giuridico»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

■ TORINO Virginio Oddone è un noto criminologo. Medico legale e consulente da oltre venticinque anni del tribunale, è un esperto dei problemi del maltrattamento dei minori. Nell'intervista, la tragedia di Biella diventa lo schermo su cui riflettere (sovrapponendoli) le contraddizioni del nostro ordinamento giudiziario e i timori (concreti) per la psiche dei bimbi che dovrà fare prima o poi i conti con la morte dei genitori e dei nonni. Del resto, il rovesciamento dei ruoli (da vittime a carnefici) è destinato a trasformarsi in senso di colpa ogni volta che avviene la rottura del patto tra genitori e figli. In fondo, la paura che si coglie in un bimbo maltrattato, dopo l'arresto dei genitori, è quasi sempre la stessa: «ed ora, i miei andranno in prigione?».

**Dottor Oddone, quattro morti sono il prezzo della Giustizia o della sete di giustizia?**

Certo che quattro suicidi ispirati dal senso di vergogna, divenuto insopportabile, l'induce a ritenere se per caso le nostre leggi prevedano la pena di morte indiretta.

**Il nostro sistema giuridico è fallito, e dove?**

Indubbiamente sì, se non si tiene conto (per i diversi tipi di reato) delle ripercussioni psicologiche che accadono durante e a causa del processo. In altri termini, dobbiamo domandarci se oggi i reati vengono considerati tutti alla stessa stregua, razionali ed impersonali. Ad esempio, per il peculato o la corruzione, la dimensione psicologica delle vittime ha una importanza relativa. Ma, c'è anche una gamma di reati che presuppone un forte grado di interazione. Si tratta di reati che avvengono all'interno di gruppi sociali ristretti, per lo più la famiglia, le comunità, i collegi, con forti valenze personali rimbalsanti da un soggetto all'altro, indipendentemente dalle volontà dei singoli. In parole povere è come sparare un colpo di pistola in una stanza con pareti metalliche; la pallottola è destinata a schizzare in eterno su tutte le pareti. Ora, sotto questo profilo, la legge italiana è in totale disarmonia con se stessa.

**Perché?**

Perché è scissa: la legge carceraria prevede misure di prevenzione per la sicurezza degli accusati (ad esempio, gli arresti domiciliari), ma non contempla nessuna valutazione analoga per l'imputato in libertà, come se questa avesse di per sé una funzione terapeutica.

**Quindi, se restringiamo il caso alla famiglia F., quali contromisure potevano essere adottate?**

Se prendiamo per vere le conclusioni della procura di Biella, dobbiamo dedurre che all'interno di quel nucleo familiare, con quel tipo di accuse (violenza carnale e atti di libidine n.d.r.), le turbe psichiche fossero abnormi. Per proprietà transitiva, allora non si poteva escludere l'esistenza di patologie o di anomalie psichiche negli adulti. Dunque, un mondo da esplorare sia per dare maggiore forza all'accusa, sia per avere una fotografia fedele del contesto interno.

**Insomma, si accusano persone di essere dei mostri, ma nello stesso tempo il viviamo come perfettamente normali?**

Esatto. Con l'aggravante che nel Penale (a differenza del Tribunale dei minori, dove è possibile ridurre i margini di errore), sono proibite le perizie sugli adulti e la valutazione sul rapporto tra genitore e figlio.

**C'è qualcosa che la lascia sgomento in tutta la vicenda?**

Personalmente non mi addolora l'assenza del dubbio nelle perizie poiché è connotata nel nostro codice: le incertezze devono trasformarsi o in un'affermazione o in una negazione. Ma, non è questo il problema. A mio avviso, i giudici avrebbero dovuto impostare diversamente l'indagine peritale, chiedendo ai due psicologi (entrambi molto competenti) di valutare la narrazione degli eventi anche dal versante genitoriale e di pronunciarsi anche sull'esistenza o meno di altre possibili spiegazioni. Quello che è stato fatto nella perizia è sì un pezzo di realtà, ma non è la totalità. Probabilmente le conclusioni non sarebbero cambiate, ma forse non si precludeva agli adulti di dichiarare le proprie difficoltà unite ad una richiesta d'aiuto.

**Si poteva evitare questa tragedia?**

Nell'isolamento, separati dai figli, e nella solitudine sociale in cui si era confinata la famiglia biellese, dubito, ma proprio per questo credo che un minimo di ponte con la società andava ricostruito.

Reggio Calabria, assemblea dei genitori della scuola colpita dai casi di encefalite

# «Dateci una speranza contro il virus»

■ REGGIO CALABRIA Dev'essersi dato un coraggio da leone il sindaco Italo Falcomatà quando ieri alle sedici s'è infilato nell'aula per una delle riunioni più difficili della sua vita. Dentro, già seduti sui banchi dei consiglieri comunali, c'erano almeno duecento persone: i genitori dei compagni di classe di Salvatore, Francesco e Jeff, i bambini morti per il virus. Papà e mamme alla ricerca di speranze e certezze per i loro figli. Volti disperati, facce scavate dal sonno perduto da quando è iniziato l'incubo, gente dentro un tunnel d'angoscia anche per essere stata lasciata in solitudine ad affrontare un dramma terribile. A Falcomatà la riunione l'avevano sconsigliata: troppo pericolosa senza avere in tasca la notizia che tutto è alle spalle. Ma il sindaco ha tenuto duro: «Non possiamo lasciare sola una parte della città, genitori disperati e bombardati da notizie spesso contraddittorie, indecifrabili, incerte», ha confidato ai collaboratori. Specie mentre in città la tensio-

incontro drammatico coi genitori dei compagni di classe dei bambini uccisi dal virus. Il sindaco: «Abbiamo imboccato l'uscita dal tunnel». Un genitore: «Una parola che mi tolga la morte di dosso e mi faccia dormire la notte». Una madre: «Dopo il primo decesso un medico scolastico ci disse che non c'era pericolo». Sigillato l'asilo Peter Pan. Il procuratore Gaeta: «La paura e la psicosi si stanno trasformando in panico. Spesso in modo ingiustificato».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

ne continua a crescere e si consumano - senza giustificazione alcuna - gesti di vero e proprio panico. «L'ambito in cui ha operato il virus - ha scandito il sindaco - è stato individuato ed è tenuto sotto controllo. Dovete tenere a casa i vostri figli per altri quattro o cinque giorni. Rispettate scrupolosamente i consigli che abbiamo fatto stampare. Noi, come voi, continuiamo le ore ogni 24 che passano senza che succeda nulla tiramo un sospiro di sollievo. Non siamo ancora nelle condi-

zioni di dire che siamo fuori. Ma posso dirvi che ci stiamo avviando ad uscire». Questo il succo del discorso. Non molto per chi era alla ricerca di certezze e avrebbe voluto sentire altre parole, ma un passo avanti per impedire l'isolamento. Sono seguiti decine di interventi. Una specie di liberazione dalla cappa della solitudine a cui sono state condannate centinaia di famiglie. Ci sono stati esasperazioni, accuse, riconoscimenti, lacrime e una commozione sempre pronta a

esplodere. «Sono otto giorni - dice Gesuele, ex consigliere comunale - che vivo con la morte addosso, costretto a spiare mio figlio per capire se ha mal di pancia, se gli duole la testa. Ci telefoniamo tra genitori per tenerci informati. Dicevano si trattasse di casi indipendenti: bastava parlare con le mamme per sapere che era una bugia». «Sono la mamma di un bambino che stava in classe con Salvatore, al Peter Pan. Quando Salvatore è morto abbiamo tenuto i nostri figli a casa. C'era paura ma non ancora il panico. Il 24 ci hanno telefonato convocandoci in asilo. Lì un signore che ha detto di essere il medico scolastico ci ha assicurato che potevamo stare tranquilli, che in nessun caso sarebbe successo niente. Nessun pericolo. Ci ha spiegato che il bambino era deceduto probabilmente per scarse difese immunitarie. Ci ha fatto l'esempio con un virus uno può morire, un altro con soltanto il raffreddore. Abbiamo rimandato a scuola i nostri figli.

E perfino, tutti assieme, alla recita del 2 giugno». «Mia figlia era compagna di banco di Francesco che frequentava il Pascoli. Sono venuto qui - riesce appena a dire un signore prima di venire interrotto da un'emozione vicina al pianto - solo per chiedervi una cosa: potete dirmi una parola, una sola, che mi faccia dormire la notte?». Il clima è teso, contro il sindaco si scaricano tensioni e paure che hanno avuto origine altrove. Inevitabile. È un tormento l'inseguirsi delle domande, sempre uguali, a cui nessuno, neanche la scienza, in questo momento, è in grado di dare risposte. «La spazzatura, la spazzatura nelle strade», grida il papà di una bambina. «Ma lo sa, signor sindaco, che i nostri bambini, quando riescono ad andare in bagno che non c'è follia, e non capita sempre, debbono usare, maschi e femmine, lo stesso bagno in 120, al Pascoli? Lo sa che quella scuola è da chiudere?». Nel corridoio, il signor Rocco, è furbondo. «Alla riunione del

Peter Pan, quando una mamma ha sollevato dubbi sul ritorno a scuola, il medico l'ha quasi aggredita spiegandole che il dottore era lui e che si stesse zitta». Una signora con l'intervento scritto («Non voglio farmi prendere la mano») racconta della scuola di Jeff, il bambino filippino. Una scuola, quella delle suore immacolatine, superpulita, eppure è morto Jeff e condanna con energia l'aver preso di mira i filippini che non c'erano nulla. «Mio figlio era compagno di Francesco e anche suo amico agli scuot e nei giochi. Hanno mangiato insieme la sera prima che a Francesco venisse la febbre. Parlo anche a nome di sua madre, vorrei dire...» ma non riesce ad andare oltre una giovane signora bruna. Un'altra mamma parla piangendo. «Oltre a dire alla mia bambina che non deve baciarlo nessuno, che altro posso fare per lei?». Intanto ieri mattina è stato chiuso dalla magistratura il Peter Pan, l'asilo privato frequentato da due

dei bambini spirati. Carabinieri e polizia hanno riscontrato gravi carenze igienico-sanitarie. Al Peter Pan andava Salvatore, il bimbo spirato per primo lo scorso 21 maggio. Frequentava la stessa aula di Lorenzo, ancora ricoverato per il virus. È una specie di asilo-parcheggio un appartamento al terzo piano di un centinaio di metri quadrati. «La paura, la psicosi si stanno trasformando in panico», ha detto il procuratore Gaeta durante una pausa dei lavori del vertice da lui convocato con autorità comunali e sanitarie per fare il punto della situazione. «La procura - ha aggiunto - attende gli esiti degli esami dell'Istituto superiore della sanità per sapere di che virus si tratta e se sono state adottate tutte le misure necessarie per evitare che questo fenomeno dilagasse, nella misura in cui è dilagato. Anche se mi auguro che il peggio sia passato. Dopo - ha concluso - tranne le nostre conclusioni».

Bologna, 3 arresti. La vittima ha due anni e mezzo

# Bimbo violentato dalla setta satanica

## Il santone torna in carcere

Tornano in carcere Marco Dimitri, Piergiorgio Bonora e Gennaro Luongo, i tre «Bambini di Satana» - celebre setta satanica con epicentro bolognese - già arrestati in gennaio (ma poi liberati) perché sospettati di avere violentato una sedicenne e ora di nuovo catturati per una vicenda ancora più inquietante: avrebbero abusato di un bambino di due anni e mezzo, calandolo persino in una tomba appena profanata. Loro però continuano a professarsi innocenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA Atti sessuali su un bambino di appena due anni e mezzo, «usato» per una messa nera e calato in una tomba, profanata allo scopo in un cimitero delle bolognesi. Con queste raccapriccianti accuse sono finiti di nuovo in carcere Marco Dimitri, 32 anni, Piergiorgio Bonora, 20, e Gennaro «Rino» Luongo, 24, rispettivamente presidente, vicepresidente e adepto dei «Bambini di Satana», la setta di devoti del demonio assurti più volte agli onori delle cronache - 500 iscritti in tutta Italia, magliette col «logo» e un sito su Internet - ospiti di salotti televisivi e protagonisti di reportage giornalistici in cui hanno raccontato le loro esperienze «mistiche», sostenendone il carattere puramente filosofico ed esoterico.

Invece, secondo il pm Lucia Musti, che da mesi conduce le indagini insieme ai carabinieri di Medicina, e al gip Grazia Nart, che ha concesso gli ordini di custodia cautelare, non ci si limitava a «riti di evocazione» e a qualche altra folkloristica quanto innocua cerimonia. Già arrestati in gennaio perché accusati di violenza carnale su una ragazza di 16 anni, la fidanzatina di Luongo che ha dichiarato di essere stata drogata con un caffè e di essersi poi risvegliata con i dolori tipici di un rapporto sessuale estorto (ma il Tribunale della libertà li ha scarcerati ritenendo che a loro carico non ci fossero indizi sufficienti, né gravi: la decisione, azzerata dalla Corte di Cassazione a cui la Procura aveva fatto ricorso, verrà ridiscussa proprio martedì), ora i tre tornano dietro le sbarre per una vicenda ancora più concertante, atti sessuali con contorno di cadaveri su un maschiotto di due anni e mezzo «introdotto» nella setta da una giovane cugina cui veniva affidata dai genitori. Secondo gli inquirenti, altri bimbi potrebbero essere coinvolti in episodi analoghi.

Le nuove accuse a carico dei «Bambini di Satana», sono di ratto a fine di libidine su minore, atti sessuali su minorenni, violazione di sepolcro e sottrazione di cadavere. Tutto ruota - a quel che è dato capire, perché gli inquirenti sono abbottonatissimi - attorno alla perizia psicologica cui è stato sottoposto il bambino, esame che avrebbe appurato l'autenticità del suo racconto; quello che non si sa, però, è se il piccolo ab-

### Polli e serpente decapitati in una scuola di Padova

I resti di un serpente e di una decina di polli, che facevano parte del patrimonio zoologico dell'Istituto tecnico agrario di Padova, sono stati trovati sparsi nella scuola. Le tracce lasciate fanno pensare ai rituali satanici su una parete col sangue è stata disegnata una croce e la scritta 666, il biblico numero della «Bestia». È stato il preside della scuola ad accorgersi dell'accaduto e ad informare i Cc. L'Istituto ospita per fini didattici vitelli, daini, vari tipi di rettili e polli. I volatili e il serpente sono stati sgozzati, decapitati e infilzati in carne di bimbo. Non si esclude che possa essersi trattato semplicemente di un gesto vandalico mascherato con falsi ritualismi. Il fatto è avvenuto giovedì notte.



L'arresto del capo dei «Bambini di Satana» Marco Dimitri

Benvenuti/Ansa

La vicenda del bimbo più volte usato come vittima sacrificale

## Una ragazza lo teneva fermo

Il racconto di un bimbo di 2 anni e 6 mesi ha portato in cella i tre satanisti arrestati ieri mattina. Nel suo linguaggio elementare avrebbe raccontato i «riti» - violenze psichiche e sessuali - a cui, secondo l'accusa, è stato sottoposto. Secondo la psicologa, Federico (il nome è di fantasia) è un bambino intelligente e attendibile. Nell'ordinanza di custodia cautelare vengono indicati anche i riscontri. Ma la superterte che diede il via all'indagine ora è indagata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIÒ MARCUCCI

BOLOGNA «Nella casa di Margherita si entra con una chiave che hanno Tedesco e Aziel. C'è un cancello vicino a una fontana. Ci sono delle scale, si sale e si scende. Margherita è vecchia, brutta, con i capelli lunghi e i dentoni in fuori. Dalla sua casa si sentono i treni». Nelle parole di Federico (il nome è di fantasia), 2 anni e 6 mesi, l'inferno ha colori da paesaggio infantile. Ma la «casa» è una tomba e con quelle chiavi si accede presumibilmente a un cimitero. Aziel sembra un nome da fiaba scandinava, ma, per l'accusa, è Giorgio Bonora, 24 anni, vicepresidente dell'associazione i Bambini di Satana. Tedesco è un secondo personaggio, per il momento solo indagato. È Margherita? È il fantasma che dall'estate scorsa turba la fantasia di Federico, il piccolo che secondo l'accusa è stato sottoposto a violenze sessuali e psichiche. Le carte del-

indagine, perché, per sua stessa ammissione, avrebbe partecipato, tenendolo fermo, alle violenze nei confronti di Federico. Ora tutti gli atti sottoscritti dalla ragazza saranno utilizzabili solo contro tre persone, ma non contro di lei. Secondo il gip Grazia Nart, il pubblico ministero, tenendo conto delle condizioni psicologiche della testimone, avrebbe dovuto adottare ogni cautela «per evitare anche il minimo sospetto di coartare la sua volontà». Il racconto della ragazza sarebbe confermato da numerosi riscontri.

Circa un anno fa, i genitori di Federico si accorgono che il bambino è cambiato. Beve solo latte, non vuole rimanere solo col padre. La verità affiora lentamente. Federico non si limita a raccontare: mima con precisione atti sessuali. Sua madre realizza che sta parlando di strane pratiche a cui è stato sottoposto in un tomba - «la casa di Margherita» - e chiede spiegazioni alla giovane cugina-baby sitter (la chiameremo Francesca) che si occupa di Federico quando i genitori del bambino sono al lavoro. La ragazza nega, ma dal contenuto dell'ordinanza sembra che, come Simonetta, abbia a sua volta subito e praticato violenza.

La famiglia di Federico è molto religiosa e, a settembre, il bimbo viene portato da un sacerdote per essere esorcizzato. Per paura, forse anche per istintiva nevrosità, la madre

non vuole rivolgersi alla magistratura. Lo farà solo dopo aver letto sui giornali del primo arresto di Dimitri, Bonora e Luongo. Intanto la donna inizia una indagine privata - cerca i cimiteri della provincia di Bologna che abbiano le caratteristiche indicate da Federico (la fontana e la vicinanza alla linea ferroviaria). L'ordinanza di custodia cautelare ne elenca cinque, senza precisare se il luogo in cui Federico è stato «sacrificato» sia stato trovato.

Federico è piccolo, ma intelligente e attendibile. Lo assicura al pubblico ministero una psicologa dell'Usi nord di San Giorgio di Piano. I genitori dicono che, alla televisione, Federico ha sempre e solo visto cartoni animati, ma un film dell'orrore. I suoi racconti, affermano, non possono essere usciti dalla scatola magica, ma solo da esperienze vissute. Il gip Grazia Nart ha elencato nel suo provvedimento anche alcuni riscontri oggettivi che rafforzerebbero la testimonianza del bambino. Un medico, ad esempio, lo avrebbe visto in moto con la cugina-baby sitter e con Giorgio Bonora, uno dei tre indagati arrestati ieri. Di Marco Dimitri, Federico ha parlato indicandolo come quello «brutto con i capelli lunghi». Di Gennaro Luongo ha invece parlato Simonetta, un tempo a lui legata sentimentalmente. Era Luongo che aveva il compito di raccogliere «materiali umani» per i sacrifici.

### Pubblico impiego

## Assunti anche se non immacolati?

EMANUELA RISARI

ROMA Basta con la fedina penale immacolata per i pubblici dipendenti? Potrebbe essere, visto che le disposizioni che vietano l'ingresso nella pubblica amministrazione a persone condannate per determinati reati (articoli del Testo Unico della legge comunale e provinciale, Regio Decreto 1934) sono state sottoposte dal Consiglio di Stato al vaglio della Corte Costituzionale.

La vicenda è cominciata quando una donna, che aveva vinto un concorso per assistente di biblioteca nel Comune di Lagosanto (Ferrara), si è vista annullare la nomina dal Coreco. Lei aveva dichiarato di non aver subito condanne, ma nel suo casellario giudiziale risultava una condanna alla pena della multa per emissione di assegno a vuoto. Dopo il ricorso al Tar (dichiarato inammissibile), la signora si è appellata al Consiglio di Stato, basandosi fra l'altro anche su una sentenza con la quale la stessa Corte Costituzionale, nel 1988, dichiarò l'illegittimità delle norme che prevedevano la destituzione del pubblico impiegato che avesse riportato determinate condanne. Secondo la ricorrente, quindi, l'illegittimità costituzionale dovrebbe valere anche per le assunzioni.

Nel chiedere la pronuncia della Consulta, il Consiglio di Stato sottolinea che il divieto di assunzione nei pubblici uffici può rappresentare una «misura sproporzionata» in determinati casi, e in contrasto con l'articolo 51 della Costituzione. Piuttosto convinto della legittimità del quesito posto è il segretario delle Funzioni Pubbliche Cgil, Paolo Nerozzi: «In passato», spiega, «abbiamo avuto problemi per l'assunzione degli obiettori di coscienza e, a tutt'oggi, esiste un problema di dimensioni piuttosto vaste per le assunzioni degli ex tossicodipendenti». E restano «scimmie in servizio dipendenti che hanno preso tangenti». Più cauto, comunque, il parere del professor Marino Rusciano, ordinario di diritto del lavoro all'Università di Napoli e membro della commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi essenziali: «Evitare l'atteggiamento che fa di ogni erba un fascio», dice. Certo, da quando si concepiva il rapporto di lavoro pubblico come un servizio esclusivo alla nazione, la mentalità è cambiata. E forse ci sono aspetti che si possono considerare obsoleti. Ma non servono risposte generiche: piuttosto un ragionare differenziato fra comparto e comparto, fra servizio e servizio. I criteri di «disciplina ed onore» in un'organizzazione manageriale possono anche essere sorpassati, ma...». Ma attenzione: un'azienda municipalizzata può forse non pretendere di avere degli addetti alla manutenzione degli autobus «immacolati». Mentre, sempre per esempio, nel caso del ragioniere capo di un Comune il motto richiamato scherzosamente dal professor Rusciano conserva utilità. Qual è? «Anche la moglie di Cesare deve essere al di sopra di ogni sospetto». La cronaca insegna.

### Phoney Money Bossi e Maroni non vanno da Salamone

Gianmario Ferramonti, ex amministratore della Pontida Fin, la finanziaria della Lega Nord, principale indagato nell'inchiesta di Aosta Phoney Money, è stato interrogato ieri a Brescia dal pm Salamone e Bonfigli, presente il sostituto procuratore di Aosta David Monti, titolare dell'inchiesta sul riciclaggio miliardario di titoli di Stato contraffatti e che per i magistrati bresciani potrebbe avere collegamenti con il dossier Achille, le informazioni del Sisde sull'ex pm Antonio Di Pietro. Ferramonti ha detto di essere stato convocato per un confronto con il segretario federale della Lega Umberto Bossi e l'ex ministro degli interni leghista Roberto Maroni, non presentatisi all'appuntamento. Sui rapporti con Enzo De Chiara, consigliere per gli affari internazionali del Partito repubblicano, indagato per Phoney Money, Ferramonti ha detto di non avere più rapporti con l'italo-americano dall'inizio di questa vicenda.



## Spot con voce di bimbo, mai nato, fuori campo prima del concerto al Sistina

# Renato Zero mette in scena l'aborto

Simulazione d'aborto sul palco del Sistina, con tanto di voce di bimbo che grida la sua disperazione per «non essere mai nato». Regista dello spettacolo Renato Zero, che così ha introdotto il suo concerto davanti a un'affollatissima platea di donne e teen-ager. L'indignazione di una giovane fan costretta a rivivere un'esperienza dolorosa: «Mi ha violentato più di quanto non abbia fatto da sola dieci anni fa». Lidia Ravera: «È vergognoso, andrebbe punito».

FELICIA MASOCCO

ROMA Una lampada da sala operatoria, siringhe e bisturi e due finti dottori chini su un manichino a simulare un aborto. Fuori campo, le grida e il pianto di un bimbo che non avrebbe mai conosciuto i fiori, il sole, la scuola, l'amore «perché la sua mamma lo aveva ucciso». La scena, di un paio di minuti, si è svolta l'altra sera sul palco del teatro Sistina, a Roma. E non portava la firma delle frange oltranziste del Movimento per la vita, ma quella di Renato Zero, che con una buona

dose di orrore ha tenuto fede alla sua fama di cantante «diverso» e «trasgressivo». Scenografia e voci hanno preceduto la sua entrata in proskeno e le note di una canzone, anch'essa antiabortista. La prima di un lungo concerto davanti a una platea affollatissima, soprattutto di donne. Moltissime le teen-ager, eredi delle *sovrine* che dei suoi testi hanno fatto filosofia, quasi fosse un guru. E poi le loro madri, qualche nonna. Quando il sipario si è aperto

per alcune è stato uno shock. «Non che non sapessi cosa si pensava in proposito», racconta una giovane spettatrice - ma non avrei mai immaginato che avrebbe usato la violenza per dirlo. Ho pensato di morire. Improvvisamente, tutto quello che Renato aveva rappresentato per la mia vita è svanito. Ho giudicato le donne che abortiscono, e lo ha fatto senza preoccuparsi del loro punto di vista. Ha cercato l'effetto scenico, facendomi piangere».

La morale di Renato è fatta di «no» alla droga, alla caccia e anche contro questo ha cantato, «ma lo ha fatto in modo propositivo, parlando di valori, delle alternative che ci sono. Bastava un riferimento agli anticoncezionali, invece ha scelto il modo più

squallido facendo parlare un bambino di giochi, canti, balli. Non ha dato voce alla donna e ai suoi sentimenti, al senso di vuoto e di frustrazione che si prova quando ci si stende sul quel letto come un beve prima del macello. E quelle luci «conta fino a tre e ti addormenterai» e le luci non le vedi più. E sai che quando sveglia sarà ancora peggio».

Lo show ha le sue regole, se «colpisce» ha raggiunto il suo obiettivo. L'addetta stampa del cantante conferma che «la scena fa parte dello spettacolo»; Zero non parla, «sta male, ha l'ulcera».

Roberta invece si è sentita strumentalizzata e parla. Ha 27 anni, nell'86 è ricorsa all'interruzione della gravidanza. Al Sistina avrebbe voluto divertirsi con la musica, «con lui, al quale per anni ho gridato "grazie di esistere" e che invece mi ha violentato più di quanto non abbia fatto da sola dieci anni fa».

E che di violenza si sia trattato,

è convinta anche la scrittrice Lidia Ravera Durissima: «È vergognoso. Trovo che chi gioca così con la psiche delle donne dovrebbe essere messo in galera, come gli stupratori. Non si devono permettere. Riconosco il diritto ad avere opinioni diverse, come quelle dei ginecologi cattolici che non applicano la legge. Essere d'accordo non è obbligatorio, le donne che hanno lottato per la 194 lo hanno sempre sostenuto».

E ancora: «Abortire è un'esperienza pesante, soprattutto emotivamente, ma talvolta è necessaria. E nel vissuto delle donne e soprattutto per le ragazze è un fatto delicatissimo. Queste forme di sadismo psicologico sono da galera. Renato Zero dovrebbe essere punito per quello che ha fatto, spero solo che non se ne sia reso conto. L'aborto causa sempre forti sofferenze, uno che si permette una cosa del genere tra le sue canzonette è uno pesantemente colpevole».

«Disturbava con motorino». Insulti e spintoni

# Ronda a Milano finisce in zuffa

## Il comitato attacca un ragazzo

A mezzanotte va la ronda a Milano. Dopo le polemiche suscitate dal sindacato autonomo dei poliziotti che ha sfidato il questore annunciando operazioni di vigilanza notturna, l'altra sera una prima anticipazione. Un comitato di cittadini che da quindici giorni monta la guardia in un quartiere ha bloccato un ragazzino che disturbava con il ciclomotore. Male parole, spintoni, poi l'arrivo della polizia. I guardiani della notte guidati da un sindacalista della Cislal

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Le ronde a Milano sono già una realtà. Da circa un mese e mezzo un gruppo di abitanti di via Rizzoli alla periferia nord est della città scende in strada tutte le sere a «vigilare» sul quartiere. Sono gli abitanti di un complesso del Demanio 200 famiglie che si sono riunite in comitato. Ogni sera dalle 22 alle 2 una quindicina di persone di varia volontà monta di guardia impedendo ad estranei di sostare nei giardini sedersi sulle panchine raggrupparsi in strada senza un valido motivo spiega il «capo» Giuseppe Mannino classe 1947 originario di Palermo tranviere sindacalista della Cislal autoferotranvieri.

L'altra sera la «ronda» ha affrontato un gruppo di ragazzi che è nato un tafferuglio concluso con l'allontanamento forzato di Giuseppe P non ancora maggiorenne che a bordo di un motorino «osa» da tempo andare in quel quartiere non suo. È stato dapprima redarguito perché il ciclomotore disturbava e inoltre sempre a detta dei «vigilanti» perché non doveva sostare in quel spazio di proprietà privata. Per fortuna la vicenda si è conclusa a male parole e qualche spintone. Quando la polizia è arrivata intorno a Giuseppe si era radunata una piccola folla di 24 persone.

La mamma del giovane che ha preferito non dire il suo nome racconta che il figlio si reca spesso in via Rizzoli dove ha degli amici. «Alle undici e mezza è già a casa non mi vengano a dire che un gruppo di ragazzi che si ritrova la sera a quell'ora «disturba». La chiamata alla centrale operativa è di qualche minuto prima delle 22. E poi dice ancora la donna non è vero che quella è una proprietà privata. Se lo fosse sarebbe recitata. Mannino tiene a precisare che quando nell'83 il Comune ha affidato quelle case aveva promesso una recinzione mai realizzata. Sempre secondo il «capo ronda» la banda di ragazzini che ogni sera si raduna coi motorini sarebbe fiancheggiata e di persone che nel quartiere praticano traffici illeciti non meglio precisati. E sul caso dell'altra sera aggiunge: «Noi il ragazzo lo abbiamo semplicemente invitato ad allontanarsi perché era recidivo nel senso che già da tempo

po viene qui in un quartiere che non è suo. Lui ha risposto con prepotenza allora abbiamo chiamato la polizia e a quel punto lo abbiamo trattenuto. Se non hai niente da temere da nascondere aspetta che arrivi». Secondo la versione della mamma quando Giuseppe è stato affrontato aveva il motore spento. «La prepotenza l'hanno usata loro», protesta la donna perché gli hanno buttato a terra il motorino.

L'idea dell'autonomia difesa nasce prima della proposta del Sap (il sindacato autonomo di polizia) di presidiare i quartieri a rischio fuori dall'orario di lavoro insieme ai cittadini. Proposta che peraltro Mannino & company apprezzano e caldeggiavano. Lo hanno espresso con un fax ai diretti interessati e con un altro spiega il tranviere sindacalista al questore per dirgli che sbaglia a disapprovare la buona volontà di tutor dell'ordine che si mette al servizio dei cittadini per giunta gratis. Il comitato di via Rizzoli nasce in seguito a una serie di furti avvenuti di notte ma anche in pieno giorno spiega all'agente Mannino. Una decina nel giro di circa tre settimane. È visto che la polizia non può arrivare dappertutto e non sempre se chiamata arriva. Ci siamo guardati in faccia e abbiamo deciso di arrangiarci. Gente pacifica tranquilla il «capo» che presiede le strade all'unico scopo di allontanare «persone sospette».

Ma il «fai da te» della sicurezza sembra essere in gran voga. In mattinata una ventina di appartenenti all'Alia associazione leghista dei piccoli imprenditori si è presentata al mercato di via Fauche allo scopo di «vigilare» affinché gli ambulanti abusivi restino fuori. Sono 200 dicono pari ai regolari. Gente per la stragrande maggioranza dalla pelle scura. Dati gonfiati fa eco il fondazione che ha inscenato una controprotesta gli abusivi di via Fauché sono non più di una sessantina. Cifre a ruota a quelli dell'Alia interessano soprattutto i risultati. «Non se ne devono andare e promettono ronde regolari a turno sui mercati cittadini. In via Fauché erano tutti ambulanti polizia e manifestanti. Mancavano solo loro. I veri» appunto.

### Mannino, Pillitteri gli diode del razzista Poi aggredì dei vigili e fu condannato

Giuseppe Mannino assurge agli onori della cronaca nel maggio 1991. Allora rappresentava un sindacato pressoché sconosciuto, il Fidiad Cidi, su posizioni di destra. Fu lui a capeggiare la protesta dei tranvieri nel deposito di via Palmanova, dove da giorni non uscivano i tram. Motivo, il fastidio per un accampamento di immigrati sito nei pressi. Scese in campo l'allora sindaco Paolo Pillitteri. Lo scontro fu durissimo tanto che il primo cittadino, davanti alle telecamere gridò indignato: «Io coi razzisti non tratto» ed ebbe un vivace alterco proprio con Mannino. Qualche mese dopo il tranviere-sindacalista è ancora protagonista delle cronache per aver aggredito e malmenato una pattuglia di vigili urbani.



### La bimba «ruba» il cappello al Papa

Si è rivolto ai giovani, agli studenti, e persino ai bambini papa Wojtyła (nella foto abbraccia una bimba che vuol giocare col copricapo pontificio). L'occasione l'ha offerta il primo cinquantenario di Villa Nazareth, l'istituto fondato dal cardinale Domenico Tardini, cui Giovanni Paolo II non ha voluto mancare lanciando il suo messaggio di pace a quello che, nato come ricovero degli orfani di guerra, è oggi un'istituzione scolastica che arriva sino al livello universitario.

### Parla Mannino, leader dei vigilantes

# «Facce nuove attente a voi»

MILANO. Signor Mannino, ma cosa è questa storia delle ronde? Non chiamiamole ronde, noi preferiamo chiamarli presidii. Siamo semplicemente un gruppo di inquirenti che ha deciso di tenere il quartiere sotto controllo. Gente pacifica perché che non fa del male a nessuno.

Cosa intende dire con non fate male a nessuno? Che non andiamo in giro armati. Mi raccomando non fraintendeteci. Le nostre uniche armi sono un cellulare, una macchina fotografica, una carta e penna.

Come, come? Una macchina fotografica? Ma che fate, schedate gli indesiderati? E le altre «armi»? Ma che schedatura! La macchina fotografica ci serve e la usiamo solo nei casi in cui incontriamo delle persone sospette.

Per favore, si spieghi meglio. Cosa vuol dire persone sospette? Faccio un esempio. Quando vediamo nuove facce nuove persone che non ci ispirano fiducia le avviciniamo e chiediamo chi sono e cosa fanno. Se loro rispondono civilmente e al tretanto civilmente si allontanano tutto finisce lì. In caso contrario se reagiscono in malo modo se destano dei sospetti le fotografiamo. È utile mi creda. Anche perché in alcuni casi queste foto possono servire anche alle forze dell'ordine. Ho capito. Ma allora vuol dire che

l'«estraneo» viene interrogato? Interrogato. Come ho già spiegato gli chiediamo chi è e cosa ci fa dalle nostre parti.

E il cellulare? Carta e penna? Il cellulare serve a tante cose. Per esempio a chiamare la polizia. Come è avvenuto l'altra sera. Come avviene in tutti quei casi che noi riteniamo pericolosi. Ma non sempre quando la chiamiamo mandano una macchina. Prima di decidere chiedono le solite cose. C'è una lista di cose insomma. Carta e penna va da sé per prendere appunti. Che so, la targa di una macchina ma anche altre annotazioni. Dipende dai casi.

Secondo lei, quello che state facendo è una cosa giusta? Non credete che alla sicurezza ci devono pensare le forze dell'ordine? Certo. Ma noi non facciamo nulla di male. Non ci sostituiamo a nessuno. Sorvegliamo solo il nostro territorio. Poi se succede qualcosa come l'altra sera, avvertiamo la polizia. Non vedo cosa ci sia di male in tutto questo. Oltretutto le posso assicurare che il nostro esperimento ha già dato buoni frutti.

Buoni frutti in che senso? Le faccio un paio di esempi. Così ci capiamo meglio. Sabato scorso sulla panchina c'erano due extracomunitari. Noi li abbiamo avvicinati, abbiamo chiesto cosa faceva

no. Perché erano venuti nel nostro quartiere. Domande insomma che ci facessero capire chi erano e che intenzioni avevano. Loro non davano risposte precise. E quando li abbiamo invitati ad allontanarsi, uno di loro si è infilato una mano in tasca come per far credere di avere un'arma. Noi non ci siamo fatti spaventare. Sa come siamo riusciti ad allontanarli? Chiamando il 113 col cellulare. Quando hanno sentito parlare della polizia sono spuntati. Lo stesso è successo con altri tre ragazzi. Stavolta nostri italiani. Erano vicino al portone di uno stabile. Mai visti né conosciuti. In quel caso non è servito chiamare la polizia. Ci siamo parlati e alla fine dal momento che se cono noi non avevano dato risposte soddisfacenti che giustificassero la loro presenza davanti a quel portone, abbiamo consigliato di allontanarsi. L'hanno fatto spontaneamente.

Signor Mannino, lei in passato ha avuto qualche guai con la giustizia, vero?

Sì. È stato dopo quell'episodio con Pillitteri che era andato su tutti i giornali. I vigili me l'hanno giurata. Pensi che sono andati a dire che io da solo ne avevo aggrediti ben 5. In prima istanza sono stato condannato a 7 mesi senza benefici di legge. In appello me ne hanno dati solo 4 e i benefici di legge. □ RC

Vittorio Campione e Dama Sim esprime il loro profondo dolore per la scomparsa di **ELENA RIPANTI** compagna generosa e forte, amica carissima. Roma 9 giugno 1996

Federica Bisconti e Stefano Asquini ricordano **ELENA RIPANTI** sempre con molto affetto e molta gioia. So prattutto ricorderanno la bellissima amicizia e la sua generosità. Roma 9 giugno 1996

Lina e Piero Bocca sono vicini a Marco e Luana per l'improvvisa scomparsa di **ELENA RIPANTI** amica e compagna indimenticabile. Roma 9 giugno 1996

Matteo Tonelli e vicino al caro Romeo in questo momento di dolore così profondo per la scomparsa di **ELENA RIPANTI** Firenze 9 giugno 1996

Uliano Letizia e Franca ricordano con affetto **ELENA RIPANTI** Roma 9 giugno 1996

Sara e Giuseppe Charantesi uniscono al dolore dei familiari delle compagne e dei compagni per la scomparsa di **ELENA RIPANTI** di cui ricordano l'intelligenza e l'impegno la straordinaria passione politica. Roma 9 giugno 1996

Cara **ELENA RIPANTI** ci mancheranno le lunghe chiacchierate. Maria e Lidia Roma 9 giugno 1996

Addolorati per la morte di **ELENA RIPANTI** nostra indimenticabile compagna di lavoro e di tante battaglie siamo vicini con immenso affetto a Marco Luana e famiglia tutti. Le compagne e i compagni dell'area dei comunisti democratici del Pds Roma 9 giugno 1996

Walter, Carla, Duccomana, Gaia Romano profondamente colpiti dalla scomparsa di **ELENA RIPANTI** sono vicini con tanto affetto a Marco e Luana. Roma 9 giugno 1996

Per **ELENA RIPANTI** Le tue sconfitte sono state le nostre. Letture vitone sono state le nostre. Questi i momenti che ci hanno unite e che ci uniranno per sempre nel ricordo. Adriana Basili, Agnese Assone, Daniela Pagnotti, Mara Agnello, Nadia Maselli, Nadia Pombo, Gloria Sacco, Stefania Fredda. Roma 9 giugno 1996

Le compagne e i compagni del Gruppo della Sinistra Democratica, l'Ulivo del Senato della Repubblica ricordano con affetto la compagna **ELENA RIPANTI** e sono vicini a Marco e Luana e a tutti i familiari. Roma 9 giugno 1996

Guido e Antonella si stengono con affetto a tutta la famiglia Ripanti in questo momento di grande dolore per la scomparsa della cara **ELENA RIPANTI** Roma 9 giugno 1996

Giorgio Frasca Polara, Peppino Mennella e Teo Ruffa partecipano commossi al grande dolore di Romeo e dei suoi cari per la scomparsa della cara **ELENA RIPANTI** Roma 9 giugno 1996

Bruno e Anna partecipano al dolore per la scomparsa della compagna **ELENA RIPANTI** ed abbracciano con affetto Luana e tutti i familiari. Roma 9 giugno 1996

Giacomo Schellini ricorda con grande rimpianto e affetto **ELENA RIPANTI** espresse profonda sincera solidarietà alla famiglia. Roma 9 giugno 1996

Il 7 giugno 1996 è morto a 71 anni **MARINO RAICICH**. Ne da l'annuncio disperata la moglie Antonietta Pintor insieme con i familiari e gli amici. La camera ardente è presso la clinica S. Maria in via Trasone dalle ore 8.30 alle ore 11.00 di oggi. Roma 9 giugno 1996

Venerdì 7 giugno è morto a Roma **MARINO RAICICH** che da insegnante da politico a studioso alla scuola ha dedicato tutta la vita. Esempio a tutti noi di un lucido impegno civile nutrito di appassionato rigore culturale. Lo ricordiamo con affetto agli allievi gli amici i compagni di Firenze. Firenze 9 giugno 1996

La Federazione fiorentina del Pds profonda e commossa per la scomparsa del compagno **MARINO RAICICH** ne ricorda l'impegno e la passione nel campo della politica e della cultura. Firenze 9 giugno 1996

Andrea Binazzi, Alberto Cecchi, Federico Codignola, Antonio Santoro, Ruggero Gaslonze, Tassanir ricordano con grande affetto i amici **MARINO RAICICH** il suo impegno politico e culturale la sua profonda passione per il progresso e il rinnovamento della scuola pubblica in Italia. Firenze 9 giugno 1996

Lella Centini e Peppino Caldarola partecipano con grande commozione al dolore di Fabio e della famiglia Allocca per la scomparsa della cara **MARISA** Roma 9 giugno 1996

Dopo una dura malattia e scomparsa a soli 51 anni la compagna **MARISA ALLOCCA** della Direzione (cd) di Pds di Roma: dirigente nella commissione Organizzazione e nei Coordinamenti, compagna e la compagna nel ricordarla con affetto sono vicini a Fabio e ai familiari. La camera ardente sarà allestita martedì 11 nella sede della Federazione romana del Pds in via del Caco Massimo dalle 9.00 alle 11.00. Roma 9 giugno 1996

Maria Grazia Sessa, Franca Salvani, Maria e Nanda ricordano con infinito affetto **MARISA** «straordinaria compagna e amica il suo esempio di rigore, passione politica e coerenza ad essere per noi una guida e ispirazione a Fabio in questi momenti di grande dolore. Roma 9 giugno 1996

Il segretario della Federazione romana del Pds Carlo Luzzi con commossa partecipazione al dolore dei familiari di Fabio Lazzari per la prematura morte di **MARISA ALLOCCA** dirigente della Federazione romana Roma 9 giugno 1996

Cara **MARISA** durante questi anni in cui abbiamo lavorato insieme abbiamo stretto un amore. Le compagne e i compagni della Federazione di Roma devono molto a una compagna che ci ha insegnato tanto. Roma 9 giugno 1996

Le compagne e i compagni del Pds Montebelluna si stengono con affetto a Fabio, Emilia e Salvatore. Rita e Massimiliano condividono il dolore. A loro e a tutti noi mancherà tanto. Roma 9 giugno 1996

Cara **MARISA** compagna preziosa e amica cara con la quale abbiamo condiviso piccoli e grandi battaglie politiche e indimenticabili momenti di vita personale. La saluteremo con un forte abbraccio. Roma 9 giugno 1996

Cara **MARISA** ci mancherà tanto e mancherà a tutte noi quel filo privato e politico che ci legava e che ci abbracciava forte le compagne del Pds Montebelluna. Roma 9 giugno 1996

I compagni dell'Unità di base del Pds di Tor Bella Monaca piangono la scomparsa di **WALTER BOCCOLI** militante Pci protagonista di mille battaglie per l'emancipazione civile e sociale di Tor Bella Monaca non verrà sepolto al Pds pur continuando a frequentare la sezione e le iniziative di casa condotte. A tutti noi mancherà la sua intelligenza e il suo spirito critico. Roma 9 giugno 1996

Ciao **WALTER BOCCOLI** compagno di tante discussioni, compagno di tante bevute, compagno per sempre. Salvo valore e Pna. Roma 9 giugno 1996

Il 4 giugno 1996 è scomparsa dopo lunga malattia la compagna **GASTONE CERVALI** Classe 1928 di nota famiglia antifascista montalcinese. In da giovanissimo nel Pci poi nel Pds. Per anni strenuo combattente sindacale nello stabilimento cittadino Solway poi Adria Plast ed esponente politico nel rione di via Romana a Montalcene. Dirigente provinciale del sindacato chimici Cgil. Alla sorella Luliana amata dirigente dello Spi Cgil (anche lei purtroppo dirigente) l'11 giugno 1996 ha partecipato il gruppo di lavoro di compagni e dei compagni del Pds cittadino e provinciale e del sindacato. Le compagne di Montalcene sono convinte per l'Unità. Montalcene 9 giugno 1996

Il giorno 7 giugno 1996 è mancato ai nostri cari **PIERO NUTI** Emancipato all'affetto dei suoi cari. **PIERO NUTI** ne danno annuncio. Le figlie Lena ed Elana con le famiglie. Arolo (Va) 9 giugno 1996

Annalisa Paolo Brocchero ricorderanno sempre il caro **ALBERTO COLOGNATO** Milano 9 giugno 1996

Stè spento venerdì all'età di 83 anni lo scultore **ALBERTO (Biondo) COLOGNATO** lo piangono la moglie Lugi e Zaira, gli amici e i compagni Barbara e Aldo Bartoli, Rosa Barilli, Albertina e Flavio Simonetti, Silvia e Giorgio Binelli, Emma e Umberto Brocchero, Ilde e Laura Casa, Leo Giuliana e Luigi Testa, Gabriella Scatà, Nicoletta e Lucia, Simonelli Valeria e Quinto Bonazzoli, Wanda e Aldo Bonaccini, Gianna Raffaele, Giovanna e Giuseppe Lamuzzi, Rita, Annetta, Cinzia, Ada e Giorgio Tarsia, Elena e Ernesto Caruso, Emilia e Maurizio Molteni, Maria e Marco Cogliati, le famiglie, Donati Colombo e Valasco. In memoria della sua amata e geniale figura di uomo di cultura e di artista sottosegretario per l'Unità. Milano 9 giugno 1996

Ti ricordiamo con affetto Wanda e Sergio e Paolo. Alfonso (Ra) 9 giugno 1996

Il 7 giugno 1996 è morto a 83 anni **ALBERTO COLOGNATO** Alessandro e Stefano Mincone nel 7° anniversario della scomparsa ricordano con immutato affetto la cara **DELIA MARTELLI MINCONE** Bologna 9 giugno 1996

Il giorno 8 giugno 1989 è venuta a mancare la cara **DELIA MARTELLI MINCONE** la sorella di mia madre. Il ricordo con affetto dei suoi cari. Bologna 9 giugno 1996

Nel 3° anniversario della scomparsa di **EDA BIAGIOTTI** la figlia e il genero ricordano con immenso dolore il caro **ERNESTINA PARVOSSO POGGIO** Nel 7° anniversario della scomparsa della mia mamma ricordo con sempre più nostalgia il caro **ERNESTINA PARVOSSO POGGIO** Car. in. 9 giugno 1996

Il procuratore mantiene il suo riserbo, ma conferma ai pm che giovedì tornerà a Palazzo dei Marescialli

# Coiro: «Mi difenderò davanti al Csm»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Amareggiato ma intenzionato a difendersi fino in fondo così i sostituti che lo hanno raggiunto telefonicamente descrivono lo stato d'animo di Michele Coiro. Si certo che giovedì andrà a Palazzo dei Marescialli ha confermato ieri ad uno di loro che gli rinnovava l'invito a non tirarsi indietro a non abbandonare la procura ad attendere l'esito dell'istruttoria che lo riguarda. L'opinione più diffusa è quella che il procuratore capo deciderà cosa fare di qui ad una quindicina di giorni sulla base delle conclusioni che trarrà la prima commissione del Consiglio.

Se saranno chiarimenti negative difficilmente attendersi che il Ple num disponga di suo eventuale trasferimento che peraltro dovrebbe concretizzarsi alla vigilia del pensionamento imminente. Ma tutto è ancora aperto e non c'è nulla di scontato per il momento. Sembra che Coiro tra l'altro non si aspettasse

l'apertura del procedimento. Giovedì sera tornando a casa dopo l'audizione a Palazzo dei Marescialli era convinto di aver chiesto tutto a proposito del suo interessamento sulla natura della microspia collocata dalla procura di Milano al bar Tombini di Roma e sulla vicenda del maggiore dei carabinieri Enrico Cataldi.

Ma così evidentemente non è stato almeno per cinque dei sei componenti della commissione che aveva accolto la sua richiesta di essere ascoltato. Giovedì prossimo Michele Coiro verrà sentito nuovamente (accompagnato da un magistrato di fiducia che gli farà da avvocato) questa volta nella veste di indagato. I consiglieri gli porranno soltanto in quel momento le domande che attendendosi alle norme non hanno potuto rivolgergli nei giorni scorsi. Poi probabilmente decideranno di ascoltare altri testimoni. Alla fine trarranno le conclusioni che il Ple num dovrà accogliere o respingere.



### Le decisioni del Csm

Ma la Commissione rappresenta già tutte le componenti ed è probabile che inspecchi abbastanza fedelmente gli orientamenti che potranno maturare in Consiglio. Una decisione finale negativa dei sei commissari quindi sarebbe lo snodo che larebbe sciogliere al procuratore le inchieste sul da farsi. Ed è assai probabile a quel punto una scelta coerente con quel «me ne andrei se mi mettessero sotto processo» che pro-

nunciò quando i giornali diedero notizia del procedimento pendente presso il Csm.

Nell'attesa Coiro si è chiuso nella casa del Circeo dove ha deciso di trascorrere un week end di riflessione e di amarezza. Tornerà a Roma soltanto stasera. Domattina poi andrà a Piazzale Clodio sicuramente inuiti chiederli dichiarazioni o interviste. Non vuole dare l'impressione di volersi difendere sui giornali mancando di rispetto all'organo di autogoverno sostiene uno dei suoi collaboratori più stretti. È certo che ha apprezzato la solidarietà di Giancarlo Caselli e le altre attestazioni di stima che gli sono giunte attraverso i giornali o direttamente.

Domani riunione in procura

Len Gianfranco Viglietta esponente di Md ed ex componente del Csm ha rilasciato un'intervista al quotidiano Liberazione per sostenere che gli addebiti mossi a Coiro sono di una tale fragilità che non possono essere spiegati se-

non con un sospetto. E il Csm dovrebbe respingere la cultura del sospetto. Poi a proposito di Francesco Saverio Borrelli, Viglietta afferma che il ruolo che l'ordinamento giudiziario assegna ai procuratori non è quello di fare conti loro processi. Bisogna evitare atteggiamenti di attacco o di acritica esaltazione di qualsiasi cosa esca dalla magistratura di Milano. Con tutta la stima e il rispetto per il procuratore Borrelli certe sue affermazioni non mi sono sembrate sorvegliate.

Inoltre domani pomeriggio i sostituti si incontreranno per discutere della situazione venutasi a creare a Piazzale Clodio. E alcuni giornali hanno riportato la notizia che alla riunione convocata d'urgenza si erano presentati soltanto in 20. I pm ricordano che già nella mattinata di venerdì si era deciso di rinviare quell'incontro e che lo stesso Csm giudicava un errore tenerlo in quel momento.



Oreste Pili (in una foto di M. Garau) e un murales che inneggia all'indipendentismo Uliano Lucas



Oreste Pili, indipendentista sardo, finì in carcere. «A Bossi non può capitare»

## «Cospiratore» contro la patria

«Per la giustizia, sono stato un cospiratore contro l'unità dello Stato. E ho pagato questa "colpa" col carcere...». L'indipendentista Oreste Pili ha ripreso a fare politica e ad insegnare dopo la parentesi processuale degli anni '80: accusato assieme ad altri 15 imputati di aver costituito un «esercito separatista sardo», fu condannato a tre anni e quattro mesi. «Ma ero e sono un non violento. E comunque a Bossi non capiterà mai: sono troppo forti per venire perseguitati».

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

Com'è fatto un «cospiratore»? Oreste Pili ha un volto d'altri tempi: fronte alta e capelli ricci pettinati all'indietro, viso affilato, lunghe basette. Gentile e mite, anche nel linguaggio: viene difficile immaginare un tipo più lontano da Umberto Bossi, l'indipendentista della Padania. «Ma lui ha dietro una forza troppo grande - dice -, non gli capiterà mai quello che è capitato a me...». Ovvero, l'incriminazione, l'arresto, il processo e la condanna assieme ad un piccolo «esercito» di separatisti. «Completavano per distaccare con la violenza la Sardegna dal resto d'Italia», secondo i giudici della corte d'assise di Cagliari, che gli inflissero 3 anni e 4 mesi di reclusione e 5 di interdizione dai pubblici uffici. Forse un caso unico nella storia giudiziaria italiana, almeno quella recente.

A distanza di anni, Oreste Pili, 43 anni, di professione insegnante precario di tedesco, continua a dichiararsi per metà innocente e per metà «colepevole». «Indipendentista sì, lo ero e lo sono: considero l'Italia uno Stato straniero e colonialista, e basta leggere i libri di storia

per capirlo. Ma quanto ai metodi, sono sempre stato un nonviolento: non ho imbracciato un fucile neppure durante il servizio militare». E la disavventura giudiziaria e carceraria non gli ha fatto certo cambiare idea. Anzi, proprio di recente Pili ha dato vita, assieme ad altri indipendentisti, ad una nuova formazione politica «Su movimento nazionalista sardo», guidato dal professor Bainzu Piliu, anche lui finito in carcere e condannato all'epoca del cosiddetto «esercito separatista». «I punti fondamentali del nostro statuto - spiega - sono quattro: indipendentismo, non violenza, democrazia interna, adozione della lingua sarda in tutti gli atti, assemblee e documenti del partito. Dovrei parlare in sardo anche adesso, ma per "l'Unità" faccio un'eccezione».

### Esplsoivo e pentiti

In italiano racconta dunque del suo caso giudiziario, che fece molto scalpore all'inizio degli anni Ottanta. Oreste Pili era all'epoca un giovane e promettente dirigente del Partito sardo d'azione, uno dei nove dell'esecutivo nazionale. Nell'inchiesta - aperta dalla Procura della

Repubblica di Cagliari, dopo alcuni attentati ai tralicci Enel e agli uffici della Tirrenia - ci finì solo in un secondo momento, in seguito alle dichiarazioni di uno dei bombaroli «pentiti». «Siccome non era molto credibile la storia che io andassi in giro a mettere dinamite, dissero che ero una delle menti politiche, uno dei mandanti, e poi che ero semplicemente a conoscenza degli attentati...». Alla fine dell'82, il 3 dicembre, l'arresto: «Studiavo per l'esame di francese con la mia collega Laura. Rimase sbigottita quando gli annunciò che sarei finito in carcere. Rimase sbigottita tutti...». Duecentocinquanta giorni in una cella di Buoncammino, i primi trenta in totale isolamento. Un altro mese dopo la condanna definitiva della Cassazione, all'inizio dell'Ottantatavo: «Venne poi fuori che tra scanti e condoni, in carcere non sarei dovuto nemmeno tornare...».

Come accade quasi sempre, il processo divise in due la pubblica opinione. E anche l'informazione: «Innocentisti i giornali e le tv sarde, assai più sensibili alle ragioni dell'accusa gli organi nazionali. Del resto, stavamo appena uscendo dagli anni di piombo, e quell'accusa così pesante, «associazione sovversiva con finalità di terrorismo», metteva una certa paura...». Alla sbarra erano una quindicina. Piccoli pregiudicati assieme ad esponenti politici dell'universo indipendentista sardo. Il più famoso era il professor Piliu, docente di chimica all'Università di Sassari, e leader del «Fronte indipendentista sardo», già noto alle cronache dei giornali per una singolare protesta: si era presentato in costume sardo alla sessione di la-

rea di alcuni suoi studenti, e aveva chiesto di discutere in «limba» le tesi. Ma c'erano anche diversi esponenti, come Pili appunto, del Partito sardo d'azione, ovvero della formazione storica dell'autonomismo sardo: «All'epoca - dice Pili - il Psdaz aveva approvato l'opzione indipendentista, e molti giovani come me si erano avvicinati con entusiasmo. Poi, però, sono diventati una forza di governo (regionale) e hanno ripiegato sul federalismo. E naturalmente noi presunti «cospiratori» siamo stati espulsi».

### Le condanne

Il presupposto del processo, però, erano le armi: «Essere indipendentisti - prosegue Pili - non può essere considerato un reato, come spiegavano chiaramente le stesse motivazioni della sentenza di condanna. Purché i metodi adottati siano quelli pacifici. E su questo, ripeto, io sono d'accordissimo». I giudici però non gli hanno creduto e hanno prevalso le dichiarazioni dei pentiti. Tre anni e quattro mesi, la condanna, più cinque di interdizione dai pubblici uffici. Ad altri, come il professor Piliu, è andata anche peggio: 4 anni. Ma - passata la «novità» e la paura - sulla vicenda è sceso il silenzio. Anche perché quell'«esercito» appariva un po' troppo scalcagnato per mettere veramente paura. Le uniche armi uscite fuori erano alcuni fucili, recuperati sotto un ponte, dei quali non fu mai chiara la provenienza. Si parlò di agenti segreti libici interessati all'indipendenza della Sardegna e della Sicilia, ma anche quella pista cadde nel dimenticatoio. Le condanne d'appello e quelle definitive della

Cassazione sono praticamente passate inosservate.

Stando appunto alle sentenze, Oreste Pili è per la giustizia italiana, a tutti gli effetti un «cospiratore». Uno che attentava all'unità dello Stato italiano. Ma non sembra appassionarsi granché agli squilli di secessione che, in questi tempi, arrivano dal Nord: «Osservo gli avvenimenti della Lega, come nell'Ottantatavo seguivo il crollo del Muro di Berlino. Da straniero. Non mi sento un cittadino italiano, parlo un'altra lingua, ho un'altra storia e un'altra cultura. Non so se Bossi e la Lega possano dire altrettanto. Quello che ci può unire è solo il fatto che noi e loro abbiamo la stessa controparte per arrivare all'indipendenza. Roma». Ma non vi fanno impressione certe posizioni razziste, che accompagnano l'indipendentismo leghista? «Sì, certo, se dovessero prevalere quelle posizioni ogni contatto sarebbe impossibile».

In attesa dell'indipendenza, Oreste Pili, comunque ha ripreso a lavorare e anche a fare attività politica in «spiccolo», da consigliere comunale e, per un breve periodo, anche da amministratore del comune di Capoterra. Lì, in Municipio, è il suo prossimo impegno: l'assemblea è stata convocata d'urgenza dopo l'ennesima bomba messa da ignoti che tentano di contrastare le coraggiose scelte urbanistiche dell'amministrazione di sinistra. Questa volta non è tra i sospetti, l'ex «cospiratore», anzi il contrario: si sospetta che i terroristi ce l'abbiano con lui come con gli altri amministratori di Capoterra. Nessuno, per ora, è finito in carcere.

Festa per i 90 anni della beauty farm

## Arnaldi, inventore dell'elisir per vip

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARCO FERRARI

Nessuno ha mai estorto il segreto di quella pozione magica che stimola l'evacuazione, sconfigge la stitichezza, libera le viscere e miracolosamente annienta la depressione e rigenera il buonumore. Il farmacista di Recco Carlo Arnaldi la scoprì per caso, narrano le leggende, in un codice medioevale custodito in un convento. L'8 giugno 1906 Arnaldi si trasformò in pioniere dell'industria dell'igiene e della medicina naturale fondando la più antica istituzione italiana nel campo del benessere psicofisico, il «Centro di medicina preventiva e cure fisioterapiche» di Uscio, provincia di Genova.

Ieri sera gli ospiti più rinomati hanno festeggiato a loro modo i novant'anni della Colonia Arnaldi con una festa in stile liberty animata da mangiafuoco, zingare e fatucchiere. A tener banco c'erano Aldo Busi, Enrico Beruschi, Edoardo Vianello e Memo Remigi, capofila di un esercito di vip che non smettono mai di ringraziare il compianto dottor Arnaldi, scomparso negli anni Venti, per quella mistura segreta di dieci tipi di erbe orientali e nostrane mischiate a perfezione. «La pancia non c'è più!» gridava Mimmo Craig. Nei padiglioni di Uscio vige il più ferreo silenzio interrotto da un colpo di sciacquone. La pozione ha fatto il suo effetto. «Quante volte oggi?» domanda il medico, prima della ritirata. Soltanto lassù, in quel

microclima che mescola l'aria dell'Appennino ai soffi di vento marino che sale dalla Riviera ligure, il magico intruglio del dottor Arnaldi fa effetto portando via malanni e stress, emicranie e dolori di pancia, colesterolo e trigliceridi. Lontano da Uscio, invece, la pozione non funziona. La preparazione i depositari del segreto alle prime ore del giorno per distribuirlo tra le 7 e 7,30, vaticano di una giornata liberatoria.

Un mondo a parte che unisce persone tra loro molto diverse come Marcello Mastroianni e Luciano Pavarotti, Umberto Eco e Veronica Lario, Luciano De Crescenzo e Margaux Haringway. Aldo Busi è l'alfiere numero uno - come si intuisce leggendo il suo libro «Le persone normali» - di una struttura che libera il corpo e la mente, il freno intestinale e inibitorio. Il bresciano Ebele Chiarolini, che detiene il 98% del pacchetto azionario, ha inserito nell'antica struttura una piscina coperta ma senza snaturare le regole ferree introdotte dal dottor Arnaldi che controllava personalmente i bagagli degli ospiti alla ricerca di una chicca galeotta. Quello che cambia e si aggiorna sempre, col passare degli anni, è invece il prezzo: dai 2 ai 3 milioni di lire a settimana, che ha portato l'impero Arnaldi ad un fatturato annuo di trenta miliardi di lire. Ma i benestanti frequentatori della Colonia non badano a spese pur di gustarsi un bel viaggio dal sapore primordiale.

Sudcoreano consuma 7 paia di scarpe

## La sfida di Choi il Sahara a piedi

Dopo 7.400 chilometri e sette paia di scarpe il sudcoreano Jong Yul Choi, 38 anni, ha portato a termine la traversata a piedi del Sahara da ovest a est, un'impresa senza precedenti. Partito l'11 novembre scorso da Nouakchott, Mauritania, Choi è arrivato a Suakin, città portuale del Sudan sul mar Rosso, da dove ha raggiunto il Cairo in aereo. E dopo quasi sette mesi di silenzio e solitudine il ritorno alla civiltà è stato problematico. «Mi disturba il rumore. Sono confuso. Ero abituato a camminare tutti i giorni e già sento che mi manca qualcosa. Mi ci vorrà almeno un mese per riabituarmi alla vita normale» ha confidato ai giornalisti.

Choi non è nuovo a imprese del genere. Negli anni '80 scalò l'Everest. Nel 1991 issò la bandiera sudcoreana al Polo Nord. E poi ha voluto «provare la differenza fra il freddo e il caldo estremi». Il suo è stato un viaggio metodico attraverso cinque stati (Mauritania, Mali, Niger,

Ciad e Sudan), una media di 40 chilometri di marcia al giorno, con punte di 60; sveglia alle 4.30, colazione, partenza alle 5, 13 ore di cammino con una sosta di un'ora per cucinare e mangiare riso, carne bovina essiccata e maiale, di quando in quando una fermata di dieci minuti per riprendere fiato e bere un po' d'acqua; dalle 18 riposo, ma dormendo raramente a causa del caldo.

Nel corso del viaggio Choi ha sofferto due volte di dissenteria e una di febbre malarica e ha affrontato varie tempeste di sabbia. Ma il sudcoreano ha avuto anche dei problemi al confine fra il Sudan e l'Egitto a causa dei rapporti non buoni fra i due paesi.

Choi è stato costantemente seguito a distanza da una squadra di rifornimento e di quando in quando è stato accompagnato da un giornalista, un produttore cinematografico e un traduttore, ma per la maggior parte del tempo ha proceduto in completa solitudine.

La sentenza su richiesta dei tre figli, il più piccolo potrà ripensarci. L'uomo è in prigione

## Divorziano da papà ma lui verserà gli alimenti

Tre ragazzi americani sono riusciti ad ottenere il divorzio dal proprio padre senza però perdere i benefici economici (per altro molto relativi) legati alla paternità. È successo a Milwaukee, una delle più importanti città del Wisconsin, stato del centro nord degli Stati Uniti, al confine col Canada.

I tre ragazzini avevano denunciato il papà per maltrattamenti psicologici e per abbandono. Si erano rivolti al giudice che sei anni fa decretò il divorzio tra i loro genitori e gli avevano chiesto - con una lettera - se non era possibile anche per loro seguire l'esempio della madre: divorziare, cambiare nome, rompere ogni rapporto col padre.

Ne è nata una complessa vicenda giudiziaria che è durata un anno e si è conclusa ieri - dopo un dibattimento di quattro giorni - con la condanna del padre dei bambini.

I ragazzi «divorziati» si chiamavano Matthew, Jennifer e Bryan. Jocius, ma ora hanno cambiato co-

Tre ragazzi americani, 16, 14 e 7 anni, hanno ottenuto il divorzio dal loro padre senza perdere però il «diritto agli alimenti». Il padre è detenuto per emissione di assegni a vuoto ed è un ex tossicodipendente. Dovrà versare alla famiglia la metà di quello che guadagna ma ha perso tutti gli altri diritti e doveri della paternità. La sentenza è clamorosa perché l'imputato, il signor Marck Jocius, non era accusato di violenza fisica ma solo di maltrattamenti psicologici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIERO SANSONETTI

gnome e si chiamano Fleming, che è il cognome della madre. Il padre si chiama Marck Jocius, ha trentatré anni, è stato tossicodipendente e alcolista, è disoccupato da molti anni, ha subito in passato qualche piccola condanna penale e attualmente è in prigione per scontare quattro anni presi per emissione di assegni a vuoto.

La sentenza della Corte del Wisconsin è abbastanza clamorosa per il semplice fatto che il signor Jocius non è accusato di violenza nei

confronti della moglie o dei bambini. Solo di maltrattamenti psicologici. In passato ci sono state parecchie sentenze di divorzio tra genitori e figli, ma sempre per porre fine a una situazione di abusi fisici.

Marck Jocius e la signora Victoria Fleming si sposarono quando erano ancora ragazzini, nel 1979. Marck doveva compiere i 18 anni e Victoria ne aveva 16. Ebbero quasi subito il primo figlio, Matthew e poi la seconda, Jennifer, due anni dopo. Il terzo, Bryan, arrivò nel 1989

quando ormai la relazione tra i genitori era già in crisi. L'anno successivo Victoria e Marck divorziarono. Marck da molti anni era diventato alcolista e tossicodipendente. Non era mai riuscito a trovare un lavoro stabile, era di pochissimo aiuto economico o morale alla famiglia: specie alla moglie che aveva - ed ha ancora - diversi problemi psicologici: frequenti crisi depressive, attacchi di panico, agorafobia.

I ragazzi non si sono presentati in aula ma hanno affidato al loro avvocato una dichiarazione scritta. Tra l'altro diceva: «Non vorremmo sembrare bambini piagnucolosi, ma noi non sopportiamo più nostro padre e non vogliamo più avere nulla a che fare con lui».

Il tribunale ha stabilito che il divorzio è completo e definitivo tra il padre e due maggiori.

È solo provvisorio invece per il piccolo Bryan, il quale ha sette anni di tempo per ripensarci e decidere se vuole riaprire le relazioni con suo padre.

La sentenza impone a Marck Jocius di versare ai figli la metà esatta di quanto riesce a guadagnare in prigione. E quando uscirà, dovrà trovarsi un lavoro e versare ancora metà stipendio ai tre ragazzi.

## Tradito e preso in giro incendia la casa del rivale «Mi davano del bue»

Oltre al danno, la beffa, un marito tradito non ha sopportato di essere anche deriso e esasperato dalla gelosia, ma soprattutto stanco di essere preso in giro dalla moglie e dall'amante di quest'ultima, che gli facevano il verso del bue, un marittimo di Torre del Greco (Napoli) ha incendiato la casa del rivale Giuseppe Evangelista. 31 anni (il marito), ha tentato di dar fuoco all'appartamento di Luigi Di Luca, 37 anni (il rivale), lanciando una bottiglia molotov e una tanica di benzina contro gli infissi dei balconi. Evangelista è stato arrestato qualche ora dopo, con l'accusa di incendio doloso, nell'abitazione della sorella in via Resina nuova, dove si era rifugiato subito dopo aver commesso l'attentato.

L'uomo ha agito dopo aver fat-

to una telefonata minatoria alla moglie, Maria Fiorentino, 30 anni, che da tempo si era trasferita, insieme ai tre figli, nell'abitazione dell'amante in via San Giuseppe alle Paludi. Nella zona si è sentito un forte boato, subito dopo si è sviluppato un incendio che ha distrutto le tapparelle e parte dell'arredamento della camera da letto. È stato solo per un puro caso, sostengono gli inquirenti, che nessuno sia rimasto ferito o peggio ucciso che, i bambini, e altre persone che in quel momento erano nell'abitazione, venissero investiti dalle fiamme.

Non è stato l'unico attentato subito dal De Luca, nei mesi scorsi gli venne incendiata l'auto parcheggiata sotto casa. Gli investigatori ipotizzano che anche in questo atto vandalico ci sia lo zampino del marito tradito.



Oreste Pili (in una foto di M. Garau) e un murales che inneggia all'indipendentismo  
Uliano Lucas



Oreste Pili, indipendentista sardo, finì in carcere. «A Bossi non può capitare»

## «Cospiratore» contro la patria

«Per la giustizia, sono stato un cospiratore contro l'unità dello Stato. E ho pagato questa "colpa" col carcere...». L'indipendentista Oreste Pili ha ripreso a fare politica e ad insegnare dopo la parentesi processuale degli anni '80: accusato assieme ad altri 15 imputati di aver costituito un «esercito separatista sardo», fu condannato a tre anni e quattro mesi. «Ma ero e sono un non violento. E comunque a Bossi non capiterà mai: sono troppo forti per venire perseguitati».

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

Com'è fatto un «cospiratore»? Oreste Pili ha un volto d'altri tempi: fronte alta e capelli ricci pettinati all'indietro, viso affilato, lunghe basette. Gentile e mite, anche nel linguaggio: viene difficile immaginare un tipo più lontano da Umberto Bossi, l'indipendentista della Padania. «Ma lui ha dietro una forza troppo grande - dice - non gli capiterà mai quello che è capitato a me...». Ovvero, l'incriminazione, l'arresto, il processo e la condanna assieme ad un piccolo «esercito di separatisti». «Compietavano per distaccare con la violenza la Sardegna dal resto d'Italia», secondo i giudici della corte d'assise di Cagliari, che gli inflissero 3 anni e 4 mesi di reclusione e 5 di interdizione dai pubblici uffici. Forse un caso unico nella storia giudiziaria italiana, almeno quella recente.

A distanza di anni, Oreste Pili, 43 anni, di professione insegnante precario di tedesco, continua a dichiararsi per metà innocente e per metà «colepevole». «Indipendentista sì, lo ero e lo sono: considero l'Italia uno Stato straniero e colonialista, e basta leggere i libri di storia

per capirlo. Ma quanto ai metodi, sono sempre stato un nonviolento: non ho imbracciato un fucile neppure durante il servizio militare». E la disavventura giudiziaria e carceraria non gli ha fatto certo cambiare idea. Anzi, proprio di recente Pili ha dato vita, assieme ad altri «indipendentisti», ad una nuova formazione politica «Sardina sarda», guidato dal professor Bainzu Piliu, anche lui finito in carcere e condannato all'epoca del cosiddetto «esercito separatista»: «I punti fondamentali del nostro statuto - spiega - sono quattro: indipendentismo, non violenza, democrazia interna, adozione della lingua sarda in tutti gli atti, assemblee e documenti del partito. Dovrei parlare in sardo anche adesso, ma per "l'Unità" faccio un'eccezione».

### Esplosivo e pentiti

In italiano racconta dunque del suo caso giudiziario, che fece molto scalpore all'inizio degli anni Ottanta. Oreste Pili era all'epoca un giovane e promettente dirigente del Partito sardo d'azione, uno dei nove dell'esecutivo nazionale. Nell'inchiesta - aperta dalla Procura della

Repubblica di Cagliari, dopo alcuni attentati ai tralicci Enel e agli uffici della Tirrenia - ci finì solo in un secondo momento, in seguito alle dichiarazioni di uno dei bombaroli «pentiti». «Siccome non era molto credibile la storia che io andassi in giro a mettere dinamite, dissero che ero una delle menti politiche, uno dei mandanti, e poi che ero semplicemente a conoscenza degli attentati...». Alla fine dell'82, il 3 dicembre, l'arresto: «Studiavo per l'esame di francese con la mia collega Laura. Rimase sbigottita quando gli annunciati che sarei finito in carcere. Rimase sbigottita tutti...». Duecentocinquanta giorni in una cella di Buoncammino, i primi trenta in totale isolamento. Un altro mese dopo la condanna definitiva della Cassazione, all'inizio dell'Ottantanove: «Venne poi fuori che tra sconoti e condoni, in carcere non sarei dovuto nemmeno tornare...».

Come accade quasi sempre, il processo divide in due la pubblica opinione. E anche l'informazione: «Innocentisti i giornali e le tv sarde, assai più sensibili alle ragioni dell'accusa gli organi nazionali. Del resto, stavamo appena uscendo dagli anni di piombo, e quell'accusa così pesante, «associazione sovversiva con finalità di terrorismo», metteva una certa paura...». Alla sbarra erano una quindicina. Piccoli pregiudicati assieme ad esponenti politici dell'universo indipendentista sardo. Il più famoso era il professor Piliu, docente di chimica all'Università di Sassari, e leader del «Fronte indipendentista sardo», già noto alle cronache dei giornali per una singolare protesta: si era presentato in costume sardo alla sessione di lau-

rea di alcuni suoi studenti, e aveva chiesto di discutere in «limba» le tesi. Ma c'erano anche diversi esponenti, come Pili appunto, del Partito sardo d'azione, ovvero della formazione storica dell'autonomismo sardo: «All'epoca - dice Pili - il Psdaz aveva approvato l'opzione indipendentista, e molti giovani come me si erano avvicinati con entusiasmo. Poi, però, sono diventati una forza di governo (regionale) e hanno ripiegato sul federalismo. E naturalmente noi presunti «cospiratori» siamo stati espulsi».

### Le condanne

Il presupposto del processo, però, erano le armi. «Essere indipendentisti - prosegue Pili - non può essere considerato un reato, come spiegavano chiaramente le stesse motivazioni della sentenza di condanna. Purché i metodi adottati siano quelli pacifici. E su questo, ripeto, io sono d'accordissimo». I giudici però non gli hanno creduto e hanno prevalso le dichiarazioni dei pentiti. Tre anni e quattro mesi, la condanna, più cinque di interdizione dai pubblici uffici. Ad altri, come il professor Piliu, è andata anche peggio: 4 anni. Ma - passata la «novità» e la paura - sulla vicenda è sceso il silenzio. Anche perché quell'«esercito» appariva un po' troppo scalcagnato per mettere veramente paura. Le uniche armi uscite fuori erano alcuni fucili, recuperati sotto un ponte, dei quali non fu mai chiarita la provenienza. Si parlò di agenti segreti libici interessati all'indipendenza della Sardegna e della Sicilia, ma anche quella pista cadde nel dimenticatoio. Le condanne d'appello e quelle definitive della

Cassazione sono praticamente passate inosservate.

Stando appunto alle sentenze, Oreste Pili è per la giustizia italiana, a tutti gli effetti un «cospiratore». Uno che attentava all'unità dello Stato italiano. Ma non sembra appassionarsi granché agli squilibri di secessione che, in questi tempi, arrivano dal Nord: «Osservo gli avvenimenti della Lega, come nell'Ottantanove seguivo il crollo del Muro di Berlino da straniero. Non mi sento un cittadino italiano, parlo un'altra lingua, ho un'altra storia e un'altra cultura. Non so se Bossi e la Lega possano dire altrettanto. Quello che ci può unire è solo il fatto che noi e loro abbiamo la stessa controparte per arrivare all'indipendenza: Roma». Ma non vi fanno impressione certe posizioni razziste, che accompagnano l'indipendentismo leghista? «Sì, certo, se dovessero prevalere quelle posizioni ogni contatto sarebbe impossibile».

In attesa dell'indipendenza, Oreste Pili, comunque ha ripreso a lavorare e anche a fare attività politica in «piccolo». Da consigliere comunale e, per un breve periodo, anche da amministratore del comune di Capoterra. Lì, in Municipio, è il suo prossimo impegno: l'assemblea è stata convocata d'urgenza dopo l'ennesima bomba messa da ignoti che tentano di contrastare le coraggiose scelte urbanistiche dell'amministrazione di sinistra. Questa volta non è tra i sospetti, l'ex «cospiratore», anzi il contrario: si sospetta che i terroristi ce l'abbiano con lui come con gli altri amministratori di Capoterra. Nessuno, per ora, è finito in carcere.

Festa per i 90 anni della beauty farm

## Arnaldi, inventore dell'elisir per vip

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARCO FERRARI

Nessuno ha mai estorto il segreto di quella pozione magica che stimola l'evacuazione, sconfigge la stitichezza, libera le viscere e miracolosamente annienta la depressione e rigenera il buonumore. Il farmacista di Recco Carlo Arnaldi la scoprì per caso, narrano le leggende, in un codice medioevale custodito in un convento. L'8 giugno 1906 Arnaldi si trasformò in pioniere dell'industria dell'igiene e della medicina naturale fondando la più antica istituzione italiana nel campo del benessere psico-fisico, il «Centro di medicina preventiva e cure fisioterapiche» di Uscio, provincia di Genova.

Ieri sera gli ospiti più rinomati hanno festeggiato a loro modo i novant'anni della Colonia Arnaldi con una festa in stile liberty animata da mangiafuoco, zingare e fatucchiere. A tener banco c'erano Aldo Busi, Enrico Beruschi, Edoardo Vianello e Memo Retnigi, capofila di un esercito di vip che non smettono mai di ringraziare il compianto dottor Arnaldi, scomparso negli anni Venti, per quella mistura segreta di dieci tipi di erbe orientali e nostrane mischiate a perfezione. «La pancia non c'è più!» gridava Mimmo Craig. Nei padiglioni di Uscio vige il più ferreo silenzio interrotto da un colpo di sciacquone. La pozione ha fatto il suo effetto. «Quante volte oggi?» domanda il medico, prima della ritirata. Soltanto lassù, in quel

microclima che mescola l'ana dell'Appennino ai soffi di vento marino che sale dalla Riviera ligure, il magico intruglio del dottor Arnaldi fa effetto portando via malanni e stress, emicranie e dolori di pancia, colesterolo e trigliceridi. Lontano da Uscio, invece, la pozione non funziona. La preparano i depositari del segreto alle prime ore del giorno per distribuirlo tra le 7 e 7,30, vaticino di una giornata liberatoria.

Un mondo a parte che unisce persone tra loro molto diverse come Marcello Mastroianni e Luciano Pavarotti, Umberto Eco e Veronica Lario, Luciano De Crescenzo e Margaux Hemingway. Aldo Busi è l'alfiere numero uno - come si intuisce leggendo il suo libro «Le persone normali» - di una struttura che libera il corpo e la mente, il freno intestinale e inibitorio. Il bresciano Ebele Chiarolini, che detiene il 98% del pacchetto azionario, ha inserito nell'antica struttura una piscina coperta ma senza snaturare le regole ferree introdotte dal dottor Arnaldi che controllava personalmente i bagagli degli ospiti alla ricerca di una chicca galeotta. Quello che cambia e si aggiorna sempre, col passare degli anni, è invece il prezzo, dai 2 ai 3 milioni di lire a settimana, che ha portato l'impero Arnaldi ad un fatturato annuo di trenta miliardi di lire. Ma i benestanti frequentatori della Colonia non badano a spese: pur di gustarsi un bel viaggio dal sapore primordiale.

Sudcoreano consuma 7 paia di scarpe

## La sfida di Choi il Sahara a piedi

Dopo 7.400 chilometri e sette paia di scarpe il sudcoreano Jong Yul Choi, 38 anni, ha portato a termine la traversata a piedi del Sahara da ovest a est, un'impresa senza precedenti. Partito l'11 novembre scorso da Nouakchott, Mauritania, Choi è arrivato a Suakin, città portuale del Sudan sul mar Rosso, da dove ha raggiunto il Cairo in aereo. E dopo quasi sette mesi di silenzio e solitudine il ritorno alla civiltà è stato problematico. «Mi disturba il rumore. Sono confuso. Ero abituato a camminare tutti i giorni e già sento che mi manca qualcosa. Mi ci vorrà almeno un mese per riabituarmi alla vita normale» ha confidato ai giornalisti.

Choi non è nuovo a imprese del genere. Negli anni '80 scalò l'Everest. Nel 1991 issò la bandiera sudcoreana al Polo Nord. E poi ha voluto «provare la differenza fra il freddo e il caldo estremo». Il suo è stato un viaggio metodico attraverso cinque stati (Mauritania, Mali, Niger,

Ciad e Sudan), una media di 40 chilometri di marcia al giorno, con punte di 60; sveglia alle 4,30, colazione, partenza alle 5, 13 ore di cammino con una sosta di un'ora per cucinare e mangiare riso, carne bovina essiccata e maiale; di quando in quando una fermata di dieci minuti per riprendere fiato e bere un po' d'acqua, dalle 18 riposa, ma dormendo raramente a causa del caldo.

Nel corso del viaggio Choi ha sofferto due volte di dissenteria e una di febbre malarica e ha affrontato varie tempeste di sabbia. Ma il sudcoreano ha avuto anche dei problemi al confine fra il Sudan e l'Egitto a causa dei rapporti non buoni fra i due paesi.

Choi è stato costantemente seguito a distanza da una squadra di rifornimento e di quando in quando è stato accompagnato da un giornalista, un produttore cinematografico e un traduttore, ma per la maggior parte del tempo ha proceduto in completa solitudine.

La sentenza su richiesta dei tre figli, il più piccolo potrà ripensarci. L'uomo è in prigione

## Divorziano da papà ma lui verserà gli alimenti

Tre ragazzi americani sono riusciti ad ottenere il divorzio dal proprio padre senza però perdere i benefici economici (per altro molto relativi) legati alla paternità. È successo a Milwaukee, una delle più importanti città del Wisconsin, stato del centro nord degli Stati Uniti, al confine col Canada.

I tre ragazzini avevano denunciato il papà per maltrattamenti psicologici e per abbandono. Si erano rivolti al giudice che sei anni fa decretò il divorzio tra i loro genitori e gli avevano chiesto - con una lettera - se non era possibile anche per loro seguire l'esempio della madre: divorziare, cambiare nome, rompere ogni rapporto col padre.

Ne è nata una complessa vicenda giudiziaria che è durata un anno e si è conclusa ieri - dopo un dibattito di quattro giorni - con la condanna del padre dei bambini.

I ragazzi «divorziati» si chiamavano Matthew, Jennifer e Bryan Jocius, ma ora hanno cambiato co-

Tre ragazzi americani, 16, 14 e 7 anni, hanno ottenuto il divorzio dal loro padre senza perdere però il «diritto agli alimenti». Il padre è detenuto per emissione di assegni a vuoto ed è un ex tossicodipendente. Dovrà versare alla famiglia la metà di quello che guadagna ma ha perso tutti gli altri diritti e doveri della paternità. La sentenza è clamorosa perché l'imputato, il signor Marck Jocius, non era accusato di violenza fisica ma solo di maltrattamenti psicologici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIERO SANSONETTI

gnome e si chiamano Fleming, che è il cognome della madre. Il padre si chiama Marck Jocius, ha trentaquattro anni, è stato tossicodipendente e alcolista, è disoccupato da molti anni, ha subito in passato qualche piccola condanna penale e attualmente è in prigione per scontare quattro anni presi per emissione di assegni a vuoto.

La sentenza della Corte del Wisconsin è abbastanza clamorosa per il semplice fatto che il signor Jocius non è accusato di violenza nei

confronti della moglie o dei bambini. Solo di maltrattamenti psicologici. In passato ci sono state parecchie sentenze di divorzio tra genitori e figli, ma sempre per porre fine a una situazione di abusi fisici.

Marck Jocius e la signora Victoria Fleming si sposarono quando erano ancora ragazzini, nel 1979. Marck doveva compiere i 18 anni e Victoria ne aveva 16. Ebbero quasi subito il primo figlio, Matthew e poi la seconda, Jennifer, due anni dopo. Il terzo, Bryan, arrivò nel 1989

quando ormai la relazione tra i genitori era già in crisi. L'anno successivo Victoria e Marck divorziarono. Marck da molti anni era diventato alcolista e tossicodipendente. Non era mai riuscito a trovare un lavoro stabile, era di pochissimo aiuto economico o morale alla famiglia: specie alla moglie che aveva - ed ha ancora - diversi problemi psicologici: frequenti crisi depressive, attacchi di panico, agorafobia.

L'anno scorso Marck è stato arrestato per una storia di assegni a vuoto, e in quel momento i figli hanno deciso di rivolgersi al giudice per chiedere il divorzio. In aula Marck si è opposto alla richiesta dell'avvocato dei suoi figli (un avvocato d'ufficio) e ha dichiarato di amare profondamente i suoi ragazzi.

Ha detto: «Se in passato li ho trascurati, il motivo è stato l'alcool e la droga. Ma ora, in prigione, mi sono disintossicato, e quando uscirò potrò occuparmi di loro». Il giudice Dominic Amato non gli ha creduto.

I ragazzi non si sono presentati in aula ma hanno affidato al loro avvocato una dichiarazione scritta. Tra l'altro diceva: «Non vorremmo sembrare bambini piagnucolosi, ma noi non sopportiamo più nostro padre e non vogliamo più avere nulla a che fare con lui».

Il tribunale ha stabilito che il divorzio è completo e definitivo tra il padre e i due maggiori.

È solo provvisorio invece per il piccolo Bryan, il quale ha sette anni di tempo per ripensarci e decidere se vuole riaprire le relazioni con suo padre.

La sentenza impone a Marck Jocius di versare ai figli la metà esatta di quanto riesce a guadagnare in prigione. E quando uscirà, dovrà trovarsi un lavoro e versare ancora metà stipendio ai tre ragazzi.

La signora Victoria Fleming ha commentato con soddisfazione la sentenza: «Sono orgogliosa dei miei ragazzi. Hanno avuto coraggio. Io non avrei avuto la forza per fare una cosa così difficile».

## Tradito e preso in giro incendia la casa del rivale «Mi davano del bue»

Oltre al danno, la beffa, un marito tradito non ha sopportato di essere anche deriso e esasperato dalla gelosia, ma soprattutto stanco di essere preso in giro dalla moglie e dall'amante di quest'ultima, che gli facevano il verso del bue, un marittimo di Torre del Greco (Napoli) ha incendiato la casa del rivale Giuseppe Evangelista, 31 anni (il marito), ha tentato di dar fuoco all'appartamento di Luigi Di Luca, 37 anni (il rivale), lanciando una bottiglia molotov e una tanica di benzina contro gli infissi dei balconi Evangelista è stato arrestato qualche ora dopo, con l'accusa di incendio doloso, nell'abitazione della sorella in via Resina nuova, dove si era rifugiato subito dopo aver commesso l'attentato.

L'uomo ha agito dopo aver fat-

to una telefonata minatoria alla moglie, Maria Fiorenza, 30 anni, che da tempo si era trasferita, insieme ai tre figli, nell'abitazione dell'amante in via San Giuseppe alle Paludi. Nella zona si è sentito un forte boato, subito dopo si è sviluppato un incendio che ha distrutto le tapparelle e parte dell'arredamento della camera da letto. È stato solo per un puro caso, sostengono gli inquirenti, che nessuno sia rimasto ferito o peggio ucciso che, i bambini, e altre persone che in quel momento erano nell'abitazione, venissero investiti dalle fiamme.

Non è stato l'unico attentato subito dal De Luca, nei mesi scorsi gli venne incendiata l'auto parcheggiata sotto casa. Gli investigatori ipotizzano che anche in questo atto vandalico ci sia lo zampino del marito tradito.

I comunisti preparano la linea in caso di sconfitta

# Ziuganov in salita a caccia d'alleanze

## Il Pc corteggia Zhirinovskij

Ziuganov si prepara a vincere e a perdere. Per vincere tende la mano a Zhirinovskij, come già fece dopo le elezioni di dicembre. Gli otto milioni di voti del leader nazionalista sarebbero una sicura garanzia contro la rimonta di Eltsin. Quanto alla sconfitta anche essa è prevista. Secondo un documento essa sarà di corta durata perché nella primavera prossima esploderà una «situazione rivoluzionaria» e il potere sarà a portata di mano.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Nel passato prima della battaglia i preli ortodossi espongono i sacri stendardi, i «khorugy», icone della Vergine, di Gesù Cristo e di S. Giorgio, perché proteggessero il popolo e il principe dai nemici. Ha ricevuto lo stesso omaggio ieri mattina anche Ziuganov, glieli ha portati in dono il presidente dell'associazione culturale ortodossa. Mentre gli stendardi salivano sul palco erano accompagnati da un suono di campane, «quelle della città del monastero di Peciora, le più sacre della santa madre Russia», ha spiegato il presidente. È stato con un finale mistico, religioso e altamente simbolico che il leader comunista ha voluto terminare l'incontro a Mosca di tutte le associazioni che lo hanno sostenuto in questa campagna elettorale. La «battaglia» ci sarà domenica prossima quando la Russia dovrà scegliere fra lui e Eltsin, una battaglia che sei mesi fa, quando i comunisti stravecevano alla Duma, si profilava semplice e che adesso appare dura. A partire da marzo c'è stata la svolta negli umori del paese: Ziuganov ha smesso di salire nel consenso mentre il presidente in carica cominciava una rimonta che poi è diventato sorpasso. I sondaggi sono sondaggi dappertutto, nel senso che ci si può fidare fino a un certo punto; ma ancora di meno ci si può fidare in Russia dove la sconfitta è ancora ai primi passi. Detto questo comunque non perdono il loro peso perché gli stessi comunisti non ostentano più tanta sicurezza.

Ad dirittura secondo un documento pubblicato da *Moskovskie novosti*, e poi ripreso da *Nezavisimaja gazeta*, essi si sarebbero preparati alla sconfitta indicando ai militanti la linea di condotta. L'analisi proposta è scientifica: la sconfitta non sarà clamorosa, 52-53% a Eltsin e 40-45% a Ziuganov, quindi non si potrà mettere il partito fuorilegge, il pericolo più grosso che intravedono gli analisti del Pc. In autunno - essi continuano - ci sarà una grave crisi economica conseguenza delle spese elettorali primaverili e il bilancio preparato dal governo dovrà essere bocciato dalla Duma perché antipopolare. Allora Eltsin scioglierà il parlamento e indurrà nuove elezioni per la primavera del '97. L'opposizione co-

munista vincerà di nuovo. A questo punto si creerà una «situazione rivoluzionaria» perché i lavoratori per non farsi di nuovo scappare la vittoria faranno scioperi di massa e conquisteranno fabbriche e centri di potere. Il Pc a questo punto avrà possibilità reali di arrivare al potere sia con mezzi elettorali (chiamati cioè da Eltsin a governare), sia poggiandosi sul movimento di protesta. Ecco perché - conclude il documento - bisogna preparare il partito all'esito negativo di questa tornata elettorale perché la vera battaglia sarà quella dell'anno prossimo.

Ziuganov si è presentato come il capo dell'opposizione in parlamento più che come il nuovo presidente. Ha rivendicato alla Duma la paternità di tutte le iniziative elettorali di Eltsin ma implicitamente ha riconosciuto all'avversario di aver mantenuto le promesse con le quali aveva aperto la corsa. «Sono stati pagati gli stipendi, le pensioni, è iniziata la rivalutazione dei risparmi bruciati dalla liberalizzazione dei prezzi del '92, è finita la guerra in Cecenia» - ha detto Ziuganov - Ma tutto ciò non sarebbe stato possibile se non fosse cambiato il rapporto di forze nel paese, se non avessimo noi costretto il presidente a fare i conti con questa parte del paese. Vero, giusto. Ma forse nemmeno Eltsin si aspettava tanta considerazione dal suo avversario, anche perché la guerra in Cecenia non è ancora finita e non tutti gli stipendi sono stati pagati. È legittimo dunque pensare che questa «mano» i comunisti la diano per persa? Alcuni lo pensano dunque è legittimo.

Ma non per questo la campagna elettorale appare conclusa. Prima ancora che si sappia chi sono i vincitori del primo turno (è improbabile infatti che uno dei candidati prenda più del 50% necessario per essere eletto nella sola giornata del 16), si pensano alle alleanze del secondo. Come già dopo la vittoria di dicembre scorso Ziuganov ha teso la mano a Zhirinovskij. Il leader nazionalista sarebbe un pilastro poderoso, la garanzia per la elezione. Ha preso quasi 8 milioni di voti l'ultima volta, solo poco meno di quelli che mancano a Ziuganov, che ne ha conquistato a dicembre 15 milioni e mezzo. Zhirinovskij è ovviamente corteggiato anche dagli eltsiniani e, nonostante ogni tanto si lasci trascinare dalla onda comunista, è sempre stato un fedele del potere attuale. Chi ascolterà stavolta? Chi pagherà di più. E non è inverosimile pensare che il prezzo sarà alto. Un ministero per esempio, o più di uno. Anche se qualunque governo - bianco o rosso che sia - avrebbe dei problemi seri a presentarsi nella compagnia del politico più ambiguo della politica russa. E tuttavia si deve vincere, il Cremlino varrà bene uno Zhirinovskij

### Brogli a Tirana Tornano al voto 17 circoscrizioni su centoquindici

La commissione elettorale albanese (controllata dal presidente Berisha) ha comunicato di aver deciso l'annullamento dei risultati elettorali solamente in 17 delle 115 circoscrizioni in cui si era votato il 26 maggio. Con un decreto del presidente della repubblica sono state fissate le nuove elezioni per il 16 giugno. Tra le circoscrizioni in cui è stato annullato il voto a causa di brogli compaiono anche le città Cuchova (dove era stato candidato il vice presidente del Partito socialista) ed Elbasan, dove invece fu candidato il vicepresidente del partito Socialdemocratico, nessuno dei due risultò eletto. Socialisti e socialdemocratici che accusano Berisha di aver favorito i brogli boicottarono le nuove e parziali elezioni. E ieri a Tirana la polizia ha fatto impedire una nuova manifestazione dell'opposizione boccando tutte le vie d'accesso alla sede del partito socialista. Gli Stati Uniti e l'Europa hanno chiesto a Berisha di ripetere le operazioni di voto in una parte significativa dei seggi.



Il leader comunista Ghennady Ziuganov

Brauchli/Ap

### Kohl va alla «battaglia delle cure termali» Sott'accusa i tagli all'assistenza nel settore

Fanghi, bagni, massaggi, passeggiate nel verde, riposo in linde cliniche del benessere e cure per l'aciacco che chiunque può dimostrare di avere: il tutto per quattro settimane da distribuire nell'arco di tre anni ad un prezzo stracciato di 12 mila lire al giorno: è la dolce vita del termlismo tedesco, un sistema che il cancelliere Helmut Kohl ha inserito nella sua «lista nera» giudicandolo troppo generoso. L'associazione degli operatori termali teme che i «tagli» del cancelliere farebbero perdere 40 mila dei 320 mila posti di lavoro del settore, ma deve anche difendersi dall'accusa di prosperare su vacanze speciali a spese dello Stato. E nota infatti che le prescrizioni delle cure in luoghi ameni della Selva Nera o del Taunus siano aumentati negli ultimi anni con tassi di crescita «a due cifre» (e quasi del 50% per cento nella ex-Rdt). E al termlismo poi che il cancelliere Helmut Kohl è sembrato più

volte riferirsi quando ha denunciato che la Germania rischia di trasformarsi in un grande «parco dei divertimenti». Il governo vuole ridurre le settimane di cura da quattro a tre, prescrivibili non più ogni tre anni ma ogni quattro; il ticket giornaliero di 12 marchi dovrebbe essere più che raddoppiato. Così si distruggono «scientemente» posti di lavoro, ha protestato l'Associazione terme e luoghi di cura, prevedendo la chiusura di 200 cliniche e la crisi di altre 200 strutture della cosiddetta «industria bianca». Le proteste nascenti in questo settore sono un altro aspetto dell'«estate calda» minacciata ieri dal capo della confederazione sindacale unitaria Dgb, Dieter Schulte. Gli scioperi dell'inverno scorso in Francia, ha detto il sindacalista in un comizio, sembreranno un «pallida copia» di quello che avverrà in Germania se Kohl non ritira i «tagli».

Bocciato piano Likud

### Arafat a Bibi «La Palestina diventerà Stato»

NOSTRO SERVIZIO

«Uno Stato palestinese sarà creato, se Dio lo vuole» Arafat non rinuncia alla Palestina e riunisce i suoi, il giorno dopo l'annuncio del programma di governo del neo-premier israeliano. Gli intenti elettorali del leader della destra Netanyahu non sono stati smentiti dal vincitore delle elezioni, il suo gran parlare di pace non ammette comunque l'esistenza di diritti palestinesi. Segnali gravi per gli arabi che finora hanno trattato Arafat ha riunito ieri il comitato dei negoziatori palestinesi. È la prima volta dopo le elezioni israeliane del 29 maggio. Lo scopo è chiaro, come spiega il ministro palestinese Nabil Shaat: «stabilire una nuova strategia in vista della prossima apertura dei colloqui sullo statuto definitivo dei territori. Il margine di trattativa si è molto ristretto dopo le elezioni. «Ciò che noi vogliamo è chiaro - dice Shaat - creare uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme capitale, porre fine alla colonizzazione, risolvere il problema dei rifugiati e definire il tracciato delle frontiere».

Obiettivi chiari, ma altrettanto chiaramente agli antipodi del programma di governo appena annunciato da Netanyahu e sintetizzabile in una sfilza di «no» no a uno Stato palestinese, no al ritiro dal Golan, no alla divisione di Gerusalemme, no a nuovi accordi con i palestinesi se questi non si impegnano a prevenire gli atti di violenza e a consegnare i colpevoli. E un «sì», al proseguimento della colonizzazione. «È una dichiarazione di guerra a tutte le parti arabe. Se questo programma si concretizzasse il processo di pace sarebbe distrutto». Così il ministro palestinese all'Agricoltura, Abdel Jawad Saleh, ha qualificato il programma di Netanyahu. Riuniti a Gaza, l'esecutivo dell'Olp, il Consiglio dei ministri e il Consiglio nazionale palestinese lanciano un appello alla mobilitazione generale dei palestinesi in difesa dei diritti acquisiti nazionali. E da Damasco i dirigenti siriani, egiziani e sauditi chiedono la convocazione di un summit allargato per serrare le fila del mondo arabo dopo l'elezione di Netanyahu, «preservare il processo di pace» ed elaborare una strategia che consenta di fare fronte al nuovo governo israeliano. Sono sei anni che non viene convocato un vertice arabo allargato, da quando il 10 agosto del '90 il Kuwait fu invaso dalle truppe irachene.

Se non sono già violati ufficialmente, gli accordi sono violati di fatto sul terreno dall'inesorabile avanzata dei coloni. Un movimento costante, sia pure alla spicciolata, con un obiettivo dichiarato: creare nuovi fatti compiuti. La scorsa settimana famiglie sioniste hanno preso possesso di due case a Silvan, quartiere palestinese di Gerusalemme. Ad Hebron, i coloni si sono impossessati di un vecchio edificio appartenente all'amministrazione musulmana, con l'aiuto dei militari.

Non sono le sole pressioni che ruotano intorno alla formazione del nuovo esecutivo israeliano. Netanyahu deve fare i conti con una forte mobilitazione della destra e dell'estrema destra. I partiti religiosi avanzano pretese consistenti per entrare nella compagine governativa. Chiedono la separazione di maschi e femmine nelle scuole pubbliche religiose, l'abolizione dell'aborto per cause sociali ed economiche, la chiusura di una delle principali arterie di Gerusalemme durante il shabat, più soldi per le scuole talמודiche e altro ancora, un prezzo caro anche per il Likud.

Netanyahu brandisce, a difesa, lo spettro di un governo d'unità nazionale, ma è ancora troppo presto per dire se la sua sia solo tattica o un progetto politico su cui lavorare. E intanto i militari, dopo la vittoria della destra, danno prova di un uso più spregiudicato delle armi. Giovedì scorso è stato ucciso un ragazzo di Gerusalemme est. Era penetrato in un'area di sicurezza nella striscia di Gaza. Gli hanno sparato a bruciapelo. Era disarmato. È il primo incidente grave da mesi. Un brutto segnale, per l'Olp.

Dini e Santer a Skopje in vista del summit di Firenze: «Siete un modello per le repubbliche ex jugoslave»

# L'Europa promuove la Macedonia

L'Europa dà a Skopje la palma dell'«equilibrio» e della tenacia nel perseguire un bilanciato approccio con tutta la complessa realtà dei Balcani. Un giudizio positivo per un paese - ultima tappa della missione di Dini e Santer in ex Jugoslavia per preparare il vertice di Firenze sulle elezioni in Bosnia - che è anche una chiave strategicamente essenziale per la stabilità dell'area. Un «modello», quello macedone, che l'Ue invita le altre repubbliche a seguire.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO POLACCHI

SKOPIE. «La distruzione che è stata operata su Sarajevo fa venir voglia di piangere». È una cosa inspiegabile nonostante l'aspra battaglia tra le parti. Sembra proprio che la guerra civile che c'è stata abbia voluto distruggere la città. Il giorno dopo la visita alla capitale bosniaca, prima di partire per la Macedonia, altra repubblica ex jugoslava ad aver sofferto l'ondata di guerra pur non avendo sparato un colpo, il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini ha un momento di commozione per

la sventura di una città simbolo di una tragedia moderna europea. Ma è proprio quel simbolo a convincere ancor di più il presidente di turno dell'Ue che solo le elezioni in Bosnia possono radicare una pace possibile ma anche ancora troppo fragile. Una pace che, nella strategia europea, può reggere solo se si prosegue sulla strada dell'«approccio regionale», della cooperazione tra i vicini nell'area dei Balcani, dello sviluppo integrato tra le repubbliche e le parti in guerra: un percorso sul quale - se-

condo Dini e Santer, presidente della Commissione europea in missione in ex Jugoslavia in vista del summit di Firenze di giovedì prossimo - Skopje si è conquistata la palma della tenacia e dell'equilibrio. «Sono stati colloqui molto approfonditi e intensi» afferma Dini dopo l'incontro con il presidente macedone Kiro Gligorov e i giovani rappresentanti del suo governo. «Abbiamo espresso un caldo apprezzamento per le posizioni equilibrate della Macedonia - sottolinea Dini - e firmeremo al più presto un accordo di cooperazione con l'Ue. Un passo importante che porterà, in un futuro non lontano, all'associazione della Macedonia all'Ue». Per Dini e Santer il governo di Skopje deve essere una sorta di esempio per i governi dei Balcani: un paese che non è entrato mai in guerra, che riesce a calibrare gli interventi e i rapporti in politica estera e che cura le garanzie al suo interno per la minoranza albanese (il 23% della popolazione). Un paese chiave verso l'Albania e verso l'ex

jugoslava, una chiave commerciale, economica e politica strategicamente fondamentale per la stabilità della regione. Un apprezzamento, quello europeo, che porta un duplice premio: linee di credito per 11 milioni di Ecu e l'amicizia con l'Ue. Il vantaggio dell'accordo con l'Unione - commenta il vice primo ministro di Skopje, Milovski - sta nel fatto che il paese che lo sottoscrive si intrada direttamente verso riforme che portano al modello europeo. L'«approccio regionale», però, mette anche paura alla Macedonia che non vuole rischiare di perdere il treno europeo a causa di ritardi da parte degli altri vicini di casa. «Ma Skopje non deve temere - afferma Dini - l'approccio regionale è una politica che sviluppa la riconciliazione per costruire la stabilità e non certo per ritardare l'avvicinamento».

Denuncia sul Washington Times

### La Casa Bianca ottenne dossier Fbi su repubblicani Un'altra tegola su Clinton?

WASHINGTON. Un portavoce della Casa Bianca l'ha definito un «innocente errore burocratico», ma la notizia che gli assistenti del presidente Bill Clinton hanno ottenuto dall'Fbi 338 «dossier» sui principali collaboratori degli ex presidenti repubblicani Ronald Reagan e George Bush ha sollevato dubbi su un possibile abuso dell'Fbi per schedature politiche. Si tratta dei dossier confidenziali raccolti dall'Fbi nel controllare il passato, per esempio, dell'ex segretario di Stato James Baker, l'ex portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater, oppure di Tony Blankley, attuale portavoce del presidente della Camera dei Rappresentanti, Newt Gingrich. La notizia è uscita nel contesto delle indagini su Billy Dale, capo dell'ufficio che organizzava i viaggi dei giornalisti al seguito dei presidenti americani, che venne licenziato subito dopo l'arrivo di Clinton (sembra per fare posto a una cugina del presidente) con accuse di malversazioni mai provate. In questo contesto si è appreso ora - e il quotidiano conservatore della capitale «Washington Times» gli dedica l'apertura di prima pagina - che l'Fbi in quella occasione fornì anche le cartelle personali di 338 collaboratori di Reagan e Bush. Un non identificato ufficiale dell'esercito distaccato alla Casa Bianca - secondo la spiegazione fornita da un portavoce della Casa Bianca - chiese i dossier a fine 1993 per un controllo di sicurezza delle persone con accesso alla Casa Bianca. Secondo il portavoce l'errore burocratico è consistito proprio nel fatto che i repubblicani in questione erano stati lasciati nella lista del Secret Service (responsabile della sicurezza della Casa Bianca). Ma gli interessati annunciano già aspra battaglia legale.

**IL NUCLEARE DI PECHINO**

**Rilasciato il dissidente Zhang Xianliang «Val negli Usa»**

Zhang Xianliang, un veterano della campagna per la democrazia in Cina rilasciato in questi giorni dopo tre anni passati in un campo di rieducazione, è stato ufficialmente consigliato di esiliarsi negli Stati Uniti, secondo quanto affermato da un dissidente cinese. Zhang Xianliang e sua moglie hanno già preso contatto con il loro figlio che vive in America, dove Zhang progetta un viaggio per ragioni mediche. La prigionia gli ha lasciato in eredità problemi cardiaci, reumatismi, pressione alta e infezioni urinarie. Ex direttore di un negozio di abbigliamento, il cinquantenne Zhang Xianliang è stato arrestato nel '93, alla vigilia del quarto anniversario della repressione sulla piazza Tiananmen. Liberato dopo 24 ore, fu arrestato nei giorni seguenti dopo aver rilasciato interviste a giornalisti stranieri.



Una manifestazione a Taipei di antinuclearisti



**Dal 1964 ad oggi 44 esperimenti**

Dopo aver effettuato il suo quarantatreesimo esperimento la Cina (nella foto Li Peng) ha annunciato ieri che intende sospendere tutti i test nucleari a partire da settembre. La prima bomba atomica cinese è stata fatta esplodere 32 anni fa. Secondo il centro australiano di sismologia di Canberra la potenza dell'esplosione di ieri era compresa tra i 20 e gli 80 chilotoni, la stessa del precedente esperimento cinese effettuato il 17 agosto 1995. Nel 1994 la Cina aveva effettuato ben due test di potenza inferiore ai 150 chilotoni. Solitamente i test cinesi vengono effettuati a Lop Nor, nella regione semidesertica dello Xinjiang (nord-ovest della Cina). Dopo ogni test i dirigenti di Pechino ripetono che «la Cina possiede un numero limitato di armi nucleari che sono destinate esclusivamente alla difesa e non rappresentano una minaccia per nessun altro paese». L'esperimento compiuto ieri è avvenuto 24 ore dopo che i capi di Pechino hanno fatto sapere a Ginevra che la Cina intende firmare il Trattato per il Bando totale dei test nucleari e rinunciare ad ogni esperimento, anche pacifico, nei prossimi dieci anni, data in cui il Trattato dovrebbe essere sottoposto a verifica. Il primo test cinese è avvenuto il 16 ottobre del 1964. Pechino allora decise di sperimentare una bomba pari a 20 chilotoni.



**1945 la prima bomba nel Nuovo Messico**

L'esperimento nucleare che la Cina ha effettuato ieri si aggiunge alla lista che comprende oltre duemila test di questo tipo compiuti nel mondo dopo l'esplosione della prima bomba avvenuta nel deserto del Nuovo Messico (Stati Uniti) il 16 luglio del 1945. Secondo la rivista americana The Bulletin of the Atomic Scientists le cinque potenze nucleari dichiarate, e cioè Stati Uniti, Gran Bretagna, Cina, Russia e Francia (nella foto Chirac), hanno effettuato ben 2.046 test a partire dal 1945. Il maggior numero di esperimenti (1.030) è stato compiuto dagli Stati Uniti (Nuovo Messico e Nevada) mentre la Russia, o meglio l'allora Unione Sovietica, ne ha compiuti 715. Dal 1960 la Francia ha compiuto 210 test cominciando in Algeria e quindi proseguendo nel Pacifico. Gli ultimi esperimenti francesi si sono svolti tra il settembre del 1995 ed il mese di gennaio del 1996. Gli inglesi hanno effettuato 44 test dei quali 23 nel deserto del Nevada. L'India ha effettuato un esperimento nel 1974. Il grande paese asiatico non viene tuttavia considerato solitamente un paese nucleare. Nel 1992 fu decretata una moratoria dei test in vista della stesura di un Trattato per il bando totale. Ma la Cina e Francia (almeno fino al gennaio scorso) non hanno rispettato la sospensione perché, a loro dire, i test erano necessari per mettere a punto il loro arsenale. Mosca e Washington, dal 1974, limitano i test a 150 chilotoni di potenza.

**Test cinese in stile Chirac  
Pronta un'altra esplosione, il mondo insorge**

La Cina ha fatto esplodere un altro ordigno nucleare nello Xinjiang, e si accinge a fare il bis nel prossimo futuro. Ma sarà l'ultimo, dice il governo, confermando che a partire da settembre si unirà al resto del mondo nello stop a tutti i test. Delusione e rammarico in molti paesi. Dopo i passi avanti alla conferenza di Ginevra per un trattato sul bando di tutti gli esperimenti atomici (Ctbt), si sperava in una immediata rinuncia di Pechino al suo programma nucleare.

sono sufficienti, quindi vuol dire che la Cina ha rinunciato all'ammodernamento delle testate nucleari e rimane con quelle che ha, vecchie di vent'anni, ha detto un esperto, secondo il quale ci vorrebbero almeno altri 5 o 6 anni per portare la tecnologia cinese al livello di quella americana e russa. La decisione non dovrebbe tuttavia incontrare l'obbezione dei vertici dell'Armata popolare, perché così si libererebbero maggiori risorse per ammodernare l'armamento convenzionale.

promessa anche per altre ragioni, come le violazioni dei diritti umani e le mancate aperture democratiche. Inoltre un'adesione di Pechino al trattato Ctbt, in un certo senso obbliga alla firma anche Pakistan, India e Israele, paesi sospettati di essere in possesso della bomba atomica o di essere in grado di costruirla.

sario numero di test. Pechino si giustifica affermando che il numero di esperimenti globalmente effettuato è comunque «estremamente limitato», rispetto a quelli compiuti dalle altre potenze atomiche.

Tra le reazioni al test spicca quella degli Stati Uniti, che «si rammaricano profondamente», e invitano la Cina ad «astenersi da ulteriori esperimenti nucleari e ad unirsi alla moratoria globale». In Giappone il primo ministro Ryutaro Hashimoto ha dichiarato: «Siamo molto delusi, visto che la Cina sembrava avviata ad una prossima conclusione del trattato sul bando totale dei test». Hashimoto ha tuttavia aggiunto che per il momento Tokyo non prevede di applicare misure di ritorsione, quali una diminuzione dei prestiti in yen a basso interesse. Il presidente francese Jacques Chirac, parlando alla scuola militare di Parigi, non ha fatto esplicito riferimento al test cinese, ma ha annunciato che a Ginevra la Francia chiederà che «tutti si mobilitino perché il trattato Ctbt venga firmato già in autunno». Il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel ha criticato l'iniziativa cinese che «rende meno credibili i recenti propositi» di Pechino sul Ctbt.

A Roma, il ministro dell'ambiente Edo Ronchi ha espresso il suo «personale rammarico» ed ha auspicato il bando totale di tutti gli esperimenti atomici.

**L'esempio francese**

Intanto però nel poligono di Lop Nor si continua a premere il grilletto atomico, facendo della Cina l'ultimo paese a condurre test nucleari, dopo l'annuncio della sospensione anche da parte della Francia che aveva a lungo continuato le sue esplosioni sottomarine nel Pacifico ignorando le vivaci proteste internazionali. Pechino ha nuovamente spiegato ieri il proprio atteggiamento rispetto al problema nucleare in un lungo comunicato del ministero degli Esteri, dove si ricorda che «un limitato ammontare di armi nucleari è detenuto dalla Cina unicamente a scopo difensivo e non costituisce una minaccia per alcun paese. La Cina ha solennemente e unilateralmente preso l'impegno a non usare per prima le armi nucleari in qualunque momento e circostanza». «Ma nel mondo - prosegue il testo - esistono ancora immensi arsenali nucleari e persiste la minaccia di una guerra atomica. Data questa situazione la Cina non può non condurre il minimo neces-

Dopo avere annunciato, solo l'altro giorno alla conferenza sul disarmo di Ginevra, la propria disponibilità ad una moratoria decennale sui test nucleari, la Cina ha condotto ieri un nuovo esperimento atomico sotterraneo nello Xinjiang, presso Lop Nor. Né questo sarà l'ultimo, poiché, nell'annunciare l'effettuazione del test il governo cinese ha dichiarato che un altro è già programmato per i mesi prossimi. Poi, a partire da settembre, anche Pechino si adeguerà allo stop già deciso da tutte le altre potenze nucleari. Le autorità cinesi sono state avari di informazioni sull'evento e sulle caratteristiche dell'ordigno. Più loquaci gli istituti scientifici all'estero. Secondo il centro sismologico australiano l'esplosione è avvenuta alle 4.56, ora italiana, ha avuto una potenza tra i 20 e gli 80 chilotoni, ed ha provocato una scossa tellurica di magnitudo 5,

7 sulla scala Richter. Lo scopo dell'esperimento, secondo Pechino, è quello di «garantire la sicurezza dei suoi armamenti nucleari».

**Le 300 testate**

Si tratta del quarantatreesimo test compiuto dalla Cina, che ha fatto scoppiare la prima bomba atomica nel 1964 e, secondo esperti occidentali, possiede circa 250-300 testate. Dal 1992 Pechino ha condotto due test l'anno, di potenza tra i 60 e i 115 chilotoni. Secondo fonti militari occidentali, la Cina con questi esperimenti sta preparando la costruzione di piccoli ordigni per nuovi missili con tecnologia avanzata e testate multiple. Ma con la sospensione del programma a settembre, secondo le stesse fonti, la Cina di fatto rinuncerebbe a completare questo progetto. I dati scientifici finora raccolti non

Giovedì scorso la Cina aveva annunciato a Ginevra che avrebbe aderito al trattato sul bando totale dei test (Ctbt), rinunciando alla richiesta di continuare quelli «per uso pacifico». Pechino aveva posto però la condizione che la questione dei test per usi civili, considerati essenziali per lo sviluppo dell'energia nucleare nei paesi del terzo mondo, venisse riesaminata fra dieci anni, quando il Ctbt verrebbe sottoposto a revisione. I negoziatori dei 38 paesi partecipanti alla conferenza di Ginevra hanno tempo fino al 28 giugno per definire il trattato, e sottoporlo poi all'approvazione dell'Assemblea generale dell'Onu nel prossimo mese di settembre.

Secondo gli osservatori a Pechino, è possibile che accettando la sospensione (seppure non immediata), la Cina voglia recuperare un'immagine internazionale assai com-

**La Mv è partita ieri sera da Manila e potrebbe giungere nel porto cinese tra 4 giorni  
Greenpeace fa rotta su Shanghai**

ROMA La nave è la stessa, la Mv Greenpeace, proprio quella che lo scorso anno in settembre sperimentò la mano pesante di Chirac e ora si appresta a fare i conti con Li Peng, che, a giudicare da quel che successe sulla piazza Tiananmen, non è certo solito dialogare. Fra tre o quattro giorni i «guerrieri verdi», partiti ieri da Manila, saranno giunti in prossimità del porto di Shanghai. La battaglia di Greenpeace è la stessa di un anno fa, ma, anche in seguito alle polemiche che accompagnarono la spedizione a Mururoa, le premesse appaiono diverse. C'è innanzitutto un problema «geografico»: i cinesi hanno effettuato ieri il loro quarantatreesimo test nucleare a Lop Nor, una località deserta situata nell'estrema regione occidentale dello Xinjiang. E ben diverse sono le condizioni politiche come ha fatto notare ieri Xavier Pastor, leader della missione di Greenpeace, illustran-

do l'«approccio dolce» scelto in questa occasione rispetto al «confronto» con Chirac dello scorso anno: «La tattica della disobbedienza civile - ha detto l'esponente di Greenpeace - e della pressione pubblica per convincere un governo necessita di un'opinione pubblica ben informata e di una stampa libera, ma in Cina non c'è né l'una né l'altra». Un saggio ragionamento cui si aggiungono i dubbi sull'efficacia della strategia del «confronto» sorti dopo l'esperienza di Mururoa. Ne consegue, come ha detto Pastor, che i 16 «guerrieri verdi», accompagnati da una ristretta cerchia di giornalisti, intendono evitare «ogni confronto fisico» e si propongono di «aprire un dialogo» con le autorità di Pechino. La nave intende comunque penetrare nelle acque territoriali cinesi e Greenpeace non risparmia certo le accuse al governo di Pechino. In una lettera indirizzata ieri dall'organizzazione

ecologista al premier cinese Li Peng si legge tra l'altro «Signor presidente, a Ginevra il vostro paese sta tenendo in ostaggio il Trattato che metterà fine ai test atomici». Secondo Greenpeace la richiesta avanzata dai cinesi alla conferenza di Ginevra per il Trattato per il bando globale dei test nucleari di «lasciare aperta la possibilità di effettuare esplosioni atomiche pacifiche» è «assurda e inaccettabile». Muso duro insomma sul piano politico e mano tesa al dialogo. Non resta che aspettare gli avvenimenti. La Mv Greenpeace è partita ieri alle 18 (le 10 Gmt) da Manila e potrebbe giungere in prossimità del porto di Shanghai tra martedì e mercoledì. Le autorità municipali della città cinese hanno fatto sapere che la nave non è autorizzata ad attraccare. L'ambasciata cinese di Manila aveva del resto «sconsigliato» gli ecologisti e nei giorni scorsi il governo di Pechino era stato ancora più esplicito definendo la missione di Greenpeace «totalmente irra-

giogevole» e «uno spreco di denaro ed energie». Ma ieri la nave si è messa in viaggio. La partenza è stata rinviata di qualche ora a causa di un guasto al sistema idraulico di una gru della nave. Fatte le riparazioni il comandante, lo svedese Ulf Bergander, ha dato l'ordine di salpare. «Non siamo certo venuti dall'altra parte del mondo per restare al limite delle acque territoriali cinesi - ha detto Bergander - Siamo pronti a tutto ed abbiamo scorte per un mese». «Sono contenta di partire, ma non sappiamo che cosa potrà accadere» - ha aggiunto dal canto suo Vera Dur, parlamentare belga, imbarcata sulla nave. Ai «guerrieri verdi» restano tre o quattro giorni per convincere i capi cinesi ad ammorbidire la loro posizione. Greenpeace ha avviato contatti con le delegazioni cinesi presenti a Ginevra e ad Amsterdam per ottenere il permesso di attracco a Shanghai. Ma per ora Pechino risponde solo con il nuovo esperimento.

**FILLEA-CGIL NAZIONALE**  
Costruzioni e legno

**XIV CONGRESSO NAZIONALE**

«UN LAVORO SICURO PER LA QUALITA' DELLO SVILUPPO»

Montesilvano (Pescara)  
10-11-12 giugno 1996

Il premio Nobel Aung San Suu Kyi sfida i militari e parla dalla sua casa nonostante il rischio di arresto

## Incubo prigioniero per lady Birmania

Aung San Suu Kyi sfida la giunta militare e parla alla folla dalla sua casa di Rangoon. L'altro giorno è stato varato un decreto che consente condanne sino a vent'anni di carcere per chi svolga attività contrarie alla sicurezza nazionale. Una formula assai vaga che sembra voglia dare il pretesto giuridico per una nuova svolta repressiva in Birmania. Nel discorso Aung San Suu Kyi evita di criticare direttamente i militari. Ma si teme un suo nuovo imminente arresto.

NOSTRO SERVIZIO

■ RANGOON Le esplicite minacce di un nuovo arresto rivolte da parte dei militari al potere in Birmania non hanno intimorito Aung San Suu Kyi. Anche ieri infatti, come ogni sabato da quasi un anno a questa parte, la vincitrice del premio Nobel per la pace del 1991 ha tenuto, di fronte ad alcune migliaia di sostenitori, l'usuale discorso dal muro di cinta della sua abitazione a Yangon (così ora viene ufficialmente chiamata la capitale Rangoon). È stato però un «discorso di basso profilo», hanno registrato gli osservatori presenti, privo di ogni aperta critica al Consiglio per la restaurazione dell'ordine e della legge (Slorc), la giunta militare. L'altra sera lo Slorc, in un estremo tentativo di tappare la bocca ad Aung San Suu Kyi, aveva approvato d'urgenza una nuova legge che permette l'arresto e la condanna fino a vent'anni di carcere di chiunque critichi in discorsi pubblici l'operato della giunta. Ufficialmente il provvedimento, eufemisticamente definito Legge di protezione del pacifico e sistematico trasferimento della responsabilità dello Stato, non proibisce tutti i discorsi pubblici, ma solo quelli che «minacciano lo spirito di riconciliazione nazionale».

Aung San Suu Kyi, figlia dell'eroe dell'indipendenza birmana Aung San, è stata rilasciata lo scorso luglio dopo sei anni di arresti domiciliari. Per non fornire pretesti a chi vorrebbe nuovamente arrestarla, ha volutamente evitato toni polemi nel suo discorso. «Non siamo qua per provocare il governo, ma per rispettare le nostre responsabilità di fronte al popolo», ha detto Aung San Suu Kyi. L'oratrice ha perfino ringraziato i militari per avere indetto nel 1990 le elezioni generali, nelle quali il suo partito vinse conquistando oltre l'ottantadue per cento dei voti. Un risultato che non è stato mai riconosciuto dai militari, che impedirono anzi agli eletti di insediarsi in carica e continuarono a imporre al paese la loro dittatura. «So che molti vorrebbero sapere cosa pensa la Lega nazionale per la democrazia (Nld) sulla nuova legge, ma in questo momento non siamo in grado di rilasciare alcun commento», ha detto tra l'altro Suu Kyi. Il vicepresidente dell'organizzazione, Tin Oo, ha reso noto comunque che il comitato esecutivo, riunitosi ieri, avrebbe messo a punto una dichiarazione che esprime la posizione della Lega sul decreto.

A differenza di altre occasioni, nei pressi del luogo del raduno, non sono stati notati poliziotti o militari in divisa. È stato intanto rimosso il filo spinato che circondava da oltre sei anni la casa della dirigente della Lega nazionale per la democrazia (Nld). Un gesto che fonti dell'opposizione interpretavano ieri come anticipatore di un prossimo trasferimento della Suu Kuy ad Insein, la più famosa prigione per detenuti politici della Birmania. Ci si chiede ora se la Lega nazionale per la democrazia porterà avanti, nella nuova situazione, il progetto di affidare ai deputati eletti nel 1990, e subito destituiti dalla giunta, la stesura di una nuova Costituzione. Ad impedire tale iniziativa sembra sia principalmente diretta la nuova svolta repressiva dei militari, che per qualche mese avevano dato in precedenza l'apparenza di una relativa disponibilità al dialogo. Come si ricorderà alla fine del mese scorso un'ondata di arresti fra le fila dell'opposizione tentò di mandare a monte il progetto della Lega di riunirsi a congresso. Il congresso si svolse ugualmente in casa di Aung San Suu Kyi, anche se la maggior parte dei leader dell'opposizione non poté prendervi parte. Il primo arresto della dirigente dell'opposizione democratica risale al luglio del 1989. A provocarlo era stato allora un discorso che criticava il generale Ne Win, l'uomo forte del regime. L'anno prima si erano tenute massicce manifestazioni per la democrazia che l'esercito aveva represso duramente. I soldati avevano sparato sulla folla facendo molte vittime. Cresce intanto l'attenzione nel mondo per le vicende interne birmane. Gli ultimi a muoversi sono stati gli Stati Uniti, che hanno annunciato venerdì scorso la designazione di due inviati speciali per la Birmania. Essi avranno la missione di cercare una linea di azione comune, in particolare con il Giappone e i paesi dell'Associazione delle nazioni dell'Asia sudorientale, nei confronti delle autorità di Rangoon.



Il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi

Max Fornari

## Anelli all'ombelico, madri inglesi in rivolta

Tra i minorenni è di moda farsi forare naso, labbra e genitali

■ LONDRA Crociata contro il body piercing in Gran Bretagna. La strana abitudine di forare varie parti del corpo per attaccarci anelli, catenine e cose simili ha preso piede tra i minorenni inglesi, mandando su tutte le furie i compassati genitori. In particolare Jayne Smith, 48 anni, madre di una ragazzina di 12, chiede a gran voce una legge che impedisca ai minorenni di «mutilare» il loro corpo senza il consenso di papà e mamma. A scatenare le ire di Jayne Smith è stato un anellino infilato nell'ombelico della figlia. La donna, inorridita, prima si è rivolta ad un ospedale per farglielo togliere e poi è corsa dalla polizia per sporgere denuncia contro gli autori del foro nella pelle della figlia. Le leggi inglesi

sono molto chiare in materia di tatuaggi e fori nei lobi delle orecchie, ma non specificano nulla sulle nuove forme di body piercing che secondo l'ultima moda includono varie parti del viso e del corpo: naso, labbra, capezzoli, organi genitali e naturalmente, l'ombelico. Julie, dodicenne, ha voluto copiare dalle riviste di moda e prendere l'esempio di numerose star della mondo musicale che da qualche tempo si fanno fotografare con la pancia scoperta, proprio per mostrare la decorazione infilata intorno all'ombelico, di solito un anellino o una catenina. La signora Smith, dopo essersi informata, ha avvertito la figlia di cosa dicono le leggi: bisogna aspettare l'età legale di sedici anni

prima di farsi forare senza il consenso dei genitori. Oltre quell'età, purché l'operazione venga condotta da persone autorizzate anche dal punto di vista medico e dell'igiene, ognuno può farsi forare come e dove vuole. Ma Julie non se l'è sentita di aspettare altri quattro anni. Ha messo da parte le sue 20 sterline, circa cinquantamila lire, e poi ha fatto il giro della città di Swindon per farsi forare l'ombelico. Martin Covey che fa i buchi presso il Rocking Emporium, l'ha accontentata. Ha detto: «Cerchiamo di non fare fori alle ragazze sotto i sedici anni, ma in certi casi non è facile indovinare l'età, dobbiamo fidarci di quello che ci dicono». In Inghilterra nessuno è obbligato ad avere in tasca documenti di ricono-

simento. La carta d'identità non esiste ed i passaporti servono solamente per viaggiare all'estero. Il caso ha fatto rumore quando la madre di Julie ha visto l'anellino d'oro all'ombelico della figlia e l'ha portata dritto all'ospedale dove glielo hanno tolto. Jayne ha dichiarato: «Mia figlia non è abbastanza grande da poter sapere cosa fa. Anche la polizia è rimasta scioccata. Organizzerò un movimento contro questa barbarie. Le leggi non sono abbastanza chiare». Quanto a Julie, che già porta gli orecchini ed ammette di essere affascinata dal body piercing ha detto: «Mi dispiace di aver deciso questa cosa alle spalle di mia madre, ma l'operazione è stata così facile che non ho pensato di sbagliare».

LA TUA AUTO SI STA SPEGNENDO?

# FIAT PUNTO RIACCENDE L'ENTUSIASMO.

IL TUO USATO VALE ZERO? FIAT TE LO VALUTA

# 3.000.000.000.000

Se la tua auto è stanca, ha troppi chilometri o troppi anni, finalmente è il momento giusto per passare a Fiat Punto. Fino al 30 giugno Concessionarie e Succursali Fiat offrono per il tuo usato, "troppo" usato o da rottamare,

**FINO AL 30 GIUGNO RIACCENDI L'ENTUSIASMO CON FIAT PUNTO.**

una valutazione di 3.000.000 per passare a una Fiat Punto. E se la tua auto è ancora in forma, ma vuoi cambiarla, vai comunque presso le Concessionarie e Succursali Fiat e lasciati attrarre da una Fiat Punto nuova!



**INFORMATI DA CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT**

Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 30 giugno 1996. Riservata a proprietari di auto usate purché regolarmente immatricolate entro il 31.5.1996.

# Economia & lavoro

**SANTA MARGHERITA (Genova)**  
Gli industriali chiedono che la macchina dello Stato finalmente funzioni. E il governo risponde che funzionerà. Gli imprenditori chiedono snellimento, efficienza ed efficacia della macchina pubblica. E il governo risponde che lo avranno.

Prodi e i suoi ministri non promettono meno tasse alla platea dei giovani imprenditori riunita per l'annuale convegno di S. Margherita, ma un'amministrazione attenta ai loro problemi.

## La lettera di Prodi

Lo ha detto Prodi, che non è intervenuto al convegno, ma ha scritto una lettera nella quale chiede «collaborazione» per poter raggiungere gli obiettivi prefissati dalle riforme istituzionali, al risanamento della finanza pubblica dall'abbattimento dell'inflazione alla ricerca di nuove frontiere di solidarietà ed equità e nella quale promette quella riduzione delle leggi, e quella semplificazione amministrativa che «consentiranno di conquistare i mercati internazionali e costruire una fase di stabilità e rilancio della nostra società ed entrare a pieno titolo nell'Europa».

E lo ha promesso anche il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. «Oggi - ha detto il ministro - dobbiamo introdurre le riforme necessarie perché il nostro paese possa partecipare al processo di globalizzazione e di integrazione in atto a parità di condizione con gli altri paesi per quanto riguarda la situazione economica generale, l'efficienza del settore pubblico, il sistema di legge e di regolamentazione».

## «Tasse, semplifichiamo»

Il ministro non ha promesso agli imprenditori una riduzione delle tasse, ma, insieme al risanamento economico, una semplificazione e uno snellimento di quella farraginosa macchina statale che irrita cittadini e industriali. E poi ha lanciato un allarme. «Abbiamo un'ultima occasione - ha detto - se vogliamo evitare una deriva pericolosissima che potrebbe portare se non alla disintegrazione del paese alla sua decadenza difficilmente reversibile. Allarmismo? Non proprio».

«Il governo - ha affermato Visco - intende fare cose molto concrete per evitare tutto questo e per portare al rapido risanamento del paese». «Abbiamo ancora due anni - ha aggiunto - per completare il risanamento e, successivamente, se ce la faremo, la strada da percorrere sarà molto meno impervia se non in discesa».

«Il percorso del resto, ha ricordato, è già cominciato col governo Ciampi. E quello - ha precisato -

## Stet, Agnes e Bianco criticano Cavazzuti

**Agnes e Bianco contro Cavazzuti. Giovedì il presidente Stet, Biagio Agnes annuncia che la Stet è pronta alla privatizzazione ed alla liberalizzazione delle tic. Il giorno dopo il sottosegretario al Tesoro Filippo Cavazzuti, critica i vertici della Stet invitandoli a fare come i carabinieri «usi ad obbedire tacendo». E ieri Agnes replica così: «Qualche anetto fa per non tacere mio padre venne purgato con l'olio di ricino. Ed lo sono figlio di mio padre». Il segretario del Ppi Gerardo Bianco, interviene nella polemica dicendo che è d'accordo con l'impostazione data da Ciampi sulle privatizzazioni, mentre è sorpreso dell'uscita del sottosegretario Cavazzuti: «Voglio sperare che egli non immagini che il compito degli amministratori sia quello di presentare il mattinale o di essere passati in rassegna come un picchetto militare».**



## La Confcommercio torna all'attacco: cambiamo il fisco



Il presidente della Confcommercio Sergio Billè e, a sinistra, il presidente del Consiglio Romano Prodi

ROMA La Confcommercio presenta «Tax, firma e vinci» un'iniziativa per riaccendere il dibattito sulla questione fiscale e sulla necessità di una riforma del settore. Lo strumento scelto è un disegno di legge di iniziativa popolare, per la presentazione del quale l'organizzazione dei commercianti inizierà a raccogliere le firme il prossimo 25 giugno, in occasione dell'assemblea generale che si terrà a Roma. «Per la presentazione dell'iniziativa popolare servono 50 mila firme - ha spiegato Sergio Billè, presidente di Confcommercio - ma il nostro obiettivo è di raccogliere almeno un milione, se non il doppio. La proposta di legge da sola sarebbe un'arma che spara a salve, mentre noi vogliamo davvero riaprire il dibattito sulla riforma fiscale, argomento che, passata la campagna elettorale, non fa più notizia».

## «Tax, firma e vinci»

La proposta di Confcommercio mira all'introduzione nell'ordinamento di una carta dei diritti del contribuente, di alcune norme per la razionalizzazione delle forme di prelievo e di alcune disposizioni per la semplificazione degli adempimenti formali. Punti cardini della carta dei diritti del contribuente sono: la trasparenza e la chiarezza della normativa tributaria, il diritto del cittadino ad essere informato, assistito e ascoltato; la revisione e l'attenuazione del sistema sanzionatorio (Confcommercio chiede che non si applichino sanzioni al contribuente che ha commesso errori che non hanno comportato evasione di imposta); accelerare i crediti di imposta; soppressione del pagamento anticipato delle imposte in caso di contenzioso. La Confcommercio propone poi l'eliminazione dell'Irpef sull'abitazione principale e l'abolizione di Ior, Tosap, tassa sulla partita Iva (applicando un'unica imposta sostitutiva dell'attuale Iciap). L'iniziativa popolare prevede infine la semplificazione degli adempimenti, attraverso la limitazione al potere dell'amministrazione finanziaria di interrogare i contribuenti con l'invio di questionari, la possibilità di versare le imposte indipendentemente dalla residenza anagrafica, la tenuta facoltativa del registro dei beni ammortizzabili, l'unificazione dei termini di registrazione dei vari tipi di fatture, la completa libertà di scelta dei vari documenti fiscali, la semplificazione nell'annotazione dei compensativi per i commercianti al minuto, l'accorpamento dei termini per gli adempimenti formali. «Non si pensi che la nostra iniziativa sia in qualche modo contro Prodi e il suo governo, che mi pare stiano carburando» ha concluso Billè. Questo non significa nemmeno che si tratti di una operazione in qualche modo fiancheggiatrice di questo governo. Vogliamo soltanto far sì che si parli di riforma fiscale, e non solo di bolle di accompagnamento».

## D'Antoni difende Fazio

Le parole di Tronchetti Provera scatenano l'immediata reazione del segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, secondo il quale, «Fazio ha ragione, i fatti sono fatti, e in molti casi le imprese non hanno avuto comportamenti coerenti».

L'intervento di Tronchetti Provera trova invece perfettamente d'accordo il presidente della Confindustria Giorgio Fazio. «La nostra parola d'ordine - ha detto - è sburocrazia! Questa è la parte importante del federalismo».

# Prodi: imprese, collaboriamo

## Priorità a semplificazione, tassi e risanamento

Gli imprenditori chiedono al governo la riforma dello Stato e della pubblica amministrazione. «Sburocraziamo» dice il presidente di Confindustria Fossa. «Delegificazione, snellimento, nuovo patto di fiducia tra Stato e cittadini», chiede Tronchetti Provera che torna a polemizzare con la Banca d'Italia. Il governo promette. «Non ci saranno meno tasse - dice Visco - ma una amministrazione fiscale più efficiente». E Prodi rilancia: «Vi chiedo di collaborare col governo».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**RITANNA ARMENI**

della rapida disinflazione e per questa via di una discesa dei tassi di interesse che comporta il rilancio della politica di concertazione e quindi una riduzione dei costi delle imprese».

A questa politica, secondo il ministro delle Finanze, il mondo delle imprese deve dare il suo contributo attivo. In cambio non avrà a breve termine meno tasse, ma un sistema fiscale attento e efficace. Una ristrutturazione di quella macchina del fisco che con i suoi 130.000 dipendenti e i suoi migliaia di provvedimenti ha bisogno anch'essa di essere snellita e semplificata.

Questo del resto avevano chiesto gli imprenditori in due giorni di dibattito.

Il federalismo nei discorsi che si sono susseguiti è apparso più un mezzo per raggiungere, controllare e far funzionare quella macchina dello stato che appare sempre più inceppata che una convinzione politica o ideologica. «Un patto fra imprenditori e governo - ha detto il numero uno della Pirelli, Marco Tronchetti Provera - si può costruire a partire dalla abolizione di una demagogia i cui costi oggi non sono più sostenibili».

Il federalismo per il capo del gruppo Pirelli è addirittura un ter-



Fossa

«La parola d'ordine è meno burocrazia»



Visco

«Le tasse? Niente cali. Bisogna semplificare»



Tronchetti

«Basta demagogia sui profitti dell'impresa»

mine «inquietante» perché può diventare «occasione per la ricerca di un consenso». Quel che occorre è una sburocrazia partendo dall'alto «perché è dalla testa che il pesce puzza».

«Quel che occorre - insiste Tronchetti Provera nelle sue conclusioni - è semplificazione e razionalizzazione, altrimenti si andrà incontro al fallimento certo».

E ancora: ripristinare la fiducia fra cittadini e istituzioni, eliminare le connivenze e ritrovare la trasparenza, e incominciare un'opera di delegificazione. Questo ha chiesto Tronchetti Provera interpretando l'umore e l'opinione degli industriali.

E su quest'onda Tronchetti Provera non ha mancato di polemizzare con il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio che nella sua ultima relazione annuale aveva

bachettato le imprese e l'eccessivo peso che esse danno ai profitti a scapito dello sviluppo produttivo e della lotta all'inflazione. «Noi non ci sentiamo sotto accusa - dice il presidente della Pirelli - quella del Governatore è stata un'ottima relazione, ma sui comportamenti delle imprese bisogna riferirsi ai casi concreti, senza fare demagogia, perché i prezzi per lo più sono determinati dal mercato e quelli dei prodotti industriali incidono solo del 20% sul paniere dell'inflazione».

«Fazio ha ragione, i fatti sono fatti, e in molti casi le imprese non hanno avuto comportamenti coerenti».

L'intervento di Tronchetti Provera trova invece perfettamente d'accordo il presidente della Confindustria Giorgio Fazio. «La nostra parola d'ordine - ha detto - è sburocrazia! Questa è la parte importante del federalismo».

## Parla la presidente dei giovani industriali. «La Lega? A volte è davvero ridicola»

# Marcegaglia: stop alle procedure inutili

**SANTA MARGHERITA (Genova)**  
Trent'anni, tanta grinta, un gruppo da tremila miliardi di fatturato (e tremila dipendenti) alle spalle e dal mese di aprile presidente dei giovani industriali. Ecco il ritratto pubblico e privato di Emma Marcegaglia, ossia una imprenditrice di seconda generazione che da quel di Gazzoletto degli Ippoliti, a venti chilometri da quella Mantova che Umberto Bossi ha dichiarato ineffabile capitale, si lancia a scoprire il futuro dell'impresa. E della politica.

L'azienda della sua famiglia è a un tiro di schioppo da una città che è diventata simbolo della provocazione della Lega. Lei ha già detto pubblicamente un «no forte al secessionismo». Ma secondo lei il Governo che risposte dovrebbe dare al malcontento che il Carroccio esprime?

La Lega è un fenomeno che cavalca una protesta che, per usare un termine bossiano, è in questa fase della nostra storia radicato in Padania. Ad essa vanno date risposte che non possono essere né giudiziarie, né d'altro tipo. Devono essere politiche. Bisogna arrivare a incisive riforme federali dello Stato ma nel frattempo occorre cominciare a dare risposte concrete per risanare il terreno che alimentano la protesta: l'inefficienza della pubblica amministrazione, i lacci e laccioli normativi che soffocano le imprese e i cittadini, l'inefficienza della pubblica amministrazione, l'esosità del fisco. La

Parla la neopresidente dei giovani industriali Emma Marcegaglia. «Alla Lega il Governo deve dare una risposta di condanna netta ma, contemporaneamente, deve mandare segnali concreti sul fronte della sburocrazia e dell'accelerazione delle procedure». Un esempio concreto? «Abolire il certificato antimafia, così com'è non serve a niente». Quale ruolo per gli imprenditori della seconda generazione? «Mediare tra i suoi interessi e quelli della collettività».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MICHELE URBANO**

sburocrazia e la semplificazione delle procedure in tutti i settori deve essere un impegno di tutti.

Cosa pensa dell'accelerazione che la Lega ha impresso alle sue posizioni?

Confesso che il mio atteggiamento nei confronti della Lega è notevolmente peggiorato in queste ultime settimane. Trovo come minimo ridicole richieste come quelle di strattare i prefetti.

Ma lei, a questo punto, rispetto alle posizioni della Lega, cosa preferirebbe che il governo facesse: che desse a Bossi una risposta netta o invece che continuasse nonostante tutto una forma di dialogo e di ragionamento?

Preferirei che esprimesse una posizione netta. Mi pare che il movimento della Lega stia degenerando.

Cosa intende per posizione netta? Una condanna netta che si accompagnasse però a qualche risposta precisa di riforma. Anche qualche

piccolo, ma che sia un segnale forte di una volontà di modernizzazione.

Come primo atto del suo governo cosa suggerirebbe a Prodi?

Di abolire tutti quegli obblighi vessatori e inutili a cui gli imprenditori sono sottoposti. È stata eliminata la bolle d'accompagnamento? Bene, ma perché non abolire anche quei tributi che non servono a niente, che non servono cioè a garantire un gettito reale alle casse dello Stato mentre sono una pena ingiusta, in termini di tempo sprecato oltre che di soldi, per chi li deve pagare?

Può fare un esempio concreto di un obbligo inutile?

Il certificato antimafia. È una semplice procedura che così com'è non serve a nulla.

Cambiamo il soggetto, che ruolo deve avere l'imprenditore in un processo di modernizzazione dello Stato e di contemporanea globalizzazione del mercato?



Noi abbiamo da svolgere un compito preciso quello di tornare a fare il nostro mestiere. Con grande senso di responsabilità dobbiamo tornare nelle nostre aziende per vincere le sfide, difficili, che ci stanno di fronte. Dobbiamo tornare a fare il nostro mestiere accettando le logiche di mercato nella consapevolezza che una sana azienda produce profitti. Ma sapendo anche che un'azienda ha un ruolo sociale, che se un imprenditore sbaglia i suoi errori non li paga solo lui.

Il profitto, per definizione è un fatto privato: non c'è contraddizione tra la legittima ricerca di un utile economico e un ruolo sociale?

Io mi voglio limitare a osservare che un buon imprenditore punta al profitto ma poi fa in modo che esso diventi strumento di crescita sociale.

Sta teorizzando un improbabile figura di imprenditore mecenate?

No. Il mecenatismo è una scelta soggettiva. Il mio modello di imprenditore è un altro. È, cioè, chi punta a mediare tra i suoi interessi e quelli

della collettività. Ma non crede che il livello culturale degli imprenditori italiani sia mediamente basso per aspirare a traguardi così ambiziosi?

Sì, francamente sì, il livello culturale è mediamente basso. Sì, c'è da lavorare molto. E questo impegno vale innanzitutto per noi. Per i giovani industriali e più in generale per la Confindustria.

Sotto il profilo culturale qual è secondo lei l'ostacolo più grosso?

Il problema più difficile è di carattere per così dire storico, tra gli imprenditori della prima generazione e quelli della seconda. I primi mettevano al centro della loro vita l'azienda e lasciavano pochissimo spazio al resto. Per gli imprenditori di oggi, quelli della seconda generazione come me, le sfide sono tali da non potersi chiudere a lavorare nelle nostre aziende ignorando ciò che avviene attorno.

Facciamo un esempio personale, qual è la differenza tra lei e suo padre?

Mio padre come imprenditore è stato un calvinista che per una vita si è dedicato interamente al lavoro in fabbrica con un impegno eccezionale e con una forte consapevolezza del ruolo sociale dell'imprenditore. Noi, invece siamo inevitabilmente proiettati sul mondo. Non possiamo permetterci di guardare solo ai nostri problemi. Dobbiamo impegnarci a 360 gradi. Siamo obbligati al ruolo di imprenditori illuminati.

## Confesercenti contro l'usura

Intanto la legge sull'usura non ha arrestato il fenomeno ed infatti da più parti si chiede una revisione, ma ha già determinato un non secondario effetto: la riduzione dei tassi praticati dagli strozzini che, secondo la Confesercenti, sarebbero scesi al 50-55%.

Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, ha spiegato che questo sarebbe l'effetto solo di un tentativo di evitare di incorrere nei rigori di legge. «Gli usurai cercano di aggirare le norme ed a contenere i tassi di interesse dei nuovi prestiti intorno al 50-55%», ha detto Venturi. Il poiso della situazione ce l'hanno i Consulenti Antiusura, promossi da «Sos Impresa», dove sono giunte sinora oltre mille telefonate. Dall'altro versante, invece, secondo la Confesercenti, resta il problema delle banche e dunque «del credito negato alle piccole e medie imprese, dei tassi di interesse di 5-6 punti più alto di quello erogato alle grandi imprese, del credito agevolato quasi nullo per il commercio e turismo».

Il segretario generale della Confesercenti ha perciò posto come urgente che il Ministro dell'Interno ed il Prefetto antiusura si facciano promotori di un confronto con le categorie interessate e con le banche per superare ingiusti atteggiamenti e precise responsabilità degli istituti di credito».

AGRINOTIZIE

**Chianti in salute.** Il '95 e la prima parte del '96 segnano una fortissima ripresa del mercato sia in termini di volumi che di andamento dei prezzi secondo il Consorzio Chianti Classico. Nel 1995 le marcature, vale a dire le bottiglie vendute con il contrassegno del celebre Gallo Nero, sono state pari a 203.000 etrolitri, circa 27 milioni di bottiglie, la quota più alta mai registrata nella storia dell'antico Consorzio. Un aumento dell'11% rispetto al 1994 che a sua volta aveva già fatto registrare un aumento del 20% sul '93. Molto particolare l'andamento dei prezzi e delle destinazioni di vendita. Aumenta infatti la forbice fra il mercato interno e quello internazionale: l'export ha raggiunto il record del 70% sul totale del prodotto venduto. Per quanto riguarda il prezzo del vino sfuso, che nel '93 aveva conosciuto un deprezzamento alle 100.000 lire ad ettolitro, nel '95 ha superato le 500.000, con un incremento rispetto al '94.

**Doc per i Castelli Romani.** Anche il vino dei «Castelli Romani», apprezzato già nell'antica Roma e protagonista di alcune canzoni sulle sagre popolari degli anni '60, potrà fregiarsi della «denominazione di origine controllata». Il comitato nazionale per la tutela e la valorizzazione della Doc, ha infatti dato parere favorevole alla domanda per ottenere il riconoscimento della Doc per i vini «Castelli Romani», che già ogni possono fregiarsi della denominazione di «indicazione geo-



grafica tipica» Il disciplinare indica anche con precisione la zona entro la quale dovranno essere prodotte le uve e effettuate le operazioni di vinificazione destinate al Doc «Castelli Romani».

grafica tipica» Il disciplinare indica anche con precisione la zona entro la quale dovranno essere prodotte le uve e effettuate le operazioni di vinificazione destinate al Doc «Castelli Romani». Si tratta perlopiù di comuni della provincia di Roma e di alcune aree della provincia di Latina.

**...e per il Vermentino di Gallura.** Via libera alla Doc anche per il «Vermentino di Gallura». La Doc è riservata al vino bianco, che può essere prodotto anche nella tipologia «Superiore», realizzato con uve Vermentino dal '95 al 100%. La zona di produzione comprende molti comuni del sassarese e alcuni comuni della provincia di Nuoro.

**Vini: Siena fa il punto.** Si conclude oggi a Siena la 30a edizione della «Settimana dei vini» i cui lavori sono stati organizzati dall'Enoteca italiana. Le questioni emerse sono state molte ma l'attenzione maggiore ha riguardato tre punti fondamentali per il settore: l'export, la situazione europea e quella nazionale. L'Italia esporta in 165 Paesi, ma l'83% del nostro export di vino è indirizzato solo verso cinque nazioni (Germania, Francia, Inghilterra, Usa e Canada). È urgente una maggiore diversificazione per evitare che problemi con uno di questi Paesi possano ridurre di colpo le esportazioni. La

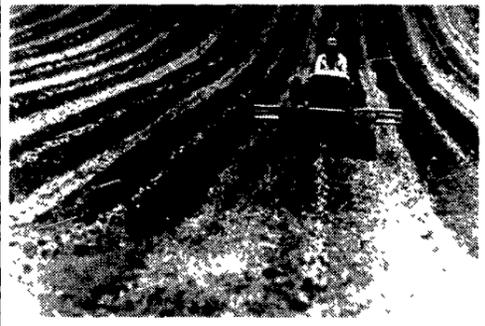


politica realizzata fin qui in Europa è stata indirizzata innanzitutto agli aiuti per l'estirpazione. Nella sola Italia sono stati estirpati 148.000 ettari di vigna su un totale di 480.000 interventi. È urgente rivedere la politica complessiva degli interventi arrivando ad ipotizzare l'assegnazione alle Regioni del compito di programmare i reimpianti o i nuovi impianti. Diventa, quindi, necessario sul piano nazionale procedere ad un nuovo piano vitivinicolo fondato su una chiara lettura della situazione con un occhio particolare alla qualità e, quindi, l'attuazione completa della relativa legge sulla denominazione di origine.

**Sicurezza, proposta dell'Ulivo.** È stato comunicato alla presidenza del Senato il 9 maggio scorso il disegno di legge d'iniziativa dei senatori dell'Ulivo Carlo Smuraglia, Michele De Luca e Maria Grazia Daniele Galdi relativo alle norme sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori agricoli. Ricordando che il settore occupa circa due milioni di persone e che molti degli infortuni si verificano nelle aie e all'interno dei fabbricati, la proposta dei tre parlamentari intende porre l'accento sulla «necessità di un intervento legislativo che favorisca attività di ricerca, interventi mirati di prevenzione e adeguati sistemi informativi».

OSSERVATORIO

OLIO



In netto miglioramento, nel '95, i conti con l'estero dell'olio d'oliva. Lo rivela l'Ismea precisando che, grazie ad una forte espansione degli introiti legati alle vendite all'estero (+69%), il disavanzo valutario, che nel '94 aveva oltrepassato i 700 miliardi, è sceso a 160 (-80%). In termini quantitativi, ad un aumento del 19% delle esportazioni, che in valore assoluto hanno oltrepassato le 187 mila tonnellate, si è contrapposta una caduta degli approvvigionamenti dall'estero del 25% circa (-5% in valore).

Esposto alla Corte di giustizia. Nuove polemiche

# Mucca pazza, Italia all'attacco

## Coldiretti: denunciemo Londra

SILVIA PERRI

ROMA Il ricorso alla Corte di Giustizia Europea contro la Gran Bretagna per le penalizzazioni provocate alla zootecnia italiana dalla sindrome della cosiddetta «mucca pazza» e la concessione «di due settimane» al governo Prodi per dimostrare concretamente che alle promesse seguano ora per l'agricoltura i fatti.

Così la Coldiretti «presenta il conto» sul piano internazionale ed entro di un settore, quello agricolo, che - dice l'organizzazione - non può più attendere a lungo risposte e provvedimenti immediati. Alla conferenza della più importante organizzazione agricola che si è chiusa ieri a Fuggi è stato lo stesso presidente dell'associazione Paolo Micolini a tracciare la linea sindacale che l'organizzazione intende seguire nelle prossime settimane.

La Coldiretti, afferma, non intende più assistere al sacrificio degli interessi dell'agricoltura italiana in nome della diplomazia internazionale.

Il presidente della Coldiretti non è stato meno deciso nei confronti del governo Prodi (il vicepresidente del Consiglio Veltroni non è intervenuto ma ha inviato un messaggio).

**Il «conto» di Micolini**

Al termine della tre giorni della conferenza organizzativa, presenti i due presidenti di Confagricoltura e Cia, Micolini ha annunciato: «I nostri legali intendono ricorrere alla Corte di Giustizia europea contro la Gran Bretagna colpevole - secondo Micolini - di aver omesso controlli, di aver provocato una grave turbativa sui mercati, di aver colato un problema che arecava danno alla salute dei consumatori». E poi ha aggiunto: «Non siamo più disposti a subire, siamo intenzionali ad accompagnare la prima grande vertenza legale del mondo agricolo contro un altro stato».

«...dobbiamo concorrere in modo attivo ad una riconsiderazione globale della politica agricola comunitaria. È mia convinzione che i suoi principi originari dell'unicità di mercato, della preferenza comunitaria e della solidarietà finanziaria dovranno d'ora in poi interagire con nuovi orientamenti: sussidiarietà e decentramento, sburocratizzazione e autogoverno dei produttori, mercato e solidarietà, sviluppo rurale».

Per realizzare una politica agraria nazionale competitiva come quella dei grandi paesi europei - scrive ancora Veltroni - è necessaria una politica logistica tesa al recupero del patrimonio dei consorzi agrari e della cooperazione».

**Le richieste degli industriali**

Il tema della «mucca pazza» è stato al centro anche di una assemblea degli allevatori svoltasi ieri alla fiera di Verona.

Rivedere la politica dei premi, cercare un regime comunitario definitivo per l'iva, sviluppare un organismo interprofessionale per l'informazione, definire un unico interlocutore tra i produttori. Queste alcune delle richieste che le associazioni dei centri zootecnici e degli industriali della macellazione Uniceb (180 aziende associate) e Assocarni (150 industrie rappresentate) hanno avanzato per stabilizzare un comparto penalizzato dalla crisi di «mucca pazza» e dal regime comunitario dei prezzi.

Nel corso del vertice i rappresentanti delle due associazioni - che insieme realizzano il 60 per cento del fatturato della Piv zootecnica con 25 mila miliardi di lire



hanno chiesto interventi e misure di sostegno urgenti e radicali.

Renzo Fossato, segretario Uniceb, ha definito «improprio» l'aiuto comunitario rapportato alle dimensioni degli allevamenti intensivi italiani. «Chiediamo al governo - ha sostenuto Fossato - di erogare un premio di 200 mila lire a capo ed altrettanti ne chiediamo a Bruxelles per eliminare la sperequazione con gli allevamenti del nord Europa».

**Situazione drammatica**

Per Mario Maritato, segretario generale Assocarni, la situazione italiana «è drammatica». «Non chiediamo solo soldi - ha precisato Maritato - ma un interlocutore capace di farsi carico politicamente delle nostre esigenze».

**Legambiente: attenti alla «vitella malata»**

Non si è ancora placato l'allarme «mucca pazza» che irrompe la «vitella malata». Per la precisione di anemia, «indotta artificialmente allo scopo di rendere la carne più bianca». È quanto sostengono Lega anti-vivisezione, Legambiente e Associazione veterinaria di salute pubblica (Asvep) che ieri, nel mercato di piazza Campo de' Fiori, hanno presentato la campagna intitolata «Vitella: carne malata», al via in altre 88 città italiane. Imputato principale l'allevamento industriale in box - che per sei mesi costringe gli animali ad una dieta esclusivamente liquida - ha spiegato Gianluca Fellicetti della Lav - priva di ferro e cereali, e il gonfia fino a 300 chili di peso, contro i 120-150 normali, rendendoli immuno-depressi con rischio soprattutto per i consumatori abituali di questo alimento: bambini, anziani e convalescenti».

## La festa di Canelli tra costumi, moscato e altri vini famosi

Il terzo sabato di giugno in quel di Canelli, paese a più conosciuto come terra del Moscato piemontese, prende il via una festa che discende da un fatto molto antico, l'assedio della città, del 1613. La manifestazione in soli 5 anni di vita ha valicato gli stretti ambiti locali per diventare un appuntamento seguito da moltissimi turisti, italiani e stranieri. È una festa in cui l'essenza ricostruzione storica viene resa viva grazie al coinvolgimento di tutta la cittadinanza e crea un clima unico. Sul canovaccio degli avvenimenti principali, oltre mille canellesi ricreano, con l'utilizzo di splendidi costumi, le atmosfere di una città assediata.

Il visitatore viene coinvolto e diventa anch'esso un protagonista, confondendosi tra soldati e ufficiali, stanziani e contadini, frequenta con loro taverne e osterie, dove si troverà fianco a fianco con accattioni e malfattori. Tutto però è regolato da «leggi ferree» a cui tutti devono sottostare, infatti vedrete intorno a voi anche le guardie di zona, correndo il rischio finanziario di essere inquisiti se trovati alticcii! Insomma, una emozione continua, un divertimento unico.

Ma a Canelli si mangia anche e si beve (bene). Nel 1613 la popolazione della zona ammassò tutti i viveri possibili dentro le mura per sopravvivere all'assedio. Le otto osterie cittadine versero un autentico super lavoro per rinfocillare la guarnigione e tutti i profughi. È la rievocazione ne mantiene il clima, cercando anche di ripristinare i gusti ed i sapori dell'epoca.

Si è ridotto l'uso di spezie e si sono alleggeriti i condimenti a base di lardo, ma è rimasta la salsa di pesce di fiume, ci sono i magnifici agnolotti, il bollito, lo spiedo cotto sulla brace ed i magnifici vini. Tra i tanti segnaliamo quelli della Contratto, gloriosa ed antica casa, famosa soprattutto per i suoi spumanti, ma oggi, grazie alla passione e al lavoro della famiglia Bocchino (quella delle grappe) ed in particolare di Antonella e dell'enologo Giancarlo Scaglione, è in grado di proporre vini di assoluta eccellenza.

Noi da loro abbiamo degustato uno stupendo Chardonnay «La Sabauda», dai profumi pronunciati e delizioso, due Barbere, la «Pian del Re '94», tradizionale e tranquilla e la stupenda «Solutus Ad '90», barricata, un vino che ci ha colpiti per le molte gradevoli sensazioni che ci ha regalato, robusta e delicata allo stesso tempo, potente e tonica il giusto, una Barbera da Oscar.

Abbiamo continuato con il Moscato «La Pantalera», fresca e fruttata come ci si aspetta da questo prodotto e il buon spumante Brut Riserva, morbido e piacevole. La Contratto ha in Canelli una bella enoteca aperta anche nei festivi ed è inoltre, possibile su prenotazione, visitare le bellissime cantine, i prezzi medi vanno dalle 10.000 lire alle 32.000 lire.

Per concludere, durante la manifestazione ci sono due momenti gastronomici da segnalare: la cena dell'assedio che si svolge il sabato sera e il pranzo e la cena della vittoria che si svolge la domenica. I costi vanno da un minimo di 15 mila lire ad un massimo di 35 mila lire. Ricordatevi che Canelli è un piccolo centro e che dunque conviene prenotare, ma per ulteriori informazioni il numero telefonico del Comune è 0141/820231.

**Enoteca Contratto - Via Giuliani, 56 Canelli (At) - Tel. 0141/823349. [Cosimo Torio]**

**2° CONGRESSO NAZIONALE**  
Federazione Rappresentanze Sindacali di Base

**Cogliere le trasformazioni  
Ridefinire il progetto**

**RdB**  
UN SINDACATO DI BASE E CONFLITUALE

- Per tutelare i lavoratori, i disoccupati, i precari
- Per il salario e lo stato sociale
- Contro la concertazione
- Contro l'Europa dei sacrifici

**CHIANCIANO 21-22-23 giugno 1996**

**COMUNE DI CASTELLETTO SOPRA TICINO** PROVINCIA DI NOVARA  
Piazza F.lli Cervi - 28053 CASTELLETTO SOPRA TICINO - cod. fiscale e p. IVA 00212680337  
Tel. Uff. Segr. 031/962270-Fax 031/962277

**BANDO DI GARA PER ESTRATTO**  
Si rende noto che, mediante licitazione privata, art. 23, punto 1, lettera a) D. Lgs. 157/95 si appalterà il servizio di gestione calore e manutenzione impianti comunali Durata 36 mesi Base d'asta L. 220.000.000 annui Scadenza domande partecipazione 4/7/96 Il bando integrale, in pubblicazione all'albo Pretorio, è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni CEE in data 28/5/96. Dalla Residenza Comunale.  
IL SINDACO: Roberto Bonan

**COMUNE DI CARPI (Mo)**  
**ESTRATTO AVVISO INCARICHI PROFESSIONALI**

Affidamento incarichi per redazione progetti per realizzazione opere pubbliche e svolgimento attività tecnico-amministrative connesse alla progettazione. (21 progetti).

Si rende noto che il Comune provvederà a conferire n. 21 incarichi professionali ai sensi della legge 109/94 e successive modificazioni. Le richieste di partecipazione, in carta legale, dovranno pervenire al Comune di Carpi - Settore D6 - all'Ufficio Protocollo, Corso A. Pio n. 91 41012 Carpi (Mo) entro e non oltre il 06/07/96 (termine perentorio).

Il bando integrale è disponibile in visione e ritrabile anche via fax presso l'Ufficio Amministrativo del Settore D6 (tel. 059/649404/fax 059/649500)  
Il Coordinatore Unico  
Dr. Arch. Giovanni Gnoli

**NOZZE D'ORO**  
Renzo e Rita Civile festeggiano cinquant'anni di matrimonio. A Renzo e Rita le felicitazioni più vive da parte dei figli, generi, nipoti e l'Unità.

**SECONDA CONFERENZA SULLA MISURAZIONE**  
Gruppo di Lavoro sulla misurazione dell'azione amministrativa  
10-11 GIUGNO 1996 **PROGRAMMA**

10 Giugno - Ore 9.30 Apertura dei lavori Giuseppe De Rita - Presidente Cnel

**Interventi**  
Giuseppe Carbone, presidente Corte dei Conti - Andrea Monorchio, vicesegretario generale dello Stato - Guido Rey, presidente Aspa - Alberto Zulliani, presidente Istat - Giuseppe Roma, direttore Censis - Sergio Ristuccia, presidente del Consiglio Italiano per le Scienze Sociali - Armando Sarti, presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni Cnel

10 Giugno - Ore 15 Sessioni parallele  
Stazione di lavoro Corte dei Conti - RGS - Coordinatore Paolo De Iannua. Tema: Strutture del bilancio e riforma amministrativa. Relazioni di base: Masini Carabba, Luigi Pacifico - Testimonianze: Francesco Battini, Carlo Conte.  
Stazione di lavoro COGEST - Coordinatore Giuseppe Cogliandro. Tema: Un sistema di indicatori per il controllo di gestione nei settori giustizia, sanità, trasporti. Relazione di base: Giuseppe Cogliandro - Testimonianze: Girolamo Calanella, Elio Borghonini, Mario Collescechi.

11 Giugno - Ore 9.30 Sessioni parallele  
Stazione di lavoro ISTAT - Coordinatore Luigi Biggeri. Tema: Misurazione dei risultati e gestione delle risorse. Testimonianze: Vincenzo Lo Moro, Alessandro Natalini, Sergio Lugaresi, Emanuele Baldacci, Lolita Bossi, Paolo Naggari, Angelo Marinelli, Andrea Mancini.  
Stazione di lavoro Enti Locali e territoriali - Coordinatore Armando Sarti. Tema: Misurazione e certificazione dei programmi ai risultati per i diritti dei cittadini - Relazione di base: Giacomo Vaciago - Testimonianze: Piero Badaloni, Guido Gnanzi, Enrico Guandini, Sergio Merusi, Luciano Hina, Renato Strada - Conclusioni: Enzo Bianco, Marcello Functoni

11 Giugno - Ore 15 Sessioni parallele  
Stazione di lavoro ANPA - Coordinatore Alberto Migliorini. Tema: Conoscenza per migliorare il servizio agli indicatori per i sistemi informativi - Relazione di base: Alessandro Alessandrini  
Stazione di lavoro CANSIS - Coordinatore Giuseppe Roma. Tema: Osservamento ed informazione alla clientela per i servizi di interesse collettivo - Relazione di base: Maurizio Sorcinoni.  
Stazione di lavoro CNEL - RGS - Coordinatore Paolo Germani. Tema: Indagine CNEL - RGS sull'attuazione della riforma sanitaria - Relazione di base: Giuseppe Similiani

**CNEL: Viale David Lubin, 2 - 00196 ROMA**  
Segreteria: Tel. 06/3692304 - fax 06/3692319

Pesante atto d'accusa contro il segretario generale

# Vertice Fiom, scoppia la bufera

## Sateriale attacca Sabattini

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. «Desidero testimoniare il mio fermo dissenso, di metodo e di merito, circa le decisioni congressuali assunte recentemente dal segretario generale della Fiom». Ad uscire allo scoperto, ad una settimana dal congresso nazionale di categoria - in programma a Rimini dal 17 al 20 - è Gaetano Sateriale, con Cesare Damiano, Giampiero Castano, Susanna Camusso, Ciccio Ferrara e con lo stesso segretario generale, Claudio Sabattini, uno dei massimi dirigenti dell'organizzazione. Niente dimissioni, ma a Sabattini (oltre che ai colleghi e alla segreteria Cgil) Sateriale, giovedì, ha indirizzato una lettera dura. Nei toni e nei contenuti. E ai vertici Fiom è tempesta.

### Il nodo «Indipendenza»

Cosa rimprovera Sateriale - una lunga militanza nel sindacato dei chimici alle spalle e posizioni considerate vicine a quelle del leader di corso Italia, Sergio Cofferati - al segretario dei metalmeccanici? Questioni di metodo, anzitutto. Che sono poi anche questioni di sostanza. «Il titolo del congresso, il programma dei lavori, la sua stessa presentazione - dice - sono state decise senza alcuna discussione di segreteria. Un comportamento inaccettabile». E che rischia di portare ad una «gestione eccessivamente verticistica e personalizzata dell'organizzazione».

Ma c'è anche una questione di merito, importante. Sateriale afferma di concordare sulla sostanza delle scelte politiche dell'organizzazione. A cominciare dalle posizioni assunte in queste settimane sul rinnovo della parte salariale del contratto nazionale di categoria. Quello che non divide è il risalto dato al tema dell'indipendenza del sindacato. «Lo slogan prescelto (*Per un sindacato indipendente, ndr*) - afferma - si presta ad interpretazioni sindacali anche molto lontane tra loro; non è certamente stato il baricentro del dibattito congressuale fin qui svolto; si rivela assai infelice rispetto al confronto politico in atto nel paese; ma, soprattutto, non trasmette un messaggio in grado di parlare ai lavoratori e agli iscritti

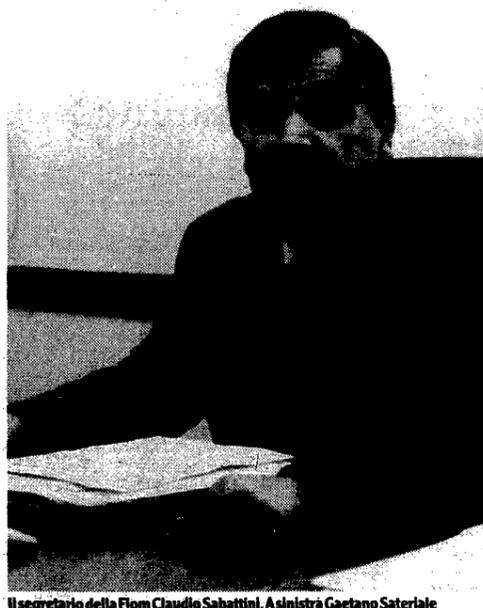
Fiom. Molti altri temi contenuti nel documento Fiom che abbiamo approvato all'unanimità avrebbero potuto più significativamente essere scelti». E la riunione del comitato centrale, convocata per mercoledì a Roma per discutere le linee della relazione di apertura del congresso, arriva troppo tardi.

Una presa di posizione, quella di Sateriale sull'indipendenza, che tra l'altro cade proprio nel momento in cui sull'argomento si è espresso, a favore, il congresso del Piemonte - «indipendenza della Cgil dai partiti e dal governo e non della Fiom dalla Cgil», ricorda il segretario regionale Giorgio Cremaschi - e, seppur di misura, lo stesso congresso regionale della Cgil piemontese. E chiama allo scoperto le diverse anime del sindacato. In vista del congresso e del Cc.

Perché per il momento le reazioni alla lettera sono pochissime. Solo Susanna Camusso prende le parti di Sateriale. E parla di «gestione presidenzialista» della Fiom accusando la leadership di «scarsa definizione di linea». «Il problema - sostiene - è come definire il sindacato nella situazione mutata: non può essere liquidato con uno slogan che, per di più, si presta ad interpretazioni diverse».

### «Parleremo al Cc»

Mentre Cofferati fa sapere che parlerà dalla tribuna del congresso Fiom, Cesare Damiano e Giampiero Castano rinviano alle riunioni di segreteria (martedì) e, appunto, di comitato centrale. Anche se nessuno nasconde che il clima, dentro e attorno all'organizzazione, è teso. E alla riunione del comitato centrale rimanda anche Claudio Sabattini. Anche se, è certo, la lettera di Sateriale non gli ha fatto piacere. Perché quella che emerge, alla vigilia del congresso, è comunque un'immagine di divisione. E un *no comment* viene anche da Cremaschi. Che ricorda però come la questione dell'indipendenza sarà una questione centrale del congresso. A discuterne, lui, ha un mandato preciso della sua organizzazione.



Il segretario della Fiom Claudio Sabattini. A sinistra Gaetano Sateriale

## Rinaldini nuovo segretario della Cgil dell'Emilia Romagna

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO VENTURA

RICCIONE. La Cgil dell'Emilia Romagna ha un nuovo segretario generale. È Gianni Rinaldini, dall'89 alla guida della Camera del lavoro di Reggio Emilia, eletto ieri a Riccione al termine del settimo congresso regionale della confederazione, con oltre il 95% dei voti del nuovo Comitato direttivo. Rinaldini subentra a Giuseppe Casadio chiamato nella segreteria nazionale a fianco di Cofferati, dopo essere stato per otto anni consecutivi titolare di una organizzazione che, con i suoi 826 mila iscritti, contende il primato nazionale alla Cgil lombarda.

Quarantacinque anni, perito meccanico, una lunga esperienza politica (prima nella Fgci poi nel Pci) e sindacale alle spalle, Rinaldini è stato funzionario della Filcea nel cuore del comparto ceramico di Scandiano Sassuolo (30 mila lavoratori), quindi segretario dei chimici dal '79 all'83 prima di diventare, per sette anni, segretario della Cdl reggiana. La sua elezione rappresenta una tappa nel percorso di rinnovamento avviato dalla Cgil regionale da un anno e mezzo in qua. Quasi tutte le undici Camere del la-



Gianni Rinaldini

voro hanno cambiato i dirigenti e per la prima volta a Modena è diventata segretaria una donna: Morena Piccinini. Mentre la struttura regionale si accinge anch'essa a modificare il proprio assetto organizzativo, soprattutto in vista dell'auspicato mutamento federalista dello Stato, il segno del più robusto rinnovamento viene dalle RSU. Già oggi oltre metà dei 10 mila delegati (saliranno a 16 mila a operazioni ultimate) sono alla prima prova sindacale e in più del 30% dei casi si

tratta di giovani sotto di trent'anni. «È un patrimonio non solo nostro ma della democrazia - ha detto Rinaldini - su cui la Cgil vuole e deve investire molte risorse».

Il congresso di Riccione ha confermato come il confronto dialettico, e non la contrapposizione, che lega l'area di maggioranza (89% di consensi nelle assemblee svolte nei luoghi di lavoro, tra i pensionati e i disoccupati) alla minoranza raccolta attorno ad «Alternativa sindacale» (8,2%), assicurerà la gestione unitaria delle politiche della Cgil emiliano romagnola. Gli 803 delegati, per il 32% donne e il 25% pensionati, hanno infatti approvato all'unanimità il documento conclusivo che rappresenta il contributo all'imminente assemblea nazionale e i cui punti cardine riguardano le politiche territoriali e di sviluppo, il mercato del lavoro e il sistema formativo, l'artigianato e la piccola impresa. Durante i tre giorni di lavori, conclusi dal vicesegretario della Cgil nazionale, Guglielmo Epifani, ampio spazio hanno avuto la valorizzazione del lavoro e la qualità dello sviluppo in una regione che, per dirla con le parole di Giuseppe Casadio «ha finalmente ritrovato il gusto di ripensare se stessa».

IL CASO. Un «progetto» per la città

## Ferrara in crisi cerca un rilancio

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONI

FERRARA. Questa è una delle capitali della cultura italiana. Un patrimonio artistico e storico eccezionale arricchito di anno in anno da importanti mostre, rassegne, concerti. La città è a misura d'uomo. Il risparmio delle famiglie tocca qui una delle sue vette. Eppure anche qui si avverte acuta la crisi.

Dal punto di vista demografico sono più di 20 anni che il numero dei nati è inferiore a quello dei morti. La provincia è all'ultimo posto in Italia in quanto a natalità. La città invecchia; si degrada e perde di peso il tessuto artigianale e industriale. Il grande polo chimico si è andato smembrando e riducendo. De-industrializzazione e invecchiamento della popolazione sono andati di pari passo. Se non ci sono state rotture traumatiche del benessere e dell'equilibrio sociale non significa che la parte più attenta di Ferrara non si sia allarmata della deriva presa dalla città e non abbia cominciato a lavorare per contrastarla.

Capita così di vedere riunito intorno a un tavolo, nella storica sede del Comune, una inusuale batteria di «numeri uno» del sindacato e dell'impresa a discutere del Progetto Ferrara, un piano di rilancio economico messo a punto dall'amministrazione comunale, anche puntando all'utilizzo dei fondi messi a disposizione dalla Ue (un centinaio di miliardi dal '94 al '99).

Quest'area, dice Sergio Cofferati, segretario della Cgil, ha tutto quello che rivendichiamo quando parliamo del sud: trasporti, risparmio, servizi finanziari, un sistema formativo articolato, una diffusa imprenditoria minore, una grande impresa ancora presente. C'è stata anche, ed è stata ampiamente sperimentata in tutte le forme possibili, quella flessibilità del lavoro che tanto piace agli imprenditori (e che qui è stata ancora rivendicata da Francesco Caio, amministratore delegato di Omnitel). Quello che mancano sono gli investimenti, «e quando mancano quelli non c'è flessibilità che tenga».

Franco Bernabè, amministratore delegato dell'Eni, invita all'ottimismo, riprendendo però l'avvertimento dello stesso Caio: l'impatto dell'innovazione e della liberalizzazione dei mercati con la vecchia organizzazione del lavoro è ancora da venire: se fin qui sono stati toccati soprattutto le mansioni operaie, saranno adesso impiegati e quadri a essere investiti dalla rivoluzione. Ep-

pure, non bisogna avere paura del nuovo: l'esperienza dell'Enichem, portata in 4 anni a uno spettacolare risanamento, dimostra che la crisi indotta dall'innovazione porta con sé impensabili potenzialità.

Ivano Barberini, presidente della Lega Coop, e Giancarlo Sangalli, presidente della Cna, parlano di misure concrete per stimolare nei fatti lo sviluppo di una nuova imprenditoria. Sangalli dice che sarebbe perfetta per Ferrara l'esperienza francese di affiancare un giovane di bottega agli artigiani che pensano di ritirarsi, per fare sopravvivere le aziende. Emma Marcegaglia, leader dei giovani di Confindustria, approva, ma chiede che si faccia di più per aiutare la nuova impresa, magari cominciando a semplificare procedure e adempimenti burocratici.

Sergio D'Antoni, segretario della Cisl osserva che questo gli sembra un modo corretto di trasferire a tutti i livelli il metodo della concertazione. In tempi di dibattito sul federalismo, che sia questo il modo di decentrare anche la ricerca della risoluzione dei problemi locali?

### Fiat: riuscito lo sciopero di ieri a Mirafiori

I lavoratori delle meccaniche di Mirafiori hanno scioperato questa mattina contro il ricorso agli straordinari deciso dalla Fiat. L'adesione secondo Fiom «è stata molto alta», mentre per l'azienda ha scioperato soltanto il 19% degli interessati. «Lo sciopero è stato indetto dalla Rsu - sostiene la Fiom - per rivendicare nuovi investimenti che garantiscano prospettive produttive a Mirafiori e per l'apertura di una serie trattativa con la Fiat sul futuro degli stabilimenti a Torino e nel Paese. I continui rimandi del confronto, insieme ad azioni unilaterali come la «precauzione» allo straordinario, mentre continua il massiccio ricorso alla Cig, rischiano di insaprire oltre misura il confronto». La Fiat ha «comandato» al lavoro straordinario gli addetti al nuovo cambio per quattro sabati, a cominciare da ieri, per fare fronte a una commessa straordinaria di 5.000 cambi.

### ISCRIVITI AL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI, APRI UNA PORTA SUL TUO FUTURO.

Iscriversi allo Spi-Cgil vuol dire condividere con altre donne e con altri uomini ideali e battaglie, valorizzare la propria personalità attraverso attività sociali, culturali e ricreative. Tutto ciò ti aiuterà ad uscire dalla solitudine e a sentirti ancora protagonista nella vita. Rivolgiti alla sede SPI più vicina e avrai tutte le informazioni sui servizi forniti dal sindacato. Inoltre, da quest'anno, lo Spi-Cgil ti offre gratuitamente una polizza infortuni UNIPOL, e avrai diritto ad uno sconto del 5% sulle tariffe RC Auto e del 15% su incendio e furto.

CGIL

SPI

SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

Sede Nazionale Via dei Frenetani, 4/A - 00185 Roma  
Tel. 06/444811 - Fax 06/4440941In collaborazione con  
UNIPOL ASSICURAZIONI

**XAUTO**  
CONCESSIONARIA SUZUKI  
LIRE 11.900.000  
SU STRADA  
ANCHE CON PATRIZIAZIONE PERSONALIZZATA  
**SUZUKI MARUTI 800i**  
CON ARIA CONDIZIONATA  
VIA APPIA NUOVA 610 TEL. 7880778

# Roma

L'Unità - Domenica 9 giugno 1996  
Redazione:  
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**XAUTO**  
CONCESSIONARIA SUZUKI  
LIRE 11.900.000  
SU STRADA  
ANCHE CON PATRIZIAZIONE PERSONALIZZATA  
**SUZUKI MARUTI 800i**  
CON ARIA CONDIZIONATA  
VIA APPIA NUOVA 610 TEL. 7880778

**UNIVERSITÀ.** Domani la seconda tornata per eleggere il nuovo rettore

## La Sapienza Chiesto giudizio per professore di Lettere

Il pubblico ministero Raffaele Montaldi ha chiesto il rinvio a giudizio, per l'ipotesi di reato di abuso patrimoniale, per l'ex direttore del dipartimento di Musica e spettacolo della facoltà di Lettere dell'università «La Sapienza», Ferruccio Marotti. Il provvedimento si riferisce proprio all'attività di gestione del dipartimento da parte del professor Marotti. L'inchiesta sulla gestione del dipartimento partì circa due anni fa in seguito ad una denuncia al rettore fatto dal critico cinematografico Guido Aristarco, che successe a Marotti nella direzione della struttura universitaria. Nella denuncia Aristarco parlò di una gestione non trasparente del dipartimento e fece riferimento a gravi «irregolarità» ed anomalie nella contabilità. In particolare, il critico cinematografico aveva anche denunciato il fatto che nel dipartimento operava una cooperativa, collegata a Marotti, che sfruttava spazi, personale e le strutture dell'ateneo (telefoni, scrivanie...) oltre che autorizzazioni e rimborsi tutti pagati con i fondi del dipartimento. Le irregolarità amministrative avrebbero riguardato presunti illeciti della gestione Marotti: bollette telefoniche private addebitate al dipartimento e rimborsi spese per missioni di ricerca fittizie. Nella richiesta di rinvio a giudizio, il sostituto procuratore fa riferimento a trasferte di lavoro all'estero per missioni didattiche alle quali, anziché prendere parte Marotti, parteciparono suoi collaboratori. Poche settimane fa il dipartimento di Musica e spettacolo è stato occupato da alcuni studenti, per protestare contro il progetto di accorpamento della struttura all'Istituto di Italianistica.



Carlo Carino

**Brancati:  
«Uno scontro  
decisivo»**

«L'elezione del nuovo rettore di Tor Vergata non è importante solo per l'ateneo, ma anche per Roma. Per la partecipazione dell'università a uno sviluppo ordinato di una città dove oggi è difficile studiare, è difficile curarsi, è difficile andare a trovare un amico» Aldo Brancati, rettore uscente della II università romana e oggi deputato dell'Ulivo, è convinto che il voto accademico di domani sia un'occasione importantissima. Per questo, ha lanciato un appello ai candidati che simpatizzano per il centrosinistra a coalizzarsi contro il presidente di Medicina, Alessandro Finazzi Agrò.

**Un candidato a sorpresa, il presidente Finazzi Agrò. Fino all'ultimo, sembrava che il candidato di punta nella corsa al rettore fosse il professor Bernardi. E invece?**

Il professor Bernardi si è trovato davanti a un «blocco di potere», che oggi passa attraverso Finazzi Agrò, e che comprende quelli che si stanno opponendo con ogni mezzo per non approvare lo statuto universitario entro giugno, col rischio di far perdere all'ateneo i finanziamenti statali.

**La posta in gioco è questa o c'è anche dell'altro?**

La posta in gioco è rappresentata proprio da quel blocco di potere, che mette in pericolo lo sviluppo reale dell'università. Ad esempio, non c'è un'intenzione chiara e netta di realizzare il policlinico, che darebbe una risposta non solo ai circa duecento docenti di Medicina, ma soprattutto agli abitanti dell'intero quadrante sud-est di Roma.

**Scusi, ma Finazzi Agrò non è proprio il presidente di Medicina?**

Sì, ma è anche direttore scientifico dell'ospedale dell'Isola Tiberina.

**Quando lei dice «poteri forti» a chi si riferisce in particolare?**

Ai costruttori di Tor Vergata, alla concessionaria dell'appalto.

**Ma, scusi, perché i costruttori non dovrebbero voler realizzare il policlinico? Non è nei loro interessi?**

Lo vorrebbero costruire, sì, ma con tempi infiniti. L'esempio è quello del Sant'Andrea, per cui non sono bastati 25 anni. In questi anni, invece, io ho recuperato all'amministrazione universitaria un potere di controllo che è poi quello previsto dal regime di concessione. Prima le imprese facevano quello che piaceva a loro, non quello che serviva a noi come università.

**Lunedì e martedì si vota. Crede che il suo appello a un'alleanza tra i tre «candidati dell'Ulivo», per così dire, contro Finazzi Agrò vada subito in porto?**

No. Dopo il secondo turno, invece, si può ragionare su una convergenza dei programmi e presentare un candidato unico. Che ha già i numeri per vincere.

□ M D G

## L'occasione di Tor Vergata Quattro in corsa per guidare il II ateneo

Domani e martedì i professori di Tor Vergata tornano alle urne per eleggere il nuovo rettore della II università. Ma come è già successo una settimana fa, è probabile che il voto salti per la mancanza del quorum. L'ex rettore Aldo Brancati, oggi in Parlamento con l'Ulivo, invita i tre candidati del centrosinistra ad unirsi per battere Alessandro Finazzi Agrò, il presidente di medicina sponsorizzato da Alleanza nazionale. «È l'uomo dei poteri forti».

### MASSIMILIANO DI GIORGIO

Dopo la fumata nera di una settimana fa, domani e martedì prossimo Tor Vergata torna alle urne per scegliere il suo nuovo rettore. Un obiettivo non immediatamente raggiungibile: chi se ne intende, dice che sarà molto difficile che uno dei quattro candidati maggiori riesca subito a raccogliere intorno a sé la maggioranza assoluta dei voti. E dunque, già si pensa al prossimo turno elettorale.

**COMUNI AL VOTO.** Oggi la sfida tra Ulivo e Polo in nove paesi del Lazio

## In cerca di sindaco da Marino a Guidonia

È il giorno delle sfide di paese per il Lazio. Oggi nove piccoli comuni della regione vanno alle urne per eleggere sindaci e consiglieri comunali. In tutto sono 110mila e 844 i cittadini chiamati scegliere chi li amministrerà nei prossimi quattro anni. Potranno farlo dalle sette di questa mattina fino alle 22, orario di apertura dei seggi. Ma nei due comuni più importanti, in cui risiedono più di 15mila persone e nei quali è quindi previsto il doppio turno, è già dato per scontato il ricorso al ballottaggio fissato per domenica 23 giugno. È per quella data infatti l'appuntamento decisivo per Marino, dove oggi ai nastri di partenza sono ben sei i candidati a sindaco che i 27mila 935 elettori troveranno sulla scheda. È scontato infatti che nessuno di loro oggi riuscirà a superare la soglia del 50% indispensabile per ottenere la vittoria al primo turno. A fronteggiarsi da vicino ci sono la candidata del centrosinistra Rosa Perrone e quello del Polo Eugenio Pisan-

ni e in paese tutti danno per certo che saranno loro ad arrivare al ballottaggio. Ma in corsa ci sono anche Mario Alberti, candidato da Rifondazione comunista, Stefano Dessini, candidato da una lista denominata «Impegno civico», il signor Terribili che corre per la lista «Insieme per Marino» e infine Otello Bocci che gareggia per una lista denominata «Proposta».

Alleanza Nazionale, che ha Marino è molto forte, spera di dare il contributo decisivo alla vittoria del Polo. Ma lo schieramento che sostiene Rosa Perrone può contare su un ventaglio di forze molto ampio che comprende la lista «Appia Antica Boville», la «Lista Dini», «Rinascita civica», Ppi, Popolari e Pds. Nel comune abita e vota anche Gianfranco Fini, che però non ha speso neanche una parola per sostenere il suo candidato a sindaco nel corso della campagna elettorale. E ciò sul fronte avversario è letto come un buon segno, indicativo del timore di perdere la parti-

za, quanti ne servono insomma per l'elezione - a maggioranza assoluta dei voti - del rettore.

Domani, Rotilio, Paganetto e Spagnoli correranno ancora una volta da soli. Ma è quasi certo che da martedì i candidati dell'Ulivo troveranno un accordo, concentrando i loro voti su un nome solo, che sarà lo sfidante ufficiale - e sulla carta favorito - del «destro» Finazzi Agrò. Una soluzione, questa, per cui si è impegnato moltissimo Aldo Brancati. In ballo, infatti, sembra non esserci solo una questione di simpatie politiche. L'ex rettore accusa il presidente di medicina di essere l'uomo dei «poteri forti» in primo luogo dei costruttori riuniti nell'associazione temporanea di imprese che detiene l'appalto per lo sviluppo edilizio dell'ateneo (dai parcheggi alle sedi di facoltà al nuovo policlinico). E non è un caso che Brancati rivendichi per sé, nei tre

raccolgono oltre 200 preferenze, quanti ne servono insomma per l'elezione - a maggioranza assoluta dei voti - del rettore.

Domani, Rotilio, Paganetto e Spagnoli correranno ancora una volta da soli. Ma è quasi certo che da martedì i candidati dell'Ulivo troveranno un accordo, concentrando i loro voti su un nome solo, che sarà lo sfidante ufficiale - e sulla carta favorito - del «destro» Finazzi Agrò. Una soluzione, questa, per cui si è impegnato moltissimo Aldo Brancati. In ballo, infatti, sembra non esserci solo una questione di simpatie politiche. L'ex rettore accusa il presidente di medicina di essere l'uomo dei «poteri forti» in primo luogo dei costruttori riuniti nell'associazione temporanea di imprese che detiene l'appalto per lo sviluppo edilizio dell'ateneo (dai parcheggi alle sedi di facoltà al nuovo policlinico). E non è un caso che Brancati rivendichi per sé, nei tre

anni in cui è stato a capo di Tor Vergata, proprio il merito di aver contrastato il potere delle imprese costruttrici guidate dalla Viani, società che fa capo al gruppo Callagrone.

Una sfida che pesa, dunque, quella della II università, e che va oltre i cancelli dell'ateneo fondato nel 1982 e che oggi conta oltre ventimila studenti, cinquecento professori tra ordinari e associati, quattrocento tra assistenti e ricercatori, sei facoltà. Anche perché da Tor Vergata passeranno nei prossimi anni molti eventi importanti: le Olimpiadi del 2004, con la realizzazione del villaggio degli atleti da trasformare poi in campus universitario; il percorso della nuova «metropolitana delle Torri», che collegherà Anagnina a Tor de' Cenci; la costruzione del Policlinico, destinato a servire un larghissimo bacino di utenza nel quadrante sud-est di Roma.



### Ridiscute la tesi lo studente macina-esami

Discuterà nuovamente la tesi di laurea il 17 giugno prossimo lo studente di 22 anni, al quale nel gennaio scorso era stato annullato il titolo accademico conseguito in anticipo, in soli tre anni di studio invece del quattro di corso. Giacinto Canzona, disoccupato, sposato e padre di una bambina di tre anni, e mezzo, che ieri ha ricevuto la comunicazione dall'Università La Sapienza, ha detto comunque che non abbandonerà il ricorso al Tar. Lo studente ha spiegato che il presidente della Facoltà di Giurisprudenza, Carlo Angelici, gli ha assicurato che la discussione sarà un semplicemente atto formale.

Domenica 9 giugno 1996

**Villa Pamphili**  
(entrata Via Vitellia dalle 10 al tramonto)

**I VOLONTARI DEL CANILE DI PORTA PORTESE**  
vi invitano a  
**A Quattro Zampe Con Allegria '96**

Porta una foto del tuo cane potrai partecipare al concorso fotografico

**"A me gli occhi please"**  
Premi e cotillons tra bevande, vivande, sole e vip



Momenti di paura nel palazzo di Ciampi per un incendio

Alle 11 il ministro del Tesoro e del Bilancio, Carlo Azeglio Ciampi, esce, scortato, dal portone di casa sua in via Anapo, a ridosso di Villa Ada. È in maniche di camicia, il collo sbottonato, senza cravatta. La faccia sorridente: «Non è accaduto niente di grave. Un incendio, pare per un corto circuito, al piano di sotto. L'hanno spento. Non c'è stato nessun danno rilevante, grazie a Dio». E si infila dentro un 'auto blu. Il capannello di persone davanti al palazzo, si è ormai diradato. Entrano e escono solo gli inquilini, calpestando la scia di acqua e polvere scura dell'androne. Sono stati momenti di paura, poco prima, verso le nove, quando la tromba delle scale ha cominciato a riempirsi di fumo e di un odore acre di bruciato.

L'appartamento del secondo piano, dove abita la famiglia Sabelli, proprio quello sottostante l'appartamento del ministro, era invaso dalle fiamme. Non si riusciva a capire cosa potesse essere accaduto. All'improvviso si era sentita una esplosione e molti vetri alle finestre erano andati in frantumi. Momenti di panico. Tutti gli appartamenti erano stati evacuati, mentre i vigili del fuoco intervenivano con le pompe. Più tardi, quando tutto era ormai sotto controllo, si è ricostruita la dinamica. L'incendio si sarebbe sviluppato in uno stanzino attiguo al bagno di servizio, adibito a stileria. Causato da un ferro da stiro lasciato acceso, del quale però non si è più trovata traccia, che avrebbe provocato l'incendio mandando in tilt l'impianto elettrico dell'intero stabile. Nell'appartamento, al momento dell'incendio, c'erano solamente una delle due figlie del proprietario e una inserviente. Che non si sarebbero accorte di nulla. La casa, fra l'altro, è costantemente sorvegliata da una pattuglia, che ha avvisato i vigili del fuoco in tempo record.



Una scena del cartone Pocahontas, a lato Carlo Azeglio Ciampi

La fabbrica dei video-pirata. Requisiti 13mila nastri, nei guai dieci negozi

Arrestato Antonio Doddis, il re della riproduzione abusiva di videocassette nella capitale, già colto in flagrante in passato per quattro volte. La Guardia di Finanza ha ricostruito la trama della sua organizzazione. Sequestrati due laboratori, 13mila videocassette di film in prima visione, 65 master di alta qualità. Denunciate 35 persone, tra fornitori e acquirenti. Nel giro, 10 videotecche romane, 10 extracomunitari, 5 commercianti.

LUANA BENINI

Tredicimila videocassette «pirata» sequestrate, in gran parte di film ancora in prima visione cinematografica, 35 denunciati e un arresto. Questo il bilancio di una fortunata operazione che i baschi verdi della quarta compagnia della Guardia di Finanza hanno voluto chiamare «Festa del cinema». L'arrestato è Antonio Doddis, 43 anni, ex posino prepenzionato, moglie e figli, residente a Palestrina. Una vecchia conoscenza della Guardia di Finanza. Già colto in flagrante di reato per quattro volte, in quanto riproduttore clandestino di videocassette. Nel '93 fu sequestrato il suo primo laboratorio abusivo. Altri sequestri nell'ottobre '94 e nel febbraio '96. Ma la giustizia è lenta, come si sa, e i processi non sono stati ancora celebrati. Nel frattempo, però, i baschi verdi lo hanno tenuto d'occhio, con appostamenti e

pedinamenti, e sono riusciti a ricostruire la vasta trama dell'organizzazione di cui era a capo. Venerdì sera, in base a mandato di perquisizione ordinato dal pm Giuseppe Corasaniti hanno fatto irruzione nei locali di due laboratori abusivi, uno in via di Torre Morena e un altro a Palestrina, da lui attrezzati per la «copia» su larga scala delle videocassette. Pieni di apparecchiature sofisticate (in tutto 145 videoregistratori a due piastre) e materiali di prima mano (nel secondo laboratorio sono stati trovati 65 master, le prime copie originali, di grande perfezione tecnica, di altrettanti film ancora in prima visione).

Gli altri 35 denunciati sono compratori e fornitori. In particolare, cinque fornitori napoletani di master e videocassette (prevalentemente registrate dallo schermo, nei cinema, con una cinepresa, duran-

te proiezioni ad hoc, grazie all'appoggio di personale compiacente), dieci titolari di altrettante videotecche della capitale (fra cui alcune molto grandi, come quella in piazza dei Navigatori e quella in via dei Candiano, a Casella Mattei), cinque collaboratori stretti di Doddis (trasportatori, tecnici), dieci extracomunitari (rivenditori), cinque insospettabili privati (macellai, fruttivenditori, che annotavano gli introiti vendendo sottobanco le videocassette ai clienti).

Un giro miliardario difficilmente quantificabile se si pensa che le videocassette circolavano sia nel mercato clandestino che nel circuito regolare. E la riproduzione in laboratorio (almeno mille cassette al giorno) non riusciva a tenere dietro alle vendite. Il tutto con costi minimi. Su ogni cassetta, che costava all'ultimo acquirente sulle 10mila lire, il guadagno era altissimo dal momento che Doddis si faceva inviare cassette vergine dalla Cina a 1200 lire l'una. Anche i master dei film in prima visione venivano acquistati a costi modesti, da 500mila lire a un milione.

Fra le cassette sequestrate titoli famosi: «L'arcano incantatore», «Casino», «Heat, la sfida», e film più celebri della Walt Disney. Fra l'altro, l'organizzazione aveva anticipato la distribuzione in videocassetta di due film, «Pocahontas» e

«Toy story», ancora fuori dal circuito homevideo. Si era dotata di un catalogo vero e proprio. All'elenco dei titoli corrispondeva un numero. E le ordinazioni avvenivano per telefono. Fitta la rete di rapporti, anche con altre organizzazioni napoletane, alle quali Doddis procurava clienti romani, in veste di mediatore.

Dal '93 - dice il capitano Francesco Fallica - alla guida dei baschi verdi della quarta compagnia - abbiamo sequestrato a Doddis, 150mila videocassette registrate. Ora, anche per la reiterazione del reato, il gip ha emesso una ordinanza di custodia cautelare in casa». L'accusa è quella di ricettazione, violazione della legge sul diritto d'autore e falso. «Per un caso del genere - dice Corasaniti - è probabile che sia la prima volta in Italia che una persona viene arrestata». Ricorda inoltre che da circa un anno a Roma è stato istituito un pool antipirateria. E lancia un appello al governo: «Occorrono interventi normativi più incisivi per dare alle forze dell'ordine strumenti investigativi più efficaci». D'accordo Luciano Daffara, segretario generale della Fapav (Federazione antipirateria audiovisiva). Che ricorda i film più danneggiati dalle cassette pirata: «Il mostro» di Roberto Benigni, due anni fa, e «Viaggi di nozze» di Carlo Verdone, l'anno scorso.

A Rieti giovane imprenditore scomparso da venerdì sera

È scomparso da venerdì sera, lui e la sua macchina. E i genitori sono preoccupati. Così adesso i carabinieri hanno diramato segnalazioni in tutta Italia per trovare Claudio Cipriani, 30 anni, del piccolo paese di Posta, in provincia di Rieti. Il giovane, titolare con il padre di una cava di calcestruzzo, è uscito dopo cena come al solito, ma poi non è tornato. Ieri mattina avrebbe dovuto lavorare con il padre, ma non si è fatto vivo. Ed il padre ne ha denunciato la scomparsa. Per ora gli accertamenti dei carabinieri non hanno dato risultati. Per la cava, la famiglia Cipriani, che ha un tenore di vita benestante ma non è ricca, non ha mai avuto minacce o richieste di soldi. Così ha spiegato il padre ai militari. Negli ospedali non c'è traccia del giovane. Né l'hanno visto gli amici che finora sono stati sentiti. In più, si tratta di una persona con una vita tranquilla, di lavoro. Ora le ricerche proseguono, mentre padre e madre restano in ansia ad aspettare una telefonata. Magari del figlio, che chiedi scusa e dica «Sto tornando».

Risse a Forte Prenestino e al «Tattoo» Pugni e coltelli: donne a pretesto

NOSTRO SERVIZIO

Coltellate a Forte Prenestino mercoledì, e ancora coltellate venerdì notte davanti al «Tattoo» di Fregene. Tra ragazze e, in entrambi i casi, per delle donne. Dal primo episodio, un giovane di 21 anni è uscito ferito alle gambe e in modo grave alla pancia. È ancora in prognosi riservata. Altri due, di 19 e 22 anni, sono feriti in modo più lieve. Sono tutti in carcere, intanto, dopo le indagini del caso condotte dagli agenti dei commissariati di Frascati e del Casilino, tre ragazzi dovranno rispondere delle accuse di tentato omicidio e rissa aggravata. Ancora libero e ignoto, invece, il giovane che ne ha ferito un altro a Ostia. E le armi bianche l'altra sera hanno prodotto altre ferite: figlio contro padre, nel bel mezzo di una lite domestica in un appartamento di Monteverde. E le ferite sono tali che il padre ora è ricoverato in prognosi riservata.

di bocca a lui e all'amico fuori dalla discoteca, vedendo passare una bella ragazza. Era il loro tipo, e stava uscendo dalla discoteca con un bel sorriso in viso. Certo il complimento non deve essere stato dei più raffinati. L'accompagnatore della giovane non ha gradito per niente e ha tirato fuori il coltello. Erano le tre della notte tra venerdì e sabato. Fuori dal «Tattoo», sul lungomare Ponente di Fregene, c'era un Van ed un suo amico, Fabio Moroselli. Fatto l'«apprezzamento», Van si è visto travolgere dal compagno della ragazza. Prima una scarica di pugni in faccia, poi due coltellate al fianco. È subito la fuga. Moroselli ha portato immediatamente l'amico al pronto soccorso di Maccarese, da dove ieri Van è stato trasferito al San Camillo dove i medici hanno sciolto la prognosi. In caccia dell'aggressore ci sono i carabinieri di Ostia.

Coltellate per l'ex ragazza

Erano le undici, mercoledì sera, quando davanti al bar di via Fosso dell'Osa, vicino allo «storico» centro sociale del Forte Prenestino, è arrivata la macchina con a bordo coloro che in breve si sarebbero trasformati in vittime. Nel gruppo, l'attuale fidanzato della ragazza che in passato era stata insieme a Gianluca Alesi. E c'era anche lei, Gianluca, ventuno anni, in passato assiduo frequentatore delle manifestazioni del movimento di estrema destra. Movimento politico, mercoledì era davanti a quel bar con il fratello Alessandro, 19 anni, e Fabrizio Buttaroni, di 26. E non ha «gridato» vedere la sua ex in quella situazione.

Secondo la ricostruzione della polizia, che è stata rallentata anche dall'impossibilità di parlare, il primo giorno, con il ferito più grave, i tre si sarebbero subito gettati con le bottiglie tenute come armi in mano contro quelli che se ne erano andati dalla macchina. Primo obiettivo, il fidanzato della ragazza. È scoppiata la rissa ed in mano a Gianluca, al posto della bottiglia, è sbucato un coltello a serramanico, mentre Alessandro travava fuori la chiave inglese. Scappando, i tre hanno lasciato in terra due giovani con ferite alle gambe, che poi sono stati portati al «Sandro Perini», e un altro ferito in modo molto più grave. Ricoverato all'ospedale di Frascati, il ragazzo è stato operato per tutta la notte: aveva l'intestino bucato in due punti. Ancora adesso, è in prognosi riservata. Intanto i tre aggressori sono finiti in manette e poi, convalidato il fermo, a Regina Coeli.

Ferito per un «complimento»

Giuliano Van, 30 anni, ha solo quindici giorni di prognosi, ma certo si sta pentendo parecchio di quel complimento pesante che è stato

Figlio contro padre

Era sempre venerdì sera, anzi era quasi mezzanotte, quando in casa Natalini, in via Fontenana, è esplosa una lite tra il figlio Daniele, di 24 anni, ed il padre Augusto, di 52. Dalle parole, padre e figlio sono passati alle mani. Calci e pugni. A un certo punto, il figlio ha afferrato un tagliacarte ed ha colpito il padre una, due, tre volte. Al fianco, al torace. Poi si è reso conto, si è fermato. Ora l'uomo è ricoverato in prognosi riservata al San Camillo, mentre Daniele Natalini è in carcere per tentato omicidio.

Settantenne muore a letto Scoperta dopo giorni

Una donna di 74 anni, Elisa Mancini, è stata trovata morta ieri mattina dalla polizia nel suo appartamento in via della Bufalotta. Il cadavere della donna, originaria di Arezzo, era nella camera da letto sotto uno strato di coperte, in avanzato stato di decomposizione. L'anziana, secondo una prima analisi del medico legale dovrebbe essere morta per cause naturali. Ad avvertire gli agenti, che per entrare nell'appartamento hanno dovuto sfondare la porta d'ingresso, sono stati i familiari della donna, che viveva da sola, che da giorni non riuscivano a metterli in contatto con lei. La salma è a disposizione dell'autorità giudiziaria. Un altro dramma è stato invece sventato da un ispettore di polizia che ha salvato un uomo di 81 anni che per la disperazione causata da problemi di salute aveva cercato di uccidersi gettandosi dalla finestra di casa.

Traffico difficile a Trastevere Sabato di guai in centro tra crolli, voragini e scoppi di tubature

Roma continua a sbriciolarsi, a fine giornata, il solito bollettino ha registrato l'apertura di una voragine, il crollo di un cornicione e lo scoppio di una tubatura dell'Acqa. La strada ha ceduto in via del Leopard, a Trastevere. L'asfalto si è aperto per un metro e mezzo e ai vigili non è rimasto altro da fare che trascinare il tra- verso interessato. Nastri rossi e bianchi anche in via Maremmana, a Monteverde, per la caduta di un cornicione slaccato da un palazzo. In entrambi i casi non sono mancati disagi per gli automobilisti costretti a cambiare percorso. Stessa scena in via Gioberti, vicino alla Stazione Termini, che è rimasta parzialmente allagata in seguito al cedimento di una conduttura dell'acqua.

All'assessore ai lavori pubblici, Esterno Montino, saranno fischiate le orecchie. Roma sembra essere fatta di pasta frolla e l'opera di manutenzione-buche non può che ridursi a coordinare i lavori sul sottosuolo di Acqa, Telecom, Enel che, almeno nel passato, scavava-

no e ricoprivano una per volta, anche nello stesso punto. «Minando» il terreno. Già con i lavori per il potenziamento della rete elettrica, da poco avviati, la musica dovrebbe cambiare. Montino ha infatti assicurato che in alcuni tratti lavoreranno tutte le aziende che adatteranno una nuova tecnica di riempimento. Tutta la carreggiata delle strade interessate, inoltre, verrà ripristinata per evitare successivi sprofondamenti. Coinvolte sono anche le ditte di manutenzione delle strade, nell'occhio del ciclone in più di una circoscrizione. L'obiettivo è che facciano fino in fondo il proprio dovere. Le buche infatti sono responsabili di moltissimi incidenti, anche mortali, per chi si muove sulle due ruote e non a caso sono oggetto di indagine della magistratura. Per il resto non si può che intervenire a cose fatte. Con la macchina tappabuche, e con l'impiego di squadre di cassintegrati a coprire quello che c'è da coprire. Provvedimenti già adottati dal Comune, ma l'impresa sembra improba.

Il colpo al «Crai» di Torre Nuova, il giovane ha reagito Rapina al supermarket Un militare ferito grave

Ha reagito di fronte ai rapinatori che gli hanno sparato contro tre colpi di pistola ferendolo gravemente. Panico ieri pomeriggio in un supermarket Crai di via Torre Nuova dove due rapinatori prima di fuggire con il bottino hanno ferito Angelo De Marzo, un giovane sottufficiale dell'Aeronautica che aveva accennato a una reazione. Altri due supermarket nel mirino dei banditi, sempre ieri a Ostia e venerdì sera a Fratocchie.

NOSTRO SERVIZIO

È sabato, le banche sono chiuse, e in alternativa i rapinatori puntano sui supermarket. Ieri ne hanno colpiti due e, in uno di questi, ha avuto un tragico epilogo la giornata di un sottufficiale dell'Aeronautica militare, fatto gravemente. I banditi sono entrati in azione poco prima delle 14 in via Torre Nuova, nel supermarket Crai che stava per chiudere. Due individui a viso scoperto e armati di pistola hanno fatto irruzione nel locale e, dopo aver minacciato i dipendenti, si sono fatti consegnare l'incasso: circa due milioni e mezzo di lire.

Evidentemente i banditi hanno considerato il bottino troppo magro e sempre sotto la minaccia delle pistole, hanno iniziato a rapinare i clienti. L'hanno passato in rassegna chiedendo a ciascuno di consegnare tutto il denaro che avevano. Tra i clienti in fila alle casse c'era anche Angelo De Marzo, ventiquattrenne romano, sottufficiale dell'Aeronautica militare in borghese. Il militare, che è figlio di un ispettore della Polizia, ha però reagito al tentativo di rapina e, per tutta risposta, uno dei banditi è fatto fuoco. Ha sparato tre colpi di pistola fe-

rendo il militare alla mano e all'addome, prima di fuggire con il complice su una motocicletta «Honda» di grossa cilindrata. Angelo De Marzo è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale «Figlie di San Camillo» ed è stato sottoposto ad una delicata operazione chirurgica. I medici dopo l'intervento non hanno comunque potuto sciogliere la prognosi. Poco prima del colpo al «Crai», intorno alle tredici, in un altro supermarket, esattamente in via Ruspoli ad Ostia, è stata messa a segno un'altra rapina che ha fruttato ai banditi 4 milioni di lire. Anche qui i rapinatori erano due, a volto scoperto e armati di pistola. Sono fuggiti a bordo di una Fiat Uno senza lasciare traccia.

Venerdì sera invece era stata la volta di un supermarket di Fratocchie. Anche in quel caso l'orario prescelto è stato quello a ridosso della chiusura, quando i banditi sperano di trovare le casse piene. Un impiegato del supermarket Sids è stato ferito, fortunatamente in modo lieve, nel corso della rapina.

Arrestato all'alba dai carabinieri Torna di nuovo in carcere il muratore che nascose il cadavere di Cinzia Bruno

È stato arrestato all'alba Maurizio Severini, l'uomo che avrebbe aiutato Massimo Pisano, 36 anni, a nascondere il cadavere della moglie di questi, Cinzia Bruno, uccisa con 11 coltellate il 4 agosto 1993 con la complicità dell'amante Silvana Agresta Severini, 45 anni, muratore, sposato e padre di tre figli, è stato arrestato dai carabinieri del Nucleo Operativo di via Inselci nella sua abitazione di Riano Flaminio per un ordine di esecuzione della procura della Repubblica di Roma, con l'accusa di tentata sottrazione di cadavere e favoreggiamento personale. L'uomo, che deve scontare quattro anni di carcere, era stato già condannato dalla prima sezione penale della Cassazione insieme a Sabatino Gigante per «sottrazione di cadavere e favoreggiamento» e successivamente liberato per decorrenza dei termini, mentre Gigante è rimasto in carcere. Cinzia Bruno, impiegata del Ministero dell'Interno, dopo essere stata attirata nell'abitazione della rivale, Silvana Agresta, per un chianimento fu dapprima costretta a prendere dei farmaci allo scopo di sminu-

lare un suicidio e poi dopo una sua reazione uccisa. Il corpo fu trovato per caso da un pescatore nella notte tra il 6 e il 7 agosto chiuso in due sacchi di juta sul greto del Tevere nei pressi di Ponte del Grillo, vicino Monteverde. Gli investigatori identificarono la vittima dalla fede in cui era scritto Massimo e Cinzia e la data del matrimonio. A tirare in ballo Severini fu proprio Gigante che propose all'amico «un lavoretto da fare» sera stessa in cui la Bruno fu accoltellata. L'amante di Pisano aveva offerto al suo vicino di casa cinque milioni in cambio del favore e Gigante a sua volta offrì metà della «somma all'amico per farsi aiutare Severini» cercò di discolorarsi raccontando di aver saputo solo all'ultimo momento che in quel sacco c'era il cadavere perché prima Gigante gli aveva fatto credere che si trattava di documenti che dovevano sparire.

Gli investigatori accertarono invece che i due uomini trasportarono con il furgone di Severini il cadavere di Cinzia Bruno dall'abitazione di Silvana Agresta fino al greto del Tevere.

**Un computer sull'altare per il fedele distratto**

C'è un parroco che ha fedeli deboli di udito o distratti al momento di intonare un canto o un salmo? Basta che dall'altare schiacci un telecomando e sulle navate comparirà un indicatore numerico «canto» col numero del brano da eseguire. È una delle tante novità esposte, ieri, alla settima edizione di «Koine», rassegna internazionale di arredi, oggetti liturgici e componenti per l'edilizia di culto. Attorno a questa manifestazione ruota un giro d'affari annuo - assicurano gli organizzatori - di 1.500 miliardi di lire. C'è un prete che deve celebrare un matrimonio? Un'editrice bresciana, specializzata in editoria informatica religiosa, ha realizzato un cd-rom «Archivum liturgicum», con tutti i testi approvati dalla Conferenza episcopale italiana per le occasioni più varie, dal battesimo al funerale. Scarseggiano i sacrestani per smuovere le campane? Basta pigiare un tasto e con un sistema elettronico le campane suonano da sole. La gamma degli articoli presentati dai circa 150 espositori nello spazio della Fiera di Roma.



Stefano Fiorentino

**Usl, scontro sui manager  
Cgil contro il Tar. Cosentino: potrei lasciare**

Lionello Cosentino minaccia di dimettersi. L'assessore regionale alla Sanità sfida il Tar del Lazio che nei giorni scorsi ha accolto il ricorso del direttore generale dell'azienda Forlanni-S. Camillo, Giovanni Tosti Croce, «licenziato» dalla Regione. In ballo ci sono infatti ancora i ricorsi presentati dagli altri manager Usl sfiduciati dal consiglio. La denuncia è della Cgil Lazio che chiede l'intervento del Prefetto al quale sarà consegnato un dossier sul caso.

NOSTRO SERVIZIO

È ormai guerra aperta sulle sorti dell'azienda ospedaliera Forlanni-S. Camillo. L'assessore regionale alla Sanità Lionello Cosentino ha minacciato di dimettersi se il Tar del Lazio dovesse accogliere come ha fatto con il direttore generale dell'azienda Giovanni Tosti Croce i ricorsi degli altri manager della sanità bocciati dal consiglio regionale. Lo ha sostenuto ieri in un incontro la Cgil di Roma che ha espresso preoccupazione per il rientro di Tosti Croce ai vertici del

azienda ospedaliera. La sentenza del Tar ha creato una situazione paradossale: ha detto il segretario della Cgil di Roma e del Lazio Ubaldo Radicioni perché una struttura che conta tra l'altro 7.000 dipendenti, 500 miliardi di budget e 60 mila ricoveri l'anno è nuovamente guidata da un manager che non ha più la fiducia di consiglio regionale, sindacati ed associazioni di volontariato. Il sindacato ha anche definito insibile il provvedimento del Tar per

che il consiglio regionale ha omesso di riportare nella delibera tutti i criteri dei 43 punti della griglia di valutazione sull'operato dei direttori generali. Radicioni ha quindi chiesto al consiglio regionale la nomina di un commissario straordinario per manifesta incompatibilità ambientale di Tosti Croce e l'intervento del prefetto Sergio Vitello al quale sarà consegnato un dossier per verificare se sia messa in discussione la sicurezza e la tranquillità nei due nosocomi. Il sindacato ha avuto parole dure anche verso il Tar. Mi sembra che sia un organo viziato e influenzato ha aggiunto Radicioni da quei poteri forti che stanno tentando di arrestare i processi di cambiamento in atto nella sanità locale. Nei prossimi mesi è stato ricordato dal responsabile della Cgil Funzione Pubblica Sanità del Lazio Mauro Ponziani si dovrà procedere tra l'altro ai protocolli di intesa con i poltecnici universitari al taglio e alla riconversione di circa 10 mila po-

stri letto e all'utilizzo di 720 miliardi destinati dal Cipe all'edilizia sanitaria. Le trasformazioni in corso di realizzazione secondo Ponziani spostano consistenti interessi ed hanno scatenato una guerra per aggiudicarsi gli appalti. Inoltre, sebbene ci siano attrezzature tecnologiche e competenze professionali molto qualificate ha aggiunto Ponziani al S. Camillo per fare una ecografia si deve attendere mesi mentre all'ospedale S. Raffaele in via di completamento l'ambulatorio fa le analisi in tempo reale con prenotazione telefonica. Nei prossimi giorni la Cgil chiederà alle commissioni Affari Sociali e Sanità di Camera e Senato di aprire un'indagine sulla vicenda S. Camillo Forlanni. È stato anche chiesto l'interessamento del ministero dei Lavori Pubblici per verificare la regolarità dei progetti di ristrutturazione del S. Camillo che costeranno circa 300 miliardi e saranno realizzati entro il 2000.

**Manca materiale didattico «Paghino tutto i genitori»**

I genitori degli alunni della scuola media Garibaldi di Mentana dovranno versare un contributo di 40 mila lire per l'acquisto di materiale didattico, come ha stabilito il Consiglio di Istituto. Molti si sono presentati negli uffici della Pubblica Istruzione del Comune per protestare. «Io dichiaro Mario Midei non pagherò proprio nulla. Per mio figlio ho scelto la scuola pubblica e per questo non tiro fuori un soldo. Ma ciò che ha più infastidito i genitori è stata la modalità della richiesta: «L'attestazione del versamento sul conto corrente della scuola si legge nella circolare firmata dal preside e dovrà essere consegnata al momento del ritiro delle schede di valutazione degli alunni».

**DAL 7 GIUGNO AL 21 LUGLIO L'ESTATE A CARACALLA**

**7/23 GIUGNO FIESTA MEDITERRANEA**  
L'arte, la musica, le immagini, i sapori

**27 GIUGNO/21 LUGLIO FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ**  
La nuova stagione politica

**CARACALLA VIALE DELLE TERME DI CARACALLA DAL 7 AL 23 GIUGNO FIESTA MEDITERRANEA**  
L'ARTE, LA MUSICA, LE IMMAGINI, I SAPORI

**CONFERENZE E VISITE GUIDATE ALLA "ROMA MEDITERRANEA" (TE IN MARCA SUL TEMERE INQUERRE DI PIU' E DI FOTOGRAFIA) ISPIRATE ALLA CIVILTÀ DEL MARE NOSTRUM. INCONTRO A TIRIA: GARCIA LORCA, ISAAC RABIN PER SARAJEVO: LETTERATURA ARABA L'AMBIENTE E IL CLIMA, L'IMMIGRAZIONE, LA COOPERAZIONE, LA PACE, LE "VESTIGIE DEL FUTURO". I DANZI DEL MARE E DELLA TERRA: FLAMENCO SEVILLANO, RUMBA FLAMENCA, MUSICA IRISH.**

ETNICA ITALIANA, E DALLA "SPONDA LATINA, DISCOTECA WORLD E ANNI 70, LEZIONI DI BALLO, MUSICA CLASSICA AL TRAMONTO, I SAPORI: RISTORANTE SPAGNOLO, CAFE' ARABO, CREPERIE, PUB, TAVERNA, MANICOMI PER GLI EUROPEI DI CALCIO.

ANTIMANIPOLI, DANCE, LIBRI, TURISMO, AREA SOLIDARIETÀ, INTRINSECI PER TUTTI.

**Opel Astra Climatic**

**Nuovo 1.4 16V 90CV**

Le squadre vincenti delle Astra 16 vivolte ha oggi un nuovo campione. Il nuovo motore Ecotec 1.8 115CV e 1.6 100 CV si affianca lo straordinario 1.4 16V di 90CV, unico tra le station wagon. Giove, sportiva, indomabile in attacco. Astra SW Ecotec 1.4 16V 90CV è anche impeccabile in difesa: grazie alle cellule dell'abitacolo e provi d'impatto. Perfino sul terreno dell'equipaggiamento di serie. Astra SW Ecotec 1.4 16V 90CV si comporta di fuo nelisse, antibrig, vetri elettrici, chiusure centralizzate, immobilizer, climatizzatore ad un prezzo eccezionale.

**L. 25.110.000\***

**.Carattere vincente.**

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202  
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372  
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.14.820

**EURAUTO**  
CONCESSIONARIA OPEL

OPEL EURAUTO CARD

A tutti i nuovi Clienti La EURAUTO CARD. La corsa preferenziale per i ricambi ed assistenza.

OFFICIAL SPONSOR **BURO 96** England

**OPEL**

Operazione cc: delle opere non si trova il padrone

# Nel garage di casa i capolavori rubati

## Il bottino sottratto in 20 anni

In esposizione al San Michele i tesori provenienti da 14 furti avvenuti tra il '71 e il '92. Oltre 200 opere d'arte recuperate dai carabinieri del Nucleo patrimonio artistico. Ma una parte del tesoro, le opere ritrovate in un magazzino nei pressi di piazza Vittorio, gestito da un pregiudicato, resta un mistero. Non si è riusciti a stabilire la provenienza e non si sono trovati i proprietari. Conforti: «Provengono sicuramente da chiese»

LUANA BENINI

In una sala del San Michele il colonnello Roberto Conforti comanda il Nucleo tutela patrimonio artistico dei carabinieri. Non c'è la sua soddisfazione. Tutto intorno in mostra una miriade di opere d'arte recuperate grazie a una importante operazione condotta dall'Arma. 200 opere risalenti al XVI, XVII e XVIII secolo rubate in 25 anni tra il 1971 e il 1992 in abitazioni private, musei, chiese e biblioteche. In gran parte già pronte a tornare nelle mani dei legittimi proprietari. L'unico neo che pone interrogativi ancora senza risposta è desta amarezza: è il mistero che avvolge una parte del tesoro in mostra nella sala. Le opere provenienti da un magazzino rinvenuto a ridosso di piazza Vittorio di proprietà di un pregiudicato 73 dipinti, 55 sculture, 18 pastori da presepe, 12 mobili, 10 crocifissi, 7 icone, 3 calici, 2 cornici, 1 corale, 1 reliquiario di cui non si riesce a scoprire la provenienza. In questa sala dice il colonnello Conforti, c'è a destra il museo del noto e a sinistra quello dell'ignoto. Le opere che abbiamo sequestrato nel magazzino di piazza Vittorio non si sa da dove provengano, chi siano i proprietari, il responsabile non ha voluto fornire nessuna notizia. Ha detto che le ha ereditate in eredità. Ma sono eviden-

temente opere provenienti da chiese. Abbiamo inviato alle parrocchie migliaia di foto. E la risposta è sempre la stessa: non le conosciamo non ci appartengono. Abbiamo fatto accurate ricerche attraverso la Banca dati delle opere d'arte rubate, ma non è stato ancora possibile stabilire i luoghi dai quali i beni sono stati trafugati. Forse perché all'epoca dei furti non ne esistevano le produzioni fotografiche. Eppure ci sono pissidi, ostensori, un messale, i quadri di una via crucis di chiara pertinenza chiesastica. C'è anche il tergo di un'ancora senza risposta e desta amarezza: è il mistero che avvolge una parte del tesoro in mostra nella sala. Le opere provenienti da un magazzino rinvenuto a ridosso di piazza Vittorio di proprietà di un pregiudicato 73 dipinti, 55 sculture, 18 pastori da presepe, 12 mobili, 10 crocifissi, 7 icone, 3 calici, 2 cornici, 1 corale, 1 reliquiario di cui non si riesce a scoprire la provenienza. In questa sala dice il colonnello Conforti, c'è a destra il museo del noto e a sinistra quello dell'ignoto. Le opere che abbiamo sequestrato nel magazzino di piazza Vittorio non si sa da dove provengano, chi siano i proprietari, il responsabile non ha voluto fornire nessuna notizia. Ha detto che le ha ereditate in eredità. Ma sono eviden-

te. E stato accertato che le opere d'arte trafugate prendono in gran parte anche la via delle banche. I cettatori, i trafficanti, forse gli stessi committenti, portano l'opera in banca e ne propongono il deposito in cambio di un fido. La banca in tal caso provvede a furla, stimate, e sborsare. Oppure il cliente, come mercante, a portare l'opera in un'officina di un certificato attestante il valore, controfirmato da un esperto di fiducia. In questo modo fra l'altro le opere sfuggono al sicuro, lontano da occhi indiscreti per un certo tempo.

spetti, faccendieri, vani e ignari compratori. Beni che entrano nel circuito dell'illecito al 10 per cento del loro valore e vengono reinvestiti in circolazione a quotazioni altissime. L'inchiesta si è ampliata d'intesa con il sostituto procuratore della Repubblica presso la Pretura di Venezia, dottoressa Cotronei. Sono stati controllati collezionisti antiquari, rigattieri, società, fiera ziane e istituti di credito dove sono stati scoperti conti correnti utilizzati esclusivamente per transazioni relative a opere d'arte.

Le indagini si sono concentrate nelle aree del Veneto del Trentino Alto Adige della Lombardia del Piemonte e dell'alto Lazio. Una volta in possesso dei riscontri necessari sono state autorizzate le perquisizioni. E sono saltati fuori i tesori. In un abitazione privata in provincia di Vicenza, presso una società operante nel mercato antiquario e con sedi a Milano, Brescia e Roma, presso abitazioni di Venezia, Bassano del Grappa, Verona, presso un antiquario di Rovigo. Beni provenienti da 14 furti. Infine si è giunti al magazzino di piazza Vittorio. E si prevedono sviluppi. Anche perché il secondo livello delle indagini riguarda ora le vie del profitto economico. È stato accertato che le opere d'arte trafugate prendono in gran parte anche la via delle banche. I cettatori, i trafficanti, forse gli stessi committenti, portano l'opera in banca e ne propongono il deposito in cambio di un fido. La banca in tal caso provvede a furla, stimate, e sborsare. Oppure il cliente, come mercante, a portare l'opera in un'officina di un certificato attestante il valore, controfirmato da un esperto di fiducia. In questo modo fra l'altro le opere sfuggono al sicuro, lontano da occhi indiscreti per un certo tempo.



Alcune opere recuperate

Barberini/BlowUp

### Barca in fiamme a Fiumicino. Sette ore per domare l'incendio. Illeso il tre dell'equipaggio

Sette ore per domare l'incendio scoppiato a bordo di un'imbarcazione intorno alle 19 di venerdì sera, al largo del porto di Fiumicino. Il natante, 28 metri di lunghezza, di proprietà di un amatore di Milazzo, da Monte Argentario si stava trasferendo al Circeo dove l'equipaggio doveva trascorrere una breve vacanza. All'improvviso, mentre si trovava a 10 miglia dalla costa, tra Anzio e Fiumicino, per cause ancora da accertare, a bordo è scoppiato un incendio. Sul natante si trovavano Armando Olivieri, di 53 anni, di Monte Argentario, Domenico Inconava ed Erasmo Diodati, 31 e 54 anni, entrambi di Livorno. L'equipaggio ha lanciato via radio il SOS raccolto dalla Capitaneria di porto di Fiumicino che è intervenuta con una motovedetta dotata di impianto antincendio installato da pochi giorni. Le fiamme, che si erano estese su gran parte dell'imbarcazione, sono state domate solo intorno alle due della notte. Lo spegnimento dell'incendio è stato difficile perché a quanto risulta nei serbatoi dell'imbarcazione c'erano migliaia di litri di gasolio.

### Caso Cervia. La moglie protesta alle Poste

Mansa Gentile, la moglie di Davide Cervia, l'ex sottufficiale della Marina Militare esperto di guerre elettroniche scomparso in circostanze mai chiarite nel dicembre del 1990 da Velletri, ha manifestato ieri mattina insieme ad una decina di persone davanti all'ufficio delle Poste di piazza San Silvestro per protestare contro alcune presunte irregolarità commesse dall'Ente Poste. La donna sostiene di aver ricevuto aperte in passato lettere a lei indirizzate e afferma di essere riuscita ad ottenere una casella postale solo a pagamento mentre per legge sono gratis. Siamo stanchi, ha spiegato la donna che ha chiesto al direttore dell'ufficio di piazza San Silvestro un incontro per chiarire la questione. Questo è solo l'ultimo di una serie di episodi misteriosi legati alla scomparsa di mio marito. Qualcuno evidentemente teme che si possa far luce sulla vicenda. La donna precisa che «spesso le lettere le sono giunte in ritardo con visibili segni di apertura. Soprattutto quelle provenienti dall'estero». Per questo dopo aver denunciato l'episodio ai carabinieri la famiglia di Davide Cervia, impegnata da anni contro un'inspiegabile scomparsa, ha chiesto il recapito fermo posta che però è stato concesso solo dopo molte insistenze e con la clausola di obbligo di rinnovo ogni mese e a pagamento.

Durante la manifestazione in piazza San Silvestro ci sono stati momenti di tensione quando un sindacalista Sandro Silbi, segretario regionale del Falp Cisl che era intervenuto al sit in invitato dalla moglie di Cervia, è stato investito accidentalmente da un giovane in sella ad un motorino. Silbi ha subito contusioni ed escoriazioni in tutto il corpo ed è stato medicato e ricoverato all'ospedale San Giacomo con una prognosi di 6 giorni. Davide Cervia aveva 31 anni quando la mattina del 12 settembre 1990 uscì di casa per andare al lavoro presso una ditta di accumulatori elettrici. Non diede più notizie di sé. La giovane moglie e i due figli che oggi hanno 12 e 9 anni presentarono la mattina dopo la denuncia di scomparsa.

### Villa Borghese. «Tali e quali». Oggi i cani in passerella

Sono circa 200 le coppie di cani con rispettivi padroni che tra ieri e oggi parteciperanno nello scenario della Valle dei cani di Villa Borghese alla terza edizione di Tali e quali, la manifestazione canina di fine primavera organizzata in collaborazione con la Lega nazionale per la difesa del cane. L'iniziativa patrocinata dall'assessorato al randagismo della Provincia di Roma e sponsorizzata dalla Hills Science Diet, un'azienda che si occupa della nutrizione dietetica di cani e gatti, si concluderà oggi con la premiazione delle coppie cane-padrone più somiglianti. L'unico requisito fondamentale richiesto per iscriversi alla gara è infatti quello di dimostrare un'evidente somiglianza comportamentale e somatica del cane con il padrone.

«La festa nata anche per ricordare il problema dell'abbandono degli animali alla vigilia del periodo estivo ha detto l'organizzatrice Orhidea De Sanctis, si sta dimostrando la più importante manifestazione della capitale dedicata all'uomo e al suo migliore amico. Molti personaggi dello spettacolo e della cultura che con i loro amici quadrupedi si sottopongono all'esame della giuria formata tra gli altri dall'assessore Luigi Agliocchi, il giornalista Fulvio Giamaldi, le attrici Daniela Poggi e Cinzia Leone, il disegnatore fumettista Silver. Al termine della manifestazione quest'anno saranno premiate per la prima volta anche le coppie che pur essendo affiatate non si somigliano affatto. A loro è stata riservata l'assegnazione di una targa di ferta dalla Hills Pet Nutrition. Un altro appuntamento è previsto sempre oggi a Villa Pamphili con la manifestazione A quattro zampe con allegra. Un divertente concorso fotografico dal titolo «A me gli occhi please» premierà la foto più tenera la più artistica o la più divertente tra quelle pervenute. Nel corso della manifestazione inoltre una giuria speciale formata dalla giunta e dal sindaco di Roma Rutelli premiererà il disegno più bello sul tema «Canini e altri animali». La giornata si concluderà con la premiazione dei cani adottati al canile.

**PRATONE delle VALLI**  
Domenica 9 giugno 1996  
**IL COMITATO PER IL PARCO DELLE VALLI**  
per festeggiare il 1° anniversario della variante di salvaguardia il P.R.G.

ORGANIZZA  
**ARTE NATURA**

6° Mostra Concorso d'Arte - Parco delle Valli - tema: L'Arte e la Natura  
1) Sono ammesse tutte le tecniche pittoriche o grafiche e tutti gli stili.  
2) La partecipazione è gratuita. 3) I dati e i recapiti sono liberamente disponibili.  
4) C'è un premio di 1 milione di lire per il vincitore.

CONCORSO LA FORTE PIU BUONA E PIU BELLA  
Consiglio della città dalle ore 14.00 alle 16.00 • Degustazione di prodotti agricoli

**4° Festa del Cane "Trofeo Lara"**  
Iscrizioni sabato 8 dalle ore 15.30 domenica 9 dalle ore 9.30 alle ore 12.00  
Sono ammessi al concorso tutti i tipi di cani • Venire muniti del libretto sanitario veterinario  
Categorie di concorso: A (simpatia) B (attitudine) • I cani dovranno essere condotti al guinzaglio  
Esposizione e giuria dalle ore 14.30 • Ai primi 100 iscritti una medaglia ricordo  
**• ISCRIZIONE GRATUITA!**

APERTAMENTO E ISCRIZIONI PRESSO LA CASA DELL'AMBIENTE  
Via Val d'Ala al Tezzo Via Val Cimone • PER INFORMAZIONI E ADESIONI Tel. 8101685

**A.S. COLLI ANIENI CALCIO**  
**Leva Calcio**  
per i nati negli anni  
1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985  
1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991

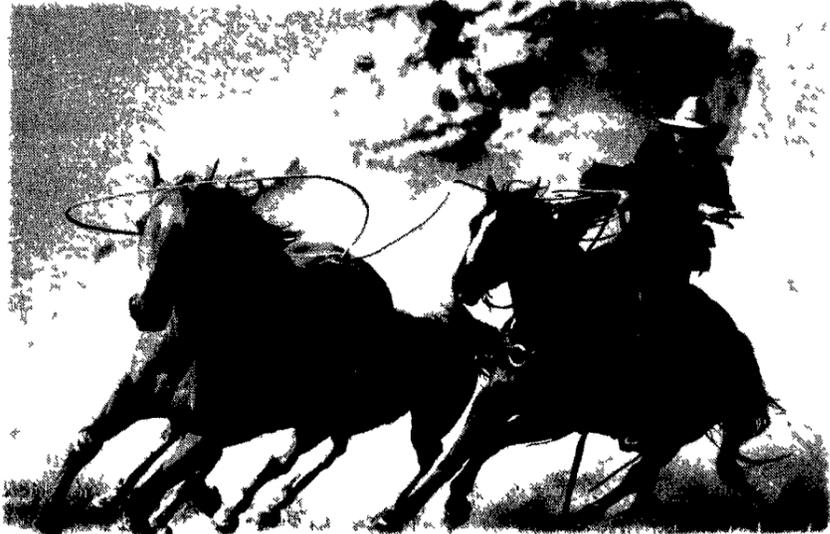
Per informazioni e iscrizioni  
**MARTEDI - MERCOLEDI - GIOVEDI - VENERDI**  
dalle ore 17 alle ore 19  
PRESSO IL CENTRO SPORTIVO  
**"FULVIO BERNARDINI"**  
Via Pasini Pietralata Tel. 4182111  
In ore serali tel. 4066083 4071326

**MARTEDI' 11 GIUGNO** ore 19.15  
presso **LA SCUOLA D'ARTE «IL PONTE»**  
Via Cimone 129 (capolinea bus 60 - Montesacro)

**DIBATTITO PUBBLICO SU**  
**UN MINISTERO PER LA CULTURA: SCUOLA, ARTI VISIVE E AUDIOVISIVE**

Interverranno  
prof. **Omar CALABRESE** docente universitario  
on **Claudia MANCINA** Direzione Pds  
on **Ennio PARRELLI** parlamentare Collegio

**L'ULIVO** IV Collegio **Pds Montesacro**



**Equus show**  
Dal 6 al 9 giugno  
vi daremo la carica.

Ciudite ai primi del secolo la Vista - C'è un bel sedile. Sulla buca di Ben Hur in sella ai cavalli dei cowboy che hanno di vitelli. Che aspettate la carica? Ce ne sono 10 di epoca, ma quando il Maestro d'Armi che ha la carica di vice entrato in azione. Niente agitazione, arrivano i nostri.

**SPECIAL EVENT**  
RON in concerto  
domenica 9 giugno ore 21.00

Pratone del Vivaro  
Rocca Etrusca - Via Tuscolana al Km 29.900  
Fium di Catania



RITAGLI

Tutto Benigni Giovedì prossimo appuntamento al cinema Woodstock via Nomentana 175 dove alle 21 sarà presentato Tutto Benigni 96...



Roberto Benigni

Vielmi e i soprani Masha Carrera e Francesca Arnone Il ricavato del concerto sarà devoluto per sostenere l'attività di Micropolis...



Frédéric Chopin

la cultura italiana durante l'era fascista verrà presentato martedì alle ore 18 alla libreria Bibli via dei Fienaroli.

L'Ecole des Maitres Sono aperte le iscrizioni per la quinta edizione dell'Ecole des Maitres corso di perfezionamento teatrale internazionale a carattere itinerante...



Alla Galleria Maniero

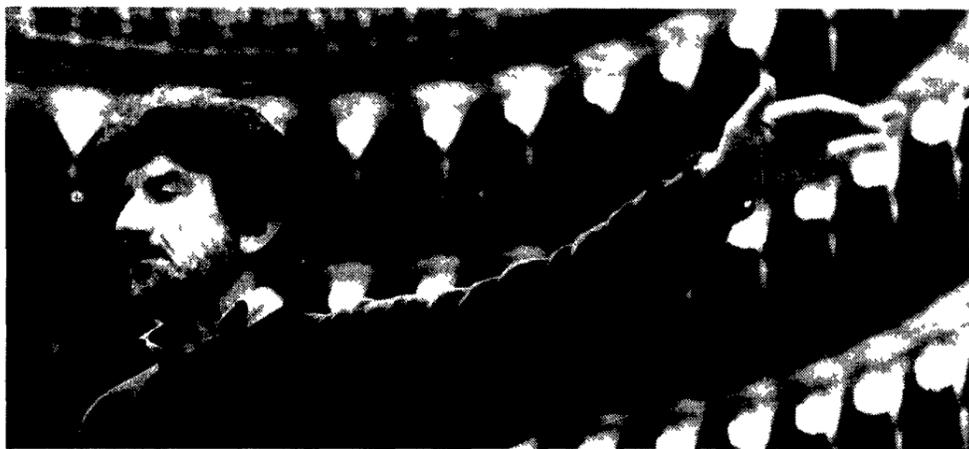
Sotto il segno di Fabrizia I colori, le forme

ENRICO GALLIANI

Quando ho conosciuto Stefania Fabrizia il suo dipingere era uscito di fresco dalle mani di Alberto Zivi...

LA PROPOSTA. L'attore in scena da domani. L'idea divide i direttori teatrali

Al fresco al Sistina. E lo slogan di Pietro Garinei coniato all'impronta per dire: sì il teatro lo apro anche d'estate...



Gigi Proietti regista del «Benvenuto Cellini» di Bertolucci

Riccardo Musacchio

La sfida del Sistina

Apertura anche a luglio? Proietti ci prova...

Aprire i teatri anche d'estate? Il Sistina accetta la sfida intanto con Proietti che da domani, e fino al 29 giugno, userà il grande palcoscenico romano per riproporre A me gli occhi please...

KATIA IPPASO

berio essere più freschi nelle offerte e nelle condizioni climatiche. La pignonezza dei teatranti deriva dal fatto che da quando si chiudono a maggio...

e ogni compagnia ha il suo pubblico di parenti e amici al punto che abbiamo dovuto mettere le transe ma su operazioni diverse andrei più cauto...

Ad ogni modo tra un riposo e una ripresa sennò la stagione si stanno preparando piccoli grandi eventi. Un fatto speciale è sicuramente quello che vedrà tornare un quartiere come l'Eur...

gettato nel '37 e chiuso per oltre 10 anni lo spazio si trova nella parte posteriore del palazzo dei Congressi una struttura marmorea di mille posti in terrazza davanti alla quale viene allestito un palcoscenico che vedrà passare perlopiù classici e comici.

Viaggio a passo di danza tra Roma e Madrid

La tradizione spagnola del flamenco e la danza classica italiana e questo insolito connubio all'insegna del quale si celebra il ritorno delle stagioni di danza targate Mediaset...

Mazzarella & Figli TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI... CLIMATIZZAZIONE SPLENDID 3 ANNI DI GARANZIA

NUOVA 106 PERCHÉ COME 6 ARIA CONDIZIONATA A € 800.000 SENZA ANTICIPO



PRIME VISIONI

Academy Hall Braveheart-Cuore Impavido di M. Gibson, con M. Gibson, S. MacLean (Usa 1995)
Admiral Nelly et Mr Arnould di C. Sautel, con M. Serrault, E. Bauri (Francia 95)
Adriano Schegge di paura di G. Hobbit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Alcazar Nel bel mezzo di un gelido inverno di G. Hobbit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Ambasciata Schegge di paura di G. Hobbit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
America Schegge di paura di G. Hobbit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Apollo Cuori al verde di G. Piccioni, con M. Buy, G. Scarpata, (Italia 1996)
Ariston Piume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa 96)
Astra CHIUSO PER LAVORI
Atlantic 1 Schegge di paura di G. Hobbit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Atlantic 2 Fargo di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Atlantic 3 Pulp Fiction di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa 1994)
Atlantic 4 Non tutti hanno la fortuna... di S. Zilberman, con J. Balaszo (Francia 1994)
Atlantic 5 L'Arcano incantatore di F. P. Tavanani, con C. Cecchi, S. D'Amico (Italia 96)
Atlantic 6 Le affinità elettive di F. P. Tavanani, con F. Bentivoglio (Italia 1995)
Augusto 1 Nelly et Mr Arnould di C. Sautel, con M. Serrault, E. Bauri (Francia 95)
Augusto 2 Amiche per sempre di L.L. Glatter, con M. Griffith, D. Moore (Usa 1995)
Barberini 1 Per «Cannes a Roma» Girisix di F. P. Tavanani, con F. Bentivoglio (Italia 1995)
Barberini 2 Diabolique di J. Chechik, con S. Stone, I. Adjan (Francia 1996)
Barberini 3 In viaggio con Pippo di G. Tarantino, con J. Travolta (Usa 1994)
Broadway 1 Dead Man Walking di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)
Broadway 2 Le affinità elettive di F. P. Tavanani, con F. Bentivoglio (Italia 1995)
Broadway 3 Strange days di R. Fugère, con R. Frennes, A. Bassett (Usa 95)
Capitol Dustin Licenza di ridere di G. Sacco, con G. Sacco (Italia 1996)
Capranica Casinò di M. Scorsese, con R. De Niro, S. Stone (Usa 95)

Capranichetta v Montecitorio 125 di M. Figgis, con N. Cage, E. Shue (Usa 95)
Ciack 1 Schegge di paura di G. Hobbit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Ciack 2 Le affinità elettive di F. P. Tavanani, con F. Bentivoglio (Italia 1995)
Cola di Rienzo Screamers urla nello spazio di R. W. Byrd, con P. Weller, R. Dupuis (Usa 1996)
Dei Piccoli Babe malalino coraggioso di C. Noonan, con M. Serrault, E. Bauri (Francia 95)
Dei Piccoli Sera Angeli perduti di W. Kar Wai, con L. Lei, M. Li (Hong Kong 95)
Diamante CHIUSO PER LAVORI
Eden Eroi di tutti i giorni di D. Keaton, con A. MacDowell, J. Turturro (Usa 1995)
Embassy In viaggio con Pippo di G. Tarantino, con J. Travolta (Usa 1994)
Empire 1 Ferie d'agosto di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)
Empire 2 Hackers di J. Chechik, con S. Stone, I. Adjan (Francia 1996)
Europa Piume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa 96)
Excelsior 1 Le affinità elettive di F. P. Tavanani, con F. Bentivoglio (Italia 1995)
Excelsior 2 Fargo di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Excelsior 3 Pulp Fiction di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa 1994)
Farnese L'albero di Antonia di M. Garris, con W. V. Amelio, J. Decker (Ol. 96)
Fiama Uno Difesa ad oltranza di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)
Fiama Due La prossima vittima di G. Tarantino, con R. Rodriguez, A. Anders (Usa)
Garden Ninfa plebea di L. Wertmuller, con L. Carra, S. Sandrelli (Italia '96)
Gioiello Four Rooms di G. Tarantino, con R. Rodriguez, A. Anders (Usa)
Giulio Cesare 1 L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)
Giulio Cesare 2 Difesa ad oltranza di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)
Giulio Cesare 3 Diabolique di J. Chechik, con S. Stone, I. Adjan (Francia 1996)
Golden Dead Man Walking di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)

Greenwich 1 Sotto gli ulivi di A. Karimzadeh, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)
Greenwich 2 La stanza di Cioce di R. De Heer, con C. Ferguson (Australia-Italia '96)
Greenwich 3 Compagnia di viaggio di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia '96)
Gregory Ferie d'agosto di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia '96)
Holiday Pulp Fiction di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa 1994)
Il Labirinto 1 I soliti sospetti di B. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmieri (Usa 1995)
Il Labirinto 2 Compagnia di viaggio di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia '96)
Il Labirinto 3 Cineteca Nazionale 'Dov'è la casa del mio amico' e 'La vita continua' di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Induno Braveheart-Cuore Impavido di M. Gibson, con M. Gibson, S. MacLean (Usa 1995)
Intrastevere 1 Fargo di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Intrastevere 2 Tre vite e una sola morte di R. Ruiz, con M. Mastroianni, A. Galena (Francia 1996)
Intrastevere 3 Io ballo da sola di B. Bertolucci, con L. Tylor, J. Irons (Italia/Gb 1996)
King L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)
Madison 1 Vampiro a Brooklyn di W. Craven, con A. Bassett, E. Murphy (Usa 1996)
Madison 2 Ragione e sentimento di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996)
Madison 3 Screamers urla nello spazio di R. W. Byrd, con P. Weller, R. Dupuis (Usa 1996)
Madison 4 Si gira a Manhattan di T. Di Cillo, con S. Buscemi, K. Keener (Usa 1995)
Maestoso 1 In viaggio con Pippo di G. Tarantino, con J. Travolta (Usa 1994)
Maestoso 2 L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)
Maestoso 3 Difesa ad oltranza di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)
Maestoso 4 Screamers urla nello spazio di R. W. Byrd, con P. Weller, R. Dupuis (Usa 1996)
Majestic Non tutti hanno la fortuna di avere... di S. Zilberman, con J. Balaszo (Francia, 1994)
Metropolitan Vampiro a Brooklyn di W. Craven, con A. Bassett, E. Murphy (Usa 1996)
Mignon Tre vite e una sola morte di R. Ruiz, con M. Mastroianni, A. Galena (Francia 1996)
Multiplex Savoy 1 Le affinità elettive di F. P. Tavanani, con F. Bentivoglio (Italia 1995)
Multiplex Savoy 2 Fargo di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Multiplex Savoy 3 Vampiro a Brooklyn di W. Craven, con A. Bassett, E. Murphy (Usa 1996)
Nuovo Sacher Un ragazzo, tre ragazze di E. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet (Francia 1996)
Paris Schegge di paura di G. Hobbit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)
Pasquino Io ballo da sola di B. Bertolucci, con L. Tylor, J. Irons (Italia/Gb 1996)
Quirinale 1 Dead Man Walking di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)
Quirinale 2 Dustin Licenza di ridere di G. Sacco, con G. Sacco (Italia 1996)
Quirinetta Pulp Fiction di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa 1994)
Reale Per Cannes a Roma Girisix di F. P. Tavanani, con F. Bentivoglio (Italia 1995)
Rialto Vampiro a Brooklyn di W. Craven, con A. Bassett, E. Murphy (Usa 1996)
Ritz Io ballo da sola di B. Bertolucci, con L. Tylor, J. Irons (Italia/Gb 1996)
Rivoli Gli anni dei ricordi di R. Lonerane, con I. McKellen, M. Smith (Gb, 1996)
Roma Le affinità elettive di F. P. Tavanani, con F. Bentivoglio (Italia 1995)
Rouge et Noir Hackers di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996)
Royal Bullet di T. Temple, con M. Rourke, T. Leavelle (Usa 1996)
Sala Umberto Riocardo III di R. Lonerane, con I. McKellen, M. Smith (Gb, 1996)
Splendid CHIUSO PER RESTAURO
Ulisse Vampiro a Brooklyn di W. Craven, con A. Bassett, E. Murphy (Usa 1996)
Universal Schegge di paura di G. Hobbit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)
Vittorio Veneto Roso d'autunno di G. Sacco, con G. Sacco (Italia 1996)
Vittorio Veneto 2 Dustin Licenza di ridere di G. Sacco, con G. Sacco (Italia 1996)
Vittorio Veneto 3 Si gira a Manhattan di T. Di Cillo, con S. Buscemi, K. Keener (Usa 1995)

Multiplex Savoy 3 Passaggio per il paradiso di A. Bassett, con T. Karyu, J. Harris (Italia 1996)
Multiplex Savoy 4 L'Arcano incantatore di F. P. Tavanani, con C. Cecchi, S. D'Amico (Italia 1996)
New York Ackers di G. Piccioni, con M. Buy, G. Scarpata (Italia 1996)
Nuovo Sacher Un ragazzo, tre ragazze di E. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet (Francia 1996)
Paris Schegge di paura di G. Hobbit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)
Pasquino Io ballo da sola di B. Bertolucci, con L. Tylor, J. Irons (Italia/Gb 1996)
Quirinale 1 Dead Man Walking di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)
Quirinale 2 Dustin Licenza di ridere di G. Sacco, con G. Sacco (Italia 1996)
Quirinetta Pulp Fiction di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa 1994)
Reale Per Cannes a Roma Girisix di F. P. Tavanani, con F. Bentivoglio (Italia 1995)
Rialto Vampiro a Brooklyn di W. Craven, con A. Bassett, E. Murphy (Usa 1996)
Ritz Io ballo da sola di B. Bertolucci, con L. Tylor, J. Irons (Italia/Gb 1996)
Rivoli Gli anni dei ricordi di R. Lonerane, con I. McKellen, M. Smith (Gb, 1996)
Roma Le affinità elettive di F. P. Tavanani, con F. Bentivoglio (Italia 1995)
Rouge et Noir Hackers di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996)
Royal Bullet di T. Temple, con M. Rourke, T. Leavelle (Usa 1996)
Sala Umberto Riocardo III di R. Lonerane, con I. McKellen, M. Smith (Gb, 1996)
Splendid CHIUSO PER RESTAURO
Ulisse Vampiro a Brooklyn di W. Craven, con A. Bassett, E. Murphy (Usa 1996)
Universal Schegge di paura di G. Hobbit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)
Vittorio Veneto Roso d'autunno di G. Sacco, con G. Sacco (Italia 1996)
Vittorio Veneto 2 Dustin Licenza di ridere di G. Sacco, con G. Sacco (Italia 1996)
Vittorio Veneto 3 Si gira a Manhattan di T. Di Cillo, con S. Buscemi, K. Keener (Usa 1995)

CRITICA PUBBLICO
Medioacre
Buono
Ottimo

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
VOILA AL CINEMA

FUORI ROMA

BRACCIANO VIRGIO L'Arcano incantatore di F. P. Tavanani, con C. Cecchi, S. D'Amico (Italia 1996)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479
FRASCATI Sala 1 Difesa ad oltranza di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)
FRASCATI Sala 2 Vampiro a Brooklyn di W. Craven, con A. Bassett, E. Murphy (Usa 1996)
FRASCATI Sala 3 Schegge di paura di G. Hobbit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)
COLLEFERRO ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588
MENTANA SALA CORBUCCI Diabolique di J. Chechik, con S. Stone, I. Adjan (Francia 1996)
MENTANA SALA DE SICA Affinità elettive di F. P. Tavanani, con F. Bentivoglio (Italia 1995)
MENTANA SALA LEONE Il vampiro di J. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996)
MONTEROTONDO MANCINI Via G. Matteotti 53, Tel. 9001888
MONTEROTONDO Sala 1 In viaggio con Pippo di G. Tarantino, con J. Travolta (Usa 1994)
MONTEROTONDO Sala 2 Io ballo da sola di B. Bertolucci, con L. Tylor, J. Irons (Italia/Gb 1996)
MONTEROTONDO Sala 3 Schegge di paura di G. Hobbit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)
OSTIA Sisto Via dei Romagnoli, Tel. 5610750
OSTIA Sala 1 Roso d'autunno di G. Sacco, con G. Sacco (Italia 1996)
OSTIA Sala 2 Dustin Licenza di ridere di G. Sacco, con G. Sacco (Italia 1996)
OSTIA Sala 3 Si gira a Manhattan di T. Di Cillo, con S. Buscemi, K. Keener (Usa 1995)
SUPERGA Via della Marina, 44, Tel. 5672528
SUPERGA Sala 1 In viaggio con Pippo di G. Tarantino, con J. Travolta (Usa 1994)
SUPERGA Sala 2 Io ballo da sola di B. Bertolucci, con L. Tylor, J. Irons (Italia/Gb 1996)
SUPERGA Sala 3 Schegge di paura di G. Hobbit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)

**L'Unità Vacanze**  
 20124 MILANO  
 Via Felice Casati 32  
 Tel (02) 67 04 810 844  
 Fax (02) 67 04 522

**LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIMO"  
 AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI  
 SCITTI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO**  
 PARTENZA DA MILANO E DA ROMA  
 19 GIUGNO - 24 AGOSTO

# L'Unità

**L'Unità Vacanze**  
 20124 MILANO  
 Via Felice Casati 32  
 Tel (02) 67 04 810 844  
 Fax (02) 67 04 522

**LA COSTA, LA SIERRA  
 E LA SELVA AMAZZONICA**  
 (VIAGGIO IN PERÙ)  
 PARTENZA DA MILANO E ROMA  
 4 AGOSTO

Gli svizzeri con un rigore di Turkyilmaz a otto minuti dalla fine impongono ai «bianchi» il pareggio

## Inghilterra, falsa partenza

Prime sorprese  
 ma le grandi alla fine  
 la spunteranno

GIACOMO BULGARELLI

**L**A TRADIZIONALE PARTITA d'apertura di questi Europei non ha rispettato il pronostico. Tutti indicavano l'Inghilterra come facile vincitrice del confronto che l'opponesse ad un Svizzera che nelle ultime prove era stata piuttosto deludente. Gli elvetici da tempo si applicano scolasticamente ad eseguire schemi senza troppa fantasia e senza la necessaria concretezza. Pensare che questa squadra potesse impensierire i padroni di casa era davvero un po' azzardato. Sostenuti da un tifo splendido in una cornice di pubblico che coniuga all'entusiasmo la competenza, i bianchi di Terry Venables hanno iniziato la partita aggredendo gli avversari cercando di migliorare e diversificare il loro tradizionale modo di affrontare la gara. Non più quindi i soliti lanci in profondità, centrali, a cercare la testa del centravanti-boa, bensì un gioco più manovrato e più tecnico con la palla tenuta rasoterra e con molti inserimenti sulle fasce piuttosto rapidi e imprevedibili soprattutto grazie a McManaman. I cross dal fondo, assai meno scontati di quelli dalla trequarti, erano tesi a favorire la grande forza d'urto di un attacco mai così forte negli ultimi anni, non solo nei titolari ma anche nelle riserve. An data in vantaggio per l'Inghilterra i giochi sembravano fatti ma l'imprevisto nel calcio è sempre all'ordine del giorno. Un improvviso netto crollo fisico degli inglesi dava sempre più coraggio agli svizzeri che con il giovanissimo Vogel certamente il migliore in campo mettevano in un attimo gli avversari.

Il colpo del ko alla sua squadra lo dava lo stesso Terry Venables togliendo McManaman. Un giocatore non certo inferiore ai compagni sul piano della condizione fisica e certamente più utile di altri per la sua grande capacità di tenere la palla e di dare così respiro ad una difesa in affanno. Uno dei pochi a correre avanti e indietro sulla fascia laterale. Indovinava tutto sull'altra panchina invece Arthur Jorge. Azzecatissimo l'inserimento di Chapuisat. Una terza punta infatti obbligava la difesa inglese a presidiare bloccata, la propria area e dava anche la possibilità al difensore esterno sinistro Quintin di rendersi libero e pericoloso sulla propria fascia. Non deve perciò sorprendere più di tanto se nel secondo tempo il dominio della Svizzera veniva alla fine premiato con il rigore realizzato da Turkyilmaz (ottima partita la sua). La squadra elvetica legittimava il risultato sfiorando anche il raddoppio con Grassi proprio allo scadere del match.

Ebbene si è solo l'inizio e già cominciano le sorprese. Questo campionato europeo si annuncia davvero avvincente. Ma le tradizionali favorite alla fine la spunteranno. L'Italia deve prima sbrogliare la matassa di un girone pericolosissimo ben più agguerrito di quello passato faticosamente ai Mondiali in America. La Germania e soprattutto la Russia che ci aspetta martedì nella prima e fondamentale partita sono clienti scomodi e per noi tradizionalmente ostici. Nonostante il risultato di oggi l'Inghilterra e l'Olanda restano le squadre più votate bookmakers compresi ma l'ambiziosa Francia con i suoi giocatori dotati di grandi qualità tecniche e la Spagna preparata con cura da Clemente potranno dire la loro sul risultato finale in modi anche singolari e per ora non prevedibili. Il Portogallo di Rui Costa e Sousa e la Croazia di Boksic e Boban sono anch'esse attrezzate per ottenere ottimi risultati. Senza dimenticare l'immane outsider di turno. Chi ricorda la Danimarca di quattro anni fa?

**I DOLORI DI VENABLES.** Non sono bastati un avvio promettente, gli ottantamila di Wembley, il gol di Shearer arrivato al 23' del primo tempo. La Svizzera ha imposto agli inglesi un pareggio che può costare davvero caro ai padroni di casa e alle loro ambizioni.

**SEGNANO CHIESA E DEL PIERO.** L'Italia non entusiasma nella partitella di allenamento con la Stock City. Solo due gol di Del Piero e Chiesa. Non sembra in gran forma. Ravanello e anche Zola non brillano. Forse martedì qualcuno lascerà il posto a Castraghi.

**OGGI TRE PARTITE.** Gli Europei daranno oggi il via agli altri tre gironi. Si parte con Spagna-Bulgaria alle 15,30, seguirà alle 18 Germania-Repubblica Ceca per il girone che comprende anche gli azzurri e, in serata, si giocherà Danimarca-Portogallo.

**UN CALCIO DI CLASSE.** Enrico Palandrà e Alberto Crespi tracciano una piccola storia del calcio inglese. Ecco perché è stato così amato dalla working class.

**I SERVIZI**  
 ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5



Giro, decide il Mortirolo  
 Crolla Olano,  
 Tonkov è rosa

Il Mortirolo ha deciso il Giro d'Italia. Crolla lo spagnolo Olano, il russo Tonkov gli strappa la maglia rosa e prenota il podio di Milano. La tappa va al bravissimo Ivan Gotti.

CECCARELLI SALA A PAGINA 14

Intervista al regista

Il «Nirvana»  
 di Salvatores

Si gira all'ex Alfa Romeo il nuovo film di Gabriele Salvatores, «Nirvana», con ambientazione da fantascienza. «Un racconto sulla confusione dei piani di realtà», dice il regista.

BRUNO VECCHI A PAGINA 9

I David di Donatello  
 Vince «Ferie  
 d'agosto»

«Ferie d'Agosto» di Paolo Virzì ha vinto il premio David di Donatello come miglior film dell'anno. Grandissimi applausi per Gassman che ha ricevuto un premio alla carriera.

NICHELE ANSELMI A PAGINA 11

**«L'identità?  
 Non la cercate»**

Intervista a Umberto Galimberti

MARIA SERENA PALMIERI A PAGINA 7

Gabriele Mercadino

**Cinema & Musica**

## Jazz

LIBRETTO + CD  
 IN EDICOLA  
 A L. 15.000

**Celebri film**  
 French kiss Ella Fitzgerald  
 55 giorni a Pechino Bill Evans  
 Le relazioni pericolose Art Blakey  
 Bird Charlie Parker  
 Torch song trilogy Count Basie & Joe Williams  
 Billie Holiday / Anita O'Day  
 Les tricheurs Stan Getz / Coleman Hawkins  
 Dizzy Gillespie  
 Fallen angels Chet Baker / Charlie Parker / Benny Carter  
 Round midnight A mezzanotte circa Bobby McFerrin  
 Dexter Gordon  
 I vampiri del sesso Art Blakey  
 Ascensore per il patibolo Miles Davis

**Grandi musicisti**

**Libretto + CD in edicola a L. 15.000**

**Unità iniziative editoriali**

## Tmc e la rubrica dell'editore

**COL CALDO CHE È** letteralmente scoppiato almeno qui in Lombardia par di stare in sospensione. Anche perché il caldo è esplosivo senza progressioni o preavvisi di colpo. Così siamo sospesi sui vapori irrealmente galleggianti come i santi sulle nuvole. In una condizione come questa qualsiasi notizia può essere vera o verosimile per quel tanto di perdita di coscienza provocato dall'umidità. Mi sono infilato sul sofa a guardare il Giro sul Gavia e sul Mortirolo. O a guardare le numerose interruzioni pubblicitarie? O non sarà il Giro un'interruzione della pubblicità? Ascolto anche i commenti che mi confermano nella seconda ipotesi. Infatti Dezan jr (preferisco il senior) Saronni e Croci sono lì a parlare in apparenza di una corsa mentre in effetti devono vendere pubblicità e perciò devono esaltare la bontà del prodotto.

Cosa posso fare io che mal sopporto il reclame come dice all'antica Funari. Tego il giornale a spizzichi e box con i paq

**FOLCO PORTINARI**

na 10 dell'Unità 2 ecco la sorpresa del giorno dalla prossima stagione Cecchi Gori dovrebbe aprire una sua rubrica all'interno del programma salotto di Rispoli la posta dell'editore. La prima reazione lassu sulla vaporosa nuvoletta è stata di telefonare a Rispoli amico di tanti anni fa per proporgli una rubrica alternativa prenda un portafoglio finalmente e gli affidi la posta del postino. Dal punto di vista della competenza specifica sarebbe a posto. Già ma a quali quesiti risponderà il portafoglio? Già ma a quali quesiti risponderà Cecchi Gori Vittono? Pare a leggere il giornale a domande sull'emittenza e sulla tv.

Questo è l'inizio della rivoluzione post copernicana. Infatti si aspetta per i prossimi giorni l'apertura di nuove rubriche sui quotidiani affidate a Calzagone e a Veronice a Lano sui rispettivi giornali per rispondere a domande sull'editore e sui giornali. E ora dico che i proprietari si faccia

no sentire e occupano quel territorio di cui sono padroni. The master's voice come ai tempi del fonografo a manovella e del ministro Pavolini.

All'un momento Anzi un attimo All'Aprica Tonkov lascia la vittoria di tappa al suo compagno di fuga Gotti e per sé tiene la vittoria del Giro di Italia (a proposito è vero che dall'anno prossimo si correrà il Giro della Padania organizzato dal ministro mantovano per lo sport e la cultura?). Adesso c'è la pubblicità di un deodorante perciò torno a Cecchi Gori.

Nella confusione da calura non ricordo più se questo Cecchi Gori per esempio e lo stesso che due anni fa cacciò via Radice dalla Fiorentina nei modi incivili che tutti ricordano. Un signore che potrebbe tenere anche una rubrica di galateo. O è il protagonista della recente avventura di calcio televisivo? Dammi retta Rispoli quell'idea di la Posta del postino non è da cestinare senza pensarci su un momento. Anzi un attimino.

**Guida all'Ici  
 (città per città)**

**Chi è tenuto al versamento? Quanto si deve pagare entro fine mese? Chi è che non deve rifare ex novo la dichiarazione? Ci sono detrazioni e a chi spettano? «Il Salvagente» risponde, questa settimana, a questi e altri quesiti e pubblica gli indici relativi a tutte le città capoluogo di provincia.**

**IL SALVAGENTE**

**in edicola da giovedì 6 a 2.000 lire**



Gruppo A		Gruppo B		Gruppo C		Gruppo D	
Inghilterra - Svizzera 1-1	Spagna - Bulgaria oggi Rai 2 ore 15.30	Germania - Rep.Ceca oggi Rai 1 ore 18.00	Danimarca - Portogallo oggi Rai 3 ore 20.30				
Olanda - Scozia 10/6 Rai 1 ore 17.30	Romania - Francia 10/6 Rai 2 ore 20.30	ITALIA - Russia 11/6 Rai 1 ore 17.30	Turchia - Croazia 11/6 Rai 3 ore 20.30				
Svizzera - Olanda 13/6 Rai 2 ore 20.30	Bulgaria - Romania 13/6 Rai 1 ore 17.30	Rep. Ceca - ITALIA 14/6 Rai 1 ore 20.30	Portogallo - Turchia 14/6 Rai 2 ore 17.30				
Inghilterra - Scozia 16/6 Rai 1 ore 16.00	Spagna - Francia 15/6 Rai 2 ore 19.00	Germania - Russia 16/6 Rai 2 ore 16.00	Danimarca - Croazia 16/6 Rai 2 ore 19.00				
Scozia - Svizzera 18/6 Rai 1 ore 20.30	Francia - Bulgaria 18/6 Rai 2 ore 17.30	Russia - Rep.Ceca 19/6 Rai 1 ore 20.30	Croazia - Portogallo 19/6 Rai 2 ore 17.30				
Inghilterra - Olanda 19/6 Rai 1 ore 20.30	Spagna - Romania 18/6 Rai 2 ore 17.30	Germania - ITALIA 19/6 Rai 1 ore 20.30	Danimarca - Turchia 19/6 Rai 2 ore 17.30				
<b>CLASSIFICA</b>	<b>CLASSIFICA</b>	<b>CLASSIFICA</b>	<b>CLASSIFICA</b>				
Inghilterra 1 1 0 1 0 1 1	Spagna 0 0 0 0 0 0 0	Germania 0 0 0 0 0 0 0	Danimarca 0 0 0 0 0 0 0				
Svizzera 1 1 0 1 0 1 1	Romania 0 0 0 0 0 0 0	ITALIA 0 0 0 0 0 0 0	Portogallo 0 0 0 0 0 0 0				
Scozia 0 0 0 0 0 0 0	Bulgaria 0 0 0 0 0 0 0	Russia 0 0 0 0 0 0 0	Croazia 0 0 0 0 0 0 0				
Olanda 0 0 0 0 0 0 0	Francia 0 0 0 0 0 0 0	Rep. Ceca 0 0 0 0 0 0 0	Turchia 0 0 0 0 0 0 0				

Gruppo C: esordio a rischio per i tedeschi contro l'incognita Repubblica Ceca

# Ecco la Germania E Sacchi prende appunti

Oggi in campo la Germania nella prima partita del gruppo C, quello in cui si trova l'Italia. La squadra di Vogts incontra la Repubblica Ceca, avversario facile solo sulla carta. Tedeschi senza Klinsmann. I boemi puntano su Poborsky.

NOSTRO SERVIZIO

MANCHESTER. Berti Vogts respinge con fastidio il pronostico che indica la Germania come favorita degli Europei e guarda con sospetto all'esordio di oggi a Manchester con la Repubblica Ceca, gara in cui dovrà fare a meno di due elementi affidabili ed esperti come Klinsmann e Freund, entrambi squalificati.

La Germania ha subito vari contrattempi nell'avvicinamento dell'esordio: Mario Basler è stato operato d'urgenza prima delle partenze per l'Inghilterra e potrà recuperare solo per la prossima gara, inoltre Vogts si è lamentato per le condizioni del campo di allenamento. Le preoccupazioni del ct tedesco sono motivate: la Repubblica Ceca, che sulla carta è la più debole del girone di ferro che comprende Italia e Russia, ha vinto il suo gruppo di qualificazione eliminando la Norvegia e costringendo l'Olanda allo spareggio. Un biglietto da visita niente male, che non fa stare tranquillo neanche Sacchi. La Germania sta cercando di far dimenticare ai suoi tifosi la brutta figura dei mondiali quando venne eliminata dalla Bulgaria nei quarti di finale pensando già alla semifinale con l'Italia. Un errore grave per una squadra così esperta. I tedeschi hanno poi toccato il fondo perdendo di

nuovo con la Bulgaria e rischiando di compromettere anche la qualificazione all'Europeo.

Da allora però la squadra ha inanellato una lunga serie di risultati favorevoli interrotta qualche giorno fa da una sconfitta con la Francia, rovescio che conta però poco. Vogts ha rinunciato a Matthäus provocando la dura reazione del giocatore, che se l'è presa con il presunto "traditore" Klinsmann. Ma il tecnico ha preferito svecciare la squadra affidando il ruolo di libero a Sammer. La Germania si presenta duttile e collaudata con la coppia di "torri" Kohler-Helmer, i due esterni Reuter e l'emergente Ziege. In assenza di Freund, il centrale sarà Eilts mentre i due estrosi rifinitori saranno due ex "italiani", Haessler e Moeller. In attesa del recupero di Klinsmann dovrebbero giocare di punta il "turco" Kunz e Bobic, ma in rampa di lancio c'è un altro elemento che è maturato in Italia, Bierhoff. Insomma, un gruppo affidabile, collaudato, che ha le carte in regola per arrivare in fondo. Vogts dà per favoriti Italia e Francia, ma sa che deve cominciare oggi con una vittoria per limitare i rischi nelle successive partite con Russia e Italia. I confronti diretti sono a favore dei tedeschi (solo quattro sconfitte su

## GERMANIA-REP. CECA

1	Koepke Kouba	1
2	Reuter Svchoparek	3
15	Kohler Kadlec	5
17	Sammer Latal	2
6	Ziege Nedved	4
21	Eilts Nemecek	7
10	Haessler Bejbl	13
5	Helmer Nemecek	6
7	Moeller Frydek	11
9	Bobic Poborsky	8
11	Kuntz Kuka	9

Arbitro: Elleray (Gb)

RAIUNO ORE 18.00

12	Kahn Srnicek	16
14	Babbel Kubik	12
19	Strunz Rada	19
20	Bierhoff Novotny	20
8	Scholl Drulak	10

17 dal 1934). L'ultima vittoria dei cechi è la finale europea del 1976 ai rigori.

La nazionale ceca è stata in qualificazione molto regolare inciampando però nella grave sconfitta in Lussemburgo. Il tecnico Dusan Uhrin ha un gruppo giovane incentrato sull'ossatura dello Slavia Praga (che ha eliminato la Roma arrivando alle semifinali della Coppa Uefa) e con alcuni elementi come Kuka, Nemecek, Berger, Kadlec che hanno esperienza diretta della Bundesliga. Per loro sarà quasi un derby. Uhrin adotta un 3-5-2 agile e potente che fa della sua squadra una delle outsider della manifestazione. Molto affidabili sono il libero Kadlec e il marcatore Suchoparek, Bejbl è un regista accorto e tatticamente utile, Nemecek è il trascinatore del centrocampo mentre molto bene assortita risulta la coppia d'attacco Kuka-Poborsky. Quest'ultimo, 24 anni, è un talento emergente ricco di classe e dotato di un ottimo tiro. Alle spalle c'è poi un trentaquattrenne ancora in gamba, Drulak.



L'allenatore della Germania Berti Vogts

Ansa-Afp

# Gruppo D, la Danimarca parte senza ambizioni Esordio con il Portogallo

NOSTRO SERVIZIO

SHEFFIELD. Quattro anni fa, agli Europei in Svezia, la Danimarca fu ammessa all'ultimo momento, al posto della Jugoslavia, lasciata fuori benché qualificata - dalla Uefa per la guerra. Ebbene, quella Danimarca iscritta d'ufficio alla fase finale, fu la «sorpresa» del torneo, perché - da irrispettosa ultima arrivata - senza riguardi per nessuno si portò a casa il titolo. Altri tempi. Oggi i campioni d'Europa faranno a Sheffield il proprio esordio in questa rassegna continentale, avranno di fronte i «ragazzini terribili» del Portogallo.

Altri tempi, dicevamo. Perché la Danimarca non fa più paura a nessuno, quest'anno, l'exploit di quattro anni fa sembra destinato a restare senza seguito. Tre sono i reduci di quella vittoriosa avventura: il portiere Schmeichel, l'attaccante Brian Laudrup e Vilfort, centrocampista esterno. Gli altri, sono tutti «nuovi», anche se non si tratta di una squadra giovane. C'è la rentrée dell'altro Laudrup, Michael, una specie di fratello prodigo, che ebbe la sfortuna (o la presunzione?) di snobbare gli Europei svedesi. C'è un pizzico d'Italia, anche, con quell'Helveg che gioca come terzino nell'Udinese. E c'è uno scalpitante giovane attaccante, tal Mikkel Beck, 22 anni, provenienza seconda serie tedesca (gioca nel Fortuna Colonia), con sei presenze in nazionale al suo attivo e tre gol segnati. Ebbene, questo Beck è diventato un furor di popolo titolare davanti ai due Laudrup, mentre Erik Bo Andersen e Soren Andersen in allenamento danno il fritto per cercare spazio in attacco. Ma per ora senza successo. Situazione in evoluzione. Perché il ct Moeller-Nielsen non sembra avere le idee molto chiare, o comunque alla vigilia non è stato prodigo di anticipazioni, anche se una cosa è certa: il modulo. Ovvero, un 1-3-5-1, versione moderna del classico catenaccio, con un folto manipolo di falsi centrocampisti che giocano come difensori aggiunti. E un solo attaccante, testimonianza di un credo calcistico il cui dogma assoluto è «prima non buscarle». Secondo Crujff, quell'old Danimarca sarà il calcio più brutto degli Europei.

E il Portogallo? Tutto da scoprire. Insieme alla Croazia, è la squadra favorita in questo girone per il passaggio al turno successivo, ché se la Danimarca pare ben poca cosa, ancora meno accreditata è la Turchia. Il Portogallo - che annovera fra i suoi uomini sette campioni del mondo under 19 del 1989 e del 1991 - può vantare un centrocampo fortissimo, con giocatori fantasiosi e imprevedibili: Paulo Sousa (Juve), Oceano, Rui Costa (Fiorentina) e Figo, mentre in difesa c'è la collaudata coppia di centrali Helder-Fernando Couto (Parma, anche se non si sa ancora per quanto). Una squadra compatta, schierata con una zona «sacchiana» 4-4-2. Ma anche una squadra molto giovane e inesperta.

## DANIMARCA-PORTOGALLO

1	Schmeichel Vitor Baia	1
2	Helveg P. Santos	3
3	Rieper F. Couto	5
5	T. Hoeg Helder	16
14	Risager Dimas	5
13	Larsen Figo	20
18	Vilfort Oceano	4
10	M. Laudrup P. Sousa	19
7	S. Nielsen Rui Costa	10
11	B. Laudrup Domingos	15
9	Beck Joao Pinto	8

Arbitro: Van Der Ende (Ola)

RAITRE ORE 20.30

16	L. Hoegh Alfredo	12
4	Olsen Secretario	2
12	Piechnik Madeira	21
6	Schoenbeg Paneira	7
21	S. Andersen Cadete	11

## L'ARBITRO. Le ambizioni di Piero Ceccarini, oggi di scena a Leeds

# «Europei? Soltanto la prima tappa»

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

LEEDS. Un uomo solo al comando l'arbitro Uno contro tutti contro i giocatori, contro gli allenatori, contro gli spettatori. Ci vuole un bel legato per fare il vigile in un campo di calcio. Le statistiche dicono che sono loro, gli uomini con il fischietto, le maggiori vittime della follia pallonara. Arbitrare in un campionato europeo è un'altra storia, è, come dire, una vetina. Un campionato nel campionato Piero Ceccarini comincia oggi il suo europeo, a Leeds, nello stadio Elland Road, dingerà Spagna-Bulgaria, che a vederla da lontano sa molto di partita calda. Ceccarini festeggerà 43 anni a ottobre, è nato a Livorno, fa il promotore finanziario, ha iniziato ad arbitrare nel 1972, ha alle spalle 93 gare di serie A (esordio il 21 maggio 1989, Atalanta-Sampdoria 1-0), è internazionale dal 1992 (debutto ottobre 1992, Rapid Vienna-Dinamo Kiev), ha il fiore all'occhiello della finale di Coppa delle Coppe 1994-95, Arsenal-Sara-

gozza «quella - fa lui - decisa da un tiracchio dal centrocampo». Ceccarini, come si è preparato a questo europeo? Mi sono allenato arbitrando per un mese di fila, senza nessuna domenica di riposo. Fisicamente sono al massimo della forma. Basta correre una dozzina di chilometri per arbitrare bene? No, ci vuole anche molta concentrazione. Ma per raggiungere, non occorrono allenamenti specifici. Bisogna prepararsi mentalmente all'avvenimento nelle ultime 24 ore. La tensione deve salire per gradi. Il suo esordio non è facile: Spagna-Bulgaria è una partita per uomini duri... Se permette, vorrei non parlare della mia partita. Conosce i giocatori che scenderanno in campo? Beh, questo posso dirglielo. Mi sono documentato. Ho preso informazioni sulle due squadre. Ecco posso

anche dirle che conosco abbastanza bene gli spagnoli. Lo scorso anno arbitrai il derby Siviglia-Betis. Ha parlato con il suo «capo» Casarini? Sì. Mi ha fatto gli auguri e mi ha detto di stare tranquillo. È emozionato? No, però non posso neppure dire che questa vigilia sarà come tutte le altre. Il campionato europeo è un avvenimento importante. Arbitrare le partite del campionato italiano e quelle internazionali è la stessa cosa? Beh, il regolamento è uguale dappertutto. Il problema principale quando si dirigono le gare all'estero è quello di capire culture sportive diverse. Faccio un esempio. Il calcio anglosassone è molto più atletico, quello latino più tecnico. Certi scontri di gioco del calcio nord-europeo possono sembrare farti, ma in realtà sono solo azioni regolari tra gente che pratica un football molto deciso. Come è arrivato all'arbitraggio? Passando, come tanti, attraverso

un'esperienza calcistica. Da giovane volevo diventare un grande attaccante, ma ero scarso e mi costringevano a giocare in difesa. Così, preferii diventare un buon arbitro piuttosto che restare un mediocre calciatore. Lei è un arbitro dell'ultima generazione: grande corridore. È vero che oggi i fischietti italiani sono i più forti sul piano atletico? Mah, certo siamo molto preparati perché ci alleniamo parecchio. Ma niente classiche dei bravi e dei scarsi. Corriere significa capire il gioco... La corsa aiuta a seguire l'azione da vicino. Io ho un vantaggio: il fisico longilineo. Qual è il vantaggio di una buona concentrazione? Di avere il cervello pronto a decifrare in una frazione di secondo l'azione. Ti aiuta a far capire nei momenti critici se è tutto regolare. Quest'europeo è l'attimo fuggente della carriera di Ceccarini? No, è una tappa, vorrei farne altre.

## GRUPPO B

# La Spagna all'assalto di Stoichkov & co. Clemente vuole i 3 punti

Se le promesse degli allenatori saranno mantenute, l'incontro Spagna-Bulgaria si preannuncia avvincente. Perché sia Clemente che Penev imposteranno la partita per vincere. Uguale il ragionamento: servono i due punti per poter giocare con più tranquillità contro Francia e Romania e sperare in una qualificazione davvero difficile. Clemente, da parte sua, nei quattro anni di gestione ha costruito con pazienza una squadra solida, che in 40 partite è riuscita a perdere solo tre volte. Il tecnico basco, oltre ad uomini di esperienza come la mezzala sinistra Caminero, può disporre di due giovani attaccanti tra i più temibili: il capocannoniere della Liga Pizzi, argentino naturalizzato e il ventiduenne Guerrero, arrivato all'appuntamento con gli Europei in grandi condizioni. In porta il veterano (e capitano) della squadra, l'ormai mitico

Andoni Zubizarreta, che ha già collezionato 104 presenze in nazionale. Ma anche la Bulgaria, sulla carta più debole, cercherà di farsi valere, cercando soprattutto di sfruttare le doti agonistiche della squadra. Penev sa bene che con questi Europei si chiude un ciclo, perché molti dei titolari sono arrivati alla soglia dei trent'anni. E sa anche che le sue «stelle» sono in difficoltà. Stoichkov è reduce da un campionato mediocre e nemmeno Jordan Ieskov e Emil Kostadinov, che giocano in Germania, hanno alla spalle una buona stagione. Allora? Penev spera che queste difficoltà possano rappresentare un fattore di stimolo. E poi occorre difendere il «buon nome» della nazionale, che agli scorsi mondiali è riuscita a classificarsi quarta, cogliendo il miglior risultato della sua storia. Quindi affronterà la Spagna a viso aperto. O almeno così promette.



## SPAGNA-BULGARIA

1	Zubizarreta Mikhailov	1
3	Belsue Kremenlev	17
4	Alkorta Houbtchev	5
5	Abelardo Ivanov	3
12	Sergi Kirakov	4
6	Hierro Iankov	6
18	Amor Letchov	11
15	Caminero Balakov	10
21	Luis Enrique Kostadinov	7
8	Guerrero L. Penev	9
9	Pizzi Stoichkov	8

Arbitro: Ceccarini (Ita)

RAIDUE ORE 15.30

13	Canizares Popov	12
2	Lopez Strakov	14
14	Kirko Borimirov	16
19	Salinas Donkov	20
7	Amavisca Gueorguev	21



PAGELLE Inghilterra

Seaman 7: per tutta la partita non avuto niente da fare se non pavoneggiarsi con la sua tenuta da contradaio del Pallo di Siena, ma quella parata nel finale ha salvato l'Inghilterra.

G.Neville 6,5: il difensore del Manchester oltre a svolgere i suoi compiti difensivi si è messo in mostra anche per la capacità di partecipare al gioco

Pearce 6: ha provocato il rigore ma senza particolari responsabilità, non come quando calciò fuori un rigore nella semifinale con la Germania ai Mondiali del '90, per il resto una partita senza lampi.

Ince 6,5: all'interista è toccato il peso di sobbarcarsi la tenuta del centrocampista per lasciare spazio a Gascoigne. Il suo compito lo ha svolto con diligenza anche se ha dovuto frenare il suo temperamento di trasciatore.

Adams 5,5: il capitano ha mostrato in diverse occasioni di non saper trovare il tempo giusto per tirare le falde che si aprivano

Southgate 5: peggio del suo compare centrale, ha sbandato in diverse occasioni e forse sono stati proprio i suoi svarioni a complicare la vita ad Adams.

Gascoigne 7: buona prova quella di «Gazza» che oltre al noto talento sembra ora essere in grado di accoppiare anche un buon livello di maturità. A lui spetta il ruolo di illuminare la manovra inglese e ci riesce con consumata classe. Sir Alfred Ramsey il ct dell'Inghilterra campione del mondo del '66 ha disertato la cerimonia per colpa sua: «Non posso tornare a Wembley e vedere in campo un giocatore dal comportamento disgustoso come Gascoigne». Troppo impetoso sir Ramsey. (75' Platt: s.v.)

Shearer 7: è tornato al gol dopo una preoccupante assinenza, ma non si è limitato a quello: classico centravanti di potente e agile.

Sheringham 6: un lavoro oscuro di centrocampista in cui non ha messo niente di personale. (68' Barmby: s.v.)

Anderton 5,5: mai entrato nel vivo della partita.

McManaman 6,5: guizzante ala capace di tenere sempre sul chi va là la difesa avversaria, sconta il peso della sua leggerezza dentro l'area

UN COGNOME, UNA FEDE Alleluja. Quando un cognome val bene una causa. La promessa del calcio italiano merita uno spazio a parte (e non solo sul campo). Non fosse altro per la benevolenza dell'Anagrafe. Il periodico cattolico «Famiglia Cristiana» sul prossimo numero metterà in copertina il calciatore neoacquisto del Parma lanciando un titolone gonfio di provvidenza «Forza Chiesa». Sperando che l'attaccante non si faccia pregare per segnare i gol della vittoria.

CORNAMUSE «PERICOLOSE», SCOZZESI SENZA MUSICA. È un oggetto offensivo o meglio, un rischio per la sicurezza. Anche se si tratta di una cornamusa. Poveri scozzesi, ma il rigido regolamento degli Europei di calcio e della Fifa, studiato per la sicurezza degli spettatori, gli ha colpito nel cuore e nei simboli. E i figli degli «highlander» che si sono visti «spegnere» lo strumento mitico hanno storto la bocca e scomodato anche i parlamentari. Il deputato del Partito nazionalista scozzese, Alex Salmond, ha dichiarato che «la mancanza delle cornamuse sui campi di gioco è un vero e proprio colpo. Le avversarie hanno ragione di temere i nostri strumenti. Non perché ci sia qualcosa di nascosto dentro quelle cornamuse ma perché sono in grado di fornire un senso maggiore di sicurezza alla squadra scozzese». Insomma, senza musica pare che la Scozia non riesca a fare bella figura. E per la sfida con l'Inghilterra del 15 giugno, la Fifa ha fatto un bel regalo alla squadra ospitante. «Ci rendiamo conto che è una cosa negativa per gli scozzesi perché amano l'atmosfera delle cornamuse, ma i regolamenti sono regolamenti». Forse anche troppo rigidi. E paragonare una cornamusa ad una bottiglietta da

PORTOBELLO

E i cattolici tifano Italia: Forza Chiesa



lanciare in campo renderà certamente gli scozzesi più «arrabbiati». PELÉ VEDE ARANCIONE. Innamorato del bel gioco e dell'arancione. Pelé, il più grande calciatore di tutti i tempi, è un incondizionato fautore dell'attacco e manifesta una particolare ammirazione per il gioco dell'Olanda che, con la Germania, considera la favorita del torneo. «Quando hanno la palla gli olandesi si protendono tutti in avanti. E proprio quello che la gente vuole vedere». Il campione, ministro allo Sport brasiliano, che si trova in Gran Bretagna per una serie di sponsorizzazioni legate al torneo, ha azzardato il pronostico nel corso di una intervista radiofonica alla Bcc (finalissima Germania-Olanda con Portogallo e Croa-

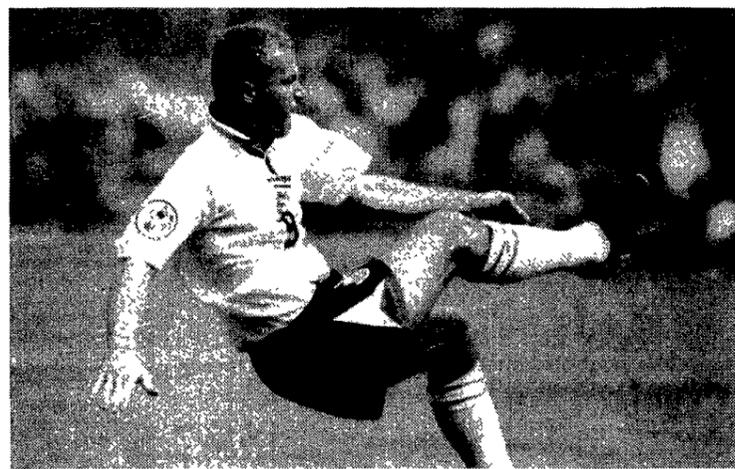
zia sorprendenti rivelazioni) Ma per non rischiare figuracce ha messo subito le mani avanti. «Non sempre le squadre migliori vincono» «Pesante» la dichiarazione sull'Inghilterra «Il suo ct Terry Venables è troppo timido per vincere, continua a giocare per non perdere e non per conquistare il successo. Contro il Portogallo i difensori inglesi avevano paura quando dovevano attaccare. Potrebbero fare bene se si svegliassero e cominciasse a giocare pensando anche all'attacco»

ARBITRI SENZA PIETÀ. Dalla mano «de Dios» con la quale Maradona ha risolto un Mondiale, a quella dura degli arbitri L'Uefa ha chiesto alle giacchette nere che dirigeranno le partite degli Europei di esstrarre senza paura cartellini gialli e rossi contro il gioco pesante e tutte le azioni che possano provocare violenza. Il portavoce della federazione europea Frits Ahlstrom ha detto che gli arbitri sono stati invitati ad attenersi alla stessa linea dura adottata dalla Fifa dei mondiali americani del '94 «Devono trattare i giocatori con rispetto ma anche essere severi»

COMPORTEVI BENE. Un appello scontato ma necessario «Mostratelo al resto d'Europa e ai media come si gioca sui campi e come ci si comporta fuori» ha detto ieri il premier britannico John Major, rivolgendosi ai tifosi inglesi protagonisti di episodi di violenza negli anni ottanta tra i quali la tragedia dell'Heysel nel maggio '84 che portò al divieto di disputare incontri europei sul suolo britannico per cinquant'anni «Ritengo che molto sia cambiato dai giorni bui degli anni 80, ora dobbiamo dimostrarlo» ha sottolineato il premier confidando sulle prestazioni dei «Leoni»

Pareggio con la Svizzera (1-1) e troppi rischi. Partenza falsa della squadra di casa

L'incompiuta Inghilterra



DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

LONDRA Il ct svizzero Arthur Jorje con la sua «minacciosa» flemma portoghese lo aveva detto «Nel calcio c'è sempre posto per la sorpresa». E la sorpresa è arrivata a poco meno di dieci minuti dalla fine con quel rigore di Turkylmaz che ha bloccato il sorriso, sempre più dilatante, di Terry Venables. Si era anche vestito per l'occasione il ct inglese: completo azzurro con tanto di fiore rosso all'occhiello. Al di là della cerimonia inaugurale pensava di poter festeggiare alla grande ed invece è costretto a partire con un pareggio che gli complica da subito il già difficile cammino verso la conquista di un titolo che l'Inghilterra aspetta da trent'anni, dopo la conquista del mondiale del '66

E pensare che gli inglesi avevano dovuto aspettare solo una ventina di minuti per poter cominciare a sognare. Qualcuno aveva anche scomodato le qualità profetiche di Uri Geller, quello che da noi piegava i cucchiaini con la forza del pensiero. Lo «stregone» fotografato con in mano il pallone della trionfale finale del '66 diceva sulle pagine del «Daily Mirror»: «Loro vogliono vincere, loro vogliono vincere e tu puoi aiutarli».

E chissà se c'era il suo zampino paranormale nella resurrezione di Alan Shearer che è tornato al gol in nazionale dopo un digiuno durato 1044 minuti. Un'altra delle tante sorprese del calcio che arrivava dopo un inizio di partita vivace ma senza lampi particolari. Ci aveva provato subito Anderton con un tiro insidioso, ma Pascolo non si era lasciato sorprendere dalla palla che aveva battuto sul terreno prima di arrivare in porta.

Poi, su un passaggio di Gascoigne, Pearce aveva sfiorato la traversa. Ma già al quarto d'ora Venables capisce che di fronte al gioco ordinato della Svizzera bisogna inventarsi qualcosa e spedisce quattro giocatori a scaldarsi dietro la porta dell'inerpato Seaman. E la Svizzera si fa anche pericolosa con una botta di Sforza che va di poco sopra la traversa. Ma quando l'impareggiabile Ter-

ry si prepara a dare una rimascolata alle sue carte arriva il colpo di Shearer. Pascolo respinge in tuffo un cross a filo d'erba, sulla palla si avventa Neville e Pascolo, che si è appena rialzato, trova il tempo e il modo di incarcarsi all'indietro e di deviare in angolo. E sul corner Shearer piazza una botta che centra quasi il «sette».

Alan non è più un centravanti fantasma e l'Inghilterra può scrollarsi di dosso lo spauracchio rossocrociato. E Gascoigne può muoversi con sempre maggiore scioltezza e permetterci anche un tocco alla Maradona con una palla calciata incrociando il piede destro dietro al sinistro. Gioca con autorevole fantasia «Gazza» e dal suo piede che vengono le aperture più limpide e i suggerimenti più geniali e i compagni si affidano a lui cedendogli la palla anche quando non sarebbe necessario. L'Inghilterra sta in campo secondo un classico 4-4-2, la Svizzera si oppone con lo stesso schema ma spesso Jorge ordina di passare al 4-3-3. Tatticamente è un match equilibrato e solo il tasso offensivo maggiore degli inglesi dà

INGHILTERRA

Seaman, G. Neville, Adams, Southgate, Pearce, Ince, Gascoigne (31' st Platt), Mc Manaman (23' st Stone), Anderton, Sheringham (23' st Barmby), Shearer.

SVIZZERA

Pascolo, Jeanneret, Vega, Henchoz, Quentin, Geiger (23' st Koller), Bonvin (22' st Chapuisat), Vogel, Sforza, Grassi, Turkylmaz.

ARBITRO: Diaz Vega (Spagna) RETI: nel pt 23' Shearer; nel st 37' Turkylmaz (rigore) NOTE: angoli: 4-3 per l'Inghilterra. Spettatori 80.000; ammoniti G. Neville, Geiger, Quentin, Adams, Grassi e Vega per gioco falloso.

un leggero predominio ai «leoni» Jorge ha rinunciato anche a Chapuisat e Turkylmaz cerca di far compagnia alla sua solitudine con la generale. L'Inghilterra presenta qualche falla al centro della difesa dove Southgate e Adams non danno prova di grande sicurezza e sintonia e al 40', proprio lì al centro, la Svizzera fa l'occasione di sfondare e sul colpo in scivolata di Grassi ci pensa la traversa a salvare il vantaggio. Si riprende con i tifosi svizzeri, copiosa la loro presenza, che invocano Chapuisat gridando «Ciapi, Ciapi, Ciapi». Jorge ci pensa un po' poi dopo una ventina di minuti decide di giocare un'acoppiata, manda dentro l'invocato Chapuisat al posto di Bonvin, mentre Koller prende il posto dell'anziano capitano Geiger. L'area dei cambi è intasata perché anche Venables vuole cambiare due giocatori e l'uomo della lavagnetta luminosa va in tilt e vorrebbe far entrare lo svizzero Koller al posto dell'inglese Adams. L'equivoco viene chiarito e tra i «bianchi» esce McManaman per fare posto a Stone. La decisione di sostituire la guzzante ala viene

DOPOPARTITA. Il ct britannico: «Il fallo di Pearce era involontario»

Venables: «Inesistente quel rigore»

STEFANO PETRUCCI

LONDRA «E ora, se non si vince tra una settimana contro la Scozia, sono proprio dolori». Il giudizio, un po' malinconico e un po' drastico, sul flop inglese è venuto alla fine da John Barnes, uno dei grandi esclusi dalla kermesse europea. Ma è stato probabilmente Arthur Jorje il più duro, a capo di una settimana che dopo tante amarezze gli ha finalmente riservato una grande soddisfazione. «Ci consideravano poco più che Cenerentola, hanno finalmente capito che la Svizzera è una squadra vera», il commento a caldo del ct, che ha raccolto la pesante eredità di Hodgson.

La Svizzera brinda al colpo da roulette che ha ammutilato lo stadio di Wembley. Pochissimi lo davano credito, questo 1-1 la propone all'improvviso sorpresa del giorno che qui credevano di assoluta esclusiva di Inghilterra e Olanda. «Adesso sanno che ci siamo

anche noi. Dicono che è finita così perché sono crollati nel secondo tempo? Io rispondo che doveva finire 1-1 già il primo. Sarebbe stato così, senza quella maledetta traversa colpita a portiere battuto Tant'è. È un buon risultato. Cominciate così, in questo stadio, non è cosa da poco». Frecciate sugli inglesi sono arrivate da Ciriaco Sforza nazionale svizzero d'origine italiana. «Nella ripresa, fino al momento della sostituzione, Gascoigne ha fatto lo spettatore in campo, camminava e non è mai entrato nel vivo del gioco. Non capisco le proteste degli inglesi sul fallo di mani di Pearce. Il rigore c'era. Il pareggio comunque è stato giusto».

Tra gli inglesi, abbacchiati come si deve quando si è clamorosamente fallito l'esame di maturità, il più sincero tra tutti è sembrato Tony Adams, lentiginosissimo capitano della truppa scomata. «Quel

rigore - ha affermato - poteva anche non esserci. Il pallone era vicinissimo alle mani di Pearce, che ha avuto soltanto un gesto istintivo. L'arbitro è stato molto fiscale. Ma sarebbe ingiusto dire che non abbiamo vinto per un suo errore: noi, a conti fatti, ne abbiamo commessi molti di più».

Terry Venables ha mostrato due facce: sotto le luci della ribalta ha criticato i suoi soprattutto «per l'inspiegabile calo fisico registrato nel secondo tempo, dopo un avvio veramente brillante». A fari spenti, nel chiuso degli spogliatoi, li ha invece coperti di improprietà. Paul Gascoigne, escluso nell'ultima mezz'ora a favore di Platt, rischia già di diventare il pomo della discordia: Venables ha spiegato di averlo sostituito perché aveva bisogno «di gambe fresche, in un centrocampo che non reggeva più l'urto degli svizzeri». In realtà, il ct inglese pare essersi già convinto che l'ex laziale non abbia gambe per giocare più di un'o-

ra. Non era la stessa cosa che sosteneva Zeman?

Terry Venables, occorre aggiungere, non è un allenatore abituato a lamentarsi degli arbitri, ma al termine della partita fa un'eccezione. Il rigore concesso da Diaz Vega agli elvetici non gli è proprio andato giù. «Mi è sembrata una decisione troppo severa nei nostri confronti - dice il ct dell'Inghilterra - per me questo rigore non c'era, e lo stesso mi ha giurato Pearce, con il quale ho parlato subito dopo l'incontro. Il mio giocatore mi ha confemato che si è trattato di un fallo assolutamente involontario, invece questa decisione del direttore di gara ci è costata la vittoria».

Anche lo sfortunato Pearce ha voluto dire la sua sul contestatissimo calcio di rigore: «L'arbitro non era lontano dall'azione - dice il difensore della nazionale inglese - ma onestamente non pensavo di aver commesso da penalty. Purtroppo però contano le decisioni dell'arbitro».



La cerimonia d'apertura, in alto Alan Shearer

Cerimonia d'apertura con quindici arresti

Il fugace turfo nella loro storia è diventato subito un capitombolo quando la cerimonia era appena cominciata. Sull'anello sabbioso che circonda la mitica erba di Wembley caracollano cavalieri che cercano di rinverdire i tempi di Riccardo cuor di leone. In programma c'è una disfida con la lancia in resta: due cavalieri incrociano le loro aste, uno viene disarcionato e nel volo trascina anche il cavallo. L'animale si rialza subito, l'uomo ingabbiato nell'armatura rimane a terra. Arrivano i soccorsi e ci vogliono diversi minuti prima che possa riprendersi e intanto la miriade di fatine e folletti continua a sbandierare le strisce multicolori. Archiviato il torneo cavalleresco si passa a cose meno pericolose per l'ouverture di questo campionato europeo. Tocca ai veterani del calcio inglese, capitani dall'81enne sir Stanley Matthews sfiorare ed inaugurare una sorta di monumento. L'arzilla Matthews entra in campo con il classico ondeggiare del calciatore e seguito dai vari Bobby e Jack Charlton, Hughes, Shilton, Lineker... deve tirare giù il drappo che nasconde una gigantesca, enorme anche per pacchianeria, coppa. Poi i paracadutisti con le bandiere delle sedici nazioni partecipanti. Gli applausi vanno oltre il copione quando si materializza Pelé, poi si rientra nella ufficialità col discorso del duca di Kent. A margine della festa, sono state arrestate 15 persone: 9 inglesi e sei svizzeri, con le accuse di ubriachezza, disturbo dell'ordine pubblico e bagarinaggio.



**GRUPPO A**  
**Gullit: «L'Olanda non è più una superfavorita. Tutta colpa della Juve»**



Passaporto olandese e conto corrente inglese. Ma dietro i soldi batte ancora un cuore arancione. Ruud Gullit si esibito nella spericolata acrobazia di supertifoso dell'Olanda e commentatore della Bbc nonostante tra i tulipani e i sudditi della Regina non corra buon sangue. «L'Olanda è favorita ma adesso con i pronostici bisogna avventurarsi con cautela. Colpa della Juve e dell'Ajax. La finale di Coppa Campioni ha letteralmente scioccato chi pensava che quello olandese fosse il calcio più bello e più vincente del mondo. Resto comunque convinto che il gioco degli orange sia splendido. Spero che la lezione di Roma serva all'Olanda a capire che essere bravi non significa vincere automaticamente se in campo non c'è rabbia». L'unico rammarico del tulipano nero è l'assenza di Overmars «il più grande attaccante esterno del mondo». Da una formazione dai pronostici ottimistici a quella che non gode della benché minima fiducia. La Scozia pare avvilita dopo i tre ko consecutivi nelle ultime partite di preparazione (Danimarca, usa e Colombia) e le quotazioni dei boomers che danno i britannici 80 a 1. Poca fiducia dunque anche se il ct Craig Brown appare moderatamente ottimista: «Ho visto gli olandesi ma non mi hanno impressionato: hanno poca esperienza internazionale. Non resta che metterli in difficoltà quando sono in possesso di palla». Brown si sta godendo la buona condizione dei due pilastri del centrocampo Collins e McAllister (nella foto).

**GRUPPO B**  
**I romeni invadono il campo di cricket per provare gli schemi**



Azzardo romeno. I giocatori dell'Est hanno pensato bene di allargare il campo di allenamento della Durham University spostando la porta mobile invadendo così un vicino campo di cricket. La disattenzione ha fatto scaldare i responsabili del terreno 'sacro' che, dopo un acceso diverbio tra romeni e inglesi, ha ripreso subito i suoi originari confini. Sono comunque altri, e più seri, i problemi della Romania, domani prima avversaria della Francia. Difficoltà a centrocampo per gli infortunati del centrocampisti Ioan Sabau, il «bresciano» vecchia conoscenza del campionato italiano soffre di un serio stiramento al polpaccio (salterà l'esordio), e Iulian Filipescu, condizionato da un lieve strappo muscolare ma già in grado di svolgere un leggero allenamento. Anche i transalpini hanno ieri «saggiato» i campi inglesi: seduta di rifinitura all'Haydon Bridge High School. Solo il portiere Barthez, in recupero dopo la distorsione alla caviglia destra rimediata dieci giorni fa, è stato tenuto a riposo. In crescita di condizione il difensore del Torino Jocelyn Angloma che aveva preso una brutto colpo alle costole nell'amichevole con l'Armenia alla quale aveva segnato il gol della vittoria. La Bulgaria che oggi sfida la Spagna, ha già battuto un record: è la selezione nazionale con il maggior numero di calciatori impegnati in campionati stranieri. Solo sei dei ventidue giocatori utilizzati dal ct Penev giocano in patria. La Spagna invece si presenterà agli Europei senza neanche un legionario. Nella foto Julien Guerrero.

Piccola storia della patria del football, dei suoi eroi e delle sue miserie

# Un calcio di classe

ENRICO PALANDRI

I CAMPIONATI EUROPEI di calcio segnano forse anche in Inghilterra il tramonto di quella cultura proletaria bianca che aveva commosso e ispirato splendide pagine in Marx e Dickens e che, simmetricamente alla borghesia inglese, che secondo Marx era il modello imitato da tutte le borghesie nazionali, è stata all'avanguardia di tante battaglie per l'emancipazione operaia. Sebbene infatti il calcio sia nato nelle public school inglesi (che in Inghilterra sono le costosissime scuole private), il gioco ebbe un immediato successo tra gli operai del Nord industriale e dopo pochi anni la Fa Cup venne vinta da una squadra che si era formata in una zona operaia, i Blackburn. Deve essere stata una partita davvero epica che anche oggi scatenerrebbe una tifoseria da insurrezione: Eton, la scuola più costosa di tutta l'Inghilterra (oggi la quota di iscrizione annuale è di 12.000 sterline, circa trenta milioni) detentrici del titolo che del resto aveva difeso solo contro altre scuole private, contro la squadra che veniva dal Lancaster, operai tessitori privi di qualunque forma di sicurezza sociale. Una specie di figli di papà contro popolo.

Conquistato il titolo, il popolo non lo lascerà più e se si seguono le vicende dei campionati di questo secolo si potrebbe scrivere una interessante contro storia attraverso il calcio. Liverpool e Manchester, che dominano l'albo d'oro, sono le squadre che vengono dalla zona più operaia; eroi e squadre si sviluppano parallelamente alla rivoluzione industriale, con le Midlands grande terreno di reclutamento, oppure il Nord-Est da dove vengono i Charlton, Gascogne e Waddle, che produce circa il doppio dei calciatori rispetto alla popolazione di qualunque altra zona dell'Inghilterra. Quasi del tutto estraneo alla storia di questo sport rimane il Sud, la parte ricca del paese, fatta eccezione naturalmente per Londra che ha una dozzina di squadre famose, di cui le più note sono il Tottenham, squadra del cuore degli ebrei, e i vicini Gunners dell'Arsenal.

Per milioni di proletari inglesi e per tutto il secolo il cal-

cio è la via maestra per uscire dalla condizione operaia; a fianco al sindacato, alla difesa dei diritti dei lavoratori e al laburismo, c'è il sogno di farsi una strada a suon di gol. Le immagini di una finale di coppa a Wembley che sono state ritrasmesse recentemente dalla Bbc in un bel documentario sulla storia del calcio inglese sono impressionanti; una folla enorme, assediata fino a pochi metri dalla linea di fondo campo, senza barriere. Una folla contro cui nessuna forza di polizia potrebbe nulla, ma che ha un grande senso dell'autodisciplina e che sente i calciatori come una parte di sé e permette lo svolgimento della partita senza incidenti.

Viene in mente, inevitabilmente, l'episodio che è costato l'espulsione di un anno a Cantona l'inverno scorso, quando il giocatore francese del Manchester aggredì uno spettatore (che è poi risultato un frequentatore di circoli di destra) che gli aveva rivolto un insulto razzista. Tutti gli stadi ormai, dopo la tragedia dell'Heysel, hanno posti a sedere che hanno sostituito le gradinate in cui si stava in piedi a sbronzarsi guardando la partita. In un tentativo poi di risolvere le sorti del calcio inglese, crollato tecnicamente proprio in seguito all'esclusione dalle competizioni europee, la rete televisiva Channel Four ha iniziato alcuni anni fa a trasmettere le partite in diretta del calcio italiano, spostando ulteriormente il modello verso quel calcio non più esattamente figlio della rabbia e dell'esclusione, ma fatto di bravi ragazzi cresciuti nei vivai di ricche società sportive, espressione di un ceto sociale che tifa che in Italia è sempre meno popolare.

Per rievocare il sapore della scalata al successo si cita costantemente il passato di falegname di Toricelli ma con l'effetto paradossale di farci pensare che un martello e un chiodo, gli altri dieci nella sua squadra, non lo hanno mai visto. Hanno piuttosto ricevuto in regalo una Ferrari dall'Avvocato, o ingaggi che valgono più del fatturato di molte fabbriche. Difficile in questo modo continuare a identificare il popolo con la squadra di calcio.

E poi cambiata davvero in Inghilterra la composizione



John Giles/Ag-Guerin sportivo

sociale della ex classe operaia, a cominciare dagli anni Cinquanta. L'immigrazione ha creato anche qui come in America, e probabilmente domani in Italia, equilibri diversi tra i gruppi. Socialmente promossi dalla massiccia immissione di una forza lavoro non autoctona, gli ex operai e minatori sono in parte stati spinti verso il terziario, in parte verso una disoccupazione che anche quando è più o meno permanente non ha più le stesse caratteristiche di cinquant'anni fa. I proletari bianchi sanno far funzionare il sistema della sicurezza sociale e solo i giovanissimi, che spesso fuggono da situazioni familiari disastrose, sono davvero per strada. In realtà i proletari bianchi sono stati promossi, come in America appunto, e in fondo alla scala sociale ci sono gli immigrati. A loro volta questi ultimi hanno identità più forti di quella sociale, come quella etnica o religiosa, e non si identificano più con una cultura proletaria. Del calcio a molti di loro non importa nulla e così il pubblico è cambiato.

PARLANDO DEI BOYS che lui e Bosie portavano nel Savoy, Oscar Wilde spiegava che il piacere maggiore era quello di sentirsi vicino a una pantera. Chunque si sia trovato tra le gradinate di uno stadio inglese, o fuori da uno stadio tra le file di sostenitori ubriachi di una squadra qualunque, sa bene che faccia abbia questa pantera. Non solo Heysel, ma la distruzione che quasi regolarmente si accompagna a queste trasferte, il saccheggio delle città, ho indelebile nella mia memoria la faccia di alcuni ragazzi che festeggiano e ballano mentre alle loro spalle divampa l'incendio dello stadio di Bradford, in cui morirono un'altra ventina di persone. Cambiare era imperativo, e la Football Association inglese ha fatto un grande sforzo per portare il calcio al di là di un guado. Fuori dalla sua forte connotazione operaia, per un mondo bianco dove non esistono più fabbriche ma soprattutto gente che guarda la televisione. Come il rock, che proprio negli anni Cinquanta aveva affiancato il calcio nell'incarnare il sogno di evasione dei proletari inglesi, gli eroi del football sono dopo pochi anni rispettabili esperti che partecipano a lunghi e tediosi pomeriggi di commenti, pre e post partita, fanno pronostici, esibiscono nozioni sulle fasce laterali e la trappola del fuorigioco.

In un inglese talvolta approssimativo, come i comici inglesi amano sottolineare per l'allenatore della nazionale inglese Terry Venables, ma questa debolezza linguistica è più una traccia di quello che è stato il calcio che non l'espressione di quell'energia e quella rabbia che ha fatto di questo sport uno degli spettacoli più avvincenti del secolo, dove si mettevano in scena contrasti sociali e scommesse che avrebbero rapidamente conquistato il pianeta.

Le facce dure non tanto di sportivi ma di persone piene di grinta, che superavano a volte i quarant'anni, che scendevano in campo per dare sfogo al revanscismo di milioni di esclusi sopravvive forse in Sud America. Con Maradona abbiamo assistito a uno degli ultimi eroi che si sarebbero mangiati la porta piuttosto che tornare, lui e la sua famiglia, nella povertà da cui proveniva. In ogni partita si giocava anche questo, e non voleva perdere. I nostri professionisti sono così professionisti che, come per le squadre di baseball americane, forse cambieranno città senza che questo comporti crisi d'identità. Partite più corrette ed eleganti, tecniche e tattiche più sofisticate verranno a sancire che anche il calcio è ormai uno sport come gli altri.

## Rockettari e tifosi, da Elton John agli Oasis

ALBERTO CRESPI

Calcio e classe operaia (o, per meglio dire, football e working class): equazione ancora valida? Nell'intervista pubblicata ieri, il cineasta Karel Reisz negava, dando una lettura squisitamente marxista del fenomeno degli hooligans. La violenza negli stadi inglesi sarebbe figlia del thatcherismo, e causata non dalla working class ma dalla frange più frustrate e inattive della lower middle class: la classe medio-bassa più colpita dalla recessione. Come dire: i poveri erano poveri, e hanno conservato le loro catene e la loro dignità, sono i piccolo-borghesi divenuti «nuovi poveri» a essere più inferociti. Questo significa anche che il calcio non è più il gioco degli operai e dei lavoratori, bensì uno sport interclassista che sta diventando sempre più ricco, che muove sempre più sponsor e più denaro, e che sta lentamente perdendo la sua identità di classe.

Passando dal cinema alla musica rock, forma artistica «portante» della cultura britannica, troviamo conferme e smentite. Che le classi, nel football britannico, siano mescolate è dimostrato dal fatto che il massimo calcio fino anni '90 sia Damon Albarn, leader

dei Blur: londinese, di ottima famiglia, e supertifoso del Chelsea di Gullit e - dalla prossima stagione - di Vialli, club «anomalo», insediato in uno dei quartieri-bene di Londra e famoso, ahimè, per avere una tifoseria rigorosamente di destra. Che le classi, però, esistano ancora è testimoniato dalla fede calcistica dei fratelli Noel e Liam Gallagher, rispettivamente chitarrista e cantante degli Oasis (i rivali, veri o presunti, dei Blur per la leadership del Brit-Pop): ex muratori, provenienti da una famiglia povera e mezza irlandese di Manchester, i fratelli Gallagher sono tifosi del Manchester City, la squadra «minore» e popolare della città; e nutrono un forte odio - calcistico e di classe, appunto - per lo United, lo squadrone di Cantona.

Il rock inglese è sempre stato tifoso. Anzi, si può dire che rock & pallone vanno spesso a bracc-

una clamorosa captatio benevolentiae in termini calcistici. al concerto di Napoli, nell'estate del 1982, cantò indossando la maglietta di Paolo Rossi. Dei Pink Floyd, è giusto rievocare i cori dei tifosi di Wembley (England, England...) messi come sfondo alla canzone Fearless.

Il rapporto rock/calcio è quindi di storia, ma in questi anni si è fatto sempre più stretto. Il citato Damon Albarn non è solo un tifoso: gestisce una squadra che corrisponde un po' alla nostra nazionale cantanti. Ci giocano tra gli altri Jarvis Cocker dei Pulp, Martin Rossiter dei Gene, Rick Wright, dei Shed 7 e Jason Kay, noto come Jamiroquai, che intervistato dalla rivista Select ha dimostrato una cultura calcistica notevole: «L'Inghilterra - ha dichiarato - vincerà gli Europei se farà giocare Fowler e McManaman». Siamo d'accordo con lui. In quanto ad Albarn, pare che come giocatore sia scarso, ma deve avere buone

entrature nel Chelsea, perché ha dedicato una canzone (intitolata Top Man) a Gullit un mese prima che il club annunciasse il suo ingaggio: Damon lo sapeva già. Come giocatore, è invece riuscito finalmente a vincere una partita lo scorso 6 aprile: un'amichevole benefica Inghilterra-Scozia giocata a Wembley! Fra gli inglesi, oltre ai Blur, c'erano membri dei Supergrass, dei Primal Scream e dei Massive Attack. Nella Scozia altri membri dei Primal Scream e l'intera formazione dei Teenage Fan Club. L'Inghilterra ha vinto 2-1. Dalla partita è nata l'idea di un cd collettivo imperniato sul calcio, che è uscito proprio in questi giorni, in concomitanza con gli Europei si intitola The Beautiful Game e contiene brani di tutti gli artisti citati, nonché dei Black Grape (con un ospite d'eccezione, Joe Strummer) e dei New Order.

L'altro «evento» calcistico, relativamente al cosiddetto Brit-Pop,

è stato un mini-torneo svoltosi a Mile End, Londra, lo scorso maggio: organizzato dalla Music Industry Soccer Six, a scopo benefico, ha visto in campo tutti i gruppi citati con le rispettive squadre. Pessima la squadra degli Oasis (Liam Gallagher, citiamo da Melody Maker, ha tentato di imitare Maradona segnando con la mano, ma l'arbitro ha annullato), ottima la prestazione di un nome che in Italia conosciamo ahimè assai bene, Robbie Williams dei Take That. Sì, purtroppo c'era anche lui.

Sugli Oasis si raccontano anche altre storie. Quando intervistammo Noel Gallagher a Roma, qualche mese fa, finimmo inevitabilmente a parlare di calcio, e gli chiedemmo lumi su un episodio di cronaca sul quale la stampa britannica si era assai sbizzarrita. Suo fratello Liam, prima di diventare famoso, ha lavorato brevemente come parcheggioggiatore d'auto presso un lussuoso risto-

rante di Manchester. È stato licenziato perché, una sera, furono trovate «rigate» le auto di due giocatori dello United, la Bmw di Ince e l'Audi di Eric Cantona. «Non era stato Liam - giura Noel - ma un suo collega - però hanno licenziato Liam perché sapevano benissimo che lui avrebbe potuto farlo. L'hanno accusato di aver rigato le auto e di aver buttato un secchio d'acqua addosso a Ryan Giggs, un altro giocatore dello United. Tutte balle».

La fede degli Oasis per il City è comunque indubbia, e a prova di bomba. Lo scorso 28 aprile hanno suonato allo stadio Main Road di Manchester: tutto esaurito in 24 ore, 39.000 biglietti (pare che presto uscirà un cd live del concerto). L'intento degli Oasis era sostenere la squadra, che è povera e sfigata, non è servito a molto, il City è ugualmente retrocesso. Purtroppo per gli Oasis, sono numerosi i rockettari inglesi che tifano United: dal citato Jamiroquai all'intero gruppo dei Charlatans, anch'essi di Manchester. Noel Gallagher li ha sarcasticamente definiti shits, delle «cacche». Che volete farci, gergo da tifosi, in Inghilterra come altrove.



**GRUPPO C  
I bookmakers:  
«Sarà Klinsmann  
Il superbomber»**

«Incredibile che agli Europei non ci siano due giocatori come Baggio e Signori: loro sono la fantasia, loro avrebbero potuto aiutare l'Italia». Prime frecciate russe da parte dell'«italiano» Igor Shalimov a due giorni dalla sfida con l'Italia. Il centrocampista non dispera di mettere in difficoltà gli azzurri (ormai certa la sua assenza martedì contro la nazionale di Sacchi) confidando nel nuovo gruppo russo «molto forte e molto unito» consolidatosi proprio intorno a Romantsev, ex tecnico dello Spartak Mosca. Dalla speranza russe alle certezze tedesche. La Germania, impegnata oggi con la Repubblica Ceca, è saldamente in testa non solo nelle quotazioni che si riferiscono alla squadra vincitrice del titolo. Il suo bomber Jurgen Klinsmann è considerato dai bookmakers il cannoniere favorito. Il suo fiuto del gol viene quotato 9 a 2. Ma nonostante la fiducia degli allibratori restano gli intoppi in casa tedesca: il campetto di Macclesfield è duro come il marmo tanto da rendere quantomeno nervoso Vogts. Che ha continuato a lanciare strali all'Uefa, la quale a suo avviso avrebbe favorito l'Inghilterra tenendo conto delle giornate di squalifica rimediate durante il girone eliminatorio.

**GRUPPO D  
Il ct turco  
avverte i tifosi  
«State calmi»**

«Appello antiviolenza di Fatih Terim, ct della nazionale turca che farà il suo esordio europeo martedì prossimo a Nottingham contro la Croazia. I tifosi turchi che sono famosi per l'eccessivo affetto che nutrono verso la loro squadra saranno sicuramente numerosi. 33 mila sono stati i biglietti richiesti dalla Turchia, mentre forte è la presenza degli immigrati nella regione. «Vogliamo che la nostra tifoseria - ha detto Terim - si divertano e comportino con il dovuto fair-play». La cenerentola dell'Europeo (outsider per gli scommettitori che la danno 100 a 1) sta sostenendo allenamenti di routine ma il ct non vuole sbilanciarsi troppo sulla formazione anti-Croazia: «Ho le idee abbastanza chiare ma i nomi di chi scenderà in campo li saprete solo all'ultimo». Momenti di gloria attendono anche il Portogallo, in campo oggi contro la Danimarca e il l'ex nazionale Eusebio ha nuovamente dato la carica ai lusitani confermando che la sfida di domani sarà la più importante tra tutte quelle che ci attendono. Se farà bene oggi il Portogallo potrebbe anche raggiungere un traguardo migliore di quello ottenuto ai mondiali del '66. Ovvero, il titolo di campione europeo. Obiettivo anche della Croazia che scommette sui suoi due campioni Boban e Suker.

**Sacchi non lo dice, ma fa intendere che Enrico farà coppia con Ravanelli**

■ STOKES-ON-TRENT. La notizia è che Chiesa ha sorpassato all'ultima curva Zola: l'uomo nuovo del nostro calcio dovrebbe partire titolare martedì nell'esordio europeo contro la Russia. La cosa più bella del provino contro l'Under 18 dello Stoke City (2-0 per gli azzurri, reti di Del Piero al 24' e Chiesa al 50') è stata invece la mini-sfida di tiri in porta tra Bucci e un marmocchio di 2 anni, forse 2 e mezzo, che nell'intervallo hanno fatto intenerire il cuore. Quando il calcio è una cosa pura. Il resto è un'Italia che non entusiasma (ma Sacchi dice di non essere preoccupato), molta buona volontà da parte degli azzurri, poche luci e molte ombre. Non c'è stato il tono di due anni fa con il Pontedera, ma i problemi non mancano. Abbiamo sezionato l'Italia in tante piccole situazioni di gioco. Ecco che cosa è venuto fuori.



Albertini mentre si allena a calciare le punizioni, in basso Lineker Brambati/Ansa

1) Condizione atletica: le gambe sono ancora legnose. «Molto comprensibile - ha detto Sacchi dopo il test - perché in poco più di 24 ore abbiamo fatto due allenamenti e una partita. Ora, da oggi, lavoro leggero per due giorni». Basteranno due giorni a mettere a punto il motore?

2) Velocità: rientra, di norma, nel primo punto, epperò Sacchi ha parlato più volte della velocità come della condizione indispensabile per il salto di qualità della sua Italia. Rispetto alla gara con l'Ungheria ci sono stati innegabili progressi, ma ora occorre la verifica in partita.

3) Fuorigioco: è stato forse il colpo riuscito meglio agli azzurri. Contati nell'Italia del primo tempo otto tentativi riusciti e due falliti. Nella ripresa, con una squadra rivoluzionata, cinque centri su cinque.

4) Pressing: va in fase difensiva, non va in fase di attacco. Ecco perché Sacchi, pur giudicando Ravanelli «macchinoso», difficilmente si priverà dello juventino, che è il più bravo in assoluto a conquistare i palloni. A centrocampo è in difesa il giochino riesce, in attacco gli azzurri commettono l'errore di mandare allo sbaraglio Ravanelli, che così sperpera energie preziose. Del Piero fatica a fare il pressing (è contro la sua natura), Di Livio è stralunato.

5) Schemi: abbiamo un'Italia che sa giocare «orta», ma che non riesce ancora ad allargarsi nella maniera giusta. Le verticalizzazioni riescono bene a Di Matteo (e infatti il gol di Del Piero nasce da un lancio in profondità di Di Matteo e da uno splendido controllo-tiro dello juventino). Le sovrapposizioni sul-

**Nel gioco della torre  
Chiesa butta giù Zola**

L'Italia non ha entusiasmato, nel provino contro lo Stoke City. Numerose le stecche e aumentano i dubbi sulla condizione della squadra a due giorni dalla gara con la Russia. Conforta solo la prova di Chiesa.

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO BOLDRINI**

le fasce vanno benone con Mussi, meno con Maldini.

6) Tiri in porta: otto nel primo tempo con la coppia d'attacco Ravanelli-Zola, undici nella ripresa con il tandem Casiraghi-Chiesa. La differenza l'ha fatta proprio Chiesa, che ci ha provato ben cinque volte, mentre Zola ha cercato la porta solo su un calcio di punizione. I numeri, se vogliamo, sono impietosi. Chiesa è in gran spolvero, da manuale il gol realizzato su assist di Fuser. Chiesa ci ha provato in tutti i

modi di piede e di testa. È sembrato il più convinto, il più in palla e infatti Sacchi lo ha applaudito: «È l'unico che quando gioca non ha mai le spalle rivolte alla porta». E ha aggiunto: «Sembra che giochi con noi da sempre...». Vero, verissimo, sacrosanto.

7) Falli: quattro falli commessi nel primo tempo, cinque nel secondo. Un'Italia sostanzialmente corretta, quella vista ieri, ma l'avversario era pur sempre una squadra di ragazzi (Sacchi ha chiesto ai ra-

gazzi dello Stoke City di giocare con il 5-3-2, modulo abituale di tedeschi, russi e cechi, avversari del nostro girone).

8) Calci da fermo: Zola è da questo punto di vista un uomo molto importante. Punizioni e corner da destra sono generalmente i suoi. L'eventuale esclusione del sardo significa che bisogna trovare un altro uomo per le punizioni dal vertice sinistro dell'attacco: l'uomo giusto potrebbe essere lo stesso Chiesa.

9) I migliori: Mussi (7,5) scoppia di salute. Difende e attacca che è una bellezza. Molto bene anche Chiesa (7), che ha una capacità straordinaria di centrare sempre la porta. Bravo anche Di Matteo (6,5), che Sacchi ha richiamato un paio di volte, ma che ieri è stato sicuramente il migliore tra i centrocampisti azzurri. Migliora giorno dopo giorno Del Piero (6,5), per il quale Sacchi ieri ha speso parole importanti: «I test dicono che Del Piero fisicamente sta bene. Probabilmente, ha ancora la testa, come

dire, ingolfata. L'alleggerimento dei carichi di lavoro in questi ultimi due giorni lo aiuterà». In ogni caso, Del Piero ieri ci è piaciuto. È l'unico capace di accendere la luce nel gioco dell'Italia. Ha un talento e piedi da fuoriclasse: che la condizione lo assista. Nesta (6,5) è stato una piacevole scoperta. Ha ricevuto gli elogi di Sacchi: «Ha fisico e autorità. Peccato quell'errore alla fine che ha fatto segnare gli avversari, ma per fortuna erano in fuorigioco...». Volente la nostra? Nesta può essere una delle piacevoli sorprese. Tra lui e Apolloni c'è solo una differenza che depone a favore del secondo: l'esperienza. Bravo, ieri, anche Di-  
no Baggio (6,5).

10) I peggiori: tre nomi: Di Livio (5), Zola (5) e Ravanelli (5,5). Impacciato Rositto (5), in ombra Maldini (5,5) che ha avuto un brutto inizio, ma poi si è ripreso. In ogni caso, tra il Maldini a sinistra e quello al centro non c'è gara: molto meglio il Maldini che gioca nel suo posto abituale.



Lei muove il pedone bianco; davanti una sua amica (più carina, ma ingiustamente «tagliata» dalla foto) la guarda, pensando alla prossima mossa da fare. Anche in questo modo, a Leeds, si attende la partita che inaugura il girone B, Spagna-Bulgaria. A quanto pare la grande scacchiera sistemata nel mezzo di una piazza (nulla a che vedere con l'insuperabile tradizione della «partita vivente» che si gioca a Marostica) ha incuriosito moltissimi tifosi, che si sono fermati a guardare le partite e, in qualche caso, a dare suggerimenti. La scacchiera, ad ogni modo, rimarrà in piazza per tutta la durata degli Europei. Per la gioia di tutti i tifosi.

**Due gol ai ragazzi dello Stoke City  
Segnano Del Piero e l'ex doriano**

Arrigo Sacchi dice di «avere qualche dubbio e qualche preoccupazione in più». Arrigo Sacchi dice che il test con i ragazzi dello Stoke City non gli è dispiaciuto. Arrigo Sacchi dice parlando di Ravanelli e Zola «che uno è macchinoso e un altro è indietro», dove capisci che il primo ha le gambe pesanti e il secondo è fuori forma. E quando gli chiedi chi preferisce tra un giocatore «legnoso» e un altro «indietro», il ct ha un guizzo di incertezza: «Vedete, Ravanelli è un uomo molto importante per la sua capacità di fare pressing». Tante grazie, Arrigo, perché ci fa capire che Ravanelli non si tocca e Zola ha perso l'autobus della maglia da titolare dell'europeo. E che dice Chiesa? Fa il filosofo: «Se giocherò dall'inizio bene, altrimenti farò un gran tifo per l'Italia». Sacchi parla ancora di «Italia che deve migliorare nella tattica», di «velocità in vista», dell'importanza «di Albertini e di Del Piero», della bravura di Nesta, di test medici soddisfacenti «molto meglio rispetto al mondiale». Infermeria: Donadoni ha saltato la gara di ieri per un risentimento ai flessori della gamba sinistra. Dovrebbe recuperare con la Russia. Una visita gradita: quella di Andrea Gaudenzi. Il tennista italiano, che nei prossimi giorni farà un'esibizione a Liverpool, ha detto che è «più facile che l'Italia arrivi in finale che lo possa vincere il torneo di Wimbledon». S.B.

**IL PRONOSTICO.** L'ex nazionale inglese, oggi commentatore della Bbc, parla dei bomber

**Lineker fa il totogoleador: «Punto su Shearer»**

■ LONDRA Quasi 500 partite nella League, poco meno di 400 gol, neanche un cartellino giallo. Un record da Guinness dei prim. Il Quale calciatore non è mai incappato nelle maglie dell'ammonizione. Correva, segnava e non protestava mai, anche se lo malsacravano di botte, Gary Lineker, la freccia dell'ultima Inghilterra nobile e ambiziosa, quella che sei anni fa scommetteva sul suo trionfo ad Italia 90. Arrivò solo quarta la sua Inghilterra, perdendo proprio contro gli azzurri la piccola finale degli sconfitti. Lineker c'era, quella sera a Bari, nello stadio costruito per la gloria del Mediterraneo e della Matarrese Dynasty. C'era anche ieri, Gary-la freccia, in mezzo ai fratelli Charlton, a Greaves, a Matthews, a Pelè le stelle fatte brillare nell'overtone vagamente malinconica di questi Europei. «Sarà

un grande torneo», ci ha detto Lineker, magari banalmente ma col solito sorriso disarmante stampato in faccia: «Lo spettacolo lo fanno i gol e qui se ne segneranno parecchi».

**La parola all'esperto**

Da esperto sicuramente doc, Gary è stato ingaggiato dalla Bbc come commentatore delle trasmissioni sui campionati: «Gioco in squadra con Gullit, come Vialli - ci ha detto - ma ormai solo davanti ad una telecamera e ad un microfono». Il campo, oggi, tocca ad altri, spiega senza fare troppo il nostalgico. A chi, in particolare? Ai bomber, giura Lineker, che si complimenta con il Milan per l'acquisto del francese Dugary, che a suo parere «può essere davvero la

fotocopia di Weah: stessa potenza, stesso coraggio». La pensano in modo diverso i bookmakers, che registrano fatturati formidabili con quella che sembra la più ricercata delle scommesse: azzeccare il nome del capocannoniere di Euroengland.

Per gli industriali del Betting, che a queste latitudini produce più denaro di una fabbrica di ombrelli, Dugary vale sì e no il ventesimo posto nella graduatoria dei favoriti: lo quotano al momento a 21. Peggio di Del Piero, di Ravanelli, di Casiraghi e dello spagnolo Pizzi, offerti uno contro venti. Si gioca una sterlina, se ne possono vincere due decine. Non male, a patto ovviamente che il bomber prescelto sia quello giusto. Per Lineker, meglio non rischiare sullo



spagnolo di origine argentina che sembra piacere a parecchi club italiani, Roma e Lazio in testa: «Ha forza fisica, è bravo di testa, ma mi pare troppo grezzo».

**Shearer il favorito**

Secondo l'ex cannoniere inglese quello di Alan Shearer è un ottimo nome sul quale puntare. In questo, l'accordo con i bookmakers è totale: anche per loro il numero nove di Venables è strafuorito. Shearer, per la verità, spopola in campionato con la maglia del Blackburn, ma non sembra un fulmine di guerra in nazionale, almeno così fino a ieri. Venittri partire e cinque gol soltanto il suo bottino incrementato con la gran rete inaugurale degli Europei.

«Ma proprio in questa occasione - spiega Lineker - ha mostrato che potrà rifarsi. Il clima è quello

giusto, la pressione del pubblico è eccezionale. Shearer può farcela, anche se credo che molto dipenderà da come giocherà l'Inghilterra». Per Lineker, Shearer non è insomma tipo da risolvere tutte le partite da solo, «come Maradona», illustra con estrema chiarezza. E Klinsmann, l'altro favorito per la vittoria finale, è come lui: «Anche per il tedesco molto dipenderà dalla Germania. All'inizio dei Mondiali americani, due anni fa, fu irresistibile. Ma era tutto il team che girava, appena il rendimento generale è calato, Klinsmann ha smesso di segnare».

Ma chi può risolvere un match da solo, oggi? Se i bookmakers puntano ancora su giocatori come Gascoigne, qui straordinariamente amato, Lineker - pur non vedendo in giro troppi Maradona - nega anche lo scadimento tecni-

co che qualcuno già lamenta: «Io credo che ancora esista qualche splendido solista. Penso allo spagnolo Guerrero, a Stoichkov, che non può essere diventato un brocco nel giro di un anno, al croato Stanic, a Bergkamp, al francese Djorkaeff, a Michael Laudrup, al tedesco Scholl, agli italiani Zola e Del Piero, che vedrete segneranno più di Casiraghi e Ravanelli, attaccanti che mi sembrano più adatti ad aprire spazi che non a concludere. Insisto: non saranno Maradona, ma hanno i colpi per inventare gol spettacolari. Anche se, probabilmente, non abbastanza da vincere la classifica dei marcatori».

Shearer, Klinsmann, Kluitert e Suker il poker suggerito dal giocatore più corretto della storia del calcio. Nessun italiano tra i primi quattro: sarà un caso?

**STORIA E POLITICA.** La frammentazione della società israeliana dopo il voto

■ Due erano le carte in mano a Peres per non perdere le elezioni. Chiamare l'elettorato israeliano a pronunciarsi sull'onda delle emozioni suscitate dall'assassinio di Rabin, sciogliendo anticipatamente il Parlamento. Condurre una campagna elettorale nel segno dello statista tragicamente scomparso, della sua memoria e impegno per la difesa del paese. Giocando d'anticipo sugli avversari, costringendoli a pronunciarsi sul significato da attribuire ad un trauma che ha irrimediabilmente modificato lo scenario politico e culturale del paese e richiederà generazioni per essere elaborato.

Ma Peres ha scelto di giocare la carta opposta. Di fronte a pericoli ben più gravi ha preferito richiamare il paese intero al sentimento della responsabilità, nel timore di innescare dinamiche incontrollabili, non ha voluto premere ulteriormente sull'acceleratore della storia, fare della morte di Rabin un banco di prova generale contro i suoi oppositori. Per non creare ulteriori vuoti di fronte allo smarrimento che ha colpito l'intero paese, ha preferito attenuare le polemiche, ricondurre il dibattito politico ad un minimo di normalità. Forte di questo richiamo non ha voluto approfittare della tragedia, non ha voluto «cibarsi» del sangue del suo predecessore, non si è comportato come Augusto di fronte alle spoglie di Cesare. Al contrario ha evocato ai funerali dello statista scomparso l'immagine di Rachele che piange i suoi figli nell'esilio e non sa darsi consolazione, inscrivendo il lutto per la morte di Rabin nel contesto più ampio della vicenda culturale e religiosa dell'ebraismo. Si è comportato come se quella morte non fosse un elemento della campagna elettorale, quasi fosse una vergogna, un peccato nel senso religioso della parola, evocare quella morte, nominarla contro altri. In questa ottica la morte di Rabin col suo carico di dolore, doveva appartenere all'intero paese, paradossalmente anche a chi avesse votato contro Peres, perché tutto in questo paese si regge su una grande identificazione comune.

**L'assassinio**

Benché Peres avesse dichiarato all'indomani dell'assassinio di Rabin che gli impegni presi con i palestinesi non cambiavano di una virgola, era evidente che qualcosa era cambiato radicalmente. L'assassinio di Rabin aveva messo in luce un aspetto del dinamismo più interno della società israeliana che oltrepassava le polemiche con la destra del Likud, coinvolgendo i fondamenti del patto che per decenni ha reso possibile la coesistenza tra forme diverse della vita ebraica, garantendo l'unità del popolo ebraico. Per questo Peres non ha ritenuto opportuno sciogliere la Knesset anticipatamente, lasciando all'avversario Netanyahu tutto il tempo per riorganizzarsi e prendere possibilmente le distanze delle frange più estreme del panorama politico israeliano. Con la stessa logica Peres e Rabin all'indomani dell'avventura libanese (che aveva gettato il paese nel più grave isolamento internazionale del dopoguerra, al dissesto dell'economia e ad una



Adriano Mordenti/Agf

# Rabin, l'onta e il lutto

Perché Peres ha scelto di non usare l'assassinio di Rabin in campagna elettorale? Nella morte di Rabin vi è una vergogna, un peccato nel senso religioso del termine. Usarla in campagna elettorale avrebbe significato dare un colpo alla grande identificazione comune su cui Israele è nato e si regge. Il rischio di frammentazione politica e religiosa, la necessità di una politica di unità nazionale anche per Netanyahu.

I laburisti israeliani hanno perso le elezioni, ma il loro avversario non sta certo meglio.

**Frammentazione**

Netanyahu ha vinto le elezioni, ma dovrà fare i conti se non vuole essere egli stesso travolto dalla pericolosa frammentazione del panorama politico israeliano. Al pari dei laburisti il partito di Netanyahu ha perso un quarto dei suoi elettori, ha poco più di trenta seggi in un governo che dovrebbe averne almeno il doppio per governare. A differenza degli elettori di Peres coloro che hanno votato Netanyahu hanno votato «contro qualcosa» e non per qualcosa, la loro era una scelta dettata dalla paura, e nel Vicino Oriente purtroppo c'è ancora da avere paura. Ma sulla paura e l'angoscia persecutoria non si può costruire un futuro. Un governo di unità nazionale sembra ora l'unica alternativa possibile alla polverizzazione della vita politica, anche se avrà come prezzo un rallentamento dell'intero processo in corso, che era del resto inevitabile anche se a vincere fosse stato Peres. In ogni caso che si vada o meno ad un governo di unità nazionale, l'esigenza di un nuovo patto che coinvolga i grandi centri della vita politica, culturale e religiosa israeliana e della diaspora, si impone ormai come una necessità.

Il processo di pace è una realtà

di fatto. Anche se lo volesse Netanyahu non potrebbe tornare indietro, dovrà bene o male continuare nel solco già tracciato. In gioco è la sua credibilità personale, la sicurezza del paese che verrebbe esposto ad un isolamento intollerabile, la caduta di Arafat comporterebbe un pericolo minaccioso per l'Egitto e la Giordania, della cui stabilità Israele ha bisogno come il pane. Ma la pace non è dietro l'angolo, né lo sarebbe stata del resto se a vincere fosse stato Peres. Nel salmo novantesimo, nella possente invocazione di Mosè in cui si chiede con tono struggente alla divinità di far discendere sugli esseri umani una messe di gioia pari alle sofferenze inflitte, viene evocata l'immagine di un tempo che non è degli umani, un tempo che appartiene alla sfera del divino, un tempo di fondazione. «Mille anni di fronte a Te sono come il giorno che è appena trascorso...». Il tempo degli eventi quotidiani non coincide con il tempo del mito. Peres ha perduto il confronto sul terreno del tempo quotidiano, ma nel tempo che rifonda la storia e le imprime nuovo senso e direzione, né lui, né Itzhak Rabin, possono dirsi sconfitti. Se Israele riuscirà un giorno a rompere il circolo vizioso della guerra e a garantirsi dopo un secolo di immuni tragedie un'esistenza più sicura, a convivere coi suoi vicini, sarà grazie a Rabin e a Peres.

**DAVID MEGHNAQI**

grave crisi morale che si è poi estesa alla diaspora) avevano accettato di entrare a far parte di un governo di unità nazionale con lo scopo di rimettere in sesto l'economia. Avevano compiuto quella scelta, pur sapendo che i frutti elettorali di quel difficile lavoro sarebbero stati in primo luogo raccolti dai loro avversari politici. La cultura del tanto peggio meglio è non appartiene alla generazione dei padri fondatori dello Stato, di cui Peres è uno degli ultimi grandi interpreti, che hanno vissuto direttamente l'esperienza della catastrofe nazista, dell'emigrazione clandestina e di un sanguinoso confronto con i loro vicini. Sanno che sarebbe letale per l'intera nazione e avrebbe effetti catastrofici sull'intero ebraismo.

Peccando di un eccesso di orgoglio personale, Peres ha evitato di centrare la campagna elettorale intorno al mito di Rabin, della sua

vita di combattente, di grande stratega, silenzioso e schivo, che aveva condotto come capo di stato maggiore l'esercito israeliano alla vittoria del '67. Alla strategia delle emozioni ha voluto contrapporre il richiamo alla voce fida dell'intelletto e della ragione; ha voluto spiegare anziché declamare, salvo doversi richiamare, a poche settimane dal voto, all'immagine che più ossessiona la vita pubblica del paese, la sicurezza: un paradossale capovolgimento di ottica, reso necessario dall'ondata di attentati terroristici che i fondamentalisti islamici hanno rovesciato sul paese col beneplacito degli Stati della regione che ne hanno il controllo e li sostengono. Da qui la chiusura dei territori dell'autonomia con la conseguenza non voluta di indebolire la posizione di Arafat, e la nuova campagna in Libano con il suo tragico epilogo.

**L'eredità di Burri la Fondazione e la vedova**

«Sono l'unica interprete della volontà e dell'eredità artistica di Alberto Burri». Lo ha riaffermato Minna Craig, vedova del grande artista, in un incontro svoltosi ieri in un albergo di Città di Castello con Tiziano Sartreanesi, curatore testamentario dell'eredità Burri, e Carlo Fuscaigni, consigliere della Fondazione Albizzati, a cui un testamento dell'artista ha lasciato le opere. Dunque è conflitto o accordo tra la vedova Burri e i curatori ufficiali dell'eredità del pittore? L'altro ieri la Craig aveva fatto sapere, da Beauville in Francia, che esisteva un secondo e successivo testamento olografo dell'artista, in cui egli afferma di lasciare alla consorte i suoi averi. In tal senso la vedova avrebbe manifestato il proposito di mandare avanti la vicenda giudiziaria sull'eredità. Tuttavia, l'aver accettato l'incontro di Città di Castello, con il sindaco, Sartreanesi e Fuscaigni, lascia anche intravedere la possibilità di un accordo tra le parti sulla destinazione delle opere di Burri.

**ELENA GIANINI BELOTTI**

■ Che cosa si aspetta il pubblico dall'incontro con uno scrittore? Pare voglia soprattutto e in primo luogo, togliersi la curiosità di contemplarlo in carne ed ossa, malgrado la sua presenza fisica non aggiunga alcunché a ciò che ha scritto. Se non ha letto il suo libro, vorrebbe che ne raccontasse la trama e descrivesse i personaggi: se l'autore lo accontentasse, è probabile che l'esito sarebbe quello di risparmiarsene la lettura. Se invece l'ha letto, amerebbe da lui dettagliate spiegazioni sul senso, le ragioni, le intenzioni, impresa che comporta un enorme dispendio di energie e produce risultati mediocri. L'autore, infatti, è colui che meno sa sulla propria opera: sa quali erano le sue intenzioni, ma non sa se il risultato che si era proposto sia stato raggiunto, e se mai vorrebbe, a questo proposito, illuminazioni dal lettore. Per di più, accade spesso che un ottimo narratore sia un pessimo oratore. È un'esperienza frustrante dover

ridurre in pillole un lavoro di scrittura talvolta durato anni e l'autore è costretto a constatare, una volta di più, quanto la parola parlata risulti approssimativa rispetto alla precisione mediata di quella scritta. Ingeborg Bachmann diceva: «Parlando si resta un po' dietro lo scritto e si brancola qua e là, in modo goffo, negli stessi dintorni nei quali scrivendo ci si era trovati a proprio agio». L'autore sa bene che tutto quello che aveva da dire è lì, stampato sulla pagina: che cos'altro si vuole da lui? Qualche speranza, per la verità, l'aveva riposta in chi s'era preso il carico di fare da tramite tra lui, il libro e il pubblico, cioè il relatore, presentatore o critico che sia. Il quale però spesso ha coltivato nel suo intimo le stesse aspettative dell'uditore nei confronti dello scrittore, perciò si affrettava a liquidare la faccenda elencando titoli pubblicati, date ed editori, talvolta spingendosi, temerario, a chiosare la quarta di copertina. Cer-

tuni s'inoltrano baldanzosi nel riassunto della trama: così accade che la protagonista cambi nome, la cugina si trasformi nella cameriera, il personaggio principale di colpo invecchi o ringiovanisca di vent'anni, il violino suonato dal fratello diventi il pianoforte suonato dalla sorella, la località dov'è ambientata la vicenda faccia un volo dal nord al sud o viceversa, una grande città rimpicciolisca a villaggio, il luogo dell'azione dal centro storico si trasferisca in estrema periferia, l'epoca in cui è ambientata la vicenda faccia un balzo indietro o in avanti nel tempo e il Rinascimento diventi il Risorgimento. L'autore ascolta tramortito, chiedendosi se davvero si stia parlando del suo libro: non ha nemmeno il tempo di riprendersi che gli viene passata brutalmente la parola. Talvolta il presentatore, a sua volta scrittore, si mette a parlare di un proprio libro, col pretesto di assonanze e analogie istituzionali, e se ne va per la sua strada. Talaltra scova un tema minore, secondario, e ci si butta a te-

sta bassa seguendo una sua oscura, personale ossessione, e la storia si stravolge in un'altra del tutto diversa. È anche capitato che una tizia distratte si mettesse a discutere non dell'ultimo libro dell'autore per il quale si era il convenuti, ma di quello precedente, forse ripescato alla cieca dallo scaffale nella fretta dell'ultimo momento. L'autore ne esce sconvolto oppure esilarato. Tutto ciò per dire che in questi rituali, per evitare appunto di brancolare in modo goffo nei dintorni, sarebbe meglio dare ampio spazio alla lettura ad alta voce della pagina scritta. Una pratica un tempo molto diffusa nel privato, la lettura ad alta voce, e ora naufragata in un mare di chiacchiere, un analogo vizio rovina alla radio l'ascolto della musica, che tentano malamente di sostituirlo. La voce può catturare l'attenzione e sedurre, restituendo fedeltà al linguaggio, al tono, all'accento dell'autore. E dalla lettura possono scaturire quelle domande del pubblico che affondino nel cuore del libro.

## Lo scrittore al club delle chiacchiere

**PREMIO FERONIA**

**Vince Sastre con Maltese e Perriera**

■ Michele Perriera, Curzio Maltese, Alfonso Sastre sono i vincitori del Premio Feronia, che sono stati assegnati ieri al castello Ducale di Fiano Romano nel corso di una serata condotta da Paola Pitagora. Michele Perriera in *Delirium cordis*, romanzo sulla mafia e sulle stratificazioni grandi e piccole del potere, riprende la tradizione narrativa legata alla Sicilia, ma ne rinnova il genere tramite una contaminazione di stili che va dal teatro alla science fiction. Curzio Maltese, invece è stato premiato per la sua sferzante critica dell'universo televisivo, nonché per l'ironia esercitata in generale verso il mondo della politica-spettacolo. Una critica quella di Maltese, hanno affermato i «giurati», che non risparmia preventivamente nessuno. Esempio di polemica militante, efficace per taglio di stile. Della quale, considerato lo strapotere della tv nella società odierna, si avverte tutta la necessità. Per la narrativa straniera infine, terza e ultima sezione del premio, la palma ad Alfonso Sastre ha inteso premiare un suo romanzo del 1987 *Il viaggio infinito di Sancho Panza* (Editrice Le Lettere, Firenze, tr. di Gianni Varsi). Sastre, fra i massimi autori contemporanei spagnoli, ha ripercorso in quel suo romanzo *Il pane è di tutti* o in *Paralelo 38*, di sublimare in poesia gli anni del «vampirismo politico», tipici della società spagnola nei lunghi anni della dittatura franchista.

**CAMPIELLO**

**Cotroneo e Bettiza tra i finalisti**

■ Ultimata la fase preliminare della trentaquattresima edizione del Premio Campiello, ambito riconoscimento che include due fasi. La giuria dei letterati ha infatti selezionato ieri a Verona i cinque finalisti tra i quali verrà scelto il vincitore finale. Nel corso dell'estate poi, una giuria più ampia composta da trecento lettori dovrà votare il primo classificato. Il quale verrà proclamato ufficialmente vincitore nella serata del quattro settembre prossimo a Venezia.

Ed ecco i finalisti dopo il primo giro di boa: Enzo Bettiza, con *Esilio*, pubblicato dalla casa editrice Mondadori; Roberto Cotroneo, con *Presto con fuoco*, sempre per i tipi della Mondadori; Piero Meladini, con *L'antidoto della malinconia*, pubblicato dalla casa editrice Adelphi; Roberto Pazzi, con *Incerti di viaggio*, pubblicato dalle edizioni Longanesi. Infine Michele Prisco con *Il pellicano di pietra*, pubblicato dalla casa editrice Rizzoli.

Alla fine del suo articolo di ieri Marino Sinibaldi scriveva di letteratura che «...parla... a ogni generazione, e anche con il loro linguaggio racconta le sue storie: vecchie, nuove, eterne, attuali». Purtroppo le parole «nuove, eterne, attuali» sono saltate. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

Dal 1989 il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
IME (167-341143)

**Vacanze Liete**

**ADRIATICO - Vacanze da ricordare - RIMINI RIVABELLA - ALBERGO STEFANIA** - Tel. 0541/732385. Sul mare - ambiente familiare - cucina casalinga - Giugno 42.000 - Luglio 48.000 - Agosto 63.000/50.000 - sconto bambini fino 50%.

**BELLARIA - HOTEL EVEREST** - Tel. 0541/347470. Sul mare - centrale - gestione proprietaria - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazzo solarium - camere con servizi privati, balcone - Speciale Giugno 41.000 - Luglio 48.000/53.000, tutto compreso, sconto bambini - Agosto interpellateci

**BELLARIA - IGEA MARINA - HOTEL ORNELLA** - Via Pinzino, 23 - Tel. 0541/331421. 40 metri mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - TV - ascensore - cucina romagnola - Giugno Settembre 40.000/42.000 bambino gratis - Luglio 42.000/49.000 - Agosto 55.000/68.000

**IGEA MARINA (RIMINI nord) - ALBERGO NERI BIANCA** - Viale Pinzino, 296 - Tel.-Fax 0541/331091. Ambiente cordiale, familiare, sul mare, tranquillo. Camere con bagno e telefono. Ascensore - bar - parcheggio - cucina curata dal proprietario con menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - SPECIALISSIMO GIUGNO SETTEMBRE 38.000 bambino 2 anni gratis - Luglio 48.000 Agosto 64.000/50.000

**IGEA MARINA - ALBERGO S. STEFANO** - Via Tibullo, 63 - Tel. 0541/331499. 30 metri mare - nuovo - tutte le camere con servizi privati - balconi - Cucina curata - Parcheggio - Giugno/Settembre 38.000 - Luglio 45.000/48.000 - 23/31 Agosto 50.000 tutto compreso. Sconto bambini - Direzione proprietaria.

**MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI** - Via Matteotti, 12 - Tel. 0541/613228 - 606814. Garage privato Nuova costruzione. Sul mare, tranquillo - Ascensore - solarium - cucina casalinga abbondante - tutte camere servizi - balconi vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa. Maggio - Giugno - Settembre 38.000 - Luglio 48.000 - 1-22/8 60.000 - 23-31/8 48.000, tutto compreso, sconti bambini. Gestione proprietaria.

**RICCIONE - HOTEL CLELIA (vicino spiaggia e Terme)** - Viale S. Martino, 66 - Tel. 0541/604667-600442. Conforts - colazione, contorni buffet - Camere doccia, WC, balcone - Ascensore - Pensione completa - Giugno 43.000/45.000 - Luglio e 21-31/8 L. 55.000 - 1-20/8 L. 69.000 - Settembre 48.000 complessive anche IVA e cabine mare - Sconti bambini - Direzione proprietaria.

**RICCIONE - HOTEL MONICA** - Via Damiano Chiesa, 8 - Tel. 0541/606814-605360. Vicino viale Ceccanini, 50 mt mare, 100 mt Terme - zona tranquillissima nel verde - giardino - bar - ambiente familiare - ascensore - solarium - tutte camere servizi, cassaforte, impianto Tv, balcone - cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria - cabine al mare - pensione completa Maggio - Giugno - Settembre 48.000 - Luglio 59.000 - 1-22/8 70.000 - 23-31/8 59.000 tutto compreso - sconti bambini Gestione propna famiglia Giuovulci-Maoli

**RIMINI - VISERBA - ALBERGO VILLA ARGENTINA** - Tel. 0541/732320. Vicino mare - camere bagno, balcone - ascensore - parcheggio recintato - cucina romagnola - colazione buffet - Giugno/Settembre 39.500 - Luglio 48.500 - Sconto terzo/quarto letto

**RIMINI - VISERBA - ALBERGO CICCINI** - Tel. 0541/733306. Vicino mare - completamente rinnovato - aria condizionata - camere bagno, telefono - parcheggio - cucina familiare - Giugno 39.000 - Luglio 48.000

**RIMINI - VISERBA - Pensione ORLETTA** - Via Doberdò, 20 - Tel. 0541/732968. Tranquilla - familiare - 30 metri mare - parcheggio - ottimo trattamento - Giugno 40.000 - Luglio 45.000 - Speciale fino 20 Giugno bambino gratis in camera con 2 adulti - gestione proprietario

**RIMINI VISERBELLA - HOTEL OSTUNI** - Tel. 0541/721550. Prima linea sul mare - ambiente moderno e familiare - parcheggio - camere con telefono (possibilità TV) - menù a scelta colazione a buffet, buffet di verdure - prezzi speciali - Maggio giugno 45.000 - Luglio 52.000 compreso acqua minerale - PRENOTATEVI!!!

**ABRUZZO MONTESILVANO - Pescara - ALBERGO NEL PINETO** - Tel. 085/4452116 - 0330/312951. Nella verde regione dei parchi, nella pineta, 30 metri spiaggia privata, familiare, scelta menù Camere servizi, ascensore. Pensione completa 55.000/95.000 compreso ombrellone, sdraio

La nozione di individuo nelle società supertecnologiche. Parla Galimberti

MILANO Umberto Galimberti, filosofo allievo di Jaspers e studioso di psicoanalisi di formazione junghiana, abita, con la giovane e bella moglie che è nata nella ex-Jugoslavia, in una casa arredata in modo razionalista. Ma con le pareti bianche costellate qua e là da quelli che lui chiama «scherzi»: i quadri a olio che il fratello pittore gli dedica ritraendolo in panni sorprendenti, per esempio quelli cinquecenteschi d'un negromante. Quanto ai libri, ce ne sono qualche decina di casse sul pianerottolo, per salvarli provvisoriamente da un allagamento; nella grande libreria del soggiorno su due o tre file sporgono imperturbabili i più fuori moda dei classici: Marx ed Engels; nello studio, tra gli altri, i trequattrocento volumi da cui Galimberti ha attinto per stendere il «Dizionario di psicologia», quella specie di affascinante, forsennata enciclopedia che, per la Utet, ha scritto da solo. Lui è un uomo non alto e muscoloso, dalla parlata fluviale, facile a ritrarsi se un'idea gli sembra sciocca.

**Professor Galimberti, la parola «identità», così di moda, ottiene appunto quest'effetto: la irrita. Perché?**

La gente pensa che l'identità sia un nucleo fisso, stabile, che ci portiamo dentro. La psicologia ha anche catalogato questo supposto nucleo immutabile: l'ha chiamato carattere. Invece la cosiddetta «identità» è una costruzione che noi offriamo al mondo esterno per essere leggibili, affidabili, una costanza di atteggiamenti che ci consente di essere riconosciuti. E il riconoscimento è appunto il modo attraverso il quale noi manteniamo la nostra identità. Insomma, l'identità è una specie di carta d'identità, appunto, utile per i rapporti interpersonali, ma che non riproduce minimamente ciò che noi siamo. Come l'immagine che costruiamo allo specchio prima di uscire di casa. Bisogna dirlo, la gente cerca l'identità perché ha sentito dire che c'è, ma la cerca proprio perché non esiste. È un sostituto laico della ricerca di Dio. Una volta si diceva «devi essere perfetto come Dio», oggi si dice «devi essere te stesso, perché ormai tu sei Dio».

**Dietro questo costrutto che offriamo al mondo cosa nascondiamo?**

L'idea che siamo uno è in circolazione dal Seicento, da quando Cartesio, cercando la certezza dell'essere, ha detto «penso, quindi sono». Noi invece non siamo uno, siamo molti. Né i Greci, né i medioevali, né gli Arabi hanno mai pensato che fossimo uno. Dentro ognuno di noi ci sono il vecchio, il bambino, il padre, il compagno immaginario. La gente dice «sono stanco», «sono fresco». No, cambia davvero personalità. Perché alla sera siamo più concessivi e al mattino più rigidi, quali sono i demoni che ce lo impongono? Queste nostre cosiddette identità, poi, sono costruite attraverso il monologo collettivo dei mezzi di comunicazione, la modellistica che abbiamo a disposizione; quindi sono tanto più costruite, artificiali.

**Se l'identità, così come ci piace pensarla, solida, fissa, è una sciocchezza, la parola non può assumere un altro significato?**

Può alludere piuttosto alla capacità, allo stile con cui ci muoviamo tra le mille personalità che abbiamo dentro e i modelli che l'ambiente esterno ci richiede. Io, quando insegno, devo assumere un atteggiamento diverso da quello di chi va per strada o a letto o in discoteca. E intanto dentro di me c'è l'inferno, una molteplicità di demoni e dei che mi abitano.

**Lei allora scarta quella frase semplice: «voglio essere me stesso»? E trova insignificante l'idea di coerenza?**

Quando si dice «essere me stesso» si pensa soprattutto a ciò che si vorrebbe essere: un ideale di sé non ancora raggiunto. La coerenza, invece, è una risposta agli altri che mi chiedono una certa personalità, un certo stile. Anche fossi coerente ai miei principi, questi non sono altro che quelli che mi hanno inculcato da bambino: faccio omaggio al gruppo, non a me stesso.

**Finora abbiamo parlato di esseri umani. La irrita anche sentir parlare di identità di un popolo, identità nazionale?**

Qui bisognerebbe parlare di «appartenenza». La parola identità è calibrata sull'io, la parola appartenenza sui noi. E il noi, dobbiamo ricordarlo, viene prima dell'io. Sia biologicamente, perché nasciamo da due corpi che si uniscono. Che culturalmente: per i primitivi quello che conta è il «noi». Levi-Strauss racconta che nelle tribù sudamericane, ancora negli anni Cinquanta, bastava espellere un individuo dal gruppo perché in quarantotto ore morisse moriva per disperazione, per non sa-

**In un libro la tesi contro di Francesco Remotti**

«Una spiaggia marina, in qualsiasi luogo... Ciò che ci attira è il movimento di andare e venire delle onde, il loro frangersi e distendersi sulla sabbia e il loro ritrarsi. Ci affascina il continuo e inesaurito fluire dell'acqua: forme evanescenti, che si ricreano e si rimodellano senza fine, a tal punto che non si sa se sono più importanti le forme, per quanto instabili, o l'essere senza forma...». Comincia così il libro che Francesco Remotti, antropologo culturale, dedica all'identità. Libro che contiene una tesi forte, chiara fin dal titolo: «Contro l'identità» (Laterza, 1996, pagg. 108, L.20.000). In epoca di rivendicazioni di identità tribali, religiose, regionali, si tratti di fondamentalismo islamico o cristiano, della Lega, il saggio esplora ciò che si nasconde dietro il bisogno di dirsi «chi siamo». Identità, dice Remotti, è in apparenza una parola netta: ma significa essere se stessi o appartenere a un gruppo, è fusione o purificazione progressiva (fino alla pulizia etnica)?



# L'identità mobile



C'è chi la smarrisce perché è disoccupato o perché si perde nel mare di Internet; chi ne acquista una nuova cambiando sesso; chi rifiuta quella nazionale in nome di quella padana: «identità» è una parola-chiave di questa fine millennio (se perfino al New Deal di Napoli contribuisce un «assessorato all'identità...»). La parola, vaga ma perentoria, a cosa allude? E come è cambiato il suo significato nel tempo? Parla Umberto Galimberti.

MARIA SERENA PALIERI

«Sono italiano» è una frase che, in effetti, si sente vuota. Ma non può esserci un'identità collettiva basata anziché su terra e sangue sulla storia, sulle scelte che hanno diviso o unito un popolo: Risorgimento, fascismo, Resistenza ecc...? E non le sembra che d'altronde anche «sono europeo» sia una frase vuota?

Il problema è un altro. Quello che davvero siamo, noi, è occidentale. La differenza è tra noi occidentali tutelati dalla ricchezza e dalla tecnica e il resto del mondo che, diciamo tranquillamente, muore di fame. L'occidentale è quel tipo d'uomo che, avendo cominciato duemila anni fa un'operazione cui il resto dell'umanità non è arrivato, cioè il processo di astrazione, è arrivato a inventare e dominare l'economia. Perché l'economia è una cosa astratta. Il processo di astrazione è quello per cui io dico «albero» e nomino tutti gli alberi della terra, mentre l'orientale dice «questo albero della vita e della morte», «questo albero della luce e del buio». Col processo di astrazione perlo la poesia del mondo: di-

co «tramonto» e perdo tutti i possibili tramonti. Ma da questo distacco dalle cose sensibili, nascono la filosofia, la scienza e la tecnica. E l'economia.

**Perdita d'identità: è il male più recente, diagnosticato ai ragazzi che cominciano a smarrirsi navigando troppo in Internet. Evitando, di nuovo, il termine, lei come ribattezzerebbe la sindrome?**

Il pastore, a forza di stare da solo, acquista una propria consistenza. Chi è «per-esposto», chi vive solo come ricambiato a ciò che vede, invece ha pochissimo tempo per sapere chi è: per elaborare cioè il proprio modo di fare esperienza. Una volta per fare esperienza dovevamo uscire di casa, ora per sapere cosa succede fuori dobbiamo rientrare e accendere la televisione. Senza esperienza che cosa costruiamo, chi siamo se non semplici spettatori, consumatori di accadimenti del mondo?

**E perdita d'identità, ancora, sarebbero il senso di inutilità e la vertigine che colpiscono il disoccupato...**

Già, perché l'economia capitalista ci ha costretto a declinare la nostra cosiddetta identità su ciò che facciamo. Se è questo, non solo non l'abbiamo mai avuta, ma ora c'è ancora meno possibilità di averla, perché il fare diminuisce.

**Enzensberger parla della sensazione di essere «superflui» che colpisce alcuni miliardi di poverissimi che vivono stipati nelle favelas del Terzo e Quarto Mondo. Perché non hanno da vivere, e in più si sentono troppi, sentono d'essere loro la cosiddetta «sovrapopolazione» del pianeta. È una malattia**

**nuova dell'essere?**

Anche noi ci sentiamo superflui. All'apparato tecnico non interessano gli individui, non ci chiede individualità né creatività, vuole che una vita sia uguale all'altra, ci chiede sostituibilità. E le lotte nel mondo del lavoro sono dettate proprio da questa percezione: d'essere sostituibili, quindi potenzialmente superflui. Nelle favolas si sentono così per effetto dello sguardo del mondo nudo: si trovano, poveretti, in una condizione peggiore di quella degli schiavi del Cinquecento, che essendo utili, almeno avevano salva la vita.

**Noi occidentali viviamo un altro cambiamento: la fine di certe condizioni ineluttabili che prima determinavano ciò che potevamo essere, diventare. Non sappiamo più solo ciò che ci dicono i padri, sappiamo tutto quello che vogliamo. Non mangiamo più solo quello che dà la nostra terra in certe stagioni, ma yogurt greco, carne argentina. Però non sappiamo da dove ci arriva una nozione, né dov'è stato precotto l'hamburger di Mac Donald's. Siamo più liberi di scegliere, più soggettivi, oppure più succubi di una catena che non controlliamo?**

Più anonimi: il montanaro che mangiava polenta bianca in Valtellina un tempo si sentiva anche in questo valtellinese. Questa storia del ciclo alimentare che si è rotto, però, io non la vedo devastante: il cibo perde valore simbolico e ne assume solo uno nutrizionale. Certo siamo più liberi. L'identità, sotto questi profili, prima non era altro che rigidità di schemi fissi, povertà del contesto, valore della tradizione. Però bisogna vedere se mangiar fragole tutto l'anno ci rende più felici, oppure fomenta il leggero delirio d'onnipotenza che è diventato un po' la consuetudine del nostro pensare. E siamo più liberi solo se siamo competenti: io sono se sono filosofo, psicanalista o giornalista, non lo sono se so solo allineare mattoni. Quanto al controllo, è qualcosa che l'individuo non esercita più per niente: votiamo in condizioni di assoluta incompetenza, come facciamo a controllare quello che mangiamo, gli abiti che indossiamo, al limite i nostri sogni, visto che scaturiscono da ciò che ci è successo durante il giorno?

**Un altro dato ineluttabile della cosiddetta identità per noi è finito, quello fisico: nascevi grassa, bionda, con la gobba al naso, e restavi così, oggi con diete e chirurgia puoi diventare magra, bruna, col naso all'insù.**

La modellistica ha vinto sull'interiorità. L'essere umano è mimetico, nel Medioevo sceglieva l'imitatio Christi, oggi imita le top model. Se il modello è l'anoressica, si diventa anoressiche.

**Lei sta scrivendo un libro su quella che definisce «società della tecnica». A quale mondo allude?**

Al nostro. Noi continuiamo a pensare alla tecnica come un mezzo a disposizione dell'uomo. Era così finché la tecnica era elementare. Ora è diventata un apparato che fa diventare gli uomini suoi funzionari. Per tecnica intendo un frigorifero come una banca: vai in banca e trovi un

funzionario che ubbidisce a un linguaggio formalizzato e che non deve avere nessuna oscillazione di tipo umano. Chi è il parlante? L'apparato, l'uomo è il portavoce. Anche la politica è cambiata, abbiamo sempre più governi tecnici, la destra è uguale alla sinistra, la politica è al di là delle passioni, guarda l'economia per sapere cosa decidere. L'Unione Sovietica non è caduta perché il comunismo era sbagliato, ma perché non aveva abbastanza apparato tecnico. E sarà la tecnica a vincere il capitalismo, perché questo contiene ancora in sé un elemento irrazionale, che alla tecnica non interessa: il profitto di alcuni. Solo che la tecnica non ha fini da realizzare. Lo scienziato in laboratorio non si propone di trovare qualcosa, ciò che trova è un risultato. E chi lo ferma in questo processo? Nessuno. Il giorno che scoprono che possono clonare l'uomo avrà un bel gridare l'etica. Perché l'etica potrebbe avere risonanza se avesse una volontà di potenza più forte della tecnica. Se l'etica dice «no» la tecnica risponde «cosa puoi farmi?». L'etica è morta. E la politica è morta quando il luogo della decisione si è spostato nell'economia.

**Sta dicendo che individuo, soggetto, interiorità, libertà, responsabilità sono parole al tramonto?**

Nascerà un altro tipo d'uomo, più integrato all'apparato tecnico. Noi abbiamo ancora un residuo antropologico, perché è solo negli anni Trenta, col nazismo, che si è fatta avanti l'idea che la tecnica avrebbe potuto controllare il mondo nel segno della pura efficienza. Allora funzionava un tipo di gestione, oggi un'altra. Ma io chiedo: l'operaio che a Brescia fabbrica mine per la Bosnia, o quello che fabbrica bombe per Mururoa, lavora. Lo facciamo colpevole? No. E allora perché il nazista si?

**È una visione apocalittica. Stiamo diventando macchine?**

La macchinazione dell'uomo è ancora una funzione nobile. Penso che diventeremo materia prima. Ma questo l'ha già detto Heidegger. Si possono utilizzare anche i nostri organi, anzi, prenda i trapianti, dobbiamo sentirci in colpa se non doniamo il cuore o i reni.

**Le pratiche verso l'interiorità, andare dallo psicanalista o diventare buddista, tradiscono l'angoscia per una società che cambia?**

Per una società che all'uomo ha tolto il fine.

**Lei la prova?**

Personalmente posso anche provarla. Fa parte della mia psicologia neoromantica. Ma ciò che vedo è che in realtà il soggetto è sempre meno attribuibile all'individuo o al genere umano, e sempre più alla tecnica. E in fondo ciò che muore è un'idea di essere umano che è durata solo tremila anni.

**La domanda «chi sono?» i prossimi abitanti del pianeta se la faranno?**

Potranno anche farsela, ma a chi lo chiederanno? Questo problema dell'interiorità è comunque solo nostro, cristiano-occidentale. Perché quest'intervista non prova a farla a un immigrato africano appena sceso dalla nave? Gli chiedo «Per te cos'è l'individuo?».

Cinema & Musica

Chi non avesse trovato in edicola i cd  
Hollywood  
Il grande freddo  
Classica  
Rock  
Pop

AVVISO PER I LETTORI

può ordinarli\* seguendo queste indicazioni:

- 1 versare l'importo (lire 15.000 a copia) sul c/c postale n. 45838000 intestato a L'Arca Società editrice;
  - 2 inviare la ricevuta del versamento - per posta, a questo indirizzo: l'Unità / Ufficio promozione via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma;
- tramite fax al numero 06 6781792 indicando i titoli richiesti e i dati personali (nome, cognome e recapito, completo di cap);

oppure ritrarli direttamente presso

l'Unità / Ufficio promozione, via dei Due Macelli 23/13, Roma dal lunedì al venerdì, ore 9-17.

\* senza aggravio dei costi di spedizione

■ Osservazione il sangue fluisce da entrambi i ventricoli cardiaci in una sola direzione. Misurazione: in un uomo ogni ventricolo ha una capacità di 2 oncie e pulsa 72 volte in un minuto. Calcolo: in un'ora ciascuno dei due ventricoli immette nel sistema circolatorio e manda in giro per il corpo  $2 \times 72 \times 60 = 8640$  oncie di sangue. Una quantità pari a tre volte il peso di un adulto. Da dove viene al ventricolo tutto questo sangue? Sintesi logico-deduttiva: ci deve essere un sistema circolare che dalla periferia del corpo riporta al cuore il sangue che il muscolo cardiaco invia dai ventricoli verso la periferia. Teoria scientifica: il cuore funziona come una pompa idraulica e le arterie costituiscono i vasi destinati a portare il sangue che parte dal cuore; mentre le vene rappresentano i vasi destinati a portare il sangue che ritorna al cuore [...] Il sangue si muove dunque compiendo un circolo: dal centro alla periferia e dalla periferia di nuovo al centro.

**In quel di Padova**

È con questa serie coordinata di passaggi messa a punto a Padova nei primi anni del '600 e resa poi esplicita nel 1628 con la pubblicazione della *Exercitatio anatomica de motu cordis et sanguinis in animalibus*, che l'inglese William Harvey inaugura la medicina sperimentale e dà il via alla prima delle tre grandi fratture epistemologiche che caratterizzano lo sviluppo della moderna medicina scientifica.

I medici (occidentali) riconoscono tutt'oggi come il loro (saggio) padre quell'Ippocrate che, a Cos nella Grecia del V secolo avanti Cristo, riuscì a sottrarre la medicina alla magia per restituirla alla ragione. Scoprendo il valore dell'osservazione e dell'esperimento. Definendo, tra l'altro, una pratica (e una teoria) clinica che proprio il '600 riscopre. Ma allora perché la medicina scientifica nasce, come sostiene lo storico Mirko Grmek, che ha appena licenziato per i tipi della Laterza il secondo volume della *Storia del pensiero medico occidentale*, solo nel XVII secolo? E perché non a Cos, ma a Padova, nella stessa città e nel medesimo periodo dove, all'inizio del '600, Galileo va proclamando il suo *siderius nuncius* e inaugurando la nuova fisica?

E anche per rispondere a queste domande che Mirko Grmek è venuto a Padova, a inizio maggio, accettando l'invito della Fondazione Sigma Tau a tenere le Lezioni Italiane sulle *Prime tappe della sperimentazione biomedica*. Il metodo sperimentale, sostiene Grmek, è lo strumento intellettuale più potente per indagare i fenomeni naturali. E se uno sfoglia i sessanta trattati che compongono la Collezione Ippocratica, ovvero il pensiero del Maestro e dei suoi più immediati discepoli, si accorge che Ippocrate la leva proprio sull'osservazione e sull'esperimento, oltre che sul ragionamento, per riscattare dalla magia e dalla religione la pratica medica e renderla una tecnica completamente laica. Dove la malattia, le sue cause e le sue cure, non hanno nulla di soprannaturale, ma sono tutti fenomeni naturali che è possibile, in linea di principio, spiegare.

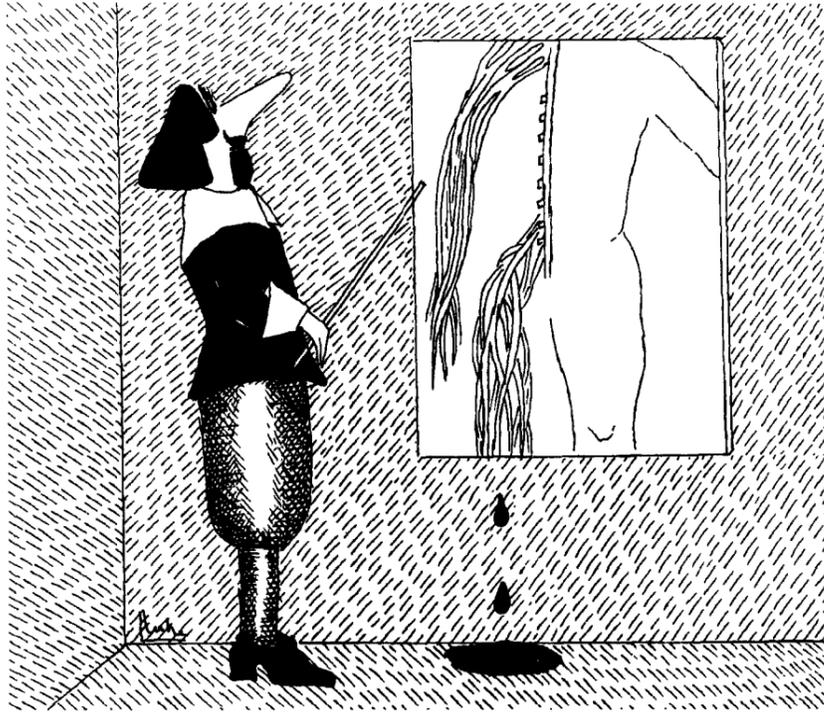
Per spiegare, però, non basta la sola ragione. Non basta darsi un principio di spiegazione a priori e da questo dedurre, con la potenza della logica, l'intero sistema teorico della nuova medicina: il razionalismo astratto non riesce a cogliere la complessità dei fenomeni naturali. Ma neppure è sufficien-

**Astronomia Aumenta la massa conosciuta dell'Universo**

La massa conosciuta dell'Universo aumenta costantemente e la progressiva individuazione di materia da parte degli astronomi - secondo Science di questa settimana - è un passo avanti verso la conferma della massa critica prevista dalla teoria sull'espansione all'infinito dell'Universo. Per continuare all'infinito l'espansione iniziata con il Big Bang, l'Universo deve raggiungere questa massa critica.

Se invece non viene trovata la materia ipotizzata, ma finora mancante all'appello, diventa più probabile la teoria secondo la quale il Big Bang avrebbe liberato materia sufficiente solo per una espansione limitata, alla quale entro qualche decina di miliardi di anni dovrà seguire il «grande collasso», il cosiddetto Big Crunch. A tal fine, quanta più materia viene individuata nell'Universo tanto più aumenta la probabilità che sia vera la teoria della espansione all'infinito.

Molta della nuova materia è stata individuata sotto la forma convenzionale di stelle a bassa luminosità, giganteschi pianeti e altre «paccottiglia» cosmica collettivamente noti come «Machos». In precedenza si era sperato che i «Machos» fossero invece l'alone visibile della «materia invisibile».



**IL DIBATTITO. Lo storico Grmek: non è Ippocrate il padre della moderna clinica**

**1628, la medicina si fa scienza**

È vero, Ippocrate riuscì a sottrarre l'arte del curare alla magia scoprendo il valore dell'esperimento. Tuttavia, la medicina scientifica nasce a Padova nel 1600 con William Harvey che applicò il metodo ipotetico-deduttivo a questa disciplina e che rese la sperimentazione sistematica. Due metri di valutazione ancora oggi validi per distinguere le medicine alternative da quella scientifica. Lo storico Mirko Grmek ha esposto la sua teoria in un libro.

**PIETRO GRECO**

segnare alla medicina dei nostri giorni.

Teoria ed osservazione, dunque. Non sono forse questi i fondamenti della moderna medicina scientifica e, tout court, della moderna scienza? Non è dunque Ippocrate così affine, nel suo metodo se non nei particolari della sua applicazione, a ciò che è oggi la medicina scientifica, come afferma lo storico ed epistemologo André Pichot (*La nascita della scienza*, Dedalo, 1993), da poter essere considerato, a giusto titolo, il suo fondatore?

I meriti di Ippocrate non possono certo essere disconosciuti. Ma il suo metodo, sostiene Grmek, non è ancora quello scientifico. Perché è, certo, un metodo fondato sulla sperimentazione. Un metodo critico, che va oltre il «brancolamento» della sperimentazione ingenua. E tuttavia, quella di Ippocrate è una sperimentazione, analogica, che si ferma allo stadio qualitativo. La sua scuola effettuava osservazioni attente e critiche dei fenomeni. Di più, ne fa un'analisi comparativa rispetto a modelli teorici che, per analogie tra l'interno del corpo dei viventi e certi fenomeni naturali esterni, con-

senza di indagare non più il visibile, ma per la prima volta l'invisibile. Come succede, per esempio, quando Ippocrate studia l'embrione, paragonandolo a una miscela di due sementi, il maschile e il femminile, dove chi vince, per forza o per abbondanza, determina il sesso. Ma l'osservazione, la sperimentazione, acuta, e la comparazione analogica con dei modelli teorici tratti dal mondo macroscopico proprie di Ippocrate hanno almeno tre difetti che rendono precario il suo metodo. Le osservazioni non prendono in considerazione le relazioni quantitative, la sperimentazione non è sistematica e l'organizzazione dei dati in una teoria compiuta non procedono secondo quella logica ipotetico-deduttiva che si affermerà definitivamente, ma non senza resistenze, con Galileo.

**Errori e ingenuità**

La medicina scientifica, dunque, non nasce nel V secolo a C. con gli esperimenti di Ippocrate, ma nel '600 col metodo sperimentale di William Harvey. Discepolo, magari inconsapevole, di Galileo.

Lo sviluppo della nuova medicina non sarà esente da errori, schematismi e ingenuità. Come quando, aderendo all'approccio meccanicista, cercherà di ridurre ad una macchina, sia pur complicata, l'organismo, complesso, dei viventi. E tuttavia il suo metodo e un paio di nuove fratture epistemologiche (la rivo-

luzione darwiniana e la definizione della teoria cellulare nell'800 e l'avvento della biologia molecolare nel '900) le assicureranno un successo senza precedenti.

Le lezioni di Mirko Grmek (e di William Harvey) hanno un enorme interesse storico. Ed epistemologico. Ma hanno anche una straordinaria attualità. Hanno, infatti, qualcosa da dirci in merito alle obiezioni e alle rivendicazioni sollevate, a livello teorico, da filosofi metodologicamente anarchici come Paul Feyerabend e a livello pratico, dalla medicina, cosiddette, alternative. Pratiche mediche, molto diverse tra loro, come l'omeopatia, l'agopuntura o le medicine, cosiddette, naturali assriscono di fondarsi sui fatti osservativi e, persino, sperimentali. E, pertanto, di essere discipline con il medesimo status scientifico, pratico e persino epistemologico, della medicina ufficiale.

In realtà questi approcci si trovano in una condizione, epistemologica e talvolta persino pratica, qualitativamente non diversa dalla medicina ipocratica. Effettuano esperimenti, ma non hanno un metodo sperimentale. La loro sperimentazione si risolve, per lo più, in un'osservazione qualitativa elementare, talvolta in una sperimentazione analogica. Esse possono anche rivendicare e ottenere successi empirici. Come faceva la medicina ipocratica. Ma, anche quando si spogliano di ogni alone mistico, essendo la loro ricerca quasi sempre priva di relazioni quantitative, di sistematicità e di logica ipotetico deduttiva, non si fondano su quelle *certe esperienze* e su quelle *certe dimostrazioni* che sole possono garantire lo status di scienza moderna. E, quindi, l'attendibilità delle descrizioni teoriche e dei risultati pratici.

**Ecologia**

**I parchi naturali messi in salvo dai poligoni di tiro**

**GABRIELE SALARI**

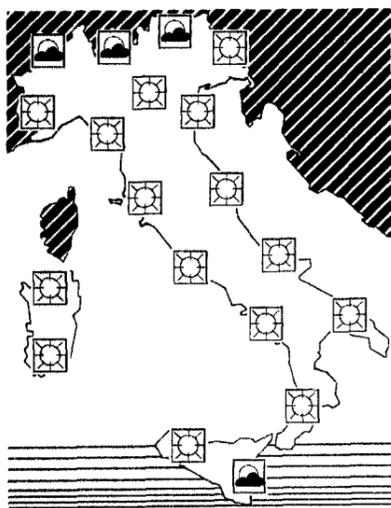
■ Prima che iniziassero nel nostro paese la politica dei parchi, vaste aree di rilevante interesse naturalistico sono state salvate solamente dai vincoli più disparati e non in un'ottica di tutela del territorio. È il caso delle riserve di caccia e delle tenute nobiliari, valga per tutti il caso della bellissima tenuta presidenziale di San Rossore che, grazie all'impegno di Scaffaro, tornerà il mese prossimo alla fruibilità del pubblico, essendo stata ceduta alla Regione Toscana. Bellissime isole hanno conservato coste intatte dalla speculazione grazie alla presenza di un penitenziario, come è avvenuto per le isole dell'Arcipelago Toscano. Meno note invece sono quelle aree dove ogni tanto si sente scoppiare una mina o la duna viene calpestata da un cingolato ma, come per magia, vi si conservano dei tesori naturalistici. Stiamo parlando dei poligoni di tiro. I 266 poligoni militari occupano una superficie di 181 mila ettari, pari a quella dei parchi dello Stelvio e d'Abruzzo messi insieme. E con la futura riduzione dell'esercito, potremmo pensare alla «conversione» in parchi di coste e montagne che, grazie ai militari, sono state risparmiata da residence selvaggi ed impianti di risalita.

La classifica delle regioni italiane vede in testa il Friuli con 53 poligoni e 21 mila ettari, seguono il Veneto con 20 poligoni e 19 mila ettari e l'Abruzzo con 12 poligoni e 17 mila ettari. La maggior superficie occupata da poligoni, 22 mila ettari, è però in Sardegna, mentre nel piccolo Molise non ne è alcuno. In Sardegna spicca, a quaranta chilometri da Cagliari, il poligono di Capo Teulada che conserva con i suoi 7200 ettari (quasi quanto il parco del Circeo) coste e spiagge, accessibili durante l'estate, quando sono sospese le esercitazioni. Sul litorale laziale, nei pressi di Anzio e Nettuno, si ergono diverse torri erette tra il IX ed il XVI secolo, per segnalare alle popolazioni eventuali attacchi pirateschi. Alcune sono oggi associate a località balneari, come Tor San Lorenzo o Torvaianica, mentre Tor Caldara è una riserva del Wwf e Torre Astura è... un poligono militare. Ed uno di quelli dove la natura è meglio conservata, perché i tiro sono rivolti al mare. Chiedendo l'autorizzazione al Cea (Centro Esperienza Artigiana), si apriranno ai vostri occhi boschi di cerni, pine, stagni e canneti. Non mancano i poligoni sulle colline della Toscana e sugli Albani; addirittura invase sono le Alpi.

Possiamo considerare allora i poligoni una forma di protezione del territorio al pari dei parchi nazionali? «Certamente no», afferma il professor Carlo Blasi, docente di Conservazione della natura all'Università di Roma. Se comparate ad aree limitrofe rovinate dalla speculazione o comunque sfruttate dall'uomo, il confronto è positivo ed i poligoni sono meritori. Altrimenti, esplosioni e carri armati sono elementi di disturbo di non poco conto, che in aree ben conservate non esistono. Il disturbo arrecato dalle esercitazioni è minimo infatti nei moltissimi poligoni usati solo occasionalmente, ma in alcune aree si spara due giorni su tre e quindi l'impatto è pesante. «Sì, hanno un impatto sull'ambiente», si schiera a sorpresa Fulco Pratesi, presidente onorario del Wwf, «ma almeno prima o poi avremo un mondo senza armi e queste aree rimarranno libere dal cemento per le generazioni future. Naturalmente, i parchi sono ben altra cosa».

Il professor Blasi rimane però critico verso la gestione di queste aree naturali, perché non viene posta alcuna attenzione alla minimizzazione dell'impatto, studiando ad esempio tragitti per i carri armati che arrecano meno disturbo all'ambiente. «Non mi risulta - afferma Blasi - che sia stato fatto alcuno studio di impatto ambientale in queste aree. Se c'è qualcosa di buono, esula dalla buona volontà dei gestori, ma è dovuto alla capacità di autorigenazione del sistema natura». L'impatto è ridotto solo dalla vastità della superficie e, dal fatto che non ogni ettaro di terreno sia effettivamente utilizzato, ma solo una minima parte.

**CHE TEMPO FA**



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: su tutta l'Italia è presente un'area di alta pressione; tuttavia in quota permane una circolazione depressionaria che mantiene condizioni di instabilità sulle zone ioniche. TEMPO PREVISTO: sulle zone ioniche nuvolosità residua in rapida attenuazione. Su tutte le altre regioni cielo in prevalenza sereno. Annuvolamenti saranno presenti durante le ore più calde, nelle zone in prossimità dei rilievi e in quelle subalpine centro-occidentali, dove non si escludono sporadici rovesci o temporali. Nottetempo e al primo mattino caleranno foschie e banchi di nebbia, sulle zone pianeggianti del nord, e localmente nelle valli del centro-sud. TEMPERATURA: stazionaria. VENTI: deboli settentrionali, con rinforzi di brezza lungo le coste nel pomeriggio. MARI: da poco mosso a mosso lo Stretto di Sicilia e lo Jonio, quasi i rimanenti mari.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	18 29	L'Aquila	13 26
Verona	19 27	Roma Ciamp.	19 28
Treviso	21 25	Roma Fiumic.	16 27
Venezia	19 27	Campobasso	18 27
Milano	19 23	Bari	17 26
Torino	20 18	Napoli	19 31
Cuneo	17 16	Potenza	15 29
Genova	20 20	S. M. Leuca	21 25
Bologna	20 27	Reggio C.	19 26
Firenze	19 28	Messina	20 27
Pisa	16 27	Palermo	18 26
Ancona	17 27	Catania	15 27
Perugia	18 30	Alghero	15 18
Pescara	16 26	Cagliari	15 20

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	22 32	Londra	15 23
Atene	15 30	Madrid	16 27
Berlino	19 30	Mosca	13 22
Bruxelles	21 31	Nizza	18 26
Copenaghen	13 23	Parigi	21 32
Ginevra	17 29	Stoccolma	9 20
Heisinki	7 18	Varsavia	14 28
Lisbona	17 19	Vienna	17 28

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento		
<b>Nella</b>	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
<b>7 numeri senza inv. edit.</b>	L. 330.000	L. 169.000
<b>6 numeri senza inv. edit.</b>	L. 290.000	L. 149.000
<b>Estero</b>	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonare versamento sul c/c n. 45838000 intestato a l'Unità SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pd.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm 45x30) Commerciale feriale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000	Redazionali L. 890.000; Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti	Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000
A parola Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900	Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.	
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755		
<b>Area di Vendita</b>		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/5781 - Fax 06/57200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telestampa Centro Italia, Oricola (AQ) - Via Colle Marceghe, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giusti, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18		

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.

# Spettacoli

L'INTERVISTA. Salvatores racconta il suo nuovo film, ambientato a Natale del 2005

All'ex Alfa Romeo di Milano nasce il futuro  
E costa «solo» 10 miliardi

«Scritta la sceneggiatura e fatti due calcoli, "Nirvana" veniva a costare come due miei film. Ma se mangio due volte io, mi sono detto, vuol dire che qualcuno non mangia». La matematica non è un'opinione. E le statistiche non sono tutto, per Gabriele Salvatores. Quindi? «Considerato che il mercato offre quello che offre, che "Puerto Escondido" ha incassato 15 miliardi, abbiamo deciso che "Nirvana", ai produttori italiani, sarebbe venuto a costare quello che era sempre costato un mio film. È una scelta che ho fatto seguendo una logica di mercato. Non perché sono buono e altruista». Per «abbattere» i costi, Salvatores ha fatto una scelta semplicissima: invece di girare il film in mezzo mondo, secondo l'idea originaria (che prevedeva riprese a Milano, Berlino e in India), si è ricostruito tutto in studio, a Milano, in un'area dismessa dell'Alfa Romeo che è stata così recuperata alla produzione (di film, non di automobili). A questo punto, azzerate le trasferte e calcolatrice alla mano, il budget «made in Italy» della coproduzione - firmata Colorado e Cecchi Gori - dovrebbe aggirarsi sui 10 miliardi, spicciolo più, spicciolo meno, mentre lo stesso Cecchi Gori ha parlato di un costo complessivo di circa 18 miliardi. Compresi gli onori degli effetti speciali («Niente di sconvolgente, lo stile è quello della piuma di "Forrest Gump"») e dello sviluppo e stampa nei laboratori di Londra. Ma dopo essere uscito nelle sale (o prima, dipende dai tempi di realizzazione e commercializzazione), «Nirvana» diventerà anche un videogioco interattivo, in forma di Cd-Rom. «Un Cd-Rom che comincia dove finisce il film. E che offre una serie di opzioni di gioco. Alcune, addirittura, obbligheranno i giocatori ad uscire di casa. Poi, quando tutti i problemi saranno stati risolti, quando tutto, ma proprio tutto sembrerà chiaro ai giocatori, quando sul computer apparirà la scritta, "Ok, hai capito", resterà un'ultima opzione da scegliere: cancellare il gioco. Chiusa se me la lasceranno installare». Eh sì, chissà.

□ B.Ve.



LA TV DI VAIME



Risvegli di Rai

**D**UE SONO le proposte televisive interessanti della settimana appena trascorsa: *Palcoscenico* (RaiDue) e *Risvegli d'Italia* (Raiuno). Dedicare un ciclo al teatro come intende fare la seconda rete, è doveroso, specie da parte della tv di Stato che, nei primi anni della sua crescita, fece scoprire al pubblico questo genere promuovendo sinergicamente vuoti se stessa che il teatro. L'intenzione fu bruciata poi dai rievamenti Audiel che puniscono sempre un tipo di spettacolo, diciamo, culturale. Fu un peccato, anche se bisogna ammettere che le ultime proposte erano tecnicamente inadeguate: le riprese dai teatri erano per lo più scadenti. La recitazione e la messa in scena di un'opera mirata alla fruizione di un pubblico presente a pochi metri, ha caratteristiche diverse da quelle di uno spettacolo televisivo. Ovvio a questa discordanza organica predisponendo edizioni pensate per la tv, è stato saggio. Siccome *Palcoscenico* continuerà per molte settimane al venerdì (giorno storico della prosa per la Rai), ne parleremo più avanti. *Risvegli d'Italia*. Dalla *Liberazione alla Repubblica* invece s'è svolta in due puntate di un'ora (Raiuno). In un cinema romano, ventuno testimoni-protagonisti della nostra storia recente, hanno commentato immagini d'epoca completandole col racconto delle proprie memorie private (che private non sono mai). La scelta del repertorio filmato, curata da Italo Moscati che firmava anche la regia, era accorta, contrappuntava fasce e memorie dei partecipanti. Reduci, partigiani, persone che hanno vissuto sulla propria pelle le crudeltà della guerra, fornivano tasselli che andavano a comporre un mosaico del passato che dovrebbe aiutarci a migliorare il presente.

## «Il mio fanta-Nirvana»

La realtà? È un gioco creato da altri. Un gioco nel quale Solo si è perso. E per uscire dal quale, a Solo, non resta che cancellarsi. *Nirvana* è anche questo: un ciclo continuo senza apparente soluzione. Ma il nuovo film di Gabriele Salvatores, uscita prevista per Natale, è anche una scommessa con la storia. Quella personale del regista. E quella di una generazione che aveva creduto nell'informatica come sviluppo della democrazia.

BRUNO VECCHI

MILANO. *Nirvana* è nascosto nella carcassa sventrata ed arrugginita dell'ex Alfa Romeo al Portello; nel buco profondo di 140 mila metri quadri di una storia ripiegata su se stessa, dimenticata tra la polvere e quel che ci può essere di poetico nell'archeologia industriale. *Nirvana* è anche incontrare finalmente Gabriele Salvatores, per parlare del suo nuovo film: che è pure un gioco, una scommessa. Con il suo cinema «on the road», con i suoi set di amici, dove l'appartenenza era qualcosa di più del semplice esserci per stare insieme. Qui siamo nelle cifre dell'industria del cinema che investe per generare profitti (e pure consensi). Qui siamo alle prese con un cast internazionale: Christopher Lambert, Em-

manuelle Seigner, con l'aggiunta dei nostri Sergio Rubini e Amanda Sandrelli. Qui siamo dove siamo. Già, ma dove siamo? «*Nirvana* non è il nostro paradiso», esordisce Salvatores. «Ed è una bella presunzione dare ad un film un titolo così». Ma allora, cosa c'entra il *Nirvana*? Cosa c'entra il luogo della vita della morte e della reincarnazione, e della sofferenza? «È il ciclo continuo. Come il videogioco nel quale Solo, interpretato da Diego Abatantuono, è prigioniero. E nel quale è costretto a reincarnarsi in se stesso. Fino a quando un virus non gli regala all'improvviso una coscienza e la certezza che per uscire dal gioco occorre cancellare il gioco». Facile a dirsi. Non fosse che fuori dal gio-

co, la vita è un altro gioco. Con il programmatore di computer Jimi (Christopher Lambert) alle prese con la circolarità degli eventi dalla quale è altrettanto difficile uscire. Con un mondo che si è condensato in una città, l'Agglomerato del Nord (inventata dalla fantasia di Giancarlo Basile e fotografata da Italo Petriccione), che ogni cosa contiene e ogni cosa disperde. «Non parliamo di *Nirvana* come di un film di fantascienza: è un film che racconta il futuro partendo dall'osservazione del presente. Non a caso non si cita mai la data. Sappiamo che l'azione si svolge tre giorni prima del Natale del 2005. Ma nessuno lo dice apertamente. Non Jimi. Non gli angeli, i pirati informatici che hanno in Sergio Rubini, capelli lunghi e barbone incolto da profeta del sistema binario, il loro capo. «Un capo che parla con un vago accento pugliese, che si è venduto le corna, ha due telecamere al posto degli occhi e vede il mondo in bianco e nero». E non Salvatores, che il film se l'è scritto da solo e se sente citare *Blade Runner* storce il naso. **Chiamo la Bigelow, allora. Cosa ha pensato quando ha visto il nome nelle sale «Strange Days»?** Ho pensato che Bigelow gira bem-

simo. Che mi piacerebbe saper girare come lei. Ma *Nirvana* è un'altra cosa. **Se non c'entra «Strange Days», se non c'entra «Blade Runner», se non c'entra «Guerre Stellari» - per via di Solo - chi possiamo citare? Siamo o non siamo nel paese dei citazionisti?** Un riferimento potrebbe essere *Io o vivo, voi siete morti*, la biografia di Philip K. Dick, scritta da Emmanuel Carrère. Dick c'entra molto, soprattutto il suo concetto di ribaltamento della realtà che si trova in *Ubik*. *Nirvana* è un po' così. Non è *Mad Max*. Il tema è la confusione dei piani di realtà. È un futuro nel quale il potere politico coincide con quello commerciale e il commercio degli organi è l'attività più diffusa. **I personaggi di «Nirvana», cosa hanno visto che noi non abbiamo visto mai?** I personaggi della realtà non hanno visto niente di diverso da quello che anche noi abbiamo osservato. È Solo, con il suo virus, l'unico ad aver preso contatto con la verità. Per il resto, *Nirvana* è costellato di personaggi «mutilati», che vedono le cose in un solo senso... **... che abitano un Agglomerato Nord che, solo per il nome, potrebbe finire per piacere molto a**

**Gabriele Salvatores sul set di «Nirvana» in alto. Diego Abatantuono in una scena del film.**

**Umberto Bossi e alla Lega.** Bè sì, potrebbe anche piacerli. A conti fatti, l'Agglomerato è un mondo separatista. Il quartiere indiano sta nei sotterranei. I militari controllano le uscite della città. Nessuno può muoversi liberamente, a parte Jimi che ha una scheda «no limits». Ma anche la sua è una libertà apparente. Quanto a Bossi: sta a noi non fargli piacere il film. **È il Sud? In un'intervista apparsa due anni fa nell'inserto libri de «L'Unità», aveva detto che siamo sempre a Sud di qualcosa. In «Nirvana», questo qualcosa ha un nome?** Sono i quartiere periferici: Bombay City, Shangai Town, Marrakech. È il Sud che fornisce soluzioni per risolvere i problemi. La vera conquista, però, è quella di una coscienza che

ti permetta di sapere chi sei e cosa stai facendo senza lasciar decidere agli altri. **Visto che siamo nel futuro che guarda oggi: dal domani, cosa non la convince del presente?** Le elezioni hanno dato un segnale positivo. Ma in parte. In parte, perché ora tutto deve cominciare. Che il numero due del governo sia un «cinéphile» mi fa molto piacere. Anche per simpatia personale. Però ci sono anche cose che non mi convincono. Ad esempio, sono stato alla convention dell'Ulivo ed ero seduto vicino a persone che mai e poi mai avrei immaginato di trovare lì. Insomma, mi pare che per molti aspetti non sia ancora successo niente. E ci sono ancora molte cose che non vanno in Italia.



BELLARIA. La prima «battaglia» di Gillo è una provocazione che prende corpo al cinema Astra, appena conclusa la proiezione di *La battaglia d'Algeri*, stimolata da una domanda sulla componente terroristica nella lotta di liberazione dell'Algeria. «Scandalizzerò molte persone, lo so. Ma pur essendo contro le Br, ritenendole nell'errore, sapendo che in molti di loro c'era una forte componente nazionalista, preferisco quelli all'indifferenza generale

BELLARIA. Pontecorvo chiude la polemica sulla «Battaglia d'Algeri» e annuncia...

## «A Venezia vorrei Loach, Campion e Lynch»

Le «battaglie» di Gillo si aprono e si chiudono nel giro di una sera. Con qualche anticipazione sulla prossima Mostra di Venezia e un arrivarci al film «nel cassetto». E pensare che la festa per i trent'anni di *La battaglia d'Algeri* si era aperta nel segno delle provocazioni: di Pontecorvo sul terrorismo e di Enrico Ghezzi, condirettore di «Anteprima», che aveva definito il film «pieno di limiti evidenti, il primo fra tutti la sua equivocità formale».

di oggi». Qualcuno applaude, molti stanno in silenzio. Nessuno prende la parola. La seconda «battaglia» di Gillo finisce a mezzanotte. Con uno storico incontro con Enrico Ghezzi, un dialogo fitto-fitto e un invito a rivedersi a Roma per chiudere definitivamente una polemica, cominciata sulle pagine culturali del *Corriere della Sera* alla vigilia delle feste per i trent'anni di *La battaglia d'Algeri*, e risolta ad «Anteprima» davanti alla torta di compleanno «Ho rivisto il film per Bellaria», aveva detto Ghezzi, condirettore del festival romagnolo, «e mi sono parsi evidenti i suoi limiti. Primo fra tutti la sua equivocità formale». «Ambiguo era e ambiguo resta», aveva aggiunto Goffredo Fofi e Pontecorvo? «Non volevo rispondere. È ora di finirli con il parlare a ruota libera, tanto per stupire. E pensare che almeno una di queste due persone è intelligente. Basterebbe si desse una calmata. Non si può

accettare che criticando un film, un giudizio che accetto, si finisca con l'insultare una persona». Fine delle comunicazioni. L'ultima «battaglia» di Gillo comincia che le ore sono già piccole. Ed è un zigzagare tra i condizionali, tra i paletti del dico e non dico, sulla pista scoscesa del «vorrei ma è ancora presto». Oggetto del contendere la prossima Mostra del cinema. «Ci siamo incontrati con l'architetto per discutere della scenografia del Palazzo del cinema», esordisce Pontecorvo. Ma nessuno ci crede. «Sulla carta siamo abbastanza contenti», prosegue. «Ci sono registi che ci hanno proposto il loro film, che hanno scelto noi e non Cannes. I nomi? Ken Loach, Ioseliani, Jane Campion, David Lynch, Kiarostami. Sono film sulla carta, dobbiamo vederli prima di decidere». E gli italiani, come si annuncia la salute del nostro cinema? «Sempre sulla carta corriamo il rischio di doverne escludere qualcuno.

Nel concorso, non possono partecipare più di tre titoli per nazione. E ci sono almeno cinque progetti italiani interessanti». Altro giro, stessa domanda: qualche nome? «Il nostro cinema sta crescendo», la prende alla larga, Pontecorvo. «Sono curioso di vedere il nuovo film di Mazzacurati, anche *La Frontiera* di Giraldi mi interessa molto: il detto di Franco è che non si è mai saputo né vendere né organizzare; Citti e Capuano, anche loro mi incuriosiscono. Insomma, se i film mantengono le promesse, l'Italia dovrebbe avere una situazione buona. È il segno dell'inizio di una ripresa. E c'è da augurarsi un ritorno di simpatia anche del pubblico per il nostro cinema».

Tra molti condizionali, c'è posto per qualche certezza. A proposito del Panorama del cinema italiano, ad esempio. «Se devo fare un'autocritica, ammetto che dei dieci film, lo scorso anno, erano troppi. Quest'anno, faremo una

Settimana del cinema italiano. E se non ci sarà la qualità, potrebbe anche essere una settimana corta». Seconda certezza, i premi. «Troppi, bisogna diminuirli. Vorrei arrivare a proibire gli ex-aequo. Ma è una decisione che spetta al consiglio della Biennale». Terza certezza: il futuro. «È il mio ultimo anno. Non è il mio mestiere. Finora i film li ho avuti perché li ho chiesti a degli amici, perché la mia stella brilla in America e Giappone. Per quattro anni è stato divertente e interessante fare un lavoro non mio. Ma non appartiene al domani». Oltre il presente, per Pontecorvo, c'è la speranza di realizzare un nuovo film. «Una storia interiore che sto scrivendo. Titolo *Segnali*. È un film sulla nostalgia della protezione che alberga anche nell'uomo più ruvido. La prima parte è molto bella; la seconda, purtroppo, è più che mediocre. Non so se verrà. In ogni caso, c'è sempre il cestino».

□ B.Ve.

[Enrico Vaime]

**MUSICA/1.** Applausi per l'esibizione di Pavarotti e Abbado al Teatro Comunale

# Ferrara incorona il maestro Claudio e Big Luciano

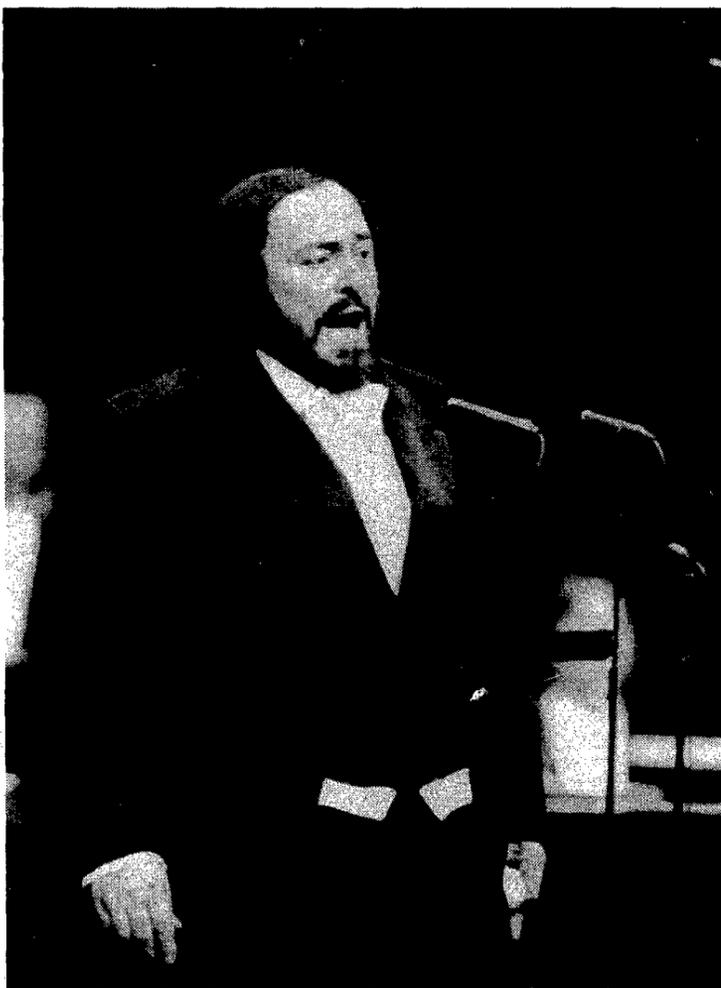
FERRARA. «... nel mio paese gli ultimi treni, con fischi lenti salutano la sera, affondano indolenti i sonni dove tramontano rosse città turrite», scriveva il poeta Giorgio Bassani descrivendo Ferrara. L'immagine della città estense che si offre ai nostri occhi in questi giorni è ben diversa dai tepori descritti in questi versi. Ferrara si è trasformata in un enorme contenitore di musica: in Fiera si sta svolgendo la rassegna «Musica Incontri», ovvero la seconda edizione del Salone della musica classica e del jazz, ma ciò che polarizza l'attenzione del pubblico è la presenza di Claudio Abbado (con la Chamber Orchestra of Europe) e Luciano Pavarotti, che già venerdì al Teatro Comunale hanno ottenuto un'accoglienza trionfale e lunghi applausi per l'anteprima (gli incassi sono stati devoluti a favore del Fondo italiano per l'Ambiente) del concerto di ieri sera. Il repertorio comprendeva la *Sinfonia n. 1 in do maggiore Op. 21* di Beethoven e la *Serenata n. 1 in re maggiore Op. 11* di Brahms, due arie tratte da *Così fan tutte* e da *Don Giovanni* di Mozart («sono due arie che mi hanno preoccupato in passato, figuriamoci ora», ha dichiarato Pavarotti nel corso della conferenza stampa) e infine *Recondita armonia* e *Lucian le stelle* di Puccini, eseguite a memoria dal cantante, senza il sostegno dello spartito.

Accoglienza trionfale ieri sera al Teatro Comunale di Ferrara per Claudio Abbado e Luciano Pavarotti, che già venerdì si era esibito in anteprima. In programma brani da Mozart e Beethoven, oltre ad alcune arie di Puccini. I concerti si sono svolti nell'ambito della rassegna «Musica Incontri» che mette insieme il meglio del jazz e della classica, anche se il pubblico degli estimatori dei due generi stenta a fondersi. Stasera e domani serate con le band jazzistiche.

HELMUT FAILONI

vivo che per quello provato dal folto pubblico presente nel padiglione Jazz Club, dove si sono svolte vere e proprie maratone jazzistiche con musica live non stop fino a mezzanotte. Numerosi anche qui i grandi nomi: dal Mike Melillo Trio al quintetto di Giovanni Tommaso, a Pietro Tonolo. Si continua anche oggi con un concerto del pianista Piero Bassini alle 21. Grande attesa per le esibizioni di domani: Don Bennet trio, Ada Montellano, Claudio Zappi, Comacchio jazz Encounter, ma soprattutto un duo pianistico inedito e di sicuro interesse che concluderà la rassegna, quello di Walter Bishop e John Hicks, dedicato a Bud Powell e Thelonius Monk.

La cosa che colpisce maggiormente è la settorialità del pubblico presente in queste manifestazioni, legato rigorosamente ai generi: due porzioni di spettatori, quello jazzistico e quello classico, che pare non riescano a essere compatibili. Lo ha sostenuto per certi versi anche un filosofo del calibro di Adorno che, in un suo saggio del 1971, ha suddiviso il pubblico addirittura in sei tipologie differenti: ascoltatore esperto, buon ascoltatore, consumatore di cultura, ascoltatore risentito e jazz fan). Certo c'è stato chi in passato ha tentato di secretizzare le due musiche, come ha fatto negli anni Cinquanta Gunther Schuller con i suoi esperimenti *third stream*, o prima ancora Stan Kenton con il *symphonic jazz* oppure il nostro Enrico Rava che l'anno scorso ha riletto jazzisticamente le pagine operistiche di Puccini, fra le quali *E lucevan le stelle*. Proprio nell'interpretazione di questa stessa aria Pavarotti ha convinto maggiormente l'altra sera.



Luciano Pavarotti durante «Musica Incontri» a Ferrara

Marco Caselli/Ansa

## Maurice Béjart fischiato in Germania

*Messe pour le temps present* è stato un fiasco oppure il nuovo balletto di Béjart presentato a Reklingshausen è stata l'occasione per il pubblico tedesco di disapprovare il rifiuto del coreografo francese di andare a dirigere la Staatsoper di Berlino? Sta di fatto che i fischi hanno superato gli applausi. Dopo la prima uscita, Béjart è rientrato dietro le quinte per non tornare più in scena.

## Cinema Usa Charlton Heston entra in politica

Charlton Heston entra a far parte delle elezioni presidenziali Usa di quest'anno. L'attore, noto conservatore e sostenitore in passato della candidatura di Ronald Reagan, formerà un comitato di azione politica da lanciare alla convention repubblicana della prossima estate a San Diego. Heston, apparso in alcuni spot in favore della lobby che difende l'uso delle armi, ha annunciato che il suo movimento non sarà legato ad alcun partito.

## Video: assegnati i premi del Mediterraneo

Il terzo premio internazionale della Carta del Bacino del Mediterraneo per il miglior documentario televisivo è stato assegnato ieri mattina, al teatro Biondo di Palermo, a *Naguib Mahfouz* di Anne Laine, dedicato allo scrittore egiziano Nobel per la letteratura 1988.

## Rob Pilatus ex Milli Vanilli «wanted»

Rob Pilatus, ex del duo Milli Vanilli, è ricercato dalla polizia dopo essere fuggito dal centro di riabilitazione per tossicodipendenti dove stava scontando una sentenza per aggressione, violenza e vandalismo.

**MUSICA/2.** A Santa Cecilia grande successo per il concerto di chiusura

# E Pollini accese l'astro di Chopin

ERASMO VALENTE

ROMA. Spunta finalmente in pedana Maurizio Pollini che conclude la stagione cameristica di Santa Cecilia. Un lungo applauso (l'Auditorio è gremito) lo accompagna allo Steinway. Vi si sistema come in una base di lancio, e fa partire lo sconosciuto *Preludio op. 45*, di Chopin. Una pagina solitaria, estranea al ciclo dei ventiquattro *Preludi*, che si leva nello spazio come una sfera luminosa, che poi farà riverberare la sua luce su tutto il programma. Le vibrazioni del suono si espandono, e si capisce che, da questo Chopin, il pianista vorrà trarre le affinità tra il mondo chopiniano e quello di Debussy. Così Pollini avvia la sua emozionante ascesa alle vette del suono. Le conquista, intanto, con le quattro *Ballate* di Chopin, l'una dopo l'al-

tra offerte come momenti di un unico, sconfinato viaggio. Il suono ha dentro il segno di un Fato, ed è sorprendente, nella prima delle quattro, il nuovo che spunta dalla tastiera come il mistero delle prime battute del *Tristano*. Tutto quel che circonda le cullanti e sognanti melodie Pollini innalza, come barriere impenetrabili, a difesa di quelle fioriture di canto. Le barriere, cioè quei momenti di vertiginoso virtuosismo che Pollini tira giù a proteggere le fonti del suono. E altrettanto miracolosi saranno i cinque accordi che, nella quarta *Ballata*, portano al turbinante finale. Uno Chopin diverso. Quel che aveva dilatato in Chopin, Pollini restringerà in Debussy. Aveva in programma i dodici *Pre-*

*ludi* del primo Libro, e qui tutto è mantenuto in una interna compattezza. Sono, semmai, le meraviglie del canto, che fasciano e difendono l'inquietudine di un suono tormentato, «difficile». È un Debussy che sta lontano da Chopin, ma finirà, poco più tardi col dedicare alla memoria di Chopin i dodici Studi. È stato internamente entusiasmante seguire Pollini in questa luminosa impresa. Nello spazio risuona ancora il *Preludio* chopiniano op. 45, e da quelle vibrazioni partono gli accordi densi e sospirosi delle *Danseuses de Delphes*, la levità di *Voiles*, lo scroscio ostinato che dilania *Le vent dans la plaine*, i sobbalzi leggeri che riportano *Les sons et les parfums dans l'aire du soir*. Sembra a Pollini, diremmo, che Debussy sia più «scoperto» di Cho-

pin, più esposto alle offese e di qui nasce un'ansia nuova di tener compatto il fluire del suono. Non dà tregua ai fermenti nei quali avvolge *Les collines d'Anacapri*, né all'irruenza che mette nello scardinare e divaricare i suoni *Des pas sur la neige*. Racconta in fretta *Ce qu'a vu le vent d'ouest* e, come in una Ballata di Chopin, accarezza *La fille aux cheveux de lin*, accende di ritmo *La sérénade interrompue*. Aggiunge una vettura alle vette con i suoni intensi, caldi e anche schiacciati che sprofondano con *La cathédrale engloutie*. *La Danse de Puck* e *Minstrels* vengono come a cancellare i misteri di Debussy. Va e viene Pollini dal pianoforte mentre il pubblico applaude e grida «bravo» e «grazie». Due bis vengono a concludere la commossa serata. Ancora Chopin: uno *Studio* e lo *Scherzo n. 3*.



Maurizio Pollini

M. Perelli

## Una struttura Rai per il sociale. La chiede il Terzo settore

Una struttura tematica dedicata al sociale. È questa la richiesta delle associazioni del «Terzo settore» (volontariato e associazionismo non profit) per creare all'interno della tv pubblica una struttura fissa che presieda alla realizzazione di trasmissioni «vicine alla gente», «al servizio della società civile». In una parola, insomma, legate al sociale. Per questo le associazioni di volontariato che in questi ultimi anni hanno trovato spazio all'interno di «Ho bisogno di te», il programma di Raidue, si sono rivolte alle istituzioni competenti con un vero e proprio documento, in cui chiedono, oltre alla struttura dedicata alla programmazione sociale, che nel prossimo Consiglio di amministrazione della Rai sia presente anche «una personalità qualificata scelta nell'ambito del Terzo settore».

# CABARET

Giorgio Gaber

da storie del signor G

## il teatro canzone

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000

**l'Unità**

INIZIATIVE EDITORIALI

**IL PREMIO.** Assegnati ieri gli «Oscar» italiani. E dopo cinque anni, la cerimonia torna in tv

# Virzì vince i David '96 E Gassman: «Sono vivo»

David di Donatello: vince *Ferie d'agosto* di Paolo Virzì il massimo premio della 40esima edizione, anche se *L'uomo delle stelle*, già trionfante ai Nastri d'argento, si porta a casa tre allori, compreso quello della regia. È andata liscia la diretta televisiva di Telepiù pilotata da Massimiliano Pani e Amanda Sandrelli. Tra le curiosità: Giannini che concorreva contro se stesso, essendo candidato ex aequo per *Palermo-Milano solo andata* e *Celluloide*.

**MICHELE ANSELMI**

ROMA. Tutti in piedi per Vittorio Gassman, dentro un teatro Eliseo che sembrava una sauna. E lui, vestito nero impeccabile e barba pensosa, non ha deluso il suo pubblico. «Mi apprestavo a entrare zoppicando, come un vecchietto. Perché quando stai male aumenta attorno a te il rispetto e l'affetto. E invece eccomi qui, vivo e arzillo, per dirvi che sono movente, semovente e anche, lo ricordo ai registi giovani e meno giovani, scritturabile. Che altro posso dire? Il 32esimo Canto del *Purgatorio* se volete...». Subito dopo, di fronte a Veltroni e a Borgna chiamati sul palco da Rondi, è toccato a Gina Lollobrigida di ritirare l'altro David alla carriera. Vestita di rosso, i soliti capelli gonfi così e il fare sicuro della diva che non s'arrende, l'attrice s'è rivolta al pubblico con queste parole: «Spero di riceverne altri... anche se non ci credete».

Tutto sommato, è andata liscia la premiazione dei David. Un'ora e mezza in diretta tv, non più sulla Rai (l'ultimo esperimento, nel 1991 a Cinecittà tra le scenografie di *Atlantide*, fu un mezzo disastro) ma su Telepiù 1, «in chiaro», per permettere di seguirla anche a chi non possiede il decodificatore. A pilotare la serata, dalle 19 alle 20, 30, i «figli d'arte» Massimo Pani e Amanda Sandrelli: appena emozionati, quel tanto che si può perdonare a chi presenta una cerimonia del genere per la prima volta. L'unica gaffe è venuta da Monica Vitti, chiamata a consegnare il premio «al miglior film», ovvero a *Ferie d'agosto* di Paolo Virzì. L'attrice ha letto per due volte le teme, e poi, una volta salito sul palco il trentenne regista livornese, se n'è uscita con un: «Ritirano il premio Vittorio e Rita Cecchi Gori». Chissà perché. Sportivamente Virzì, ha preso la parola dedicando il premio a tutti

coloro che hanno lavorato al film, attori, sceneggiatori e tecnici, compresi ovviamente i produttori. In cabina di regia, Enrico Magrelli ha impresso un andamento veloce alla cerimonia, cercando - per quanto possibile - di evitare i discorsi lunghi e le ritualità d'occasione, che pure ci sono state. Come spesso accade, la «temperamentosa» Giuliana De Sio s'è risentita per una «non domanda» di Massimiliano Pani, ma il momento d'imbarazzo è stato risolto con eleganza dai due; mentre Nino Manfredi, chiamato a premiare il miglior regista, s'è dilungato alla sua maniera, tra gli applausi, raccontando la genesi di *Per grazia ricevuta* (il fortunato film che diresse nel 1971) e una barzelletta sui gesuiti.

Domanda d'obbligo: i nomi dei premiati, sull'esempio degli Oscar, sono rimasti davvero segreti fino alla fine? Gli organizzatori del premio, Rondi e Pineschi in testa, assicurano di sì, e bisogna credere loro; anche se la collocazione in platea dei premiati, quasi tutti sistemati vicini ai due corridoi per permettere un'agevole uscita, ha destato qualche dubbio nei cronisti. Poche, a dire il vero, le assenze illustri: la più notata quella di Bernardo Bertolucci, candidato per *Io ballo da sola* e forse informato in partenza dell'esito non favorevole della scrematura finale.

Era cominciata alle 19 in punto, introdotta da una canzone di Nina Simone e dalla voce registrata di Sordi «Boni, state boni...», la cerimonia della 40esima edizione dei David di Donatello. Qualche vuoto in platea rapidamente coperto, un po' di comprensibile agitazione nello staff di Telepiù, impegnato a ridare smalto sul piano «mass-medio-logico» all'antica manifestazione



**Dalla regia ai costumi ecco tutti i vincitori della 40ª edizione**

Questi, in dettaglio, i premi assegnati ieri sera alla cerimonia dei David Donatello. **Miglior film:** «Ferie d'agosto» di Paolo Virzì. **Miglior regista:** Giuseppe Tornatore (per «L'uomo delle stelle»). **Miglior regista esordiente:** Stefano Incerti (per «Il verificatore»). **Miglior sceneggiatura:** Furio Scarpelli, Ugo Pirro e Carlo Lizzani (per «Celluloide»). **Miglior produttore:** Pietro Innocenzi e Roberto Di Girolamo (per «Palermo Milano solo andata»). **Miglior attrice protagonista:** Valeria Bruni Tedeschi (per «La seconda volta»). **Miglior attore protagonista:** Giancarlo Giannini (per «Celluloide»). **Miglior attrice non protagonista:** Marina Confalone (per «La seconda volta»). **Miglior attore non protagonista:** Leopoldo Trieste (per «L'uomo delle stelle»). **Miglior direttore della fotografia:** Afio Contini (per «Al di là delle nuvole»). **Miglior musicista:** Manuel De Sica (per «Celluloide»). **Migliore scenografo:** Francesco Bronzi (per «L'uomo delle stelle»). **Miglior costumista:** Jenny Beavan (per «Jane Eyre»). **Miglior montatore:** Cecilia Zanuso (per «Pasolini un delitto italiano»). **Miglior fonico di presa diretta:** Giancarlo Laurenzi (per «Palermo Milano solo andata»). **Per il cinema straniero, Miglior film:** «Nelly e Mr Arnaud». **Miglior attrice:** Susan Sarandon (per «Dead Man Walking»). **Miglior attore:** Harvey Keitel (per «Smoke»). Inoltre, sono stati assegnati quattro David speciali. Il primo riconoscimento è andato all'attrice Verna Lisi, gli altri ai produttori Rita Cecchi Gori, Aurelio De Laurentiis e Gianni Di Clemente. Ancora, due premi David alla carriera sono stati assegnati a Gina Lollobrigida e a Vittorio Gassman: questa quarantesima edizione dei David di Donatello ha infatti introdotto una novità nella storia del premio: dopo tanti anni è stato abolito il premio «Luchino Visconti» (generalmente riservato a un regista) e sono stati invece moltiplicati i David speciali alla carriera.



ne. Si capisce che, nella scelta dei nomi da premiare, ha inciso l'esito dei Nastri d'argento, il premio «rivale» che viene assegnato a marzo. Lì aveva trionfato *L'uomo delle stelle* di Tornatore, qui hanno avuto la meglio *Ferie d'agosto* di Virzì e *La seconda volta* di Calopresti, anche se il cineasta di *Nuovo cinema Paradiso* non può lamentarsi: alla voce «miglior regista» ha vinto di nuovo lui. Se i riconoscimenti a *Celluloide*, lo sfortunato (commercialmente) film di Lizzani erano nell'aria, qualche perplessità ha destato il doppio premio attribuito a *Palermo-Milano solo andata*, ma si sa che non è sempre facile far quadrare i conti in questo genere di cose.

Il più simpatico? Senza dubbio Leopoldo Trieste, premiato come «miglior attore non protagonista» per *L'uomo delle stelle*, dove dà vita al ritratto commovente di un combattente comunista di Spagna immutolato dagli orrori fascisti. Prendendo brevemente la parola, quasi sorpreso di essere stato premiato di nuovo a pochi mesi dal Nastro d'argento, ha augurato al «concorrente» Raoul Bova, «che è calabrese come me», di prendere in futuro tanti David, perché se li merita. E un «brava» anche a Susan Sarandon (*Dead Man Walking*): parlando nella nostra lingua, ha rivolto un pensiero all'Italia, che «ha già premiato la mia vita dandomi un figlio».



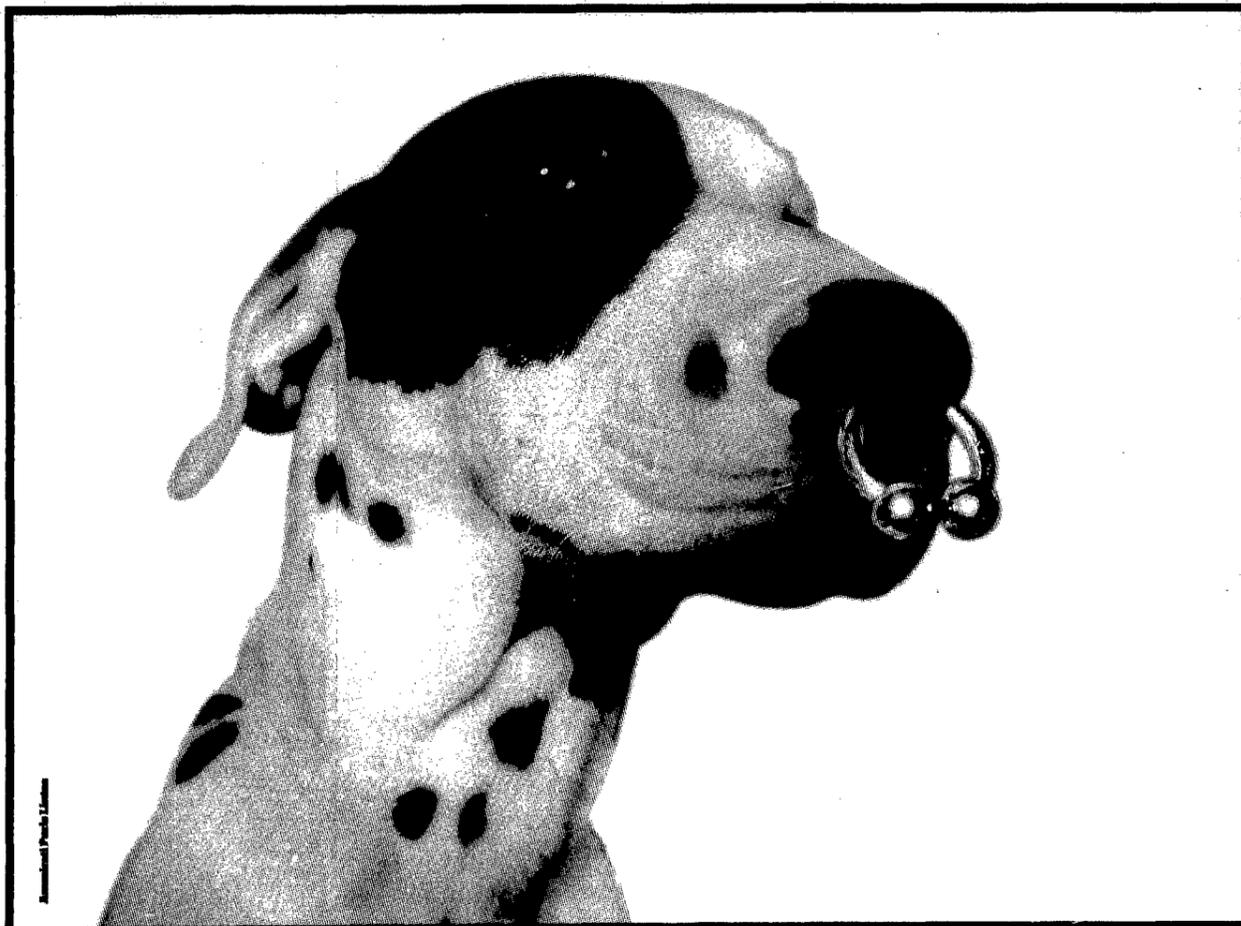
Silvio Orlando con Paolo Virzì, a sinistra Gassman e la Sarandon

**A RIMINI**

## Mastroianni alla «festa» per Fellini

RIMINI. È stata un vero e proprio «amarcord» per Federico Fellini la giornata dedicata al grande regista, ieri in un cinema della sua Rimini, organizzata dall'associazione che porta il suo nome (e presieduta dalla sorella di Fellini, Maddalena). Tanissimi i personaggi presenti, primo fra tutti Marcello Mastroianni anzi «Marcellino» come lo chiamava il regista, e poi il poeta e sceneggiatore riminese Tonino Guerra, Enzo Biagi, Sergio Zavoli, i critici Vittorio Spiga e Tullio Kezich, il regista russo Andrej Khrjanovskij, autore di un film su un soggetto di Tonino Guerra ispirato ai disegni di Fellini. Ma sono state soprattutto le parole di Mastroianni a dare a tutti il senso dell'atmosfera giusta. «Ho avuto il privilegio di avere la sua amicizia e per me è stato importantissimo». Poi, via libera ai ricordi: per esempio i primi approcci per *La dolce vita*, quando Fellini insieme a Flaiano lo chiamò sulla spiaggia di Fregene e gli disse che la produzione voleva Paul Newman, ma lui voleva «una faccia come la sua»; racconta Mastroianni che, alla sua richiesta di vedere il copione, Fellini gli mostrò il disegno di un uomo con un sesso «lungo lungo». «Da allora - ha raccontato l'attore - non ho più chiesto un copione». E ancora: «Quello che Fellini detestava era il professionismo ottuso che spesso molti attori hanno. Sul set portava con sé una nota festosa. A lavorare si divertiva moltissimo. Ricordava i nomi di tutti, anche dell'ultima comparsa e questo lo faceva adorare».

Negli altri interventi non sono mancati suggerimenti e proposte. Zavoli ha chiesto per Fellini non solo un monumento al cimitero, ma un altro «davanti al mare, magari proprio sulla spiaggia». Poi ha chiesto a Prodi e a Veltroni di aiutare l'associazione-fondazione nel suo lavoro. Tullio Kezich ha ricordato il progetto di Strehler di girare *Il viaggio di G. Mastorna*, il film che Fellini non è riuscito a fare. Ci sarebbe anche un produttore, ha detto Kezich, ma il progetto è fermo perché - ha spiegato - si è impelagato sui problemi dei diritti. Infine Tonino Guerra, a conclusione della giornata, ha voluto commentare il rapporto tra Federico e Giulietta Masina: «Una storia d'amore bellissima. Oggi Giulietta ci perdonerà se per un po' l'abbiamo dimenticata per parlare di Federico».



RADIO MONTECARLO  
È CHIC E NON IMPEGNA





MATTINA

7.30 LA BANCA DELLO ZECCHINO - ASPETTA LA BANCA. Contenitore (2034)

7.30 LE AVVENTURE DI BLACK STALION. Telefilm. (9535644)

6.30 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. (12479267)

7.00 IJEFFERSON. Telefilm (7967)

6.30 BIM BUM BAM. Contenitore All'interno

9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. (3576199)

7.00 EURONEWS. Attualità (39712)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (1285)

13.00 TG2 - GIORNO, MOTORI. (9441)

13.00 HOLLYWOOD PARTY. Varietà (Replica). (71052)

13.30 TG 4. (4996)

13.15 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. Conduce Andrea De Adamich. (9525624)

13.00 TG 5. Notiziario (99480)

13.00 TMC ORE 13. (86335)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (642)

20.30 TG2 - 20.30. (27809)

20.00 ECONOMIA DOMANI. Rubrica di Giuseppe Jacomini. (73064)

20.40 SENZA VIA DI SCAMPO. Film giallo (USA, 1986). Con Kevin Costner, Gene Hackman. Regia di Roger Donaldson. (4355064)

20.00 EURO PEO. Conducono Teo Teocoli e Gene Gnocchi. (3731)

20.00 TG 5. Notiziario. (2489)

20.00 TMC ORE 20 / LA DOMENICA DI MONTANELLI. (62460)

NOTTE

23.30 HOTEL BABYLON. Varietà. (325793)

23.50 TG2 - NOTTE. (4428373)

23.00 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. Conducono Jacopo Volpi e Monica Leotreddi. (42712)

23.00 LADYBIRD, LADYBIRD. Film drammatico (GB, 1993 - prima visione tv) All'interno. (2373)

23.00 CLASSE DI FERRO. Telefilm. "Quelli della tigre". (44783)

23.10 NONSOLOMODA. Attualità. (8253422)

0.55 RETTA D'ARRIVO. Rubrica sportiva (34155720)

12.00 RADIO ITALIA. Musica. E. STATE CON VIDEO. (91487)

14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia. (1418517)

11.00 DIAGNOSI. Talk-show di medicina a cura e condotto dal professor Fabrizio T. Trecca (Replica) (1223625)

12.00 QUATTRO CUCCOLI DA SALLIARE. Film avventura (USA, 1967). (613988)

13.00 MTV EUROPE. Musica. (7749441)

12.15, 12.30; 13.30; 19.30; 22.30; 6.00. Il tempo ritrovato. L'altra età della vita. 7.17 Momenti di pace; 8.00 Juke-box classica; 8.45 Le Bibbia; 9.15 Radioluogo; 10.00 Oggi è domenica; 11.35 Momenti di pace; 12.50 Piazza Grande; 14.00 Livingstone; 15.00 Hit Parade; 16.00 Quelli che la radio; 18.30 GR 2 Antiprime; 19.34 Tornando a casa; 22.40 Fans Club; 24.00 Stereonotte

12.15; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30; 6.00. Il tempo ritrovato. L'altra età della vita. 7.17 Momenti di pace; 8.00 Juke-box classica; 8.45 Le Bibbia; 9.15 Radioluogo; 10.00 Oggi è domenica; 11.35 Momenti di pace; 12.50 Piazza Grande; 14.00 Livingstone; 15.00 Hit Parade; 16.00 Quelli che la radio; 18.30 GR 2 Antiprime; 19.34 Tornando a casa; 22.40 Fans Club; 24.00 Stereonotte

AUDITEL

«La partita del cuore» cattura oltre 10 milioni VINCENTE: La partita del cuore (Raiuno, ore 20.53).....10.196.000

PIAZZATI:

La zingara (Raiuno, ore 20.42).....6.336.000 Beautiful (Canale 5, ore 13.50).....4.860.000

24 ORE

RE MIDA RETEQUATTRO. 11 Si parla di occupazione e forme alternative di lavoro, con imprenditori ed economisti che illustreranno la situazione italiana e le prospettive del lavoro interinale. Su questi temi interverranno anche il ministro Treu, Gino Giugni, Sergio D'Antoni e Cipolletta.

DA VEDERE



«Il mondo di Troisi» nello speciale di Minà 20.50 IL MONDO DI TROISI! Uno speciale di Gianni Minà dedicato a Massimo Troisi.

SCEGLI IL TUO FILM

15.15 SABRINA Regia di Billy Wilder, con Humphrey Bogart, Audrey Hepburn, William Holden. Usa (1954). 113 minuti.

Doppio record per La partita del cuore

Doppio record per La partita del cuore che si è giocata l'altra sera al Pentagono di Verona tra politici e cantanti. La gara di beneficenza tra incasso dei biglietti, numero verde ed altri contributi ha raccolto oltre 1.700.000.000 di lire. Ma oltre all'incasso la partita ha registrato un altro record, quello degli ascoltati. In onda su Raiuno alle 20.50 la gara è stata vista da oltre 10 milioni di italiani, con uno share del 49,1% e 25.077.000 contatti. Cifra che ha fatto vincere a Raiuno la sfida del venerdì sera: Retequattro con La signora della città ha totalizzato 3 milioni 20mila telespettatori; Italia 1 con Colpi proibiti 2 milioni 725 mila telespettatori; Canale 5 con Tutti in piazza 2 milioni 483mila fedelissimi. Mentre Raitre con Provaschiaccante ha registrato 2 milioni 31 mila persone e Raidue con Pulcinella ha avuto un pubblico di 885mila telespettatori.

RAIDUE

Doveva andare in onda lo scorso marzo questo speciale di Minà in ricordo di Massimo Troisi, ma Lello Arena, amico e compagno di lavoro dell'attore, lo bloccò. Un omaggio all'arte del comico di San Giorgio a Cremano a partire dagli sketch della Smorfia (con Arena e De Caro) e dalle prime apparizioni televisive sino al fortunato approdo al cinema. Il programma si basa su un seminario dedicato a Troisi realizzato lo scorso anno a cui hanno partecipato Arena, De Caro, Luy, Anna Pavignano, cosceneggiatrice di tutti i film di Massimo, il suo compagno d'infanzia Alfredo Gozzolino, il produttore Cecchi Gori. Il programma si apre con un prologo di Benigni e un collegamento con il paese natale di Troisi e si conclude con Quando, la canzone di Pino Daniele a lui dedicata.

RAIDUE

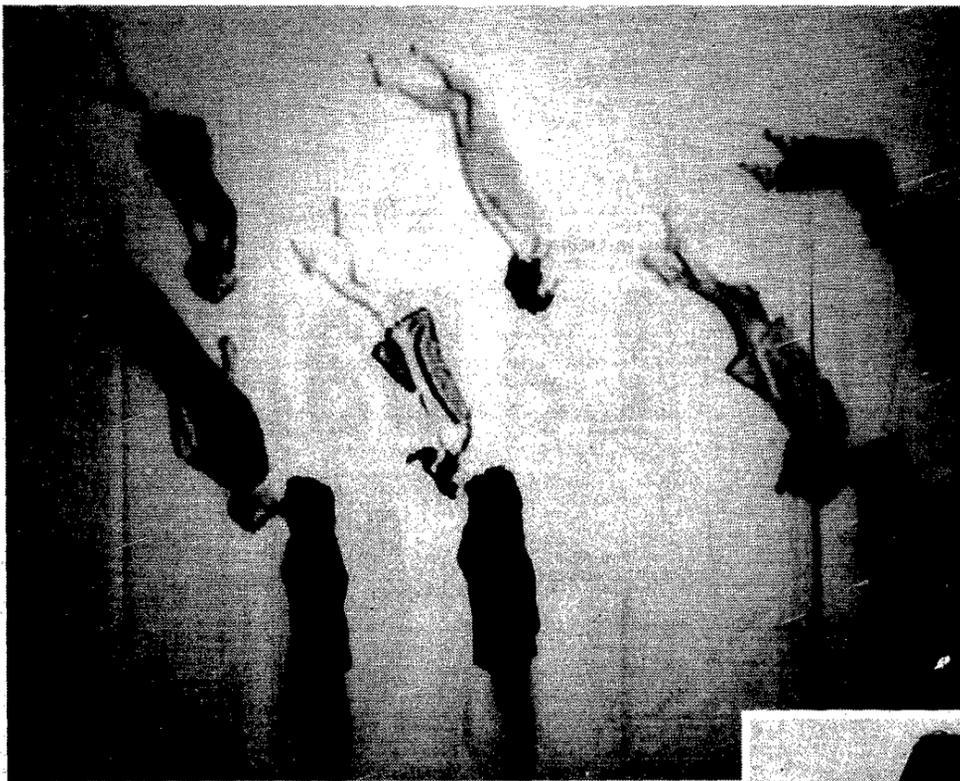
Non perdetevi questo film disperato, crudo e paradossalmente ottimista di Ken Loach, tratto da una storia vera e premiata a Berlino con l'Orso d'argento alla protagonista esordiente Crissy Rock. Che è una donna della vita difficile a cui l'assistenza sociale sottrae i quattro figli. E non è tutto. Un calvario durissimo e commovente RETEQUATTRO

**GEOGRAFIE.** Due nuovi libri esplorano il mondo dei «dance parties» autogestiti

■ ROMA. Parlare di *rave parties*, oltre la retorica dell'ecstasy, delle nuove droghe, delle «stragi del sabato sera». Due libri usciti di recente hanno provato a farlo, partendo da un concetto comune: i rave entrano a pieno diritto nel calderone delle «culture di resistenza» che si sono succedute negli ultimi trent'anni. Certo, ai rave si balla e si sballa, non è una pratica scopertamente politica: eppure un filo rosso corre dai grandi festival rock gratuiti dell'era hippie, fino, appunto, ai mega rave illegali organizzati in vecchi capannoni industriali in disuso e pubblicizzati solo con il passaparola (non quelli «commerciali», merce buona per i transfughi delle megadiscoteche romagnole e i ragazzini annoiati della nuova piccola borghesia). Perché è di questi rave - quelli illegali e underground - che si parla nelle pagine di *Rave off*, uscito per i tipi della Castelvecchi (154 pagine, 14mila lire) e curato da Andrea Natella e Serena Tinari, interessante soprattutto perché dà direttamente la parola ai rave, e in *Senseless acts of Beauty - Cultures of Resistance since the Sixties* (di George McKay, edizioni Verso, 1996).

I rave «illegali» sono forse l'ultima pratica (in ordine di tempo) di quelle che uno dei guru della controcultura di questi anni, l'americano Hakim Bey (ma il suo è un «nome di battaglia»), ha ribattezzato come «Taz», cioè «zone temporaneamente autonome»: «La Taz - spiega Bey, citato da Natella e Tinari - è come una sommossa che non si scontra direttamente con lo Stato, un'operazione di guerriglia che libera un'area e poi si dissolve per formarsi in un altro dove, in un altro tempo prima che lo Stato la possa schiacciare». Vecchie fabbriche chiuse, capannoni abbandonati nella campagna, discariche incustodite, centri anonimi della periferia - lontani dalle metropoli - sono diventati in questi anni i luoghi «temporaneamente autonomi» e liberati di una nuova forma di edonismo giovanile, che ha finito con l'avere, quasi involontariamente, dei connotati di «resistenza culturale». Intanto perché mettere in piedi un rave - illegale, quindi privo dei molti mezzi investiti da chi li fa per incassare - rientra quasi in quella pratica del fai-da-te già conosciuta in epoca punk: fai da te il tuo gruppo se non ti piace la musica che ti propina l'industria, fai da te la tua serata dance con un impianto preso in prestito, un gruppo elettrogeno (magari attaccandosi ai tralicci dell'Enel...), l'informazione affidata a volantini e telefonate, l'ingresso «a sottoscrizione», come avviene nei centri sociali. I dj lavorano soprattutto col vinile, materiale prediletto dal circuito della musica techno; i suoni si aggiornano continuamente, dalla house alla jungle, ritmi a 144 battiti al minuto, remix fatti in casa da ragazzini con molta creatività e poco riguardo per le leggi del copyright.

È in pratica una «vacanza fai da te» nei meandri dell'underground europeo, come suggerisce Pol. G., uno dei rave che hanno scritto su *Rave off*, al posto della vacanza Alpitour spalmati a Ibiza, che sarebbero i rave commerciali. L'avventura al posto del tour organiz-



## Resistenza «rave» Il ballo liberato



Immagini del balletto «Acrobats of God» in scena al Maggio Fiorentino, accanto al titolo Richard Move

Parlare dei «rave» oltre la retorica dell'Ecstasy e delle stragi del sabato sera. Hanno provato a farlo due libri molto belli usciti di recente, uno in Italia e l'altro in Inghilterra: sono *Rave off* (edizioni Castelvecchi), e *Senseless acts of Beauty* (edizioni Verso). Per entrambi, i rave non sono che l'ultimo capitolo nella storia delle «culture di resistenza» dagli anni Sessanta ad oggi, una scintilla di edonismo giovanile diventata politica.

ALBA SOLANO

«Non voglio una vacanza al sole», cantavano i Sex Pistols. Ma più che agli anni Settanta, la cultura rave guarda soprattutto agli anni Sessanta. Leggendo *Senseless acts of Beauty* scopriamo infatti che il termine «rave» non è un neologismo degli anni Ottanta, ma risale ad almeno una ventina di anni prima. Già nell'autunno 1966 le strade di Londra erano tappezzate dei poster che annunciavano la «All Night Rave» alla Roundhouse per il lancio di *International Times*, ovvero l'it., rivista-bibbia della controcultura. Già allora capitava che «alcuni lievi episodi di disordini accadessero tra i teenagers infiammati dai suoni selvaggi delle bande: un commento che andava bene nel '66 ma si sarebbe potuto benissimo usare anche alla fine degli anni Ottanta per uno dei tanti rave che hanno segnato il ritmo e il corso della «Summer of love '88» che comunque è finita, non senza avere ricucito il cerchio di droghe, linguaggi, suoni, musiche, abiti, e quant'altro univa entrambe le utopie, quella degli anni Sessanta e quella degli anni Ottanta. Secondo

McKay le radici dei rave vanno rintracciate nella «musica dance post-disco americana, l'isola mediterranea di Ibiza, la città post-industriale inglese di Manchester, una generica nostalgia per gli anni Sessanta e i primi anni Settanta, e i festini mobili dei *warehouse parties* clandestini che spuntarono come funghi in Inghilterra verso la metà degli anni Ottanta». Non è un caso che Ibiza fosse, all'epoca, una delle mete predilette dal jet-set fricchettono. E non è un caso che nei rave come nei mega raduni rock di Stonehenge (chiusi dalla polizia nel 1984), le droghe predilette siano sempre state quelle psichedeliche: dall'Lsd all'Ecstasy, che in sostanza riunisce le proprietà sia degli acidi che delle anfetamine. L'uso dell'Ecstasy è presto divenuto, in Inghilterra, un pretesto di controllo e repressione sulla cultura rave: qualche decina di casi di morti, dall'85 ad oggi, hanno prodotto una cultura allarmista ma anche profondamente ignorante. Perché è provato che a causare i decessi sono principalmente altri

elementi: la disidratazione, l'eccessiva stanchezza, l'iperventilazione... Per questo le riviste underground legate al circuito dei rave (ad esempio *Eternity*) hanno cominciato a pubblicare articoli su come difendersi da questi rischi. Ma la campagna di criminalizzazione dei rave ha notoriamente portato in Inghilterra al Criminal Justice Act, che ha messo fuori legge tutte le situazioni collettive che sfuggono al controllo dello Stato. Non solo i rave, ma tutti i raduni spontanei, gli squatters, i new age travellers, una realtà non ancora diffusa qui da noi: giovani che vivono in gruppi di nomadi, in caravan o in accampamenti di tende all'indiana, secondo una filosofia ecologista neopieppie, e si spostano soprattutto in funzione di questo o quel «free festival». Paradossalmente, è stata proprio la criminalizzazione dei rave, e l'introduzione del Criminal Justice Act, a «politizzare» il movimento, e a produrre un nuovo fronte del dissenso: la storia delle «culture di resistenza» continua il suo viaggio.

«Quattro ragazze *kattive*», racconta Move «come quelle dei gruppi pop "Hole" e "L7", simbolo di un'umanità femminile arrabbiata, vanesia, desiderosa di contrapporsi al maschilismo a furia di calci e di slogan punk». L'idea di scomodare queste moderne Menadi della scena pop è nata dal tema del «Maggio»: la Grecia e i suoi miti. Move travestito, ma anche danzatore, coreografo e soprattutto cabarettista in quel rilassato cabaret radicalchic - ultima vogue newyorkese - che punta alla demolizione e alla parodia dello spettacolo colto, l'ha tradotto al femminile. Rimuginando su chi tra i suoi riferimenti scolastici potesse fare da tramite per una provocatoria parodia dell'Olimpo muliebre ha scelto Martha Graham, l'eroina della Modern Dance forse più geniale e terribile che la scena internazionale della danza abbia partorito. Incarnazione di un potere femminile costruito sul culto della propria persona, e della propria, occorre aggiungere, colossale creatività.

In *Acrobats of God numero due* (non ci risulta che altri coreografi abbiano copiato prima d'ora questo titolo) spuntano, come previsto, citazioni dalla Graham. Move però aveva promesso bagni di sangue e artigli, fruste, magliette punk e seni all'aria. Ha mantenuto soprattutto le fruste e le frustate alle orecchie del pubblico martoriato da una iacistica discoteca. Meglio le parole del bel travestito alle sue immagini di danza debolissimamente applaudite. «So di appartenere al mondo maschile ma voglio rappresentare situazioni estreme», dice. «In Italia il travestitismo è soprattutto sinonimo di prostituzione. In America può essere una categoria estetica. E come nel mio caso, un modo per ironizzare sulla volgarità dell'eccesso che ci circonda tutto».

Altra saggia riflessione: «Le discoteche italiane sono piene di droga. È lugubre e noioso assistere ogni sera alla messa in scena dell'autodistruzione. Con il mio abbigliamento sono molto più vivo e trasgressivo di chi si droga. Mi accusano di essere sopra le righe, in realtà il nostro mondo è tutto anomalo. La pratica sadomasochista, che mi interessa evocare, chiarisce che il potere divide in due l'umanità: da una parte il dominato, dall'altra il dominante. Ma sono opposti che spesso si competono. Se la mia generazione è tanto interessata al sadomasochismo è perché il sesso ha spesso un significato negativo: è sinonimo di pericoloso e proibito. Meglio escorcizzare il tutto con una buona dose di ironica e propositiva ostentazione».

## Maggio sadomaso con Richard Move e i suoi «Acrobati»

MARINELLA QUATTERINI

■ FIRENZE. In attesa del rap-rock musical *The Predators' Ball* di Karole Armitage che debuta l'11 giugno al Teatro della Pergola, il «Maggio Musicale Fiorentino» vive in questi giorni, senza gravi patemi un suo piccolo flop ballettistico. Trenta minuti di inconsistenza coreografica, che passerebbero del tutto inosservati, nonostante le pretese sadomaso e il look blandamente trasgressivo, se il titolo del balletto, *Acrobats of God*, non riecheggiasse la danza enfatica e mitologica della sacerdotessa Martha Graham che proprio nel '60 creò un suo indimenticato *Acrobats of God*. E soprattutto se il suo autore, tale Richard Move, non fosse uno di quegli androgini protagonisti negli ambienti cult americani, come nelle discoteche europee, recente ospite del *Maurizio Costanzo Show*.

Alto un metro e novanta, naturalmente senza i tacchi a spillo che slanciano senza necessità la sua non minuscola figura, biondo che più biondo non si può, truccato con fard e rossetto, il ventinovenne Move gestisce il «Jackie 60», una delle discoteche più esclusive di New York. Tanto esclusiva che si entra una sola sera alla settimana. Ma si è anche accontentato, qualche anno fa, di orchestrare la sarabanda riminese al «Cellophane» e quella del «Peter Pan» a Riccione, stretto nel suo abbigliamento preferito: body di pelle e nylon, stringhe, lacci e cinture sadomaso. Che ora ha riprodotto, con una fedeltà appena purgata dall'intervento del direttore artistico del «Maggio», sui corpi delle quattro danzatrici protagoniste del suo balletto.



La videocassetta, con la biografia e le canzoni, del gruppo che ha cambiato la storia, armato solo di chitarre, basso, batteria, e di una luminosa infinita fantasia.

# The Compleat Beatles

Da lunedì 10 giugno la videocassetta «The Compleat Beatles» in edicola a 18.000 lire.

l'Unità

# Sport

## Sport in tv

CICLISMO: Giro d'Italia	Italia1, ore 15.00
TENNIS: Internazionali di Francia	Raitre, ore 15.00
CALCIO: Spagna-Bulgaria	Raidue, ore 15.20
CALCIO: Germania-Rep. Ceca	Raiuno, ore 17.50
CALCIO: Danimarca-Portogallo	Raitre, ore 20.20

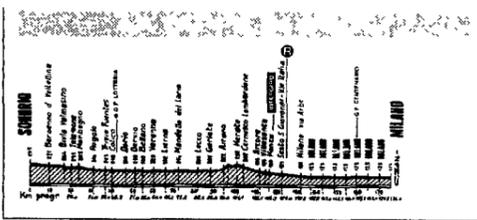


- 1) Ivan Gotti (Ita-Gewiss) in 7h55'00" alla media oraria di km. 31.579 (abb. 12")
- 2) Tonkov (Rus) 3" (abb. 8")
- 3) Ugrumov (Rus) 57" (abb. 4")
- 4) Zaina (Ita) s.t.
- 5) Olano (Spa) 2'52"
- 6) Guerini (Ita) 5'31"
- 7) Robin (Fra) s.t.
- 8) Lanfranchi (Ita) s.t.

### IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ



- 1) Pavel Tonkov (Rus-Ceramich Panaria) in 100h37'02" alla media oraria di km. 37.903
- 2) Zaina (Ita) 2'43"
- 3) Olano (Spa) 2'57"
- 4) Ugrumov (Rus) 3'00"
- 5) Gotti (Ita) 3'36"
- 6) Rebellin (Ita) 9'15"
- 7) Faustini (Ita) 10'38"



**«Certi tifosi sono davvero pericolosi»**

## Il tappone a Gotti E Milano incorona Tonkov re del Giro

Un altro giorno di grandi emozioni per il Giro d'Italia. Crolla il leader Olano, attaccato duramente dai suoi avversari dando via libera a Tonkov, che oggi arriverà da trionfatore sotto il traguardo finale di Milano.



DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECCARELLI**

■ APRICA (Sondrio) Il Giro d'Italia si decide e si restringe. Nel giorno della verità, nel giorno delle montagne che più montagne non si può, si trasforma nel giro dei bergamaschi, veri e adottivi. Ivan Gotti, bergamasco di San Pellegrino, già maglia gialla al Tour dell'anno scorso, vince all'Aprica la prima corsa della sua vita. Pavel Tonkov, russo di sangue ma nipotino del Colleoni al cento per cento (vive a Brusaporto, frazione di Bergamo), si aggiudica invece il 79esimo Giro d'Italia. E lo vince con la classe del campione, colpendo il suo vero avversario, lo spagnolo Abraham Olano. L'azione decisiva, sulle micidiali rampe del Mortirolo, è di Ivan Gotti. Ma Tonkov, che aspettava quella sgommata, s'inscrive nella sua scia con la rapidità di una moto da cross. Gli altri big, Olano, Ugrumov e Zaina (anche lui è promosso) a poco a poco perdono terreno. Lo spagnolo è quello che accusa di più il colpo. Rimasto solo, cerca inutilmente di contenere i danni. Quando scollina il Mortirolo, ha quasi 2 minuti e mezzo di ritardo rispetto a Tonkov e Gotti. Nella discesa, ripida e molto pericolosa, non recupera più. Colpito dai crampi, Olano salva il terzo posto in classifica con le ughie e coi denti. All'Aprica è quinto con 2'52" di ritardo rispetto a Gotti. Per tre secondi scappa Ugrumov dal podio di Milano. Per un campione del mondo, che doveva vincere il Giro, è una consolazione magra.

Scusatelo. Oggi bisognerebbe raccontarvi la tappa, ma l'impresa è superiore alle nostre forze e al nostro spazio. Dire che è successo di tutto è

una banalità ma è sostanzialmente vero. L'azione di Ivan Gotti, sul Mortirolo, è stata da antologia. Ma Tonkov, nella successiva discesa, è venuto giù come un falco sgretolando le ultime speranze di rimonta di Olano. Anche Enrico Zaina, piazzatosi quarto, ha confermato il suo momento magico. Il bresciano che ama la caccia e da ragazzino faceva il pasticciere, non è riuscito a rispondere alle accelerate di Gotti e di Tonkov. Con il suo passo da gran Diesel è però riuscito, insieme a Ugrumov, a contenere il passivo senza fondere il motore. Il suo quarto posto, a 57" dalla coppia dei testa, è un altro gioiellino da incorniciare. Come è da incominciare tutto il suo Giro: due vittorie di tappa (Fiuggi e Passo Pordoi), il secondo posto in classifica generale (a 2'43" da Tonkov), un crescendo da consumato campione. Insieme a Stefano Faustini, ancora una volta protagonista, la vera sorpresa del Giro è Zaina. «Enrico mi ha dato delle enormi soddisfazioni» ha commentato il citta Alfredo Martini. Per le corse a tappe, dove siamo debolucci, Zaina diventa un punto di riferimento per il futuro. Peccato che non sia più di primo pelo (28 anni). Comunque, non è mai troppo tardi. Svincolato dai consueti compiti di vassallaggio (per il ritiro di Chiappucci), il bresciano ha trovato la sua esatta dimensione.

Di Tonkov, a parte il suo italiano incomprensibile («io non capire... io non capire...»), non si può che dire bene. In crisi sul Pordoi dopo lo sforzo della cronometro di Marostica, il russo ha reagito da grande campione nel giorno decisivo. Forte di gambe,

ma forte anche di cervello. Tonkov ha ricevuto qualche aiuto dalla Mapei (lo ha ammesso lui stesso nel dopo-corsa), sapendolo però investire nel modo migliore. Risolti i suoi problemi al ginocchio destro, Tonkov ha dimostrato ottime qualità in ogni terreno: a cronometro, in salita, in discesa. In più, ed è cosa da non sottovalutare, non perde quasi mai la calma. Sapesse anche parlare l'italiano sarebbe un ciclista perfetto. Avete presente quando si spegne la voce di «Hab», il computer di «2001 odissea nello spazio»? Bene, Tonkov lo imita perfettamente.

Non possiamo lamentarci Partita male, la giovane Italia del Giro si è riscattata. Ivan Gotti, 27 anni, professionista dal 1991, è ormai una realtà consolidata. Un investimento per il Tour. Anche per lui vale il discorso fatto per Zaina. Uscito di scena Berzin, il suo capitano, Gotti ha potuto finalmente correre solo per se stesso. Probabilmente la Gewiss ha sbagliato a non affidarsi subito a lui. Il bergamasco però non ha un carattere facile. Introverso e rispettoso delle gerarchie, ha avuto il limite, se tale si può chiamare, di chiedere subito più spazio. «All'inizio del Giro non ero sicuro della mia condizione» ha spiegato Gotti. «Poi ho preso fiducia. Adesso sono contento. Da questo Giro esco rafforzato. Al Tour avrò tutta la squadra ha mia disposizione». Infine, Stefano Faustini. Anche ieri, sia sul Gavia che sul Mortirolo, è stato tra i protagonisti. Termina il Giro con al settimo posto. Con soli cinque mesi di professionismo alle spalle, il suo è risultato eccezionale. Se impara a non strafare, il futuro è suo.

## La Gazzetta



Ivan Gotti, vincitore della 21ª tappa, a sinistra la Maglia Rosa Pavel Tonkov

Ansa-AP

## I migliori? Zaina e Faustini

**L**A MIA VECCHIA portatile entra in funzione prima di registrare il verdetto del tappone dei cinque colli. I tasti di un'Olivetti lettera 22 che conosce un'infinità di sale stampa e che ancora non si è arresa agli imperanti computer, abbozzano i ritratti di due ragazzi degni di grande ammirazione e di particolare simpatia.

### Bravo Enrico...

Comincerò da Enrico Zaina, operaio del ciclismo, anzi operaio specializzato capace di concepire lavori pregiati più di certi capi officina. Un bresciano prossimo a festeggiare il ventinovesimo compleanno, professionista dal 1989, compagno di squadra di Pantani e Chiappucci che sarebbe rimasto nell'ombra se uno dei due comandanti si fosse trovato in corsa e non a casa per guarire le ferite di un rovinoso incidente. Sono note da tempo le qualità di Zaina, i suoi valori di passista scalatore, di un fondista che tutti i campioni vorrebbero al loro fianco per sentirsi sicuri.

### GIRO SALA

per contare su una protezione preziosa, indispensabile nei momenti più delicati. Pantani non c'è, Chiappucci tentenna, s'ammala, si ritira e Zaina è un atleta con facoltà di esprimersi pienamente, di vincere, di gioire, di andare, di andare sul podio con una faccia radiosa, ma contenuta nella sua espressione. La faccia di un operaio specializzato munito di una bella modestia, di un'umiltà che conferisce ulteriore pregio alla sua figura.

Caro Zaina, ti voglio bene, ti apprezzo, ti abbraccio perché sei il simbolo di tanti ragazzi che soffrono in silenzio, che per doveri di scuderia devono accontentarsi di ruoli secondari e di paghe non sempre adeguate e vergognosamente inferiori a quelle dei loro capitani.

### ... e bravo anche Stefano

È un abbraccio esteso a Stefano Faustini, per la prima volta nel gruppo dei marpioni, bresciano come Zaina, un neoprofessionista di 27 primavere che aveva smesso di

correre per un paio di stagioni. Motivo di tale comportamento l'ingratitudine incontrata dopo i mondiali dilettantistici di Oslo '93, quando sperava di entrare nella massima categoria. Un periodo in cui Stefano è diventato un insegnante di educazione fisica, poi il ritorno in bici nel luglio del '95. «Voglio riprendere», disse al direttore sportivo Enrico maggioni e passando dalle parole ai fatti dimenticò Faustini dominava con una sequenza di 15 vittorie. Di nuovo all'asta, di nuovo in cerca di un posto nel ciclismo che conta e ancora molte perplessità e molti dinieghi. Maggioni insiste, raccomanda a tutti i colleghi il suo amministrato e in extremis è Motta che raccoglie il prezioso invito. Così Faustini può dimostrare di avere le gambe per distinguersi anche in una prestigiosa avventura.

Ecco, metto fine ai due ritratti e prendo nota che il tappone dei cinque colli ha bocciato Olano. Definitivamente sul trono Pavel Tonkov, ma per me il Giro '96 è stato vinto da Zaina e Faustini.

### Una vittoria che viene da lontano.

Tonkov dopo l'arrivo: «La mia vittoria al Giro viene da lontano. È da quest'inverno che la sto preparando. Ho svolto un gran lavoro, soprattutto per potenziare il ginocchio operato due anni fa. Ho fatto anche dei pesi, un lavoro specifico. Solo all'inizio del Giro ho accusato qualche battuta a vuoto. Prima di partire avevo infatti avuto una influenza. Lentamente mi sono ripreso trovando nell'ultima settimana la forma migliore».

**La gente è stupida.** «Mi spiace per quei tifosi che sono bravi, ma devo dirlo: molta gente, che sta ai bordi delle strade, è stupida. Fa delle cose pazzesche. Ti stringe, ti spinge, ti fa cadere, spesso è ubriaca. I veri appassionati non sono così, io li conosco. Bisogna smetterla con questo modo di comportarsi. Va bene fare il tifo, ma un po' di educazione ci vuole sempre. Anche sul Mortirolo, per tener lontano i fanatici, ho dovuto allargare le braccia. Chi mi dà più fastidio? Quelli che per farsi vedere in tv ti vengono addosso».

**La prima zampata? Il Monte Siro.** «In quella tappa» prosegue Tonkov «ho cominciato capire che avrei potuto vincere il Giro d'Italia. Quella volta la maglia rosa la prese Rebellin. Mi fece piacere sia per me che per lui. Io non volevo esporti subito, e quindi mi fece comodo che qualcuno altro si assumesse questa responsabilità. Anche nella cronometro di Marostica mi sono comportato bene il mio errore, se così si può chiamare, è stato quello di spender troppe energie. E difatti il giorno dopo, sul Pordoi, ho pagato lo scotto».

**Sono ortodosso e prego Dio.** «Sì, lo ammetto: quando sono in corsa prego spesso Dio. Io sono Ortodosso, ma questo non cambia niente. A Prato Nevoso, quando ho preso la maglia rosa, ho poi ringraziato Dio».

**Faustini: vincerò il Giro.** «Purtroppo non sono andato come volevo. Ho avuto qualche problema di crampi. Cosa mi insegna questo Giro. Che in futuro posso vincere. L'importante è avere le motivazioni giuste e non essere spremuto nel cervello. Guardate Bugno: quando ci crede, è il più forte di tutti».

**Gotti: al Tour sarò il capitano.** «Non è vero che la squadra non ha creduto subito in me. Il problema è che io non ero sicuro della mia condizione. Temevo il polline e il freddo. Con Berzin, prima della tappa dell'Aprica, ci siamo parlati. Lui si è messo a mia disposizione. Il Tour? Ci andrò con una consapevolezza nuova. Chi sa? Il capitano? Io». **Tonkov:** «Io non capire, io non capire...» **Da Ce.**

## Cinema & Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi  
**Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz**

# Jazz

IN EDICOLA

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd a sole L. 15.000  
l'Unità iniziative editoriali

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad.) sul c/c postale 45838000 intestato a 'L'Arca Soc. Editrice de l'Unità', via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli dei cd nella causale. I cd arretrati possono anche essere acquistati direttamente presso l'Ufficio promozione dell'Unità, al medesimo indirizzo. Per informazioni: tel. 06 69996490 / 491 (9/13-14/17; da lunedì a venerdì).

## Celebri film

### Grandi Musicisti

French kiss Ella Fitzgerald

Le relazioni pericolose Art Blakey

Fallen angels Chet Baker / Charlie Parker / Benny Carter

55 giorni a Pechino Bill Evans

Ascensore per il patibolo Miles Davis

Bird Charlie Parker

Les tricheurs Stan Getz / Coleman Hawkins / Dizzy Gillespie

Torch song trilogy Count Basie & Joe Williams / Billie Holiday / Anita O'Day

I vampiri del sesso Art Blakey

'Round midnight. A mezzanotte circa Bobby McFerrin / Dexter Gordon

**SERIE B.** Saranno Verona e Pescara gli «arbitri» della promozione

# Perugia, per la «A» sfida a distanza con la Salernitana

Ultima giornata della serie B con quattro verdetti ancora da definire. Per l'ultima promozione sfida a distanza tra Perugia e Salernitana. In sette lottano per non retrocedere: Chievo-Avellino, lo scontro diretto. Rischia l'Ancona.

**MASSIMO FILIPPONI**

ROMA. L'ultimo atto della serie B arriva nel pieno di un'estate già calda. E certo oggi la temperatura del Centro-Italia sarà altissima. Incandescente, in particolare, il clima nel tratto Perugia-Pescara. In Umbria tutti aspettano un epilogo che riporterebbe in serie A i «gritoni» dopo quindici anni, tre lustri passati nel Purgatorio tra cadetti e serie C. Tra il sogno della Perugia e la realtà c'è di mezzo la Salernitana. I tifosi campani non sanno che farsene del titolo di squadra-rivelazione, per il secondo anno consecutivo. I granata si giocarono la promozione anche nell'ultima partita della stagione scorsa, a Bergamo. Ma l'esito dell'esame finale fu amaro: Salernitana non bocciata ma rimandata al campionato seguente. Ora ad un anno esatto di distanza, la situazione è quasi la stessa. Ma mentre a giugno '95 la Salernitana doveva battere l'Atalanta per salire in serie A, oggi i tre punti possono non bastare. Il campo principale, per dirla alla maniera de *Tutto il calcio minuto per minuto*, è quello di Perugia.

Se la squadra di Galeone batte il Verona, già in serie A da quindici giorni, ogni sforzo della Salernitana a Pescara risulterà vano. Ma vale anche il discorso inverso. È questo il fascino della regola dei tre punti per vittoria: se i gialloblù di Perotti non escono battuti dallo stadio «Curi», la serie A si decide a Pescara dove la Salernitana può conquistare la promozione solo, però, con un successo. Perugia e Salernitana devono vincere e basta, il resto fa parte di un contorno che contribuisce a rendere più appetibile l'ultima portata della stagione. Pescara e Verona non vogliono recitare la parte delle vittime sacrificali, del resto perché dovrebbero? Per fuggire qualsiasi aria di *combine* poi, gli allenatori di Verona e Pescara si sono affrettati a fornire motivazioni ulteriori. Perotti ha affermato: «Non è vero che siamo demotivati, qui rischiamo di perdere la prima posizione finale e non sarebbe giusto dopo aver dominato il campionato». Oddio gli fa eco: «Da quando sono ritornato il Pescara ha centrato due successi di fila, vedrete

che anche contro la Salernitana i miei ragazzi daranno il massimo per confermare al proprio pubblico di non essere secondi a nessuno».

La formazione del Perugia è definita. Galeone non può rinunciare ad Allegri, per lo schema del tecnico è necessaria la presenza dell'ex cagliaritano. E lui, anche se non al meglio a causa della febbre che l'ha assillato fino a venerdì, ci sarà. Nella giornata delle verità neanche Beghetto tradisce il tecnico e assicura la sua presenza sulla fascia sinistra. Anche Colomba ha i suoi problemi per sostituire l'infortunato De Silvestro. Tudi-sco in dubbio.

E se tutti si augurano la massima correttezza nelle squadre che affronteranno le due rivali per l'ultima promozione, altrettanta fedeltà ai valori dell'agonismo devono garantire le formazioni che saranno arbitri involontari della retrocessione. All'appello della correttezza sono chiamati tutte le squadre che giocano in casa e ricevono le pericolanti. Occhi puntati sul Genoa contro la Fidelis Andria (45), la Pistoiese che ospita il Venezia (45), la Reggina contro la Reggina (44), il Cesena che riceve il Brescia (43) e il Palermo che si confronta con l'Ancona (42). Per fortuna c'è anche uno scontro diretto che in qualche modo limiterà i cervelotici calcoli relativi alle classifiche avulse. Tra Chievo e Avellino chi perde precipita in C. **Playoff di C/1.** Girone A: Como-Spal 0-0 nella gara d'andata.



L'allenatore del Perugia Giovanni Galeone

## Verona, liberati tifosi arrestati per pupazzo impiccato

Il Tribunale della libertà di Venezia ha revocato la misura cautelare degli arresti domiciliari disposta dal Gip di Verona nei confronti di Alberto Lomastro e Yari Chiavenato, arrestati lo scorso 20 maggio per aver esibito dagli spalti dello stadio «Bentegodi» un fantoccio nero impiccato.

## Calcio, il Bologna vuole Delvecchio e Vierchowod

Il Bologna, appena promosso in A, pensa in grande: punta su Vierchowod (Juve) e Delvecchio (Inter).

## Ippica A Shaamit il Qp di Epson

Shaamit, montato da Michael Hills ha vinto il 217° Derby di Epson battendo di una lunghezza il favorito Dusiyantor. Terzo Shanotu.

## Pallanuoto, Mosca Russia-Italia 10-8 E Rudic s'infuria

Questo il commento del ct: «È stata una delle più brutte partite della stagione. Abbiamo giocato malissimo, abbiamo fatto tutto ciò che non si deve fare». Oggi chiusura del quadrangolare con la Croazia.

## Boxe, superleggeri De La Hoya conquista il titolo

A Las Vegas, Oscar De La Hoya ha sconfitto il messicano Julio Cesar Chavez, al suo 100° incontro, per lo tecnico dopo 2 minuti e 37 secondi della quarta ripresa guadagnando il titolo mondiale dei superleggeri Wbc.

## A nuoto da Cuba alla Florida Tenta la Maroney

L'australiana, che si è immersa ieri dall'Avana, nuota all'interno di un speciale gabbia che la protegge dagli attacchi degli squali.

## Finali Nba: gara2 ai Bulls

I Chicago Bulls hanno vinto anche la seconda partita contro i Seattle Superonics, portandosi in vantaggio per 2-0 nella serie di finale Nba che si gioca al meglio dei sette incontri. A Chicago la prova di Michael Jordan e compagni non è stata comunque esaltante. Il 92-88 finale è stato frutto in gran parte dell'ottimo lavoro di Dennis Rodman, che ha controllato il gioco sotto canestro, erigendo una barriera insuperabile per i Superonics. Decisiva l'azione di Rodman soprattutto negli ultimi secondi quando Seattle ha avuto a portata di mano l'occasione del pareggio con un tiro da tre punti. Il punto di svolta del confronto si è avuto verso la fine del terzo tempo quando i Bulls in testa per 69-65 hanno prodotto un break di 10-1 con Kukoc grande protagonista. Il croato, che fino a quel momento, non aveva ancora segnato, ha centrato due «bombe» consecutive, seguite da un altro canestro su assist di Jordan. Ora la sfida si sposta a Seattle per gara 3 e 4.

## Motomondiale: Biaggi ok

Max Biaggi nelle 250, lo spagnolo Alex Criville nelle 500 e il giapponese Masaki Tokudome per la classe 125 hanno ottenuto i migliori tempi a conclusione delle prove per il Gran Premio di Francia, sesta tappa del mondiale di motovelocità, in programma oggi sul circuito di Le Castellet. L'italiano, campione del mondo in carica, conferma il suo momento d'oro. Biaggi sulla sua Aprilia ha fatto fermare i cronometri sul tempo di 1'23"378 (media oraria di 164,072 km/h). Alle sue spalle il francese Ruggia e il tedesco Fuchs, entrambi su Honda. Classe 500: nelle ultime battute della seconda sessione di prove, caratterizzata dalla caduta dell'australiano Daryl Beattie (trauma cranico, frattura del polso sinistro e «compressione» di un polmone), Criville ha scavalcato nella graduatoria dei tempi l'australiano Michael Doohan. Nella classe 125 piccola affermazione dell'Aprilia che ha ottenuto la pole position con il giapponese Tokudome. Solo quarto Stefano Perugini (Ita-Aprilia).

**TENNIS.** Roland Garros, oggi tocca a Stich-Kafelnikov

# La Graf intona la «quinta» In finale batte la Sanchez

**DANIELE AZZOLINI**

PARIGI. Tre ore e quattro minuti, 260 punti giocati, 12 break, un terzo set condotto oltre il pensabile. Addirittura fino al diciottesimo gioco. Ha vinto Steffi, ha perso Arantxa. Una finale così non si era mai vista e non deve stupire che a metterla in cartellone siano state due giocatrici come la tedesca Graf e la spagnola Sanchez. Non deve stupire perché le due si conoscono ormai quasi fossero ami-

che, sebbene nei tanti anni di duelli già trascorsi abbiano finito per sviluppare l'una le qualità tecniche opposte dell'altra: Arantxa veloce di gambe, tutta cuore, il tennis di corsa, l'altra potente come nessun'altra, forse un po' fredda e altera, il tennis basato tutto sui gran dritti da fondo campo. Due ragazze che si integrano alla perfezione sul campo, al punto da riuscire ad annullarsi vicendevol-

mente. Ed è quanto è successo ieri, in un match cominciato come tanti altri, poi divenuto via via sempre più drammatico. Fino alla rissa finale. Rissa tennistica, si intende. Le due se le sono date di santa ragione, si sono sfidate sulla resistenza e sulla interpretazione tattica del match. Si sono sfidate sui colpi. È stata battaglia a tutto campo, e una volta tanto il tennis femminile ha onorato gli altissimi stipendi che riceve: Steffi ha portato a casa 968 milioni di lire, Arantxa 484. E poi ci sono stati i pianti, le commozioni, le lacrime a fiumi. Piangeva Arantxa per la rabbia di aver fallito un match che era giunta ad un passo dal fare suo: addirittura a due palle dal 5-2 nella terza frazione, un break che l'avrebbe immessa in testa sul rettilineo conclusivo, e avrebbe probabilmente tolto alla Graf qualsiasi voglia di reazione. Ma piangeva anche Steffi, perché nel salutare coach, parenti, mamma e amici non ha potuto fare a meno di ricordare il padre e di augurarsi di rivederlo presto a casa. Steffi arriva così a 5 vittorie al Roland Garros e a 19 in singolare nei tornei del Grand Slam, una in più di Martina Navratilova. È l'ingresso nel club delle più grandi di sempre, cui la tedesca giunge appena ventisettenne, sebbene con 14 anni da professionista già alle spalle.

Oggi, con la finale maschile tra Michael Stich ed Evdeny Kafelnikov, il Roland Garros va in archivio. I tedeschi aspettano di vincere sulla terra rossa parigina da 70 anni, i russi non hanno mai vinto un torneo del Grand Slam. Kafelnikov si propone come erede di una nuova stirpe di campioni. Alice Canepa e Giulia Casoni hanno vinto il torneo di doppio femminile juniores battendo per 6-2, 5-7, 7-5 le russe Anna Kournikova e Ludmila Varnuzova.



**ELEGANTI E  
INDISPENSABILI.**

Bousai il piccolo climatizzatore da parete

WMA i multisistemi da parete

PA i climatizzatori da pavimento o da soffitto



**CLIMATIZZATORE ELECTRA:  
LO SCEGLI PERCHÉ VUOI VIVERE MEGLIO.**

L' con il grande caldo che diventa indispensabile il climatizzatore. È quello che ha sempre sognato finalmente esiste. È di bell'aspetto, capace di mimetizzarsi nell'ambiente, silenzioso, deumidifica, attento ai consumi, d'ingombro ridotto, perfetto d'estate come d'inverno. Inoltre è firmato Electra, un'azienda che da 50 anni produce climatizzatori per tutto il mondo e che da sempre sa coniugare con una gamma di modelli adatti ad ogni esigenza. Le alte prestazioni con il gusto estetico.



**ATIMAR SCIENTIFICA Srl**  
Via del Forte Bravetta, 184  
00165 ROMA - Tel. 06/66165458

LOTTO	
BARI	55 12 22 76 16
CAGLIARI	34 78 6 12 9
FIRENZE	34 30 40 2 36
GENOVA	80 26 61 34 84
MILANO	8 29 21 42 26
NAPOLI	74 51 68 14 17
PALERMO	45 39 86 41 58
ROMA	9 77 70 26 41
TORINO	82 37 38 76 63
VENEZIA	11 29 41 27 83

**l'amico**  
giornale ENALOTTO  
del LOTTO  
in vendita con il numero di giugno

**LOTTO & ASTROLOGIA**

Tra le curiosità tittliche troviamo anche l'associazione LOTTO-ASTROLOGIA. In un'opera antica e rarissima che porta la data del lontano 1784 sono riportate le memorie di Madame Totot. Madame Totot era conosciuta all'epoca come una celebre giocatrice francese (ricordiamo che il gioco del Lotto era prima escluso anche in Francia con altro nome) la quale asserì di aver vinto una cinquina al Lotto con le sue regole astrologiche.

Accettando per vera l'affermazione della nobildonna francese del 1700, bisogna però attribuire tale evento ad una fortuita coincidenza che non ebbe a ripetersi ancora, anche perché di ciò non si ebbe nessuna ulteriore notizia.

ENALOTTO	
XXX 212 X12 1X2	
LE QUOTE: ai 12 L. 111.106.300	
agli 11 L. 2.136.700	
ai 10 L. 165.000	



# VIAGGIO IN ITALIA

*Il pullman di Prodi.  
Le piazze telematiche collegate  
con D'Alema a Gallipoli.  
Il bacio di Benigni a Veltroni.  
De Gregori e Venditti in concerto.  
Le immagini più significative  
ed emozionanti  
della vittoria dell'Ulivo.*

**E' IN EDICOLA  
LA VIDEOCASSETTA**

## Niente revoca del mandato per l'assessore Giochi di giunta Anche Tordelli rientra nei ranghi

Terzo dietrofront nell'arco di tre giorni: rientrano anche le dimissioni di Tordelli. «Non ho ricevuto nessuna revoca, mi considero ancora in giunta. Basta con le dichiarazioni: se stiamo tutti zitti, per me non c'è problema». Formentini: «Ne riparliamo lunedì». Riunione del gruppo leghista, nessuna defezione. Santelli: «C'è dell'immaturità politica». Domani davanti a Palazzo Marino manifestano Rifondazione e Italia democratica, che mette in scena il caso Jardine.

LAURA MATTEUCCI

Il nuovo gioco inventato dalla giunta funziona ancora una volta. Non passano nemmeno 24 ore, e anche l'assessore Marco Tordelli - emulo di Walter Ganapini e Grazia-Maria Dente - rientra a Palazzo Marino. Anzi, a sentir lui non ne è mai uscito: «Io di revoca del mio mandato non ne ho ricevute - dice - Quindi, mi considero assessore a tutti gli effetti». F. Formentini che ha dichiarato che lei «è fuori di testa?». «Ha anche detto che mi avrebbe revocato la delega, ma non l'ha fatto», risponde ostinato. Ma scusi, lei non aveva giurato «o io o Ganapini»? «Non ho mai dato alcun diktat al sindaco». E ancora: «Nella riunione di giunta di martedì scorso c'eravamo dati delle regole - tenta di spiegare Tordelli - che qualcuno (leggi: Ganapini) ha poi infranto. E adesso c'è anche una nuova lettera sull'Amsa che si poteva proprio risparmiare, della quale comunque parleremo nella prossima giunta. Il patto dev'essere uguale per tutti: diciamo che gli assessori devono tacere sulla politica, e basta. Se stanno zitti gli altri, sto zitto anch'io». Per il momento, l'unico che tace sull'intera vicenda è Formentini, lasciando solo detto per chiunque lo cerchi un laconico «ne riparliamo lunedì». L'ultimo orientamento, comunque, è chiaro: la ricicatura è più che possibile, Formentini è pronto a riaccettare Tordelli, se solo mandasse qualche segnale di fumo di voler deporre l'ascia delle ostilità.

Il rattrappo generale inizia già ieri mattina presto, quando il gruppo leghista - non tutto, ma quasi - si riunisce alla presenza di Formentini per discutere l'ultima alzata d'ingegno della giunta: Tordelli il leghista destro che venerdì sera «sparò» su Ganapini, l'esterno di sinistra, Formentini che irrompe nella bagarre generale per dire che «Tordelli è fuori di testa, per quanto mi riguarda è fuori dalla giunta» (ma poi non lo revoca). Il gruppo rischia la de-

baile generale: che faranno i destrosi fedeli a Tordelli, Daniela Lauber in testa, dopo l'ultimo battibecco? Ma, anche qui, tanto rumore per nulla: «Fuoriuscite? Lo escludo - dice la stessa Lauber - Mi auguro che tra Formentini e Tordelli ci sia presto un chiarimento. Come militante della Lega, l'assessore ha sentito il dovere di dichiarare certe cose, ma temo che a livello politico, come amministratore, non abbia fatto altrettanto bene». Mariena Santelli, capogruppo lumbard, è ormai ridotta al lucicino. E in vena di sfoghi: «È stato un errore arrivare ad una sfida a mezzo stampa - dice al termine dell'incontro - Bisognerebbe riuscire a mettere in sordina alcune opinioni e risentimenti personali, in vista di un obiettivo comune: qui succede il contrario, e mi pare un sintomo di immaturità politica». «Non posso escludere che in futuro qualcuno se ne andrà - continua - ma per ora di defezioni non ce ne sono». Poi, la lettura finale: «Lunedì scorso Bossi ha dichiarato che a Milano comanda Formentini - informa Santelli - e a tutt'oggi non abbiamo ricevuto contrordine». Come dire: chi credeva che l'uscita di Tordelli avrebbe scatenato le ire del senatore, avrebbe rotto gli equilibri in giunta, avrebbe creato un «caso Formentini» e una spaccatura fatale in Lega, si metta l'anima in pace.

Certo, qualche consigliere ha mugugnato, qualcuno ha criticato i modi di Ganapini, qualcun altro quelli di Tordelli; ma nella sostanza nessuno tende a drammatizzare la situazione, e se i ranghi non sono proprio serrati, non siamo neanche al generale «rompete le fila». La giunta tira avanti, tira avanti anche il gruppo. E il sindaco rilascia dichiarazioni da «Pravda»: «L'incontro è stato molto soddisfacente - dice - Ci aspetta un anno di grandi progetti, quindi ho bisogno di una squadra compatta». Fino alla prossima «uscita di testa».

### Replica al veleno di Ganapini per le accuse sul conti Amsa

Tordelli accusa, Ganapini risponde per le rime. Un anticipo delle scintille che si vedranno martedì prossimo in giunta, quando i due assessori discuteranno viso a viso sui conti dell'Amsa.

L'assessore al Bilancio dice che grazie alla gestione Ganapini, l'Amsa segnala per il '96 una perdita tra i 23 e i 34 miliardi, rispetto all'utile di 14 miliardi del '95. Errore di previsione - sostiene - dovuto anche al fatto che si è considerata una quota di rifiuti che l'Enel avrebbe bruciato gratis, come invece non può avvenire.

«Per quanto commercialista e gestore di sale cinematografiche, il dottor Tordelli non ha riportato con chiarezza i conti dell'Amsa», si infuria Ganapini. E a sua difesa ricorda che il preventivo risale a tempi precedenti all'«emergenza rifiuti» e riportava un trasferimento di risorse dal Comune per 351 miliardi. «Tordelli, nel predisporre il bilancio chiese tagli a tutti i settori e per l'Amsa chiese di poter detrarre 20 miliardi (scendendo così a 361 miliardi di trasferimenti), garantendone la riallocazione con il primo assestamento di bilancio '96». La commissione amministratrice di Amsa predispose poi un programma strategico e il nuovo preventivo '96, che sono già stati consegnati a Tordelli e saranno discussi dalla giunta martedì prossimo.

Quei documenti mostrano - a detta di Ganapini - che «il consultivo (vero e misurato) del primo trimestre '96 riporta un utile di 3,7 miliardi». Il preventivo '96 richiedeva un trasferimento da Comune ad Amsa di 22 miliardi (due in più dei 20 sottratti a dicembre).

Secondo Ganapini, infine, «Lo scenario '97, con la fabbrica Maserati in piena attività e il conferimento all'Enel del combustibile ivi prodotto, presenta un significativo (vero e utile industriale)». Sempre a proposito di Enel, l'assessore all'Ambiente invita il collega Tordelli a rileggersi il testo della convenzione siglata un mese fa tra il sindaco e l'ente. Insomma - Tutto ciò che Tordelli dice è inesistente e campato in aria: Enel garantisce il ritiro del combustibile sia ora sia quando entrerà in funzione la nuova caldaia, a zero lire per la città di Milano».



### Abusivi e neri Ronda leghista fa pulizia etnica nei mercati

Al grido di «cacciare gli abusivi», una ventina di leghisti aderenti all'Alia, l'associazione dei liberi imprenditori lombardi, ha presidiato ieri mattina uno dei più frequentati mercati rionali milanesi, quello di via Fauchè in zona Sempione. Ma gli abusivi, per lo più cittadini extracomunitari, non si sono fatti vedere, forse per la notevole presenza di poliziotti che controllavano il presidio. A guidare il manipolo di vigilantes - così si sono autodefiniti - il responsabile del settore commercio dell'Alia, Nicola Zarrella, che ha percorso il tratto tra le piazze Caneva e Gerusalemme più volte senza che si verificasse alcun incidente. Ma un sedicente commerciante, stuzzicato dall'iniziativa, se l'è presa con un truppe Rai al grido di «comunisti! Bisognerebbe spaccarvi le telecamere in testa». L'iniziativa leghista sembra destinata a ripetersi: Zarrella ha annunciato che da martedì prossimo saranno presidiati ogni giorno cinque o sei dei 94 mercati milanesi. Ma in via Fauchè non c'erano solo i leghisti. Rifondazione comunista ha infatti organizzato una contromanifestazione con il supporto dei Sindacati di base e di «socialismo rivoluzionario».

## Il questore: Milano non è violenta, anche i Comitati bocchiano l'iniziativa del Sap «Meno ronde, più vivibilità»

No alle ronde di cittadini vigilantes, neppure se sono del Sap. Non è solo il questore Carmineo a bocciare la sparata dei sindacalisti in divisa, anche il coordinamento di 63 comitati milanesi ha respinto ogni forma di giustizia fai-da-te: «Milano non è il far west». Il coordinamento ha presentato 10 proposte alle istituzioni: «Ma Palazzo Marino non spende i fondi che sarebbero a disposizione». Appello al ministro degli Interni Giorgio Napolitano: «Venga a Milano».

MARCO CREMONESI

«Io credo che sia importante sfatare l'immagine che i giornali in questi giorni vanno diffondendo, quella di una Milano ai limiti della vivibilità. La microcriminalità qui è molto meno preoccupante che in molte città europee o anche italiane». Il questore Marcello Carmineo, oltre a tentare di riportare ad un «quadro di realtà» il diluvio di notizie su prostituzione, spaccio di droga e piccola (o media) delinquenza, offre la sua ricetta: «L'importante è vivere la città, non militarizzarla - spiega sventolando il volantino di una festa di via - Non c'è nessun bisogno di ronde o presidii, quel che serve è che i milanesi escano anche dopo le otto di sera».

Infiammazione alle ronde e alla militarizzazione della città è tutt'altro che casuale. All'assemblea del Coordinamento dei comitati milanesi, aleggia una presenza ingom-

brante. È la voglia di un ordine e di una giustizia fai-da-te, di quartiere o di via, gestita da comitati improvvisati o - peggio - dal sindacato di polizia Sap. «Andate a vedere il loro piano - ha ironizzato il questore - con le forze che richiede, sarebbe possibile fare quattro volte tanto Ma quelle forze, semplicemente, non ci sono». Carmineo non lo dice e forse si tratterà di coincidenza. Eppure - a pochi giorni dall'annuncio del Sap - lo spirito di emulazione sembra essere scattato: nei giorni scorsi una banda di personaggi vicini al neonato «Fronte dei cittadini» ha minacciato e spintonato un ragazzo dal motorino rumoroso e per giunta «non del quartiere», mentre un gruppo di leghisti «vigilantes» - la definizione è loro - ha presidiato il mercato di via Fauchè in funzione anti venditori abusivi, che poi significa soprattutto extra-

comunitari. E allora, il presidente del Coordinamento Carlo Montalbetti è costretto a prendere le distanze. «Tutti i 63 comitati che rappresentano sono unanimi: no alle ronde, sono il Far West. E no alle iniziative come quelle del Sap, che si colorano politicamente e nulla hanno a che vedere con le reali necessità dei cittadini». Il Coordinamento ha presentato dieci proposte per la vivibilità di Milano («È più importante della sicurezza», ha spiegato Montalbetti), rivolte non solo alla questura, ma soprattutto a Prefetto e Comune. «Nel bilancio '96 di Palazzo Marino è stato stanziato mezzo miliardo per la sicurezza della città - ha ricordato Montalbetti - Dove sono le delibere di spesa? Noi avevamo proposto il telecontrollo di alcune piazze e l'installazione di colonnine d'allarme». Anche il ministro dell'Interno viene sollecitato: «Una visita di Giorgio Napolitano sarebbe un segnale alla città importantissimo». Anche perché, persino in comitati dal senso di responsabilità al di sopra di ogni sospetto come quelli del Coordinamento, rischiano di affiorare spiriti diversi: «Abbiamo chiesto al comandante dei vigili cosa fare di tutti gli extracomunitari che impediscono il passaggio sotto ai portici di corso Vittorio Emanuele - racconta un esponente di un comitato - Lui ci ha chiesto perché

non passeggiamo sopra alle loro merci. Ma quando deciderò di prendere una pistola, non glielo vado certo a raccontare».

Il Coordinamento ha chiesto alle istituzioni un «piano per l'estate». Il questore vicario Paolo Scarpis ha però spiegato che è già in funzione dal primo maggio. «Controlliamo soprattutto le zone Lotto-Stuparich, piazza Vetra, Gioia-Caiazza-stazione Centrale, viale Abruzzi e Ponte Lambro. Questi controlli, insieme all'attività delle volanti, hanno portato a 888 arresti dall'inizio del mese. Ma con le forze di cui disponiamo la prevenzione, di fatto, è impossibile. A parte quelle zone, le volanti vanno dove vengono chiamate» e Carmineo sembra tirare le orecchie anche ai vigili: «Se ci sollevassero da compiti come il sequestrare i borsoni agli extracomunitari, ci sarebbero forze maggiori per interventi più impegnativi».

«Insomma, bisogna scegliere - ha ripreso il questore - meglio che i nostri figli si divertano senza abusare, piuttosto che lasciare le strade ai malviventi. Perché lo ripeto, la soluzione è riappropriarsi della città». Ma non è così semplice. Secondo Montalbetti, «Palazzo Marino da un lato non è assolutamente in grado di governare il caos in zone come Brera o il Ticinese, dall'altro scoraggia l'apertura di attività decentrate diverse».

## L'associazione ai partiti: non cercate il sindaco a tavolino L'Orchestra delle primarie

ROBERTO CAROLLO

L'associazione Ora insisterà: i partiti si aprano alla società civile. Traduzione, con un occhio alle future elezioni del sindaco a Milano: facciamo le primarie. Già, ma organizzate come? Come evitare che finiscano per favorire il partito più forte di una coalizione? Come mettersi al riparo da operazioni di inquinamento elettorale da parte di lobbies organizzate? E chi fa la preselezione dei candidati? Interrogativi più che leciti in un Paese dove non c'è bipolaritismo, come negli Stati Uniti o in Inghilterra, ma coalizioni e dove per i sindaci si vota in due turni. Non è forse già il primo turno un'elezione primaria?

Di questo e della capacità di autorinnovamento dei partiti si è parlato ieri al Circolo della Stampa di corso Venezia. Ora aveva invitato tutti, ma del Polo c'era soltanto Giovanni Bucchi, esponente di una lista «Italia» che ha

preso l'uno e mezzo per cento alle ultime elezioni. Nessuno di Forza Italia o Alleanza Nazionale Più disponibile l'Ulivo, rappresentato dai pidessini Irlando e Pollio, da Alberto Martinelli, Paolo Hutter. Anche se qualcuno degli organizzatori ha osservato ironicamente «Sono venuti per bastonarci». In effetti i dissensi ci sono. E il segretario milanese del Pds Irlando non li ha annegati: «Le primarie hanno un senso se sono regolamentate per legge, altrimenti il lobbismo è dietro l'angolo. Possono essere una soluzione invece se una coalizione non riesce ad esprimere una candidatura unitaria». E Pollio aggiunge: «Il problema di Milano è riaprire un circolo virtuoso tra voto e rappresentanza sociale. Se l'Ulivo saprà farlo anche il problema del candidato troverà una collocazione naturale».

Il dibattito non era accaduto

co Giacchè le voci sui nomi dei possibili candidati sindaco circolano. E Carla De Bernardi, una delle animatrici di Ora (che per la cronaca ha come sponsor anche Antonio Di Pietro), ha detto «Aldo Fumagalli non è il solo in grado di allargare l'Ulivo a Milano. Ci sono anche Demattè o Giancarlo Lombardi». Alla fine comunque una certa sintonia è stata trovata: «Spermentiamo dei percorsi che ricompongono i partiti impegnati nella buona politica e una società civile che vuole contare di più» ha osservato Massimo Livolti. Fra i due estremi del tavolo romano superlottizzato e centralizzato e le primarie tout-court, si potrebbe inventare - secondo Livolti - uno sportello per le autocandidature, un comitato misto che le vaglia, una convenzione finale per l'investitura. Enrico Lanzio, di Legambiente, si spinge oltre dichiarando apertamente che le associazioni non possono sostituirsi ai partiti.

## Ozono Superata la soglia di attenzione

Continua a restare alta la concentrazione di ozono a Milano e nei comuni limitrofi. Nelle ultime 24 ore il livello di attenzione per l'ozono è stato superato in 8 centraline su 9 (una più di ieri) funzionanti nell'area omogenea milanese. La concentrazione più elevata è stata fatta registrare dalla centralina del parco Lambro, a Milano, con 271 microgrammi per metro cubo d'aria. È in aumento anche l'inquinamento da biossido d'azoto (no2), che ha superato il primo livello in 4 centraline su 22.

Anche per domani il presidio prevede «il ripetersi diffuso del superamento del livello di attenzione per l'ozono e il raggiungimento isolato del livello di allarme». Sono possibili anche isolati superamenti del livello di attenzione per il biossido d'azoto, soprattutto nell'area milanese.

## Irene, 17 anni, sfruttata e segregata con il visto del tribunale Affidata al carnefice

NOSTRO SERVIZIO

È stata ridotta in schiavitù e tenuta prigioniera in un piccolo appartamento, dove i suoi aguzzini erano riusciti a farla mettere con un inganno agli arresti domiciliari e dal quale la facevano uscire solo per farla prostituire dove guadagnare almeno 500mila lire a sera. La protagonista dell'ennesima storia di violenza e miseria è una ragazza albanese di 17 anni, Irene, una delle tante atterrate in Italia con la promessa di un lavoro onesto e costrette poi a prostituirsi.

Irene ha dovuto cominciare a prostituirsi a 15 anni, dopo cinque mesi di permanenza in Italia. Uno dei suoi aguzzini, Hajro Bida, 27 anni, suo connazionale è stato arrestato dai carabinieri del nucleo antidroga di Milano. Deve rispondere di riduzione in schiavitù, violenza carnale continuata e sfruttamento della prostituzione. Il suo complice, quello che nel racconto della ragazza aveva il compito di in-

timorire e di picchiarla e di violentarla per primo, è ricercato. Anche lui è albanese. La vicenda di Irene si è conclusa giovedì pomeriggio, quando i carabinieri hanno sfondato la porta dell'appartamento dove era segregata e da dove usciva solo per andare a prostituirsi nella zona di Osagnò. A richiamare l'attenzione dei militari sono stati alcuni passanti che avevano udito invocazioni di aiuto provenire dal secondo piano di uno stabile al civico 10 di via Morazzoni. Nell'abitazione, dove poco prima Bida l'aveva violentata per l'ennesima volta, c'erano una ragazza albanese ventenne ed un ragazzo di 19, nascosto sotto un letto le loro posizioni sono al vaglio degli inquirenti.

In quell'appartamento, affittato a Bida e dove vivono almeno in sei, la ragazza era anche agli arresti domiciliari per una condanna per tentata rapina inflittale dal Tribunale di

Lecco. I giudici, inconsapevoli della vera identità della giovane e ingannati da un passaporto falso, avevano condannato una ragazza di 17 anni: Lola Hojca Pellat Bida ai giudici disse di essere suo cugino e ottenne per «Irene-Lola» gli arresti domiciliari i carabinieri li hanno arrestato proprio mentre stava rientrando nell'appartamento. La vera identità di Irene i carabinieri l'hanno scoperta al termine dell'interrogatorio che si è protratto dalle 20 alle 4. Stremata, quando lei è stato detto di sottoscrivere il suo racconto, ha firmato con il vero nome. Irene, una bella ragazza, alta e mora, è stata denunciata per sostituzione di persona, ma i giudici le hanno annullato gli arresti domiciliari, affidandola ad un centro per minori.

Nella casa sono stati ritrovati un libretto bancario con 10 milioni intestato a Bida e 8 milioni e 800mila lire in monete e banconote. Secondo i carabinieri Bida potrebbe essere un boss che controlla anche l'acconciaggio dei piccoli albanesi.

AL FORUM. In una mostra i trucchi per trovare l'anima gemella

«Single è bello» Che tristezza

GABRIELE CONTARDI

«Cerco disperatamente uomo vecchio con un piede nella fossa...» «Sono ricchissimo...» «Cerco un compagno affettuoso per il mio...criceto...» «Cerco un uomo carino ma soprattutto benestante...» Sono giocosi i messaggi scarabocchiati in fretta su pezzi di carta e appesi allo stand Messaggeria della mostra-ritrovo dedicata in teoria a tutto ciò che può essere utile o rendere felici i single, in scena al Forum di Assago, nei giorni scorsi e visibile ancora fino ad oggi pomeriggio. Volendo, ci si può fare scattare una polaroid e attaccarla vicino al messaggio. Anche in questo caso lo scherzo sembra prevalere sulla concreta speranza di fare incontri: smorfie, espressioni stralunate, risate a piena bocca. Per il resto, però, non sembra esserci molta allegria tra i visitatori della mostra. Donne, per lo più due a due, e uomini soli si aggirano con sguardi spersi tra i corridoi che fiancheggiano gli stand. Forse si aspettavano qualche proposta miracolosa capace di spezzare d'incanto la difficile solitudine cittadina. Le offerte invece sono le più consuete: agenzie matrimoniali, riviste di annunci per cuori solitari, ricerca computerizzata dell'anima gemella, organizzazioni di gruppi pervacanze. Ma forse la delusione nasce anche da un altro fatto. Dal constata-

re, guardandosi attorno, che l'unico modo per vivere bene la condizione di single sembrerebbe essere, paradossalmente, quello di superarla. Perfino gli stand di mobili, che punteggiano la mostra, propongono ampi salotti con enormi divani, cucine con frigoriferi decisamente troppo capienti per persone sole, tradizionali camere da letto matrimoniali.

Frigo troppo grandi

Tutto evoca, piuttosto che brillanti e avventurose vite solitarie, tranquille intimità familiari. Qua e là si vendono spille. Rosse, blu, verdi, gialle per dichiarare, nell'ordine, la propria disponibilità («Sono single, seco single», «voglio rimanere single», «sono single gay» «non sono single ma...»). Quasi nessuno però le compera. Per timidezza o per sfiducia, non ben pochi quelli che girano con questi luccicanti richiami attaccati al petto.

Un uomo di mezz'età, piccolo, grassoccio, borsello a tracolla osserva le pirotecnie di tre belle ragazze dalle gambe lunghissime che si agitano nello stand di una scuola di ballo. Il senso di sconfitta inadeguata che gli sfarfalla negli occhi è assolutamente manifesto.

Verso la nove quasi tutti si rifugiano nel Giardino delle Delizie, il bar-ristorante della mostra, per far



riposare i piedi e rifocillarsi. Seduti ai propri tavolini, le donne ancora a due a due e gli uomini sempre soli, mangiano un tramezzino, un piatto di gnocchi, un filetto di pesce marinato. Neppure i nomi fantasiosi del menù (Diabolique, Speriamo che sia femmina, Piccole Canaglie, Forget Paris, Come l'acqua per il cioccolato...) riescono a dissipare il senso di malinconica delusione che gli sguardi stanchi trascinano nell'aria. Qualcuno si mette a sfogliare una rivista per cuori solitari. La speranza è ancora più in là, altro-

ve. Forse in un annuncio meno banale degli altri, in una fotografia un po' speciale, in uno sguardo capace di dare finalmente fiducia...

Le ragazze russe

Ultimo giro. Il tempo stringe. Un signore dalla barba grigia si affaccia in uno stand che promette felici incontri con ragazze russe, due donne a braccetto si mettono a chiacchierare con la responsabile di un'agenzia matrimoniale, l'uomo con il borsello si rimette a osservare i volteggi delle inarrivabili ballerine. Milano, ormai avvolta nel buio, attende di accogliere nuovamente tutte queste solitudini insoddisfatte. Qualcuno, prima di andarsene, si ferma a uno stand pieno di bellissimi cuccioli di cane. Sono stanchi anche loro. Distesi a coppie nelle gabbie, morbidi e carini, respirano tranquilli domando stretti al compagno. Un grande cartello, forse ironico o forse no, avverte: «Vendiamo cani fedeli ovvero l'unico sincero immutabile affetto che si possa comprare con il denaro».

Ad essere puniti sono i bimbi

I quotidiani hanno riportato la triste storia dei bambini evasori dell'obbligo scolastico tolti alla madre e affidati al Comune di Milano. Così piccoli e già così colpevoli. Ora saranno i due ragazzi (il nostro giornale li aveva ribattezzati Antonio e Roberto) a scontare la pena. Lontani dalla madre, in una comunità.

Hanno già trascorso la carcerazione preventiva, di fatto chiusi agli arresti domiciliari in una casa popolare di due stanze da dividere con papà, mamma e uno zio, o almeno, sedicente tale, una sorta di padre padrone - stando alle cronache - a cui era affidato il governo della casa e della famiglia e che aveva ritenuto meglio per il loro bene ritirarli dalla scuola, rea di intromissioni intollerabili negli affari di famiglia.

Da un lato la scuola dall'altro la famiglia: in mezzo Antonio e Roberto, due bambini crocevia di interessi non molto chiari, anzi ambigui, anzi perversi. I figli se non «so» pezzi e coree possono diventare merce di scambio, oggetti, frecce da scoccare contro il male di vivere di un'esistenza malata tra mura domestiche in cui i modelli parentali si confondono e uno zio diventa suggeritore, diventa padre e madre, diventa il modello da imitare e si sovrappone a tutti gli altri modelli. Questo dà un'immagine di potere ai bambini costretti dal loro stesso essere bambini a dipendere dagli adulti. Anzi, dall'adulto che conta, che comanda, che governa la casa.

Non si tratta di una madre snaturata, né di un padre lontano, non sono loro i colpevoli: sempre stando alle cronache la realtà è più complicata, tutti sono vittime di un plagio che si perpetua da anni, da quando lo zio si è insinuato nella casa come ospite per qualche giorno e non ne è più uscito incurante del detto che l'ospite - dopo tre giorni - puzza.

Poi la scuola si accorge che c'è qualcosa che non va, complice un tema o un colloquio, ma la famiglia (lo zio?) reputa questa didattica un'invasione della propria privacy, circolano voci nel vicinato, il pettegolezzo non si arresta più, la famiglia si chiude a riccio, nella fortezza vuota: se la scuola è un ponte col mondo, tagliamo il ponte. O la scuola.

No, non si tratta di un conflitto di interessi tra il diritto della famiglia a educare i propri figli come vuole e il diritto allo studio. Si tratta di psicopatologia della vita quotidiana che porta gli attori - in primo luogo i bambini, ma anche padre e madre - a essere vittime. E il burattinaio? Vittima anche lui. Di se stesso.

Ci auguriamo che i Servizi Sociali e il Tribunale dei minori non si limitino al pronto intervento e affrontino la questione nel suo complesso. Una casa distrutta si può ricostruire. Magari con mattoni diversi. O con ospiti di tre soli giorni. O con zii che facciamo solo gli zii. □ Vito Piazza

Area metropolitana

Per il nuovo assetto arriva Bassanini

L'assessore alle autonomie locali e federalismo Elena Gazzola incontrerà nella prossima settimana il ministro per le riforme Franco Bassanini in relazione all'assetto territoriale dell'area metropolitana. «Intendo parlare con chiarezza e sottolineare con il governo l'autonomia che spetta alla Regione in materia di territorio», dichiara Elena Gazzola - e la responsabilità di coordinare e dirigere il progetto di definizione territoriale. Fino ad ora la Lombardia è rimasta immobile rischiando di farsi imporre da Roma la decisione».

Rotte le tubature

Acqua alta in via Antonia Pozzi

Un tubo ha ceduto e la piccola via, in zona San Siro, si è ritrovata inondata - Il guasto si è verificato ieri mattina, intorno alle ore 11. I vigili urbani sono intervenuti immediatamente e hanno bloccato la viabilità da via Piombo a via Albani. Nel rapporto inoltrato alla Centrale si parlava di «cedimento della carreggiata in seguito a fuoriuscita di acqua». Le consegne sono quindi passate ai servizi di pronto intervento dell'Acquedotto, per la riparazione. La squadra dei tecnici però è partita soltanto alle ore 15 e ha impiegato parecchie ore per riparare la falla. «Ordinaria amministrazione» ha minimizzato l'impiegato raggiunto al telefono.

Stupefacenti /1

Muore di overdose nella casa di riposo

Un uomo di 36 anni, Roberto Negri, è stato trovato morto, vittima degli stupefacenti, in una casa di riposo di via Panigarola dove era entrato per iniettarsi una dose e forse anche per rubare. Accanto al corpo, ritrovato secondo il medico, circa dodici ore dopo il decesso, c'era una siringa usata.

Stupefacenti /2

Marocchini con droga il commissario li arresta

Hanno offerto haschisc ad un vice commissario di polizia in borghese e sono stati arrestati. In manette sono finiti due cittadini marocchini. L'episodio è avvenuto la scorsa notte, in piazza Vetra, zona controllata dagli agenti del commissariato Ticinese che proprio in questi giorni hanno intensificato i controlli per reprimere lo spaccio di sostanze stupefacenti. Il vice commissario, cintura nera di karate, non ha avuto difficoltà a bloccare i due nordafricani.

In Duomo

Sono 26 i preti novelli ordinati da Martini

La diocesi di Milano potrà contare su 26 nuovi sacerdoti. L'ordinazione ieri in duomo è stata officiata dal cardinale Carlo Maria Martini che ha consacrato anche sei diaconi: due del pontificio istituto missionario estere, due della compagnia di Gesù, uno dei missionari comboniani ed uno del priato benedettino di Buccinasco. Il cardinale ha incentrato la cerimonia religiosa sul ricordo del beato Alfredo Ildefonso Schuster

Iniziativa del Pds

Sesto San Giovanni - Alle ore 10 presso l'Udb Bandiera «La Costituzione compie 50 anni». Ne parla Sara Valtmaggi segretaria cittadina di Sesto e Elio Quercioli presidente Irsmo.

Milano - Festa dell'Ulivo presso Arci Bellezza di via Bellezza 16 interverranno l'onorevole Patrizia Toia e Walter Molinaro consigliere al comune di Milano.

Festa dell'Ulivo di zona 2 dal 7 al 9 giugno presso la sala dell'Acqua potabile di piazza Carbonari Festa dell'Unità alla Udb Mantovani Gorla alle ore 18 intervento dell'onorevole Antonio Pizzinato.

Cinisello - Parco di Villa Ghirlanda festa dell'Unità dal 30 maggio al 24 giugno.

Pozzo e Bettola - Festa dell'Unità dal 7 al 16 giugno.

Avviso - La riunione congiunta del comitato federale e della commissione federale di garanzia già prevista per lunedì 3 giugno, a causa dei concomitanti lavori della direzione nazionale del Pds in calendario il 3 e 4 giugno a Roma, è convocata per lunedì 10 giugno alle ore 18. Sarà presente Marco Minniti della segreteria nazionale Pds.

Si discute in Consiglio il piano di edificazione del quartiere

No all'Adriano diviso

PAOLA SOAVE

Domani arriverà in discussione in consiglio comunale la delibera sul piano di edificazione Adriano (800 appartamenti per circa 2mila persone), slittata la settimana scorsa per mancanza del numero legale. Davanti a Palazzo Marino torneranno a manifestare il Pds e i comitati del quartiere interessato. In primo piano ancora il problema della viabilità, che l'assessore Elisabetta Serri vorrebbe risolvere con la «strada interquartiere nord», un tracciato che ricalca quello della contestatissima Gronda Nord, riproposto ancora pochi giorni fa con una difesa che non ha convinto i cittadini.

«Riteniamo», dice Alberto Colombo, segretario della sez. Di Vittorio, nel quartiere Adriano - che la strada, tra le carreggiate per le auto, piste ciclabili, sede per i mezzi pub-

blici e parterre, sarà larga almeno 60 metri. Quindi spezzerà in due il quartiere e non risolverà i problemi ma li aggraverà, perché il traffico che termina in piazza Costantino si ripercuoterebbe all'interno del quartiere. Il progetto non tiene conto di quanto siano cambiate la cultura e le esigenze dei cittadini della periferia milanese».

Il fatto è che un collegamento urbano est-ovest è attuabile solo a determinate condizioni, di cui tengono conto i comitati, i quali confermano le gravi conseguenze del tracciato (tra cui l'abbattimento di 160 alloggi e 850 alberi). Le controproposte dei comitati prevedono: tangenziale a nord tra quarto Oggiario e viale Monza, Ponte maresana all'altezza di via Idro, collegamento tra via Adriano e via Anassa-

gora, linea di trasporto pubblico sul tracciato degli elettrodotto da interrare, razionalizzazione dello svincolo di Gobba, circoscrizione del quartiere Adriano che permetta al traffico da Sesto San Giovanni di non entrare in città. «Proponiamo», aggiunge Colombo - uno studio sovracomunale per sistemare l'area, anche perché c'è una proposta da Sesto di fare un parco comune nell'area ex Marelli. E ricorderemo al consiglio che già gli standard del vecchio progetto non sono stati realizzati e chiederemo che questa volta le opere di urbanizzazione siano realizzate contestualmente. Case e servizi insieme, o niente. E che siano interrati gli elettrodotto che minacciano la salute degli abitanti. Senza questi emendamenti, comprese le proposte alternative per la viabilità, il Pds non approverà il piano».

Tensione nelle vie del centro

«Ci sono troppi immigrati» A Monza corteo leghista scontri e lanci di monete

Tensione a Monza, ieri pomeriggio, tra duecento militanti leghisti che hanno partecipato a una manifestazione contro «l'eccessiva presenza di immigrati clandestini» e un centinaio di giovani di Rifondazione e di associazioni di volontariato e umanitarie, che hanno dato vita a una contromanifestazione. Durante il percorso del corteo leghista, un gruppo di dieci giovani con la faccia tinta di nero si è seduto per terra bloccando il flusso dei manifestanti. Sono intervenuti i poliziotti che hanno trasferito in commissariato per l'identificazione i giovani di rifondazione. Questo ha alimentato la tensione e successivamente, quando il corteo è arrivato in piazza Italia dove il deputato

leghista Mario Borghesio aveva programmato un comizio, tra i due gruppi c'è stato un fitto scambio di insulti e lanci di monete. Anna Maria Bernasconi, senatore del Pds, ha incontrato in piazza Italia l'on. Borghesio, invitandolo a rinunciare a un comizio. «Sarebbe una resa di fronte al teppismo se io accettassi di non parlare ed è grave che un senatore mi inviti al silenzio». Eppure con grande ritardo l'esponente leghista è poi riuscito a tenere un comizio. «Oggi abbiamo avuto la dimostrazione di quanto vale il ministro dell'Interno dell'Ulivo», ha detto l'onorevole Borghesio, aggiungendo un'espressione irrefrenabile.

CI SCRIVONO

Concorsi pubblici Firma di troppo

Il bando di concorso, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, recita: «La firma della domanda deve essere autenticata; l'elenco delle pubblicazioni deve essere firmato, e la firma deve essere pure autenticata». Vado in Comune: nessun problema per la domanda, ma la firma sotto l'elenco delle pubblicazioni non si può autenticare. Estraggo la Gazzetta per dare più forza alle mie ragioni: l'impiegata mi dice che «ha disposizioni e che non le interessa nulla di quanto scritto nel bando ministeriale». Alla fine, dopo lunga contrattazione, aggiungo una frase inutile a penna ed ecco che la mia firma viene autenticata. Tempo sprecato (da me e dall'impiegata): 20 minuti. Guadagno per lo Stato: circa 3.000 lire (quanto costa all'ora un'impiegata?). Domanda: perché la pubblica amministrazione non concorda almeno su alcune questioni di fondo (evitando di obbligare il cittadino a richiedere ciò che l'ufficio preposto non vuole o può fare)? Preghiera:

si potrebbe eliminare l'obbligo della firma autenticata per partecipare a un concorso? Aggiunta: ho dovuto tornare tre volte allo stesso ufficio per l'autenticazione, le prime due, un cartello avvertiva che non c'erano più numeri disponibili per carenza di personale: a ciascuno il compito di tirare le conclusioni. ALESSANDRA VERONESE

Il caso Jardine e Daverio

Sull'Unità del 5 giugno a firma Giampiero Rossi è apparso l'articolo dal titolo «Gandolfi ammette favori alla Jardine» con sovratitolo «dietro l'appalto guerra intestina nella Lega» e sottotitolo «spuntano Daverio e Malagoli». Nel testo dell'articolo si parla di un «ruolo dell'assessore alla Cultura Daverio», di «responsabilità tra i colleghi di giunta», di lotte per favorire «società più vicine al Carroccio», di «presunti contatti fra Pierluigi Mugnani e Philippe Daverio», eccetera. Con la titolazione e col testo si è in tal modo realizzata una serie di accostamenti suggestionanti volti a get-

tare ingiustamente e contro la verità ombre sull'immagine del mio assistito Philippe Daverio, con lesione anche dell'onore e della reputazione. avv SALVATORE MORVILLO

Lo stato sociale non fa notizia

Al teatro Nuovo in piazza San Babila a Milano ha avuto luogo un convegno nazionale su «Difesa dello stato sociale, lotta all'evasione, nuovo patto fiscale» organizzato da Cgil-Cisl-Uil con le rispettive organizzazioni dei pensionati Spip-Fnp-Uilip, con la presenza di responsabili dei sindacati nazionali, dell'Inps, di altre organizzazioni, del sindaco di Brescia Martinazzoli e con le conclusioni, a nome di Cgil-Cisl-Uil, del segretario nazionale della Cisl D'Antonio. Manifestazione importante per il tema trattato e per la partecipazione massiccia: il teatro era stracolmo. Ma forse, visto il silenzio dell'Unità del giorno dopo sull'argomento, era stracolmo di gente che interessava poco (pensionati, lavoratori) e

non dei soliti commercianti, artigiani o piccoli e grandi imprenditori piccatti con il solito fisco con loro tanto ingiusto e vessatorio. Non fanno notizia se si interessano a un fisco più giusto ed equo pensionati e lavoratori, prima voce d'entrata delle casse dello Stato? È deludente per un giornale che ha come fondatore Gramsci apparire più interessato al dopo partita della Juve vincitrice della Coppa dei campioni che ad uno dei grossi problemi che interessano i lavoratori, i pensionati e la qualità della vita in questa società? Voglio sperare che non accada più. MAURIZIO SANVITO

Il progetto Grifone è in regola

L'articolo pubblicato sul vostro giornale in data 23 maggio '96 a proposito dell'iniziativa della Gpa operazione Grifone riguardante la vicenda Gpa Comuni Abbiategrasso-Vermezzo-Parco del Ticino-Parco Sud offre una rappresentazione del tutto falsata della realtà dei fatti, seguendo le linee tracciate da

un comunicato stampa diffuso da parte del gruppo Verdi e Democratici del Comune di Abbiategrasso e della provincia di Milano. Il progetto Grifone è stato realizzato nel pieno rispetto delle norme vigenti nonché dei vincoli agrari e urbanistici esistenti nelle zone interessate. Nessuna frammentazione di aree è mai stata posta in essere. Il terreno in questione è stato infatti al centro di un unitario e complessivo progetto presentato ai Comuni di Abbiategrasso e Vermezzo già nel 1990. I nostri tecnici sono a disposizione per fornire tutta la documentazione necessaria a ristabilire la verità dei fatti. LETTURA FIRMATATA

Via i burocrati dalla scuola

Lettera aperta al ministro dell'istruzione. Vorrei raccontare un paio di episodi di ordinaria vessazione burocratica che ci danno il clima della scuola italiana. Un insegnante si rompe una caviglia. Riposa nel suo letto quando giunge la visita fiscale. Sola in casa, non fa tempo a

«correre» ad aprire la porta. Il medico se ne va. La Ragioneria provinciale dello Stato, sorda a ogni spiegazione, trattiene dieci giorni di stipendio alla malata, perché non era presente alla chiamata del medico. Secondo episodio. Un insegnante si ammala, va in ambulatorio dal suo medico per una visita, con relativa certificazione. Avendo correttamente avvisato la sua segreteria della malattia, il giorno stesso riceve la visita fiscale. Purtroppo il medico bussa alla porta nella stessa ora in cui il malato si trova in ambulatorio. La Ragioneria provinciale dello Stato trattiene dieci giorni di stipendio al malcapitato poiché la successiva dichiarazione del medico curante, che afferma che nell'ora della visita fiscale il paziente si trovava in ambulatorio, non è contestuale al certificato che attesta la malattia. In altre parole, il medico avrebbe dovuto certificare la malattia e, contemporaneamente, che la stava certificando. Oggi l'insegnante, così angariato, ha chiesto il pensionamento anticipato. GIUSEPPE STRADA Preside istituto «Pacioli» di Crema

Dibattiti, cinema, sport

# Un mese di orgoglio omosessuale

**RICCARDO STAGLIANO**

■ Feste in mutande, feste leather (per omosessuali che amano indumenti in pelle e borchie), partite di calcio gay contro lesbiche (vincono quasi sempre le seconde): Milano e la Lombardia - «la regione più gaia» d'Italia - accolgono il «Mese dell'orgoglio gaylesbico a Milano e in Lombardia», organizzato dall'Arcigay/Arcilesbica di Milano (tel. 58100399), una densissima serie di manifestazioni per riaffermare, a oltranza, il diritto alla diversità sessuale. «La situazione non è semplice - lamenta Massimo Falchi, segretario dell'Arcigay/Arcilesbica di Milano - molti sono i sintomi dell'emergente razzismo contro gli omosessuali aumentata la visibilità, è aumentata l'intolleranza».

Il calendario si snoda da lunedì 10 a sabato 29 giugno. Nel giorno d'apertura (10) si presenterà il dibattito «Essere transessuale: problemi ed esperienze» assieme ad alcuni dei responsabili del «telefono amico» che risponde, quasi tutti i giorni, dalle 20 alle 24, alle chiamate di aiuto di omosessuali e transex. Il 13 una festa bizzarra: «Orsi d'estate», sottotitolo «per chi ama gli uomini grossi e pelosi, in allegria». Sabato 15, a Bergamo, la prima manifestazione regionale dell'orgoglio gaylesbico. «Abbiamo scelto Bergamo - spiega Falchi - perché in quella città superbignotta la stampa censura sistematicamente, da un



## Donne di piacere in scena contro L'Aids

Sarà l'evento mondano della stagione la prima di domani sera allo Smeraldo. «Convivio», la manifestazione biennale a favore della Associazione Nazionale per la lotta contro l'Aids, si inaugura con «Donna di piacere» di Barbara Alberti. Sul palco, dirette da Antonello Aglioti, una ricca sfilata di dive e in platea tutto il mondo della moda, più,

naturalmente, i «comuni» che, a favore dell'Anlaids e per il piacere di esserci, avranno sborsato 150.000 o 100.000 lire. Gli altri, dovranno attendere le repliche dall'11 al 16 per veder recitare, nella ambientazione di un «bordello da sogno» le bellissime Anna Kanakis, Marisa Bersone, Corinne Cleri, Simona Bortoni, Carmen Russo, Heather Parisi, più Enzo Paolo Turci, Franco Oppini, Bassimo Bulla, e Giuliana Calandra. Non ci sarà, invece, Franca Rame, che ha dato forfait dopo pochi giorni di prove.

## La band al Rolling Stone Tears for Fears Pop melodico elettronico con un po' di nostalgia

Tra gli allievi del pop melodico-elettronico anni Ottanta sono tra i pochi sopravvissuti. Gli altri compagni d'avventura dei Tears for Fears, infatti, sono quasi tutti spariti, sopraffatti da nuove mode. I Tears for Fears, invece, resistono. E domani si esibiranno al Rolling Stone (ore 20, lire 32.000; supporter Bluverigo). Anche se il nucleo centrale della band, formato agli inizi degli anni Ottanta dal duo Roland Orzabal e Curt Smith, è andato in pezzi. A tenere alta la bandiera è rimasto il solo Orzabal, intento a sfornare album più che dignitosi. Nel 1993 è stata la volta di *Elemental*, adesso tocca a *Roulet and the Kings of Spain*, disco giocato fra reminiscenze beatlesiane, qualche tocco latino e piccole

sperimentazioni. Ma c'è da giurare che i più saranno in sala per ascoltare vecchi successi come *Shout*, *Mad World*, *Change*, *Everybody Wants to Rule the World*.

Segnaliamo, inoltre, due concerti previsti al Canguro di San Colombano al Lambro: stasera ci saranno i Manic Street Preachers, gruppo di culto dell'area pop. La band è al centro di un giallo riguardo il proprio chitarrista Richey James, scomparso alla vigilia di un tour promozionale negli Stati Uniti e di cui non si hanno notizie. Domani, invece, suoneranno gli emergenti Fu Manchu (supporter, Fireside). Entrambi gli spettacoli inizieranno alle 21; ingresso lire 17.000.

## Spettacolo per la lotta all'Aids dell'Atletic Dance Group

# I «Momix» italiani

**MARIA PAOLA CAVALLAZZI**

■ Sono la risposta italiana ai Momix. Belli, alti, atletici e bravissimi, vera immagine della giovinezza trionfante, hanno deciso di offrire una straordinaria prima a favore della lotta all'Aids. Sono gli artisti italiani di Athletic Dance Group che mercoledì 12 giugno per Convivio, la manifestazione biennale organizzata dall'Anlaids, presentano al Teatro Nuovo *Katakò*, titolo che riecheggia il greco antico («ballo contorrendomi e bilanciandomi») per uno spettacolo che è tagliato sui gusti più giovani del momento: ritmo, acrobazie, tensione corporea e musiche coinvolgenti.

È la prima vera uscita in pubblico di questo gruppo voluto fortissimamente da Giulia Staccioli. Lei, qui coreografa oltre che protagonista, è stata per due anni l'unica

non americana nel gruppo di Moses Pendleton, dove brillava per la bravura testimoniata dai tre titoli italiani di ginnasta. «L'atletica - dice ora Giulia - è limitante. La danza dura più a lungo. Da tempo pensavo alla possibilità di fare teatro partendo dalle doti di veri atleti che metterebbero le loro capacità in un contesto di grande impatto emotivo, per farle apprezzare anche da spettatori che non frequentano i palazzetti dello sport. E nell'ottobre scorso ha riunito un gruppo di giovani (dai 22 ai 31 anni) che nel loro settore, la ginnastica artistica e acrobatica, hanno vinto tutto. Sono Maria Cavagna, Stefano Cogliati, Maura Muzio, Mauro Maurizio Colucci, Daniela Vergani, Andrea Zannoni. Più, *guest star* che però mercoledì non potrà es-

serci perché in ritiro preolimpiadi, niente meno che Jury Chechi, il signore degli anelli. Molti di loro hanno già lasciato l'agonismo (ma non la palestra, dove comunque insegnano) perché, specie per le ragazze, la carriera di ginnasta inizia e finisce presto. *Katakò* è nato in otto mesi di prove, e i dodici quadri più tre sketch mimati pare chiedano al corpo l'impossibile.

La musica, molto varia (c'è pure la canzonetta di D'Anzi *Voglio essere così*) utilizza alcuni degli autori più amati dai Momix, da Vangelis a Peter Gabriel. In più Prince, brani giapponesi, percussioni a gogò. L'ingresso costa lire 30.000. Dopo la prima, Athletic Dance Group girerà per i festival estivi da Catania a Postano. Sarà poi protagonista di uno special su Raiuno il 18 settembre

## I paesaggi russi del pacifista Otto Hoffman arruolato da Hitler

**MARINA DE STASIO**



Otto Hoffman, Senza titolo, 1943.

■ Lo Studio Reggiani (via San Gregorio 27) ospita una mostra dedicata a Otto Hoffman, che presenta per la prima volta gli acquerelli realizzati dal pittore tedesco durante la Seconda guerra mondiale, mentre era prima combattente, poi prigioniero sul fronte russo.

Hoffman, nato nel 1907 a Essen, ha frequentato la Bauhaus, la scuola di design e arte applicata che è stata uno dei centri storici della cultura europea tra gli anni Venti e Trenta; suoi docenti sono stati due grandi come Paul Klee e Wassily Kandinsky, che hanno avuto una forte influenza sulla sua formazione.

Sotto il nazismo l'artista ebbe vita difficile, sia per il tipo di pittura che faceva - per il regime era «arte degenerata» - sia perché la moglie era di origine ebrea; comunque, allo scoppio del conflitto, fu richiamato e costretto a combattere una guerra che odiava, lui che era antinazista e pacifista. Tornato in patria, si stabilì nella Germania Orientale, ma nel 1950, per divergenze col regime dovette lasciare la Ddr e trasferirsi a Berlino Ovest. Da una ventina di anni vive in Italia, in un piccolo borgo della Liguria. La mostra ha quindi un interesse storico, oltre a quello strettamente artistico; il catalogo, introdotto da Attilio Sartori, contiene alcuni appunti dell'artista che spiegano lo stato d'animo di un pacifista costretto a combattere per Hitler; l'unico modo per

sopravvivere era agire meccanicamente, senza pensare. «Se si ha un po' di tempo per occuparsi di se stessi - scrive Hoffman - questo serve solamente ad alimentare una smisurata rabbia per fatti e avvenimenti dei quali non si è responsabili e che non possono essere modificati. È uno stato nel quale ho l'impressione, in ogni momento di spaccarmi». Dipingere era un modo per trovare momenti di sollievo da una pressione insopportabile.

Il paesaggio russo, con le vaste pianure, i boschi, le casette di legno devastate dagli incendi, gli eroi amici, non certo nemici; in esso ritrovava gli amati romanzi russi e ritrovava il suo maestro Kandinsky, si rivedeva conto di quanto la pittura del fondatore dell'astrattismo fosse legata al ricordo del suo paesaggio natale.

La mostra è completata da una scelta di dipinti dagli anni Quaranta a oggi, che illustrano la produzione devastata dall'artista; sono composizioni orizzontali, di forma allungata, dove forme astratte si accostano e sovrappongono. È curioso notare come, per l'impaginazione e il colore, ci sia continuità tra le immagini figurative degli acquerelli fatti in Russia, gli interi delle isbe o le facciate delle case di un villaggio, e le composizioni astratte dei decenni successivi.

La mostra è aperta fino al 30 giugno, con l'orario 15.30 - 19.30 da martedì a venerdì, 10 - 13 il sabato

## Le mostre

**Da Monet a Picasso** - Palazzo Reale, fino al 30 giugno. Ore 9-23, lunedì 9-18. Ingr. 15.000 lire.

**Alessandro Magnasco 1667-1749** - Palazzo Reale, fino al 7 luglio. Orario 9.30-20.30, lunedì 9.30-18. Ingresso 15.000 lire.

**Omaggio a Carlo Quaglia (1903-1970)** - Galleria Il Cannocchiale, via Brera 4, fino al 15 giugno. Orario 10.30-12.30 e 16.30-19.30; festivi 16-19.30.

**Artico moderno** - Galleria Mazzoleni Sambonet Arte, via Morone 6, fino al 30 giugno. Orario 10-19; chiuso festivi e lunedì mattina.

**Renzo Bongiovanni Radice** - Museo della Permanente, via Turati

34, fino al 16 giugno. Orario 10-13 e 14.30-18.30, sabato e festivi 10-18.30, chiuso lunedì.

**Ettore Coila, opere 1950-1968 - Arte 92**, via Moneta 1/a, fino al 6 luglio. Martedì-sabato 10-13 e 16-19.30.

**Grandi carte 1996: Console, Giaccheria, Pesente, Reggiani** - Galleria delle Ore, via Fiori Chiari 18, fino al 27 giugno. Orario 16-19.30; chiuso festivi.

**Sandro Somaré «Le dimore di Ippò»** - Galleria San Carlo, via Manzoni 46, fino al 10 luglio. Orario 10-19.30; chiuso festivi e lunedì mattina.

**Fiori «Colti e raccolti»** - Luisa delle Piane, via Giusti 24, fino al 5 luglio. Lunedì sabato 15.30-19.30

## AGENDA

**IL LIBRO.** La libreria Anna Kulicoff e Feltrinelli Editore, al Caffè del libro di via Valzaize 34, ore 11.30, presentano il libro di Guido Viale, *Tutti in taxi: demonologia dell'automobile*. Carlo Formentini ne parla con l'autore.

**PEDALATA ROSA.** La Gazzetta dello Sport organizza, in occasione dell'ultima tappa del Giro d'Italia, la terza edizione della Pedalata Rosa. Partenza alle ore 9, dallo stabilimento delle stamperie di Pessano con Bornago.

**FESTA 1.** L'«Ulivo-Alleanza per il governo» invita la cittadinanza a «una normalissima festa, per salutare un governo normale in un paese normale». Spettacolo di cabaret del Gruppo la Bottola, musica dal vivo con il complesso Supermacanudo. Al circolo Arci di via Bellezza 16/A, ore 21, con l'onorevole Patrizia Toya e il consigliere Walter Molinaro.

**FESTA 2.** Nell'area verde dell'Acquabella, via Don Carlo San Martino (dietro la Chiesa Rosse in fondo a via Argonne), «Festa di Rifondazione». Al mattino (ore 11) mega-partita di calcio tra le squadre Spartacus contro il resto del

mondo. Pomeriggio (ore 15) giochi per bambini: aquiloni, caccia al tesoro, etc.

**BURATTINI.** Il Comune di Cologno Monzese presenta la Prima Rassegna Nazionale Giovani Burattinai, «ei parchi di via Toti, via Papa Ciovanni XXIII, via Galvani, piazza XI Febbraio, piazza Ginestrino, viale Lombardia e nel Cortile di Villa Casati. Gli spettacoli si terranno alle ore 10.30, alle 12.30, alle 15.30 e alle 19.

**FIATI** La banda del Comune di Milano, Civica Orchestra di Fiati, esegue un concerto nella sala Verdi del Conservatorio (via Conservatorio 22), alle ore 16. Musiche di Borodin, Khaciaturian, Rossini, Bilili, Cumow e Bernstein, dirige Maurizio Billi.

**DOMANI** **INFELICITÀ.** Riflessioni sul tema, in occasione della presentazione del libro «L'infelicità» (Mondadori) con l'autore Armando Torno che ne discute con il vice-direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio De Bortoli. Alle 21, presso lo Spazio Bondardo, in corso di Porta Nuova 14.

**CANNES.** Continuano le ante-pre-

me dei film di Cannes: oggi *White Night* di Horton Zodik (Brera 1, ore 13), *Flinging with disaster* di David O Russell (Corrallo, ore 16, 19.30 e 22.15); *Encore* di Pascal Bonitzer (Brera 1, ore 19.30 e 22.15). Biglietti: 7 mila lire.

**FALSI D'AUTORE.** Inizia oggi, sino al 19, la mostra «i famosi capolavori falsi dal museo Puskin di Mosca «da Monet a Picasso»». Presso le Corti di Bayres, in corso Buenos Aires 59.

**BARMAN.** Due corsi di formazione professionale dell'Epam (Associazione milanese dei pubblici esercizi) per diventare barman provetto. Materie: cura dei comportamenti e dell'immagine di fronte al cliente, esercitazioni pratiche su caffetteria e panineria, preparazione cocktail e aperitivi. Interventi sugli aspetti normativi del settore. Per informazioni: 02-7750347.

**ULIVO.** Alle ore 18, presso la sala del Centro Culturale G. Pucher di via Pantano 17, l'onorevole Franco Monaco discuterà sul tema «Quale strategia dell'Ulivo per Milano - La Milano che vogliamo» un leader, un'alleanza e un pro-

gramma».

**ARCHITETTI.** Convegno, dalle ore 10 alle 18, nel Centro Congressi Canpol, dal titolo «Architetto quale futuro? - Le regole, il progetto, i concorsi, il mestiere, la formazione, il committente, l'impresa».

**BAMBINI SCRITTORI.** Nella sala insegnanti della scuola elementare Pisacane, di via Pisacane 9, alle ore 11, sarà presentato il libro, scritto dai bambini della classi 2° e 3° A, «Verte, la mucca verde», interviste Pinin Carpi.

**FRANCIA.** Al Museo di Storia Contemporanea, via Sant'Andrea 6, ore 18, l'Assessorato Cultura del Comune e il *Centre Culturel Français* presentano «La Francia dalla terza alla quinta repubblica», conferenza di Michel Winock, dell'Istituto degli Studi Politici di Parigi.

**IL TEMPO** Caldo e sereno fino a lunedì, venti deboli. L'afa sarà maggiore nelle ore centrali della giornata, quando potranno crearsi anche cumuli. Minime previste per oggi dai 17 ai 20 gradi, massime tra i 31 e i 35

Aperti tutti i giorni con orario continuato ore 9.30-17.30 Chiusi tutti i lunedì Ingresso libero

**Acquario** Viale Gadio 2, tel.86462051

**Museo Archeologico** Corso Magenta 15, tel.8053972

**Museo D'arte Contemporanea (Cimac)** piazza Duomo 12, tel. 62083219.

**Palazzo Reale**, tel.86461394.

**Musei d'Arte del Castello Sforzesco**, tel. 6208 int. 39417

**Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.

**Museo Navale Didattico** Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

**Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

**Museo di storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245

**Museo di Milano** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245

**Museo marinaro Ugo Mursia** via Sant'Andrea 6 tel. 76004143.

**Museo Francesco Messina** via San Sisto 10, tel. 86453005.

**Museo Bagatti Valsecchi**, via Gesù 5, tel. 76014857 Orario. dal martedì alla domenica 13-17

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

**ALTRI MUSEI**

**Cenacolo Vinciano** Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire

**Museo del Duomo** Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 4000 lire.

**Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel.48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.

**Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire

**Museo Poldi Pezzoli** Via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì a venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30, domenica 9.30-12.30 Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.

**Pinacoteca Brera** Via Brera 28,

tel. 86463501.Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

**Palazzo della Ragione** Piazza Mercanti, tel.72001178,ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.

**Museo Permanente di criminologia ed armi antiche** pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505.Oran: 10-13 15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.

**Museo della Basilica di Sant'Ambrogio** piazza Sant'Ambrogio 15, tel.86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.

**Museo del giocattolo** via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18.

**Museo del collezionista d'Arte** via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.

**Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime)** via Mosè Bianchi 94, tel. 48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.

**Museo del cinema e cineteca italiana** Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Oran. 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.

PRIME

Ambasciatori Difesa ad oltranza... Anteo L'albero di Antonia... Apollo Schegge di paura... Arcobaleno Il segreto dell'isola di Rean... Ariston Ferie d'agosto... Ariocchino Gli anni dei ricordi... Astra Diabolique... Brera sala 1 Gli anni dei ricordi... Brera sala 2 Fango... Cavour La prossima vittima...

Mediocre Buono Ottimo... Colosseo Allen Sotto gli ulivi... Colosseo Chaplin Un ragazzo, tre ragazze... Colosseo Visconti Fargo... Corallo Giti 6 - sesso in linea... Corso Bullet... Eliseo Rassegna «Cannes e dintorni»... Excelsior Io ballo da sola... Maestoso Piemme di struzzo... Manzoni Vampiro a Brooklyn... Mediolanum L'esercito delle 12 scimmie...

Metropoli Schegge di paura... Mignon Hackers... Nuovo Arti Disney In viaggio con Pippo... Nuovo Orchidea Le affinità elettive... Odeon 5 sala 1 Sorellera urta nello spazio... Odeon 5 sala 2 Eroi di tutti i giorni... Odeon 5 sala 3 Un sogno senza confini... Odeon 5 sala 4 Dead Man Walking... Odeon 5 sala 5 Decisione critica... Odeon 5 sala 6 Il giurato... Odeon 5 sala 7 Ricordo III... Odeon 5 sala 8...

Odeon sala 8 Copycat: omicidi in serie... Odeon sala 9 OOT Goldeneye... Odeon sala 10 Schegge di paura... Orfeo L'esercito delle 12 scimmie... Pasquero Piemme di struzzo... Plinius Ristrutturazione multitala... President Le affinità elettive... San Carlo Dunston Noemza di ridere... Splendor Casinò... Tiffany L'esercito delle 12 scimmie... Vip Non tutti hanno la fortuna di aver avuto...

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 7000... CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874826 L. 7000... CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874826 L. 7000... Cineclca - S.M.BELTRADE via Orlino 10, tel. 26820592... Cineteca MUSEO CINEMA Palazzo Dugnani - via Manin 2/A... DE AMICIS Via De Amicis 34, tel. 86452716... MEXICO via Savona 57, tel. 48951802 L. 7000... SEMPIONE via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7000... G. S. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman

PROVINCIA

ARCORE NUOVO tel. 039/6012493... ARESE ARESE via Caduti 75, 9380390... BINASCO S. LUIGI via Dante 16... BOLLATE SPLENDOR p.zza S. Martino 5, 3502379... Cineclca - S.M.BELTRADE via Orlino 10, tel. 26820592... DE AMICIS Via De Amicis 34, tel. 86452716... MEXICO via Savona 57, tel. 48951802 L. 7000... SEMPIONE via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7000... G. S. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman

ITALIA via Varese 29, tel. 9956978... LAINATE ARISTON I go Vittorio Veneto 23, tel. 93570355... LEGNANO GALLERIA piazza S. Felice, tel. 0331/547865... GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210... MIGNON piazza Mercato, tel. 0331/547527... SALARATI via Giovanni XXIII, tel. 0331/546291... TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529... LIBBIONE EXCELSIOR via Don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233... LODI DEL VIALE via Rimbombante 10, tel. 0371/426028... FANFULLA via Pavia 4, tel. 0371/30740... MARZANI via Gallura 26, tel. 0371/423328... MODERNO corso Adria 97, tel. 0371/420017... MARGENTA LIRICO via Cavallotti 2, tel. 97298416... MELZO CENTRALE p.zza Risorgimento, tel. 95711817... CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 4580242... CASANO D'ADDA ALEXANDRA via Divona 33, 0363/61236... CASSINA DE' PECCHI ORATORIO via Card Ferrari 2, 9629200... CASANO BOSCONO CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 4580242... CASANO MADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20, tel. 0362/541028... CINISELLO PAX via Fiume, tel. 8600102... CONCOREZZO S. LUIGI via Manzoni 27, tel. 039/6040948... CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2, tel. 6193094... CARBAGNATE

MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512... METROPOLI via Cavallotti 124, tel. 039/740128... TEODOLINDA piazza S. Felice, tel. 039/323788... TRIESTE via Duca d'Aosta 8/a... NOVAE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole, tel. 3541841... OPERA EDUARDO via Martelli 5, 9302420... PADERNO DUGNANO METROPOLIS MULTISALA via Oslavia 8, tel. 9189181... PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo 3, tel. 55300086... RHO CAPITOL via Martelli 5, 9302420... ROCCO RONGO BRIANTINO via della Parrocchia 39... ROZZANO FELLINI via Lombardina 53, tel. 57501923... S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42, tel. 9646496... SEREGNO ROMA via Umberto I 0362/231385... S. ROCCO via Cavour 85, tel. 0563/205555... SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marcellini 158, 2481291... CORALLO via XXIV Maggio, 22473939... DANTE via Falck 13, 22470878

ELENA via Sofferino 30, 2480707... MANZONI piazza Petazzi 16, 2421603... SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4, 3282992... SOVICO... ALLASCALA p.zza della Scala, tel. 72003744... LIRICO via Larga 14, tel. 72333222... PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222... SCUOLA PAOLO GRASSI via Salasco 4, tel. 58302813... ARSENAL via Correnti 11, tel. 8375896... S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42, tel. 9646496... SEREGNO ROMA via Umberto I 0362/231385... S. ROCCO via Cavour 85, tel. 0563/205555... SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marcellini 158, 2481291... CORALLO via XXIV Maggio, 22473939... DANTE via Falck 13, 22470878

NUOVO Riposo... TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, 9030254... VIMERCATE CAPITOL via Garibaldi 24, 039/668013... GREGO p.zza Greco 2, tel. 6570896... LITTA corso Magenta 42, tel. 86454545... MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231... NAZIONALE piazza Piemonte 12, tel. 48007700... NUOVO piazza S. Babila 37, tel. 76000086... OFFICINA via S. Elemardo 2, tel. 2553200... OLMETTO via Ometto 8/a, tel. 875185-86453554... SALA FONTANA via Boltraffo 21, tel. 6886314-2900099... SIPARIO SPAZIO STUDIO via S. Marco 34, tel. 653270

Miller, A. Jolie, R. Santiago... SARONNO ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO... PREALPI tel. 96703002... SARONNESE CAPITOL via Garibaldi 24, 039/668013... VERDI via Pastrigno 16, tel. 6880038... RADIO RADIO POPOLARE 101 S (MI) 107 G (MI, PV, AL, NO, VC, PC) 107 F (VA, CO, BS, BG) 107 B (LC) 104 T (MN) 107 S (MN, PC, PR) 100 S (CR) (telefono 29524141) Notiziari: 8.30-13.00-19.50-24 Notiziari in breve 10.30-23 7 Apertura musicale, 9 Crappapella, 10 Concerto del matino, 11.10 Rassegna stampa di Oreste Pivetta, 11.40 Microfono aperto, 12.30 La caccia con Felice Accarelli e Carlo Oliva, 13.20 Conduzione di Tommaso Tona, 13.30 Bar sport - Campionati europei di calcio, 13.50 GR 3, 20 Bar sport - Campionati europei di calcio, 23 Reggae Radio Station... ITALIA RADIO (91 MI) 90.95 (PV-CR-LO) 104.1 (CR-PC) 89.2 (BS) (telefono 6880025-668992) Notiziari 7.9.10.11.12.13.15.16.17.18.19 7.10 Rassegna stampa, 8.10 L'intervista, 8.30 Ultimi ora, 9.10 Volapagna, 9.30 La notizia, 10.10 Filo diretto, 11.10 Cronache italiane, 12.30 Consumando, 13 Gr economico e sindacale, 13.15 Diario di bordo, 14.10 Filo diretto, 15.10 Verso sera, 16.15 Punto a capo, 19 Gr economico e sindacale, 19.05 Rockland, 20 Parole e musica, 24 I giornali di oggi... RAI Gr regionale - gazzettino padano Radio Uno ore 7.20 RadioDue ore 12.10

***Il ricordo  
di quei giorni  
sempre uniti  
ci terrà...***

**CINEMA  
ITALIA**



S A B A T O 1 5 G I U G N O

**C'ERAVAMO TANTO AMATI**

***L'Unità***